Anno 110 - Numero 233

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 9 Ottobre 1978

L. 200 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 80.000 semestre 23.000, trimestre 13.000. Estero: anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefono 65.681 - Telex 23.131. Selezione telefonica passante 65.68 (**)

I sindacati oggi si incontrano con la Confindustria

Contratti: comincia la battaglia Linea dura dei metalmeccanici

Estrema incertezza

In un vecchio film, «Lo [illegible] bianco», una provinciale in viaggio di nozze a Roma capita nella redazione del settimanale che pubblica, appunto, le imprese dello «Sceicco bianco». I redattori, in cerca d'ispirazione per un «fumetto» da mettere in bocca a uno dei loro personaggi, prendono la sposina come «test» e le chiedono: «*Se lei venisse a sapere che il suo uomo è nel deserto, senza viveri né acqua né armi, con i predoni che gli danno la caccia e le belve in agguato, che cosa direbbe?*». E la fanciulla risponde: «*Non sarei per niente tranquilla*». Mi sembra la stessa risposta, di un serafico [illegible] increspato da qualche ombra, che molti operatori ed osservatori economici dànno sulla situazione del Paese.

Siamo alla vigilia di una stagione sindacale che non si sa come andrà a finire. Abbiamo il più alto numero di disoccupati degli ultimi venticinque anni. Il tasso d'inflazione si mantiene ancora su un livello doppio della media dell'Europa occidentale. Nei primi cinque mesi dell'anno l'indice delle ore effettivamente lavorate nella grande industria ha denunciato una flessione dell'1,5 per cento sullo stesso periodo dell'anno scorso. Si discute non solo sulle dimensioni della ripresa economica, ma anche se la ripresa ci sia effettivamente, e addirittura la si teme, per il pericolo che essa soffi sul fuoco dell'inflazione e che ribalti l'andamento, negli ultimi mesi positivo, dei nostri conti con l'estero. E qualcuno si limita ad affermare «*di non essere tranquillo*».

E' vero che tutto è relativo, e che abbiamo avuto, anche di recente, periodi di [illegible] inflazione, di più accentuato ristagno produttivo e di paurosi disavanzi nei conti con l'estero, con relativa caduta della lira sui mercati dei cambi. Ma allora non c'era l'emigrazione di ritorno, non c'erano milioni di giovani senza lavoro, e soprattutto il clima del Paese era migliore, perché la cappa della paura non era ancora scesa a renderlo soffocante.

Non si vuol fare, qui, del pessimismo, ma solo richiamare l'attenzione sull'estrema incertezza del momento che stiamo attraversando, al termine del quale, a mio giudizio, ci sono eguali probabilità di ritrovarsi in pieno nel tunnel della crisi, come di vedere già la luce sull'uscita. Di questa incertezza il sintomo di maggior rilievo è l'atteggiamento del sindacato.

Alcuni suoi esponenti preannunciano piattaforme, per i rinnovi contrattuali, finalizzate all'occupazione e allo sviluppo del Mezzogiorno, anziché all'aumento delle buste paga già esistenti oltre che alla difesa del loro potere d'acquisto attuale. Ma altri esponenti sindacali si mostrano attenti e indulgenti verso richieste egoisticamente corporative. Si sceglie, inoltre, questo momento per gettare nelle ruote delle future trattative il bastone della riduzione dell'orario di lavoro, quando lo stesso Luigi Macario confessa a «La Stampa» di essere consapevole «*che non ci son garanzie in assoluto che le riduzioni di orario si traducano in aumento dei posti di lavoro*», cioè diano proprio quel risultato per il quale si ritiene giustificata la richiesta.

Da una parte si afferma che la «svolta» dell'Eur non c'è stata e che il sindacato non ha saputo, o voluto, cogliere l'occasione per chiarire il suo ruolo e offrire il suo contributo alla ripresa economica del Paese. Dall'altra come fa Rinaldo Scheda su «l'Unità» si dichiara che «*la linea dell'Eur non è stata portata avanti dal sindacato con sufficiente determinazione*», perché le richieste contenute nel documento unitario del 13-14 gennaio 1978, poi approvato, con lievi modifiche, dalla grande assemblea dell'Eur, non sono state neppure prese in considerazione dal governo.

Tra le due tesi opposte c'è la base sindacale, del cui atteggiamento si può, come minimo, dire che è imprevedibile, anche perché il vertice da molti anni non era così diviso come mostra di esserlo oggi. Può darsi che questi contrasti al centro della Federazione unitaria rientrino in una tattica volta a garantirsi una maggiore elasticità, per controllare meglio le masse dei lavoratori che obbediscono — si fa per dire — a Cgil, Cisl, Uil, e per ridurre lo spazio degli autonomi. Ne è un segno anche il complesso programma di agitazioni annunciato, e per le quali ai già [illegible] aggettivi se ne sono aggiunti altri due. Lo sciopero del 16 novembre, infatti, è stato ufficialmente definito «unificante» dal sindacato e «fantasma» dai commentatori.

Quando, come oggi, l'incertezza caratterizza non solo il quadro economico, ma anche quello politico, di un sindacato diviso non si sente proprio il bisogno.

Mario Salvatorelli

ROMA — A pochi giorni dalla decisione del vertice sindacale di passare ad una «fase dura», Lama, Macario e Benvenuto si incontrano oggi con il presidente della Confindustria, Guido Carli. Il vertice, secondo della serie avviata il 21 settembre, non si presenta facile. Se da un lato, infatti, i colloqui dovrebbero entrare nel merito delle valutazioni e dei problemi riguardanti il piano-Pandolfi (la politica industriale, i piani di settore, la mobilità, ecc.), dall'altro esso appare condizionato sia dalle posizioni più intransigenti assunte dai metalmeccanici, sia dalle delusioni dei vertici sindacali per gli incontri con il governo (in seguito ai quali sono già state dichiarate, per il 16 novembre, 4 ore di sciopero).

Sull'esito dell'incontro odierno, quindi, non ci sono grandi aspettative. Le posizioni sono già delineate e piuttosto distanti.

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — *La prima mossa nella battaglia contrattuale d'autunno toccherà ai metalmeccanici che, tra meno di due settimane, apriranno in fabbrica le assemblee per definire le richieste. Ma al vertice della più forte categoria dell'industria non c'è pieno accordo su quello che, alla vigilia di Natale, si dovrà chiedere agli imprenditori. La relazione che il segretario nazionale Del Turco leggerà oggi ai [illegible] delegati del consiglio generale sarà «aperta»; quasi un mese di discussioni non è valso a raggiungere un'intesa sulla riduzione dell'orario di lavoro.*

E' difficile che, da stamane a mercoledì, si trovi una soluzione che accontenti tutti e il dissenso rischia di trasferirsi tra i lavoratori. C'è però anche la possibilità che, proprio dalle assemblee dei metalmeccanici, venga una [illegible] salutare non solo per la vertenza del contratto, ma per l'intero movimento sindacale, oggi all'affannosa ricerca di un consenso che sembra aver perduto.

Ma — tornando al terreno dei contratti — quanto è profondo il dissenso tra i dirigenti dei metalmeccanici? Risponde il segretario generale, Enzo Mattina (Uilm): «Non voglio minimizzare, le divergenze ci sono, specie sulla questione dell'orario. Credo però che nelle assemblee il dibattito si svilupperà senza lacerazioni».

Quali? «Una parte è ormai comune, c'è l'obiettivo di scendere a 35 ore settimanali nell'arco di due contratti; gli orari dovranno essere contrattati perché sono una delle leve per avere più occupazione; solleciteremo clausole per un maggiore recupero dello straordinario; riteniamo che nel '79 le festività debbano [illegible] riacquisite».

Dov'è il disaccordo? «Su come si possa accorciare l'orario a partire già da questo contratto», *risponde Mattina. La Fiom-Cgil non ritiene possibili riduzioni subito; la Fim-Cisl le giudica invece necessarie (tra due anni tutti dovrebbero lavorare 35 ore alla settimana); la Uilm ha una posizione articolata. Qual'è la vostra proposta?* «Una soluzione graduale. Fissare innanzitutto i criteri generali, tenendo conto di ristrutturazioni, innovazioni tecnologiche e così via. Nel 1980 contrattare un primo stock di riduzioni nelle fabbriche dove ci siano i presupposti per lavorare subito due ore in meno. Nell'anno successivo rivolgersi alle altre aziende».

Una manovra «ragionata» che eviterebbe uno sfibrante «braccio di ferro» con gli imprenditori, i quali hanno già detto di voler alzare un muro di fronte a questa richiesta. «Sono contrario a posizioni di principio — *afferma Mattina* —. La riduzione va strettamente collegata all'aumento degli occupati. Ci vuole un "pacchetto" unico che preveda interventi sugli orari, sul decentramento e sull'organizzazione del lavoro. Saremmo anche disposti a discutere una flessibilità controllata degli orari: oggi non si può più essere rigidi all'eccesso».

Bisogna poi tener conto che il barometro economico delle famiglie volge al brutto. Prezzi, tariffe, affitti, tasse: tutto aumenta. E la busta paga come aumenterà? Risponde Mattina: «Trenta mila lire in più; oltre a una quota da destinare all'avvio della riforma degli scatti (sarebbero cinque e chi gode di condizioni di miglior favore dovrebbe mantenerle fino al termine del rapporto di lavoro)». *Tutto sommato, la richiesta di aumento medio si aggira sulle 33-34 mila lire al mese.*

Il dibattito in fabbrica potrà risentire delle divergenze, talora acute, che ci sono nei vertici Cgil, Cisl, Uil sui contenuti da dare alle scelte dell'Eur? «Confido molto in queste assemblee — *dice Mattina* —. Finalmente si riapre il dibattito alla base del movimento sindacale. Può essere l'occasione per una grande verifica sui meccanismi di democrazia sindacale e sulle scelte, spesso contestate, che il sindacato ha fatto in questi mesi. Si potrà forse superare la situazione di disagio che deriva da questa caduta di partecipazione».

Ma la gente vuol sapere se la strada dei sacrifici non è veramente a senso unico e quale direzione intende seguire il sindacato qualora le famose contropartite promesse dal governo in termini di occupazione e investimenti non arrivino. Lo sciopero è un'arma valida in questo momento? Mattina è convinto che la soluzione adottata dal direttivo Cgil, Cisl, Uil (sciopero a metà novembre nel Mezzogiorno e in alcuni settori) sia abbastanza ambigua. «La politica governativa non è adeguata alle proposte dell'Eur in cui ci siamo fatti fin troppo carico della crisi (le successive rinunce per le pensioni ne sono un esempio eloquente) — *aggiunge* —. Ma si continua a temere che una reazione troppo dura del sindacato possa avere una carica politica dirompente. Così si mettono ogni volta in moto strani meccanismi di mediazione. Ci vogliono indicazioni di lotta generali contro una linea governativa che lascia l'amaro in bocca. Oggi, nel consiglio generale, si parlerà certamente di sciopero».

Roberto Bellato

L'Inter pareggia, il Milan (3-0 a Roma) solo in testa

Pioggia di gol per la Juventus

L'Inter pareggia, il Milan batte (3-0) la Roma ed è solo in testa. Le torinesi rispondono: la Juventus con una pioggia di gol (6-2) al Verona e il Torino con l'1-0 di Bergamo (Lo sport da pag. 11 a pag. 17)

Di fronte agli interrogativi nella pubblica opinione

Anche i cardinali chiedono al Vaticano di precisare come è morto Papa Luciani

Una nota ufficiale è attesa in settimana, prima che si apra il Conclave - Non c'è un certificato del medico che indichi le cause della morte - Oggi riprende la congregazione generale

CITTA' DEL VATICANO — Con una decisione improvvisa, la congregazione dei cardinali ha chiesto che il Vaticano precisi le circostanze della morte di Papa Luciani, di fronte agli interrogativi diffusi nell'opinione pubblica da un decesso tanto inaspettato, da un comunicato ufficiale brevissimo che l'annunciava, dalla mancanza di una dichiarazione medica che ne comprovasse le cause accertate e non soltanto presunte, dal rifiuto delle autorità vaticane di aderire alle richieste di autopsia avanzate da più parti (anche se in un solo caso nella storia della Chiesa un Pontefice fu sottoposto ad autopsia, vietata dalle norme vaticane): ancora pochi giorni or sono, i «tradizionalisti» di *Civiltà cristiana* avevano avanzato richieste perché si procedesse ad un esame autoptico sulla salma di Giovanni Paolo.

L'intenzione dei cardinali è che si chiariscano tempi e cause del decesso con assunzione piena di responsabilità: infatti finora nessun medico ufficialmente si è assunto la responsabilità di definire la causa della morte di Giovanni Paolo. I cardinali chiedono soprattutto che siano le fonti d'informazioni vaticane (*Osservatore Romano*, Sala Stampa della Santa Sede, Radio vaticana) a comunicare le precise circostanze ufficiali della morte del Papa, definito ieri nel notiziario della Radio vaticana, diretta dai gesuiti, un «*fiore di campo che si apre al mattino e si chiude alla sera*» senza conforto di familiari, senza assistenza religiosa, da solo, «*non da re, ma da povero*». Anche questa insistenza nel sottolineare la morte solitaria solleva perplessità, dubbi e necessità di chiarimenti come sollecitano i cardinali. Quindi è da attendersi entro questa settimana, prima del Conclave (14 ottobre), una nota che risponda alle precise richieste dei porporati.

Questo mese di ottobre è «denso» di ricorrenze per la Chiesa. Oggi cade il ventesimo anniversario della morte di Pio XII che la Radio Vaticana ha già commemorato, sabato scorso, come «maestro» ed iniziatore del processo che ebbe sbocco nel Concilio Vaticano II. Il [illegible] ottobre, poi, sarà la ricorrenza del ventesimo anniversario della elezione di Giovanni XXIII. Tra queste due date si porrà certamente l'elezione del nuovo Pontefice, quasi tra due poli di attrazione.

I cardinali riprendono oggi la loro Congregazione generale in Vaticano, dopo due giorni di sospensione, non previsti dalle norme sulla sede vacante emanate da Paolo VI, sia pure per «preghiera e meditazione», come sono stati ufficialmente dichiarati.

In realtà possono essere serviti a contatti e scambi di opinione che potrebbero essere definitivi per la designazione del nuovo Papa. La durata del prossimo Conclave dipenderà in gran parte da questi preventivi colloqui informali; sarà di uno o di tre o quattro giorni in ragione delle convergenze o delle divergenze di questa vigilia.

Le previsioni degli osservatori si mantengono su un Papa italiano, con preferenza Pappalardo di Palermo, Ursi di Napoli, e appunto Siri: per il quale c'è chi, con un raffronto col breve pontificato di Giovanni Paolo I, contraddistinto dal motto delle profezie di Malachia «De medietate lunae», cita un brano del Purgatorio della Divina Commedia di Dante, per spiegare il successivo «De labore solis», che vuole contraddistinguere il futuro Papa.

Giuseppe Siri è uno dei cinque cardinali sopravvissuti che furono «creati» da Pio XII nel 1953, il «De labore solis» (che può essere interpretato come dalla fatica, dalla forza del sole, e quindi in funzione climatica valido per Ursi e Pappalardo che sono del Meridione) sarebbe qui come riferito a Papa Pacelli, in quanto «sole» della Chiesa. Siri, da lui nominato cardinale ancora giovane di età, prometterebbe grandi cose, secondo la terzina di Dante rispolverata per l'occasione: «Di sopra fiammeggiava il bello arnese - più chiaro assai che luna per sereno - di mezza notte nel suo mezzo mese».

I candidati italiani restano favoriti per il prossimo Conclave (ove fallissero i tre sopraddetti, vi sono i cardinali Colombo di Milano, Poma di Bologna, Baggio di Curia in funzione di outsiders), ma la strada non è chiusa ad una soluzione imprevista, magari richiesta da una non possibilità di componimento tra le correnti iniziali in seno al conclave.

A quel punto, bocciati i preferiti della vigilia, si potrebbe anche prospettare l'ipotesi (attualmente non credibile) di un Papa estero, un Pironio, italo argentino, un Willebrands, olandese, un Rossi, brasiliano di Curia, e, tenendo conto di freschissime considerazioni, che trovano sostegno in ambienti religiosi romani, un porporato australiano, anch'egli di Curia, James Knox, di 64 anni, prefetto della Congregazione per il Culto Divino a Roma.

Filippo Pucci

Più di tre milioni a Torino nei 43 giorni della Sindone

La lunga coda per la Sindone. L'ultimo visitatore è entrato in Duomo alle ore 21. Poi la porta si è chiusa (I servizi a pagina 5)

A Castellazzo Bormida

Giovane uscito dal manicomio uccide il padre a coltellate

Il servizio a pag. 9

Vittorio Emanuele scrive un memoriale: "Così pagherò le spese giudiziarie"

I particolari a pag. 7

Il Torino vince (1-0) a Bergamo poi si scatena la caccia al torinese

Servizi a pag. 7, 11, 12

Villeneuve prima vittoria con la Ferrari entusiasma la folla canadese

Servizio a pag. 17

Piazza San Pietro, la Sindone, i festival e le feste dei partiti, l'evasione tra la folla

Gli italiani sono tornati ai raduni di massa?

A Roma, in più riprese, in questi ultimi due mesi centinaia di migliaia di persone si sono radunate in piazza San Pietro e dintorni per rendere omaggio al papa, vivo o morto o appena eletto o appena incoronato. A Torino in poco più di un mese tre milioni di persone sono sfilate davanti alla Sindone, esposta in Duomo. A Genova, in un solo pomeriggio, duecentomila persone hanno partecipato al «Festival dell'Unità». A Pescara decine di migliaia di persone hanno partecipato al «Festival dell'amicizia» organizzato dalla dc: discorsi, spaghetti, giochi, balli campestri. L'italiano è tornato ai raduni di massa?

Roma, si sa, al fascino e alla curiosità di ciò che è cristiano, aggiunge l'interesse per monumenti antichi e grandiosità imperiali. Il integra con un clima piacevole, un pizzico di belle ragazze e di attrattive mondane, un'atmosfera di eterna vacanza e alcune centinaia di trattorie dove si mangia bene e, relativamente, con poca spesa. Nessuno si stupisce se Roma è invasa ogni anno da turisti e pellegrini, gli uni mescolati agli altri; è difficile metter su questi o su quelli un'etichetta per stabilirne l'obiettivo principale: se la capitale della cristianità, con tutti gli [illegible]si, o la vecchia città romana; se il mondo frivolo e vagamente peccaminoso di via Veneto e del «Number One», o la vacanza di un'estate.

Ciò non ostante, in neppure due mesi abbiamo visto — per la morte di un papa, l'elezione del successore e la rapida morte di quest'ultimo — piazza San Pietro e dintorni zeppi di pellegrini e curiosi: la ripetitività degli avvenimenti non ha diminuito l'afflusso di chi — commosso o curioso — al papa vivo o morto è andato a rendere omaggio. E' un indice del peso che può avere ancora oggi la religione, quanto meno in Italia.

Un'indicazione dello stesso segno viene da Torino. Città che fino a ieri non sembrava offrire attrattive particolari al turista; città scartata dal [illegible] dei viaggiatori per diporto; città che molti pensano affogata nelle nebbie, nei fumi delle industrie, conosciuta nel mondo a malapena per essere la città che fabbrica soprattutto automobili. Chi, andando in viaggio in America, pensa seriamente di mettere Detroit fra le sue mete, se non deve andarci per affari? E' stato sufficiente un fatto religioso — pur se discusso dagli stessi ortodossi; è stata sufficiente l'ostensione della Sindone, per attirare a Torino in poco più di un mese oltre tre milioni di pellegrini e curiosi. La cifra di tre milioni era stata preannunciata, ma onestamente nessuno credeva che sarebbero stati davvero tanti.

La religione, con i suoi papi e le sue lenzuola, esercita ancora, dunque, un richiamo tanto potente? Le cronache ci segnalano che ogni giorno parecchi treni [illegible] per esempio a Lourdes migliaia e migliaia di persone che sperano — dalle acque che si vogliono benedette — una guarigione, un qualcosa per soffrire di meno. Ma la Sindone a Torino, grazie a Dio, non ha fatto miracoli, non ha guarito ciechi, né storpi, né epilettici. Tre milioni di persone sono venute a Torino a vederla semplicemente perché si suppone, perché «forse» ritrae — nei suoi segni misteriosi — il corpo del Cristo. Chi è stato con i pellegrini e i curiosi nel Duomo di Torino, sfidando code ordinate di due, tre, persino cinque ore, non racconta scene di isterismo, di invocazioni, di ciò che i critici della religione definiscono fanatismo. Non c'è traccia di scene analoghe a quelle di Napoli per il sangue di San Gennaro.

Che cosa hanno cercato i tre milioni di pellegrini nelle immagini confuse della Sindone di Torino? Che cosa — al di là della [illegible]razione, del romanticismo, della commozione — hanno cercato e cercano le centinaia di migliaia di persone che si raccolgono in San Pietro a Roma, per sfilare davanti al papa morto o per vedere quello nuovo che benedice e parla da un lontanissimo balcone? Ognuno ha probabilmente una propria risposta a questo interrogativo: ma quando il fenomeno assume dimensioni di tale ampiezza, la risposta da cercare va al di là della spiegazione valida per il singolo.

Porsi questo interrogativo significa probabilmente ammettere che — Sindone, papa e Madonna pellegrina di lontana memoria — il fatto religioso riesce tuttora a muovere le folle. D'altra parte significa ammettere che tutti noi — cattolici o laici, religiosi o atei, giovani o vecchi — sentiamo la necessità di radunarci, di [illegible] per il bisogno di qualcosa che la vita di oggi non sembra essere riuscita a darci, non ostante tutto ciò che apparentemente ci ha dato. Un qualcosa al quale è difficile dare un nome: speranza? voglia di stare assieme? bisogno di credere? curiosità?

E' forse lo stesso movente che spiega perché i nostri politici da tempo hanno pensato di camuffare i comizi da occasione di festa, di incontro. Per ascoltare Berlinguer si va a mangiare gli agnolotti e si balla con l'orchestra di fisarmoniche; per commemorare politicamente Moro si va alla sagra dell'amicizia di Pescara: taralucci e vino; per digerire Donat-Cattin si appresta uno spettacolo di fuochi d'artificio. Ecco anche perché hanno successo le marcelonghe, i raduni folkloristici, i festival gastronomici, il palio degli asini o quello dei cavalli. Ecco perché scompaiono i minuscoli «night» fumosi e oscuri per quattro coppie soltanto e trionfano le gigantesche e luminose discoteche da diecimila posti.

Sono probabilmente tutti [illegible] rivelatori di un cambiamento sociale, che si manifesta attraverso fatti religiosi o di vita quotidiana o di divertimento. La ruota gira, il mondo cambia, ci troviamo tutti con la voglia di stare assieme in folla, a osannare, a pregare, a battere le mani o a mangiare. Fin che nessuno riesce ad approfittarne con intenti populistici o dittatoriali — come è già capitato in passato — potrebbe anche essere un buon segno.

Nuovi interrogativi a una settimana dalla sua scomparsa

Processi lenti e complicità

La scomparsa di Franco Freda dal soggiorno obbligato di Catanzaro ha scatenato una ridda di interrogativi, alcuni regolarmente riaffioranti tutte le volte che succede qualcosa del genere ed altri strettamente attinenti ai connotati della specifica vicenda. Proviamo a tracciarne un inventario, cominciando dai secondi, più legati alla curiosità contingente, per finire con i primi, più carichi di riverberi duraturi.

Anzitutto: quando, come e con chi Freda avrebbe messo in atto il proposito di eclissarsi? E, poi, perché sarebbe stato scelto proprio questo momento per darsi alla fuga? Quali le sue conseguenze dirette ed indirette? Esistono, in particolare, responsabilità della polizia? Ovvero la colpa è interamente ascrivibile alla legge, che prevede troppi casi di prematuro ritorno in libertà? Che cosa predisporre al fine di evitare il ripetersi di simili episodi, indubbiamente sconfortanti per la giustizia?

Il clamore dell'avvenimento trova pochi riscontri di pari intensità, non tanto per la notorietà del personaggio, quanto per la sua posizione di imputato principale nel processo per la strage di piazza Fontana: un processo già tanto tormentato e ansimante, che ha così subito l'ennesimo contraccolpo negativo.

Qualcuno ha profilato un'equiparazione con il caso Kappler (ma lì si era trattato di un'autentica evasione, quindi di un fatto, per giunta criminoso, addirittura inconcepibile nelle condizioni ambientali circostanti), oppure con il caso Mantovani-Guagliardo (ma lì si era trattato non di sottrazione alla misura del soggiorno obbligato, bensì più semplicemente di mancata presentazione all'autorità di polizia giudiziaria), oppure con il caso Felice Riva (ma lì si era trattato di una faccenda di passaporti, collegata alla concessione della libertà provvisoria).

I riferimenti andrebbero, piuttosto, ricercati con le non infrequenti ipotesi di scarcerazione automatica, disposta obbligatoriamente per legge e discrezionalmente accompagnata dall'imposizione dell'obbligo di dimorare in un determinato Comune. Allargando l'orizzonte a situazioni analoghe, si potrebbe altresì tener conto sia delle ipotesi in cui la libertà provvisoria, sempre disposta discrezionalmente dal giudice, viene anch'essa limitata dall'obbligo di dimorare in un dato Comune, sia delle ipotesi in cui il tribunale infligge in via principale alle persone ritenute particolarmente pericolose per la sicurezza e la pubblica moralità (ivi compresi gli indiziati di appartenere ad associazioni mafiose e le quattro categorie indicate dalla legge Reale) la misura di prevenzione consistente nell'obbligo di soggiorno in un determinato Comune.

Basta questo ampio elenco di previsioni legislative — dall'applicazione via via più frequente in un contesto storico che, per ragioni di varia natura, pullula di scarcerazioni automatiche, libertà provvisorie e misure di prevenzione — a far comprendere quale terribile compito incomba sulle forze di polizia, che, in aggiunta alle consuete funzioni preventive e repressive, già di per sé onerosissime, sono tenute a vigilare sui soggiornanti obbligati affinché il relativo obbligo non venga violato. E' la legge che, prescrivendo, da un lato, la revoca della scarcerazione automatica e della libertà provvisoria non appena risulti che l'imputato è per darsi alla fuga e, dall'altro, l'arresto di chi si sottrae, alla misura di prevenzione in quanto responsabile di uno specifico reato, impone alla polizia un siffatto genere di vigilanza tanto cauta quanto diffusa e, quindi, difficilissima, senza, però, preoccuparsi troppo di assicurare le condizioni necessarie perché la vigilanza funzioni.

In mancanza di un adeguato potenziamento della polizia (migliore utilizzazione del personale disponibile, senza dispersioni in compiti amministrativi; addestramento più moderno, turni meno massacranti; trattamento economico-giuridico conforme alla delicatezza del ruolo), è inutile illudersi che controlli così numerosi non incappino in qualche, anche dolorosa, smagliatura.

Nel caso Freda l'estrema gravità degli addebiti e l'importanza del processo avrebbero dovuto suggerire un massimo di cautele (del resto, all'inizio della sua scarcerazione automatica, prima che cominciasse il dibattimento, Freda era stato invitato a soggiorno obbligato nell'isola del Giglio), ma l'ancora lontana decisione finale ha forse inconsciamente esercitato un'influenza psicologica negativa.

Chi poteva pensare alla fuga di un Freda che, restandosene a Catanzaro, non correva, per il momento, alcun pericolo immediato di tornare in carcere?

Ciò dimostra che, se Freda ha tentato la fuga, l'ha tentata con la quasi certezza di farla franca. Dunque, non da solo, né all'improvviso, cercando con attenzione l'occasione adatta, favorita, per l'appunto, dalla circostanza che nessuno se l'aspettasse così prossima.

D'altro canto, attendere ancora avrebbe accresciuto a dismisura il rischio. Infatti, una recente norma autorizza il giudice di primo grado ad emettere, con la sentenza di condanna, un nuovo mandato di cattura nei confronti dell'imputato già scarcerato per decorrenza dei termini, anche se rimasto ossequente agli obblighi impostigli, soggiorno compreso.

Che cosa escogitare per il futuro? Posto che la scarcerazione automatica è un imperativo ineluttabile quando il processo si protrae troppo a lungo e considerato che il soggiorno obbligato non vale a scongiurare al cento per cento il pericolo di una fuga, l'unico rimedio infallibile consisterebbe nel fare a meno dell'una e dell'altro. Come? Rendendo i processi penali più celeri.

I vantaggi sarebbero enormi in tutti i sensi. Esiste un progetto di nuovo codice che punta decisamente alla speditezza processuale. Molti, troppi, lo boicottano. E' giunta, invece, l'ora di impegnarsi a fondo per realizzarlo, magari opportunamente migliorandolo.

Giovanni Conso

STAMPA SERA
Sandro Doglio
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano
Carlo Masseroni
Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Pierluigi Bertola
Secondino Riolfo

Copie stampate in facsimile presso O.S.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma
CERTIFICATO N. 90

Freda: ora si fa strada l'ipotesi del rapimento

Nessuno ha avuto un segnale da lui, nemmeno i familiari e i difensori

CATANZARO — *E se Franco Freda fosse stato rapito? L'ipotesi non viene scartata a priori da coloro ai quali tocca l'ingrato e difficile compito di ricercare il protagonista del processo per la strage di Milano. Esiste un elemento soltanto a disposizione dei carabinieri e polizia: che quel pomeriggio di domenica scorsa (Rita Cardone dice che presso a poco era l'una dopo mezzogiorno) qualcuno ha chiamato al citofono Freda che ha risposto seccamente: «Vengo subito» (o una frase del genere), ha preso un borsello con poche migliaia di lire e così com'era (pantaloni e camicia) è sceso in strada. Da quel momento è scomparso.*

Che sia arrivato qualcuno da fuori e lo abbia aiutato a fuggire rimane l'ipotesi più probabile o perlomeno quella che viene ritenuta più attendibile. Dopo giorni di buio, improvvisamente, s'è accesa tra l'altro una luce: qualcuno, infatti, dice di avere visto due auto targate Padova aggirarsi intorno alla casa di Freda e sostiene d'essere stato interpellato da uno dei due autisti per sapere dove fosse via Fratelli Plotino, dove appunto Freda alloggia o meglio alloggiava. Anche se con grande scetticismo, polizia e carabinieri si sono messi su questa pista ed hanno accertato che, effettivamente, fra sabato e domenica sono scomparsi da Padova e Ferrara due esponenti dell'estrema destra fascista, diciamo, extraparlamentare dei quali uno, almeno, certamente molto legato a Freda. Può essere soltanto una coincidenza: ma in mancanza d'altro è una coincidenza che fa pensare.

La ragione per cui gli inquirenti sarebbero orientati a riprendere in esame l'ipotesi del sequestro (ufficialmente, l'avevano già scartata tanto da indurre la Corte d'Assise ad emettere il mandato di cattura che è previsto per chi si sottrae agli obblighi del soggiorno) è soprattutto una: il silenzio di Freda. E' trascorsa ormai una settimana e nessuno ha avuto un segnale da lui: né Rita Cardone, né gli avvocati difensori Alberini e Moscato, né la madre. Il particolare soprattutto che Freda non abbia sentito il bisogno di comunicare alla madre che sta bene, che è nascosto ma è vivo ha messo in allarme polizia e carabinieri.

Inoltre — e questo, anche, è davvero strano — Freda non s'è messo in contatto neppure con i suoi avvocati. «E' strano — dice, per esempio, l'avvocato Pietro Moscato — che non ci abbia fornito indicazioni presso quale tipografia di Catanzaro ha fatto fare le fotocopie di documenti processuali che non ha ritirato lasciando un debito di qualche centinaio di migliaia di lire. Ed è strano soprattutto perché Freda che lascia un debito non saldato sembra quasi impossibile».

«Per risolvere il dilemma *— dicono polizia e carabinieri —* e sapere se si tratti di fuga come tutto lascia supporre o di rapimento è necessario attendere qualche giorno. Se è andato via volontariamente con un atto di evidente ribellione contro lo Stato, Freda non perderà l'occasione di inviare ai giudici un messaggio di sapore trionfalistico o, comunque, polemico. Altrimenti, il suo silenzio assume un altro significato». *Purtroppo, nell'uno o nell'altro caso, la situazione poco cambia: rimane il fatto che Franco Freda, uno protagonista di un processo clamoroso, abbia avuto la possibilità di scomparire.*

Guido Guidi

Caos dei trasporti da domani

Sciopero: treni aerei, traghetti

ROMA — *Tutto il settore dei trasporti rischia domani il caos.*

Treni — *Gli autonomi della Fisafs, che scioperano anche per ragioni contrattuali, si asterranno dal lavoro per 24 ore a partire dalle 21 di martedì. Alcuni treni saranno soppressi, molti altri viaggeranno con forti ritardi. Molta attenzione occorrerà nell'attraversamento dei binari ai passaggi a livello per il rischio che restino incustoditi.*

Aerei — *Le azioni degli autonomi scatteranno, con modalità diverse, da mezzogiorno di domani alla stessa ora di mercoledì. Il personale di terra dell'Alitalia, dell'Ati e degli aeroporti romani sciopererà per due ore ad ogni fine di turno. Il personale di volo dell'Alitalia bloccherà per due ore, dalle 13 alle 15 di martedì, tutti i voli a lungo raggio in partenza da Roma e, dalle 18 alle 20, quelli a corto raggio. Mercoledì, dalle 9 alle 11, il personale Ati fermerà tutti i voli tra Roma e Napoli, e, sempre mercoledì, dalle 8 alle 10, il personale Alisarda bloccherà i voli da Olbia.*

Navi — *I traghetti in partenza da Genova e da Civitavecchia per la Sardegna resteranno fermi per 24 ore e, dalle 21 di martedì, sempre per 24 ore, quelli da Messina. A Genova le navi passeggeri da crociera saranno bloccate per 24 ore mentre quelle da carico lo resteranno per cinque giorni in tutti i porti nazionali.*

Autoferrotranvieri — *Il sindacato autonomo colpirà anche in questo settore. La Faisa ha infatti proclamato uno sciopero di 24 ore, dalle ore 0 alle 24 di martedì.*

Quindici anni fa, la catastrofe del Vajont

Longarone. Sono passati 15 anni dalla catastrofe del Vajont. Il 9 ottobre 1963, alle 22,40, una colossale frana si staccava dal monte Toc e precipitava nel bacino della diga del Vajont, a 700 metri di quota. La massa d'acqua che fuoriusciva dalla diga spazzava via nella vallata i Comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso: morirono oltre 2000 persone. Il disastro era prevedibile? Gli studi idrogeologici avevano rivelato la pericolosità di frane sul Monte Toc, ma la diga (un bacino largo 400 metri e lungo 7 chilometri) fu costruito. I processi che seguirono alla strage) riconobbero la responsabilità di alcune società, ma non resero mai giustizia alle vittime. Oggi a Longarone si svolgeranno cerimonie commemorative.

Polemiche di Mancini (psi) contro il generale Dalla Chiesa

"Summit„ di magistrati a Milano per coordinare l'inchiesta sulle Br

ROMA — Per controbattere le polemiche nate dalla fuga di notizie sulle confessioni fatte da Moro alle Brigate rosse, la magistratura prepara il rilancio delle indagini. Mentre circolano indiscrezioni sui «piani sventati» delle Bierre che, secondo un documento ritrovato a Milano, avevano come obiettivo di pubblicare la quinta «risoluzione della direzione strategica» contenente il memoriale con l'interrogatorio di Moro proprio per il 10 ottobre, in contemporanea all'inizio del dibattito parlamentare sul «caso», oggi a Milano arriveranno i giudici romani che lavorano all'inchiesta sulla strage del 16 marzo e il s'incontreranno con i colleghi di quattro città.

All'esame collettivo sarà sottoposto tutto il materiale collezionato nelle varie inchieste giudiziarie sulle operazioni delle Brigate rosse. Al «vertice» prenderà parte il generale Dalla Chiesa. Scopo del «summit»: confrontare indizi e opinioni sulle Bierre così da poter disporre di un panorama completo del materiale sull'organizzazione in loro possesso. In questo modo si dovrebbe riuscire a sfruttare, per ciascuna inchiesta, l'intero «pozzo» di informazioni raccolte.

A disposizione dei giudici di Torino, Milano, Roma, Bologna e Genova c'è anche l'organigramma elaborato dagli esperti del Viminale sulla base della documentazione sequestrata in via Montenevoso e soprattutto dell'archivio delle Bierre. Nella piramide dell'organizzazione, così come è stata ricostruita, ci sarebbe in alto la «direzione strategica» da cui si diramano le «colonne», ciascuna delle quali è poi suddivisa in «fronti». Alla base del cono c'è la galassia del «partito armato», composto di sigle e gruppetti intorno al quale è indicato il «magma del terrorismo», cioè quell'area di potenziali fiancheggiatori che gli investigatori fanno arrivare fino alle frange dell'autonomia.

Su questa ipotesi si è mossa subito la magistratura romana che ha affidato proprio oggi una nuova inchiesta giudiziaria su questa «galassia» ad un pubblico ministero che è partito insieme con Achille Gallucci, Francesco Amato e Claudio D'Angelo, i colleghi che si occupano della strage di via Fani o di inchieste parallele sugli altri attentati delle Brigate rosse.

Al vertice dei magistrati in programma a Milano, il generale Dalla Chiesa porterà il suo contributo di «super-investigatore», prezioso forse, ma anomalo. Non è stato infatti chiarito a quale titolo ufficiale il generale dei carabinieri, che non riveste ruoli di polizia giudiziaria, parteciperà alle indagini e quali siano le norme che regolano i suoi rapporti con la magistratura.

Si è appreso intanto che a Torino e Genova, il generale Dalla Chiesa avrebbe avuto colloqui con i prefetti locali per informarli sugli obiettivi militari e civili che sarebbero stati nel mirino delle Brigate rosse. L'elenco sarebbe stato ritrovato nelle basi milanesi.

Silvana Mazzocchi

Intervista con Giorgio Rinaldi ex spia dell'Unione Sovietica

"E' ridicolo pensare che le Brigate rosse dipendano dai servizi segreti di Mosca„

Condannato a 15 anni, ora è in libertà e fa il pittore - Dice di conoscere molti segreti e li "rivela" volentieri

Giorgio Rinaldi

«Tutto è cominciato durante l'ultima guerra quando una importante frazione della Resistenza italiana passò sotto il controllo dell'Armata Rossa. Dopo la guerra questo gruppo conserva le sue armi e diventa il supporto logistico della strategia dei servizi d'informazione russi nel Paese. Il nucleo è stato rivitalizzato alla fine degli Anni 60, quando vi si sono aggiunti elementi pro cubani legati alla tricontinentale. In questo modo il fenomeno ha attraversato tutta la sinistra e l'estrema sinistra: dal pci, dove sussiste una forte minoranza prosovietica, fino all'autonomia, anch'essa largamente infiltrata. Ho schematizzato ma questa è l'origine delle Brigate rosse. E oggi esse hanno alle spalle l'appoggio militare dei Paesi dell'Est di cui sono emanazione». («Rivelazioni» di Renzo Rossellini jr., animatore di «Radio Città futura», una emittente libera romana).

Rossellini ha una «lunga milizia nell'estrema sinistra». Ora è accusato, per queste dichiarazioni, di aver svolto un ruolo di «provocatore» e di essersi affiancato a quanti spingono per far apparire le Br come un fenomeno manovrato per «tenere il partito comunista italiano all'opposizione».

Giorgio Rinaldi, istruttore paracadutista che Gian Paolo Ormezzano nel 1965 (due anni prima che venisse arrestato con la moglie Zarina per spionaggio a favore dell'Urss) definiva «il più savio dei matti» (una gamba rotta in Germania, una caduta sulle rotaie appena passato il treno, un tuffo in un pozzo nero e un altro ben più pauroso perché il paracadute non si aprì, nel lago di Avigliana), vive a Torino. Arrestato nel '67 e condannato a 15 anni, ha scontato con la moglie (ora defunta) sei anni di carcere prima di tornare in libertà vigilata nel '73. Adesso dipinge (farà una mostra a Rivoli, in dicembre), continuando il filone che la sua compagna, Zarina, aveva cominciato nella bottega medioevale del Valentino dove furono arrestati: il «corpo».

Legge le «rivelazioni» di Rossellini e capisce subito perché siamo andati a cercarlo. Ride: una risata che deve far parte della «valigetta diplomatica» che ogni spia si porta dietro per i frangenti difficili. Dice: «E' ridicolo far risalire le br ai servizi segreti russi. Un altro stile. E poi allora era tutto diverso. I carabinieri facevano i carabinieri, le spie le spie. C'erano delle regole. A quei tempi era più sportivo. Adesso, poi, è molto più pericoloso: si applica persino la distruzione del terrorista alla fine dell'operazione. Ad azione ultimata, salta in aria anche lui...». *Come Feltrinelli?*

«E' stato il primo». *«E Ferrari, la bomba di Brescia?»*. «Sì, Ferrari e altri. Anzi, per esempio. Si è salvato soltanto perché ha invertito le operazioni e invece d'innescare il detonatore e caricare l'orologio ha fatto il contrario. Per cui è esploso soltanto il detonatore e si è salvato. Un caso».

«Rinaldi, sua moglie era una fanatica fascista. Come si concilia con la sua attività che lei definisce di "rosso antico", ufficiale dell'Armata rossa ecc. Lei ha scritto di essere "tenente colonnello dell'Armata rossa"». (Tainik, nascondiglio, n.d.r., storie vissute nello spionaggio sovietico, di *Giorgio Rinaldi*, editore *Landoni*).

«L'ambiente del paracadutismo. C'erano; ci sono molti fascisti. E poi io ho amici tra i fascisti. Nel settembre del '45 avevo già capito che non aveva senso il solco che divideva noi da loro. Ognuno fa i suoi errori».

«Lei era nelle formazioni partigiane garibaldine?». «No. Matteotti».

«Dopo le disavventure e il carcere non ha più avuto noie?». «Tre anni fa mi sono trovato la casa piena di carabinieri. Il giudice Violante voleva interrogarmi sulle "trame nere". Gli dissi subito che erano trame di Stato. Lui era convinto che ne sapessi qualcosa perché sono amico di Garcia Rodriguez in Spagna...» *«Rodriguez il nazista spagnolo amico di Salvatore Francia? Come lo ha conosciuto?»*

«Avevo aperto una scuola di paracadutismo in Spagna. Conosco molti là. Poi tre anni fa cercavo di tirare fuori dal carcere un amico, anche lui ex agente sovietico e mi sono rivolto a Rodriguez. Ma mi è subito arrivato addosso Violante. Ho dovuto testimoniare anche al processo Sogno. Ma Sogno lo conosco poco». *E Cavallo, il provocatore?* «Di più». *E Pavia, l'ex federale di Torino?* «Lo conoscevo bene» *E' tutta gente coinvolta in storie più recenti della sua. Una spia rimane sempre una spia, dunque? Ride. Adesso pubblichiamo questa intervista e resta «inguaiato» un'altra volta, scherziamo. Ride.* «Adesso dipingo e navigo; ho un cabinato di sei metri...».

Rende allora fare la spia. «Rende di più quando si è noti di quando si è in servizio attivo».

Che genere di spia era lei: a sentirla si direbbe che ha solo giocato. In fondo ha passato un bel po' di anni in carcere. «Non era un gioco, erano altri tempi». *Ha conosciuto i generali dei servizi segreti Maletti e Miceli?* «Sì. Più Miceli». *Conosce il generale Dalla Chiesa?* «No. Ma penso che lui sia piuttosto un "vigilante"».

Torniamo alle Br. «Secondo me come organizzazione è copiata da quella sovietica, una organizzazione con segretezza cellulare. Ma non ne è una emanazione. Voglio dire: noi organizzammo, ad un certo momento, sezioni dell'Oas con segreto cellulare, che erano un organismo di destra; in realtà operavano invece per conto dei sovietici e molti ufficiali che vi aderirono si accorsero soltanto molto più tardi a favore di chi realmente lavoravano...».

Mario Bariona

Ieri pomeriggio nel centro di Firenze

Il figlio dell'attore Salerno è arrestato per "scippo„

FIRENZE — Il figlio dell'attore-regista Enrico Maria Salerno, Nicola, 21 anni, residente a Roma, è stato arrestato nel pomeriggio di ieri dai carabinieri di Firenze per uno «scippo» fatto ai danni di una turista francese.

Nicola Salerno, in compagnia di un amico minorenne, aveva strappato la borsetta alla turista francese, che stava passeggiando in via Pellicceria, fra piazza della Repubblica e piazza Strozzi, vicino al duomo, e aveva cercato poi di scappare.

Una «Gazzella» dei carabinieri lo ha però bloccato quasi subito e trovato ancora in possesso della borsetta. Nicola Salerno è stato rinchiuso nel carcere delle «Murate»; il suo amico, A. R., nella prigione-scuola di via Ghibellina.

A Torino il ministro degli esteri cinese

TORINO — Il ministro degli Esteri cinese Huang Hua è giunto ieri sera alle 10 all'aeroporto di Caselle. Un'auto, scortata dalla polizia, ha condotto il ministro e il suo seguito a Torino, all'hotel Ambasciatori. L'interprete di Huang Hua ha detto che il diplomatico desidera riposare per prepararsi all'intensa mattinata di oggi. Il programma infatti prevede l'incontro con il presidente della Fiat e la visita allo stabilimento di Mirafiori.

SAVONA — Sulle alture di Quiliano un giovane, Vittorio Bagnasco, 24 anni, abitante a Vado in via Sabazia 66-7, stava caricando il fucile, quando è partito un colpo che lo ha ferito agli occhi e al viso.

Un vuoto nel progetto di riforma preparato dal governo

Puniti i dirigenti assicurati all'Inps che vanno in pensione quest'anno?

I funzionari del credito, delle assicurazioni, del commercio e dei trasporti rischiano di essere collocati a riposo con un massimale più basso di quello che scatterà nel prossimo 1979?

Dirigenti e funzionari del credito, delle assicurazioni, del commercio e dei trasporti sono iscritti nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti gestita dall'Inps. Perciò, le norme che regolano il loro pensionamento non sono diverse da quelle in vigore al riguardo per gli operai e gli impiegati delle aziende private.

I contributi da versare all'Inps per l'assicurazione di quei dirigenti si calcolano — come per gli altri lavoratori quivi iscritti — su tutta la retribuzione, benché poi la relativa pensione venga liquidata su di un «massimale» (importo massimo) di 12 milioni 600 mila lire annue, anche se la retribuzione annua del singolo è più alta. In sostanza, la pensione dei dirigenti e funzionari in questione (che a parità di retribuzione e di anzianità assicurativa è identica a quella degli operai ed impiegati da essi dipendenti) non può superare adesso, in nessun caso, l'80 per cento del massimale predetto.

La contribuzione dei dirigenti dell'industria si calcola invece soltanto sulla retribuzione pensionabile, fino ad un massimo di 17 milioni 641 mila lire annue ultimamente elevato a 21 milioni 677 mila lire. Questo massimale per il conteggio dei contributi da versare all'Inpdai (che è l'istituto previdenziale della categoria) coincide cioè con la retribuzione pensionabile dell'assicurato. Inoltre, mentre con 30 anni di contributi la pensione dei dirigenti industriali corrisponde all'80 per cento della retribuzione, i dirigenti e funzionari del credito, assicurazioni, commercio e trasporti arrivano a questo rapporto fra pensione e stipendio solo se hanno almeno 40 anni di contribuzione: un raffronto provocatorio per tutti gli assicurati dell'Inps che guadagnano più di 12 milioni 600 mila lire all'anno.

Nel progetto di riforma del sistema pensionistico abbozzato nei giorni scorsi tra il governo e i sindacati questo massimale (tuttora preso a base per il pensionamento degli assicurati Inps) è stato elevato a 17 milioni 440 mila lire annue dal primo gennaio 1979 e sarà progressivamente aumentato a partire dal 1980, in rapporto alla dinamica della retribuzione contrattuale minima dei lavoratori di tutti i settori produttivi. In tal modo la maggior parte dei dirigenti e funzionari iscritti all'Inps, ed attualmente bloccati a quota 12 milioni 600 mila dal massimale vigente, potranno contare su pensioni più realisticamente rapportate al loro stipendio.

Ne restano esclusi, purtroppo, coloro che collocati a riposo quest'anno non possono valersi del nuovo massimale, perché andrà in vigore dal primo gennaio prossimo, né dell'aumento di scala mobile, che per le pensioni con decorrenza compresa nel 1978 scatterà solo a partire dal 1980. Per questo e perché altrimenti si verrebbero a penalizzare degli assicurati ai quali si può rimproverare solo di essersi assoggettati ad una contribuzione più alta di quella sostanzialmente dovuta, si chiede che nel loro riguardi il nuovo massimale di 17 milioni 440 mila annue venga applicato dal primo gennaio 1978, in modo da tirarli fuori da questo limbo delle patrie previdenze dove li ha cacciati l'incuria dei sindacati e dei legislatori.

Osvaldo Paita

UNA "CLASSIFICA DEI MIGLIORI,,

Cento, mille film? Salviamo il cinema

Quanti sono i film da salvare? Dieci, cento, mille? Tutti quelli che sono stati prodotti dalle origini del cinema a oggi, oppure nessuno? Sono domande abbastanza gratuite e inutili, che ciascuno di noi potrebbe porsi o riproporsi quando non ha altro da fare, senza giungere ovviamente a nessuna risposta positiva, se non ce ne offrisse oggi l'occasione l'uscita di un libro edito da Mondadori, riccamente illustrato, che queste domande affronta senza paura e alle quali dà una sola risposta, incontrovertibile e definitiva. I film da salvare sono cento, non uno di più, non uno di meno. In essi può essere contenuta tutta la storia del cinema, e ad essi occorre rifarsi se si vuole avere il meglio della produzione cinematografica mondiale dalle origini a oggi.

Il libro, redatto da Fernaldo Di Giammatteo, si intitola *100 film da salvare secondo la classifica di una Giuria internazionale* (336 pag., 411 ill., L. 15.000) e, già nel titolo, prende le distanze da ogni possibile accusa di parzialità, anche perché si tratta di «100 film» e non de «i 100 film» da salvare, come dire che molti altri andrebbero salvati, e magari alcuni di quelli compresi in questo elenco potrebbero anche essere mandati al macero. In altre parole Di Giammatteo e l'editore Mondadori, che ha interpellato i diciannove critici della giuria internazionale (6 italiani, 3 francesi, 3 inglesi, 2 statunitensi, 2 sovietici, 1 svizzero, 1 spagnolo, 1 tedesco occidentale), si limitano a presentare i risultati di un'inchiesta: se qualcuno non è d'accordo, se la prenda con i diciannove soloni, la colpa delle inclusioni e delle esclusioni è loro.

La qual cosa, poi, non è nemmeno vera, perché l'elenco dei film da salvare è stato ottenuto, ovviamente, sommando i voti che ciascun film ha avuto nelle liste particolari, e probabilmente non pochi giurati saranno insoddisfatti di vedervi incluse opere da essi non votate, o escluse opere che essi ritengono fondamentali. Certo sarebbe stato più soddisfacente, ed anche più interessante e curioso, che un solo critico — lo stesso Di Giammatteo — ci avesse dato i «suoi» cento film da salvare; così non ci sarebbero stati equivoci, ed ogni lettore si sarebbe divertito a confrontare le proprie preferenze con quelle del critico in questione, e non con un elenco non omogeneo, ricavato aritmeticamente dalla semplice somma, non ponderata, di differenti preferenze personali.

Poiché il libro pubblica anche la lista dei film che, avendo ottenuto rispettivamente soltanto sei e cinque voti ciascuno, sono stati esclusi dal novero dei cento «capolavori», ci piacerebbe conoscere quali sono i sei critici che hanno scelto, per essere salvati, film come *Ottobre* di Eisenstein, *Viaggio in Italia* di Rossellini, *Les enfants du paradis* di Carné, *L'anno scorso a Marienbad* di Resnais, o i cinque che hanno scelto *Ballet mécanique* di Léger, *L'eclisse* di Antonioni, *I racconti di Tokyo* di Ozu, *Dillinger è morto* di Ferreri: perché ad essi va il nostro plauso, sperando che non siano i medesimi che hanno scelto *Metropolis* di Lang o *Accadde una notte* di Capra o *Ciapaev* dei Vasilev o *Tre canti su Lenin* di Vertov o *Il vecchio e il nuovo* di Eisenstein o *La tragedia della miniera* di Pabst o parecchi altri film che invece sono potuti entrare nel nuovo Olimpo cinematografico degli Anni 70.

Un precedente Olimpo era stato eretto vent'anni fa, in occasione dell'Esposizione universale di Bruxelles del 1958. Ma allora furono interpellati ben 117 storici e critici del cinema e ci si accontentò di redigere l'elenco della «dozzina d'oro», cioè dei dodici capolavori cinematografici in assoluto. Il bello è che, vent'anni dopo, undici di questi dodici film sono presenti anche nel nuovo Olimpo, dal *Potemkin* (naturalmente!) alla *Giovanna d'Arco* di Dreyer, da *Intolerance* di Griffith alla *Febbre dell'oro* di Chaplin, dalla *Grande illusione* di Renoir alla *Madre* di Pudovkin, da *Greed* di Stroheim alla *Terra* di Dovcenko, da *Quarto potere* di Welles all'*Ultimo uomo* di Murnau al *Gabinetto del dottor Caligari* di Wiene. Manca *Ladri di biciclette* ma, per non far torto a De Sica, vi compare in sostituzione *Umberto D.* Le considerazioni che si potrebbero fare sulla «tenuta» di queste opere sono molteplici, ma non è possibile trattarne in questa sede, anche perché il problema di fondo è un altro.

Si tratta infatti di rispondere alle domande che ci siamo poste all'inizio. Quanti sono i film da salvare? Tutti, qualcuno, nessuno? E' chiaro che il problema della scelta si pone soltanto se rispondiamo che bisogna salvarne qualcuno. Ma a questo punto sorgono altre legittime domande. Chi deve fare la scelta? E per chi poi? Per un futuro museo del ventesimo secolo, quando il cinema non ci sarà più e attraverso i pochi film conservati se ne potrà ritracciare la storia? A quale scopo? Quando la questione fondamentale, oltre tutto, riguarda in primo luogo la conservazione del patrimonio filmico esistente e non già la selezione delle opere presunte migliori, anch'esse destinate alla distruzione — in barba ai critici e agli storici — se non si provvede in tempo a salvaguardarne le copie e a conservarne i negativi.

Di De Sica si salva soltanto il film "Umberto D."?

Ma questi sono problemi seri, mentre lo scopo del libro è evidentemente quello di divertire, di incuriosire, di provocare il lettore. Tuttavia una ultima osservazione la si può fare. Cento film non sono la storia del cinema, meno che mai lo sono i cento film scelti. Come è già stato osservato da altri, vi mancano le opere di alcuni registi di primissimo piano, ma soprattutto vi mancano i «generi», quasi che il cinema fosse unicamente il frutto del lavoro di qualche artista isolato e non un «sistema» complesso dominato dalle esigenze dell'industria culturale. Che ne è del musical o del cinema d'animazione, totalmente assenti? Ma si potrebbe continuare.

Il fatto è che il cinema è la sua storia, si identifica completamente con le sue strutture produttive e tecniche, è inserito in un universo formale che non accetta di essere frantumato o sezionato. Perciò non si possono salvare cento film, o dieci o mille. E' tutto il cinema che va salvato, le migliaia e migliaia di film che sono stati realizzati dalle origini a oggi, perché solo dal loro complesso può nascere una visione unitaria del fenomeno cinematografico: la testimonianza concreta di un modo di essere e di vivere nella società del ventesimo secolo riflesso sullo schermo.

Gianni Rondolino

RITRATTO DI PAPA PACELLI, A VENT'ANNI DALLA MORTE

Pio XII, quel timido autoritario

Aveva una straordinaria capacità di pensiero e di lavoro, ma amava la solitudine e un giorno disse: "Non voglio collaboratori, voglio esecutori" - Convocò soltanto due concistori per la nomina di nuovi cardinali, la curia si sentiva "tradita"

Ricorre oggi il ventesimo anniversario della morte di Pio XII che regnò sulla Chiesa in tempi difficili. Abbiamo chiesto a Vittorio Gorresio un ritratto di questo Papa, elogiato ma anche discusso.

Nella ridda dei discorsi che in questi giorni e mesi ci incalzano a riguardo di papi, mi sembra giusto ricordare — oltre a Paolo VI e a Giovanni Paolo I — anche il loro celeberrimo predecessore Pio XII, non foss'altro perché ricorre oggi 9 ottobre il ventesimo anniversario della sua morte nel palazzo pontificio di Castelgandolfo. Era un giovedì, festa liturgica di San Donnino, e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (anno 99, n. 244) fu pubblicato un annuncio fra due barre di lutto a coprire la metà inferiore della prima pagina: «Questa mattina 9 ottobre, alle ore 3,52 ha cessato di vivere il sommo pontefice Pio XII (Eugenio Pacelli)».

Papa Pacelli durante una delle sue solitarie passeggiate nei giardini di Castel Gandolfo

Nella sua formalità burocratica, era una notizia di carattere storico. Terminava un lungo pontificato, durato quasi vent'anni avendo avuto inizio il 12 marzo 1939, il quale resta nella storia uno dei più illustri, e peraltro dei più discussi e contestati. Era toccata a Pio XII la mala sorte di regnare sulla Chiesa in tempi duri e calamitosi — la disastrosa seconda guerra mondiale e poi la tanto controversa guerra fredda — e non fa meraviglia che il suo operato sia tuttora l'oggetto di molte critiche, da un lato, e di altrettanto impegnative esaltazioni dall'altro.

Proprio di questi giorni è la notizia giudiziaria che in appello è stato assolto uno storico americano, di nome Katz, che in un suo libro ha accusato — come del resto tanti altri — Papa Pio XII per quelli che sarebbero stati i suoi «silenzi» di fronte ai nazisti sterminatori di ebrei. Una sua nipote, la contessa Rossignani, aveva sporto querela per diffamazione contro Katz, ma la magistratura ha risposto che esprimere giudizi, anche negativi, sulla condotta politica di un Papa non costituisce reato. Si può quindi parlarne liberamente.

Non è però nei termini di questa presunta sua responsabilità di carattere storico che intendo occuparmi di Pio XII. Su un piano più modesto, io vorrei ricordare il suo stile di Papa nella condotta degli affari di ogni giorno, perché mi sembra utile evocare quelle che furono le sue caratteristiche, da mettere a raffronto con quelle proprie ai suoi successori, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I. Pio XII, secondo la testimonianza di quanti lo conobbero e collaborarono con lui, era un assolutista egocentrico. Faceva da sé e preferiva isolarsi. «Amava la solitudine — *scrisse di lui Montini nel 1963 quando era cardinale* — perché la ricchezza del suo spirito e la sua straordinaria capacità di pensiero e di lavoro cercavano appunto di evitare inutili distrazioni e svaghi superflui».

Raccoglimento

Anche il cardinale Domenico Tardini lo ricorda segregatus: «Pio XII era proprio così: separato da tutti e da tutto. Non che fosse assente o indifferente; ma per natura era quasi irresistibilmente portato a raccogliersi in sé, a estraniarsi dagli altri». *Avendo lungamente lavorato alle sue dipendenze, Tardini compendia in una citazione il tipo di rapporti che si potevano avere con Papa Pacelli:* «Io non voglio collaboratori, ma esecutori, disse a me Pio XII, quando mi annunziò che non avrebbe nominato un successore al compianto cardinale Maglione», *che era stato il suo segretario di Stato.*

Pare che fosse molto timido: «Non era nato con la tempra del lottatore — *dice Tardini, che lo ricorda anche balbuziente* —. Il cardinale Pacelli soffriva di una leggera balbuzie, che si rivelava nelle private conversazioni, ma scompariva quando parlava ad alta voce. Perciò l'eminentissimo, quando doveva rivolgere le sue parole a piccoli gruppi di persone (per esempio agli impiegati della segreteria di Stato) alzava istintivamente il tono della sua voce: il che dava al suo dire una nota di declamazione e di solennità, sproporzionata a certe circostanze. Divenuto papa, non notai più in lui la leggera balbuzie, se non in casi rarissimi».

Anche questo può essere un motivo del rifuggire di Pio XII dai contatti umani, atteggiamento che Tardini non ha esitato a descrivere in termini che possono sembrare impietosi. «Nacque nel Santo Padre Pio XII un certo timore di ricevere alti dignitari ecclesiastici e sacerdoti. Ne seguì che durante il suo pontificato furono alquanto ridotti i contatti diretti e personali tra il supremo pastore e i pastori delle varie diocesi: contatti non solo molto utili di per se stessi, ma che senza dubbio avrebbero offerto ai presuli la felice possibilità di giovarsi della saggezza del papa». *Sono espressioni eufemistiche, che hanno tuttavia significato di condanna per la mancanza di rapporti fra papa e vescovi.*

Tardini, in definitiva, lo considera e descrive come un debole. Egli spiega difatti che Pio XII, essendo intelligentissimo, riusciva a vedere tutti in una volta gli aspetti positivi e negativi di ogni questione che gli prospettavano gli interlocutori: «Perciò talora rimaneva incerto, oscillante, quasi non si sentisse sicuro di sé. Bisognava lasciarlo riflettere e pregare. Ma non tutti facevano così. C'era chi suggeriva una cosa, e chi un'altra. Tutto ciò lo turbava». *Egli difatti non amava prendere soluzioni immediate, e quando gliele chiedevano restava imbarazzato:* «Non soltanto tardava nel cercare la soluzione lì per lì, ma poi nel formularla sembrava stentasse anche a trovar le parole».

E' opinione corrente che al paragone dei suoi successori Pio XII sia stato essenzialmente, come si dice, un papa di curia. Tutto al contrario: proprio da lui, quasi paradossalmente, la curia vaticana si giudicava tradita. Pur essendo il prodotto più tipico della curia, Pacelli aveva dato un colpo fatale all'ambiente suo proprio. Assolutista, accentratore solitario e autoritario, pare che il suo tormento più grave fossero i concistori per la nomina di nuovi cardinali, e difatti nel corso del suo ventennale pontificato ne indisse solo due, nel 1946 e nel 1952.

Negli uffici

La conseguenza fu la riduzione del numero dei cardinali di curia, e i riflessi «burocratici» risultarono negativi. Quando vigeva l'uso di elevare alla porpora i maggiori esponenti della curia, era più facile rinnovare i quadri degli uffici vaticani, rendendosi periodicamente libere le cariche più alte. Con le innovazioni introdotte da Papa Pacelli si ottenne invece l'effetto di bloccare le promozioni, decapitare le carriere, creare disagio e malumore in tutti gli uffici. Si lamentava il diminuito prestigio dei cardinali di curia, i quali costituiscono il vero e proprio senato della Chiesa, ma era scemata anche l'efficienza degli organi centrali, perché in mancanza di cardinali tutti i loro compiti finirono accentrati nelle mani del Papa, il quale non aveva più voluto nemmeno un segretario di Stato accanto a sé.

Mai si era data nella storia della Chiesa una vacanza così lunga (durata 14 anni) del più importante ufficio della centrale ecclesiastica: «Così la curia romana — *dice ancora Tardini rivelando le ragioni profonde del malumore dei curiali verso Pio XII* — ebbe un certo ristagno, come quando in un corpo si comincia a notare qualche irregolarità nella circolazione del sangue. Noi vecchi rimanemmo ad ostruire il passaggio e impedire l'ascesa a forze più fresche e più valide delle nostre».

In altri termini, gli stessi diretti collaboratori di Pio XII (o per dir meglio i suoi più vicini subordinati) gli rimproveravano di aver distrutto il vecchio sistema della centrale ecclesiastica, senza creare nulla in cambio. Fatto un primo passo in direzione di quella che poteva essere una più moderna concezione della vita della Chiesa, Pio XII non aveva avuto il coraggio necessario, o potuto e saputo andare avanti. Questo mi sembra essere stato, dallo stretto punto di vista del governo della Chiesa, il limite d'insufficienza del suo pontificato, che lasciò infatti ai successori una pesante eredità di cui ancora essi non sono riusciti ad affrancarsi completamente a tutt'oggi, dopo vent'anni.

Si può anche citare, per quanto più direttamente riguarda la questione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato italiano, che Pio XII lasciò al suo successore Giovanni, la triste eredità, una Chiesa impegnata nelle controversie fra i partiti politici del nostro paese. Fra noi pertanto era risorto l'anticlericalismo, come ai tempi delle rivendicazioni del potere temporale da parte della Santa Sede. Nelle cose italiane Papa Pacelli non esitò a intervenire con pressioni pesanti, interferenze illegittime e violazioni delle stesse norme concordatarie.

La sua fu infatti una sopraffazione sistematica, estesa anche a questioni che sarebbero dovute apparire minori, come certi casi di elezioni politiche e amministrative e formazioni di giunte comunali. La Chiesa di Pio XII apertamente parteggiava. Il Papa stesso se ne attribuiva il diritto, e sarebbe assai lungo l'elenco che volessimo fare dei suoi indebiti interventi nelle cose dello Stato; anche De Gasperi, del quale nessuno potrebbe negare l'ispirazione cattolica, ne fu la vittima, e si dolse con amarezza dell'incomprensione che trovava oltre il portone di bronzo.

In due sensi, perciò, e precisamente nel senso degli interessi della Chiesa e di quelli dello Stato, il giudizio sul pontificato di Pio XII oggi è tutt'altro che positivo. Le sue intenzioni furono certamente eccellenti, ma come si suol dire non è con le intenzioni che si lastricano le vie del paradiso.

Vittorio Gorresio

IL "SILENZIO DI DIO,, NEL ROMANZO DI BERTO

Ed ecco il Vangelo di Giuda

Poco meno di cento anni fa, Antonio Fogazzaro, l'ultimo nostro grande scrittore cattolico, scriveva che il tema dominante della religiosità moderna sarebbe stato il «silenzio di Dio». Lo stesso Fogazzaro cercò di interpretare poi, nel 1905 con «Il santo», questo tema; e dopo di lui ci provarono — con maggiore fortuna — Mauriac e Bernanos. Da una prospettiva laica, ritorna oggi a scrutare con ansia questo silenzio di Dio Giuseppe Berto, con il suo nuovo romanzo, «La gloria», che sarà domani in libreria: romanzo di alto impegno morale, che propone una lettura moderna e laica dei Vangeli.

Anzi si potrebbe dire che «La gloria» è una specie di «quinto vangelo», scritto in prima persona da Giuda di Simone Iscariota. Simula la testimonianza diretta del «dodicesimo apostolo», l'ultimo, il reietto, condannato a divenire nei secoli il simbolo del tradimento e del male, l'apostolo «non intimo» di Cristo, ma «oscuramente necessario», come scrive Berto. E' anche una giusta autodifesa di chi si sa costretto «a realizzare un evento già scritto», e accetta il peso impostogli: «Lui (Gesù) lo sapeva che la sua gloria sarebbe dovuta anche a quel che lo pagavo in ignominia e dannazione eterna». Ma è soprattutto una lunga — addolorata — dichiarazione d'amore.

Giuda nel gruppo degli apostoli ha il piglio dell'intellettuale. Gli altri sono «rozzi ed ignoranti», lui conosce «la Legge e le Scritture»; gli altri sono stati chiamati, lui non ha avuto «nessun messaggio del Signore», è «soltanto un uomo». Gli altri appartengono alla «gente che sente l'Eterno nostro Dio presente non solo nella nascita e nella morte, nella preghiera e nella meditazione, ma anche in qualsiasi altra attività o pensiero». Per Giuda invece la fede è faticosa conquista: è autentico atto d'amore, sete disperata di una certezza irraggiungibile.

Giuda è l'apostolo laico che non rinuncia né «all'altero diritto di capire», né al dovere della critica; è l'apostolo moderno che non sacrifica a priori la propria libertà intellettuale. L'agiografia è subito esclusa dalle pagine di Berto: Giuseppe è un «padre malinconico e frustrato», Maria una «madre esaltata e possessiva». Cristo è un «padrone duro», che non «appena ne ha l'opportunità» sa umiliare l'«incondizionata passione» del suo discepolo. Giuda sa guardare a Gesù con il senso delle distanze: lo giudica nel suo «esibizionismo», nel suo «senso di superiorità», nei suoi «cedimenti romantici»; lo accusa persino — per la resurrezione di Lazzaro — di «ciurmeria».

Eppure Giuda è preso da «incantamento» (anche intellettuale) per il «senso politico» di Cristo, per le risposte sempre «splendidamente evasive» ch'egli sa dare a chi cerca di metterlo in difficoltà. Giuda vede in Gesù il «groviglio di contraddizioni», il suo «parlare oscuro» che alimenta l'assillo di sapere, capire, vedere, toccare. Ma è un Gesù senza Dio, la cui tortuosità è troppo simile alla «sconfinata immensità» del mondo interiore dell'uomo, angosciato da dubbi e incertezze, consumato dalle domande. «Il mio spirito — dice Giuda — è terribile voragine, e umana sofferenza, ma chi se non Tu, m'ha messo in cuore così smisurato affanno?». Lo smisurato affanno di Giuda è quello del dubbio continuo, dell'incertezza insolvibile, dell'inquietudine dolorosa nell'attesa di una definitiva rivelazione.

Il Cristo di Giuda, nel romanzo di Berto, è un Dio che si promette — come sta scritto — ma che non si manifesta: è il nostro Dio che grava sull'anima dell'uomo con il suo silenzio, che lo costringe ad una «miserabile solitudine», che lo risospinge nel baratro delle sue contraddizioni e delle sue debolezze, che non offre semplici ed illusorie consolazioni. E' il Dio laico del nostro tempo, che si pone come astratta — ma fredda — alternativa al «dolore di vivere» e all'«angoscia di morire» dell'uomo d'oggi.

Giorgio De Rienzo

SONO FEMMINISTA E HO RISCOPERTO LA MATERNITÀ

Un bimbo che si chiama desiderio

Le donne sono sempre state relegate nella categoria dell'indifferenziato, se qualcosa le distingueva le une dalle altre, si trattava certamente di un aggettivo qualificativo, minori la valutazione sostantivata del colore dei capelli o del grado di appetibilità complessiva. Motivo fondamentale di tanta «distrazione» è stata, nei secoli, proprio la maternità: mentre l'uomo cavava denti o scriveva carmi, essendo, in conseguenza di ciò, dentista o poeta, la donna faceva figli, essendo, in conseguenza di ciò, automaticamente e sempre, riducibile al minimo comune denominatore di mamma.

E se per caso mamma non ero, ispiravo un vago ribrezzo: tu i figli non li vuoi, pensava il mondo, quindi ti sottrai al tuo storico dovere, sei una degenerata, un'anarchica, una prostituta. Anzi, siccome per comodo si faceva coincidere la società con la natura, rifiutarsi al ruolo di riproduttrice fruttava anche l'accusa di mostruosità, perversione, malattia, come quelle disgraziate che di figli non potevano averne e finivano diritte nella categoria penosa delle mutilate, invalide alla maternità e quindi donne mancate.

Dr tanta terroristica coercizione le donne mettevano al mondo figli a tonnellate e passavano la loro vita a dimenticarsi di se stesse in funzione dei loro cuccioli, fino a vent'anni parassiti e poi subito ingrati e pronti a dimenticare. Per consolare le donne di non aver mai avuto altro che soddisfazioni vicarie mancando praticamente di vita propria, il mondo ha inventato per le donne questa bella truffa della vocazione. Mamme e preti sarebbero dirette emanazioni della Divinità.

Un passaporto

Io a questa cosa della vocazione non ci ho mai creduto e, da bambina, nutrivo per le bambole una sorta di aggressivo disprezzo: «*Non mi fregate carine*», pensavo, e imparavo a sperare. Nessuno mi contrastò, per fortuna, e arrivai illesa fino al Sessantotto, anno in cui dedicarsi al sesso schivando la maternità veniva considerato un passaporto per il Paradiso della Contestazione Universale. A rendermi più facile il cammino, pochi anni dopo, spuntò il femminismo: con la critica attenta di tutti i meccanismi che avevano ridotto le donne al ruolo di fattrici diminuivano i sensi di colpa per la mancata «vocazione alla maternità» e aumentava il numero di scavezzacollo ben decise a occuparsi di sé prima che degli altri, cuccioli o adulti che fossero.

Ero in buona compagnia. Dulcis in fundo, arrivò il mestiere: io facevo la scrittrice, perbacco, e alla procreazione dovevo sostituire la «creazione». Lo diceva anche Simone De Beauvoir che per chi faceva libri fare figli non era affar suo. E Virginia Woolf spiegava con la maternità obbligatoria l'assenza di una signorina Shakespeare, l'assenza delle donne dal Gotha del genio e, quindi, della genialità al femminile dalla letteratura. E lei stessa figli non ne aveva (anche se li invidiava a sua sorella che faceva la pittrice)... Era il tassello che mi mancava, l'ultima giustificazione, la spiegazione di tutto: mi trovavo con altre signorine molto emancipate a parlare della pillola e della spirale con una tenerezza da cospiratrice, si beveva, si tirava tardi, e ci si sentiva molto vittoriose.

Non è passato molto tempo da allora e oggi sono incinta di sei mesi. Dallo stesso gruppo di signorine emancipate è appena nata una bambina che si chiama Maddalena. Ne sono nate anche altre, in questo lasso di tempo non lungo. Un settimanale specializzato nella riscoperta ciclica dell'ombelico, si è affrettato ad interpretare il fenomeno come un riflusso del «movimento» (la solita dialettica del letto contro la barricata) ma la verità, come sempre, è più sfumata. E, per una volta, anche meno pessimista. Per esempio la lunga marcia è a buon punto: dalla maternità per «vocazione» obbligatoria, passando per il rifiuto della maternità, si sta arrivando forse finalmente al desiderio della maternità. Almeno per quel gruppetto d'avanguardia che ha il compito di sperimentare, testimoniare, aprire la strada. E che, grazie alle precedenti tappe ideologiche, non è neppure tanto sparuto.

Forse bisognava proprio passare qualche anno a scimmiottare Humphrey Bogart per accorgersi che gli uomini non hanno niente di più, ma semmai qualcosa di meno: derubati dalla natura della magica possibilità di generare un figlio, sono costituiti da un corpo meno ricettivo, incapace di contenere altro che cose e umori. Questa «mutilazione» li ha spinti a sublimare inventando la ruota, producendo più cose, più parole, più cultura, il che li ha sistemati in una posizione di potere troppo a lungo invidiata e tutto sommato effimera. Rimane l'inferiorità fondamentale.

Terreni maschili

Se le donne stanno imparando a giudicarsi sui terreni tradizionalmente maschili del lavoro e della vita in prima persona, gli uomini vadano alla conquista della tenerezza e del silenzio.

Si può, anche senza vagina.

I figli verranno, e saranno il frutto di un desiderio, non più di un bisogno, né di un impenetrabile regolamento morale.

Naturalmente il desiderio, essendo una forza attiva, richiede forse più fatica che il semplice soggiacere a un bisogno e a una regola insindacabile: occorre buttare via la pillola, decidere, non basta più soddisfare acquiescenti i leciti appetiti del marito. Occorre fare i conti con l'impiego, con l'impegno, con la voglia di non perdere i privilegi «maschili» conquistati di leggere, di oziare, di viaggiare.

E spesso i conti non tornano: avere un bambino senza sacrificare una porzione troppo grossa della propria libertà personale è ancora un lusso, una di quelle vittorie che è difficile conseguire senza il valido aiuto del denaro.

Vale la pena comunque di tentare: conquistare un rapporto quotidiano con una persona piccola che ti cresce vicino e ha con te un rapporto basato non sulla competizione, sulla valutazione, sul denaro, ma sul corpo, sulla fisicità, sull'amore, dev'essere molto bello e rassicurante per una madre.

Avere una madre «realizzata» anche come donna, non frustrata, non vendicativa, non oppressa, che non fruga in te quotidianamente il dolore di tutte le sue rinunce, dev'essere altrettanto bello per chi si trova alle prese col difficile mestiere di bambino.

Lidia Ravera

I brani più interessanti dei verbali

Come nasce un partito armato nella sentenza del processo Br

Organizzazione, struttura e gerarchia delle Brigate Rosse; compiti e caratteristiche dei militanti; localizzazione e funzionamento delle basi. La sentenza del processo contro i capi storici del gruppo armato (resa pubblica a più di tre mesi dalla fine del dibattimento) offre una risposta per la prima volta organica ad alcuni dei numerosi misteri che circondano le Br.

Oltre un quinquennio di indagini, di pedinamenti, di arresti e di materiale rinvenuto, hanno permesso ai magistrati inquirenti di ricostruire anche nei dettagli il «modus vivendi» dell'organizzazione. Ne è uscito un quadro estremamente complesso, ma che, forse per la prima volta, permette anche ai «non esperti» di farsi un'idea sufficientemente chiara del «partito armato».

Stampa Sera offre un'ampia panoramica dei brani più significativi della sentenza. Il linguaggio è, in alcuni punti, troppo «giuridico». Ci scusiamo con i lettori, ma abbiamo ritenuto opportuno fornire integralmente i testi così come sono stati scritti dai magistrati. Altra avvertenza. È possibile che le Br, negli ultimi tempi, abbiano modificato alcuni particolari della loro organizzazione. E' una ipotesi di cui si deve tenere conto, ma che non inficia la sostanza dell'organigramma.

Renato Curcio e Ognibene

L'organizzazione si sviluppa, sotto l'aspetto strategico, per «poli»: e ciò implica da un punto di vista organizzativo un analogo processo di crescita per «colonne», intese queste ultime come unità politico-militari in grado di operare su tutti i fronti, autosufficiente dal punto di vista militare e indipendenti dal punto di vista organizzativo.

I «settori politici specifici» di intervento dell'organizzazione costituiscono i «fronti».

Organo di governo quotidiano dell'associazione che *«dirige e coordina l'attività dei fronti e delle colonne»* è il Comitato esecutivo, nel quale devono essere *«rappresentati i fronti e le colonne in modo da consentire una efficace centralizzazione dell'informazione ed una rapida esecuzione delle direttive»*.

Al vertice della dirigenza dell'associazione si colloca, infine, la «direzione strategica», cui spetta *«formulare gli orientamenti generali e la linea politica dell'organizzazione»*. Inizialmente la Direzione strategica è costituita dal *«nucleo storico di compagni che operando svolte rivoluzionarie si è conquistato nel combattimento un ruolo indiscutibile di avanguardia»*. Successivamente la Direzione strategica è composta da membri eletti in seno all'organizzazione.

In questa fase più evoluta viene anche prevista la creazione accanto alle colonne di «comitati rivoluzionari», che dovrebbero catalizzare le energie *«rivoluzionarie decise a muoversi sul terreno della guerra di classe che si vanno liberando all'esterno dei poli»*. Condizione indispensabile di sopravvivenza dell'associazione e «vantaggio tattico» sul nemico di classe, costretto ad essere *«esposto nei suoi uomini e nelle sue installazioni»* viene ritenuta per l'organizzazione la clandestinità, la quale tuttavia si configura diversamente in relazione alla ripartizione degli adepti in «forze regolari» e «forze irregolari». I militanti della prima categoria devono vivere nella clandestinità più assoluta e rigorosa; per i secondi la clandestinità è limitata alla loro appartenenza all'organizzazione.

Altra norma fondamentale della vita dell'associazione è la compartimentazione, per cui *«ognuno deve sapere solo ciò che riguarda il suo lavoro»*. La regola, che risponde essenzialmente a esigenze di sicurezza delle strutture e degli associati, non può estendersi al dibattito politico. Di qui la necessità di *«estendere e intensificare la pratica delle relazioni informative e dei bilanci di esperienza»*. Si spiega, così, fra l'altro, la notevole produzione di ciclostilati (contenenti studi, relazioni, dibattiti) destinati non alla diffusione al pubblico, ma soltanto alla distribuzione fra gli associati.

Clandestinità e compartimentazione, inoltre, riducono al minimo indispensabile i rapporti tra gli affiliati; donde la connessa esigenza di un centro che raccolga notizie e dati di interesse generale, per poi impartire le istruzioni necessarie ed elaborare documenti destinati ad alimentare il dibattito interno. Proprio la necessità di una centralizzazione può spiegare l'estrema cura con la quale l'organizzazione raccoglie, cataloga, elabora ed archivia una quantità di materiale diverso, anche non immediatamente utile a fini operativi.

La disciplina interna è assicurata dalla predisposizione di norme di comportamento dettate con cura minuziosa e organica prospettazione di ogni possibile eventualità. Per i «regolari» è prescritto, in particolare, che siano muniti di documenti di ogni specie ben falsificati (donde la necessità di attrezzare efficienti centrali di falsificazione) e che si presentino sotto ogni aspetto come persone irreprensibili.

Nessuno deve tenere con sé indirizzi o documenti che possano portare all'identificazione di altri affiliati o alla rivelazione di appuntamenti o attività programmate. In caso di interrogatorio da parte di autorità, non deve essere fatto il nome di compagni, e anzi non si deve rispondere. Solo le ultime istruzioni consentono che i militanti, al fine di dissipare equivoci, dichiarino la loro appartenenza alle Br.

Quanto agli strumenti necessari alla vita e al funzionamento dell'associazione si osserva:

— Gli immobili sono stati frequentemente acquistati sotto falso nome, pagando in contanti le cospicue somme occorrenti; più raramente sono stati presi in locazione, sempre sotto falso nome. Più di recente è stato adottato l'espediente, ritenuto più sicuro, di servirsi per l'intestazione degli alloggi di «prestanomi» che, acquistati gli immobili, li hanno successivamente dati in locazione a componenti dell'organizzazione. In generale gli alloggi hanno un arredamento limitato all'essenziale; e quasi tutte le basi sotto dotate di apparecchi radio ricetrasmittenti, in genere di tipo militare.

Il brigatista Isa

— Le automobili dell'organizzazione vengono rubate dagli stessi affiliati (la maggior parte dei «logistici» arrestati è risultata in possesso di spadini atti al forzamento di serrature) o sono comunque provento di reato; le auto sono poi camuffate con targhe e documenti falsi.

— Per la falsificazione dei documenti personali e di circolazione l'associazione si garantisce un'ampia disponibilità di moduli, tutti di provenienza furtiva.

— Altro strumento di lavoro dell'organizzazione è la minuziosa schedatura dei nemici politici (fascisti, dirigenti, pubblici funzionari, magistrati, esponenti del mondo economico e finanziario...). Si tratta di attività alla quale viene dedicato un impegno notevole, come dimostrano i reperti sequestrati nelle varie «basi».

— Armi, munizioni ed esplosivi sequestrati nel corso delle indagini testimoniano del carattere militare dell'organizzazione e rappresentano una dotazione adeguata per iniziative anche di rilievo. In generale i militanti (quanto meno i «regolari») circolano armati.

— Speciale attenzione è riservata, infine, in vari documenti, ai problemi dell'addestramento militare degli affiliati, che si vorrebbe migliorare e intensificare.

Le «basi» sono i pilastri portanti dell'organizzazione, i suoi punti di forza, i suoi centri vitali. Le «basi» sono innanzitutto deposito di armi: il che evidenzia immediatamente come attivare le «basi» sia imprescindibile esigenza per un'organizzazione che a nuclei armati affida le proprie risorse di intervento e alla loro efficienza operativa subordina la sua stessa esistenza e la sua credibilità. Le «basi», poi, funzionano come centro di raccolta di armi, notizie, informazioni, schede, relazioni che servono — mediatamente o immediatamente — per la determinazione delle linee di intervento, per la scelta degli obiettivi, per la prefigurazione dei programmi d'azione.

La valutazione dei dati come l'elaborazione dei programmi sono compiti istituzionalmente riservati (né potrebbe essere diversamente) ai detentori di potere decisionale; così come l'accesso alle fonti di informazione non può che essere riservato a pochi militanti di sicura fede, pena il sacrificio delle regole di compartimentazione e clandestinità la cui rigida osservanza condiziona ancora una volta la vita stessa della associazione.

Le «basi» sono, inoltre, le centrali di diffusione di circolari e di direttive per i militanti, e quindi sedi di convegno per le decisioni più rilevanti. Dalle basi, perciò, si irradiano le disposizioni destinate a raggiungere, sempre con sistemi che non devono prevedere concessioni alla più rigorosa segretezza, i punti anche più marginali della organizzazione, per mantenere i necessari contatti con tutti gli affiliati e per interessare, tramite questi ultimi, anche le aree dell'aperta compiacenza, della tiepida benevolenza o anche solo della improvvidente tolleranza. Dalle «basi», insomma, l'organizzazione viene gestita, diretta, pilotata.

Alle «basi», ancora, vengono convogliati, per le analisi conclusive (i «bilanci», secondo la terminologia ricorrente nei documenti delle Br), il materiale — solitamente documentato — che l'organizzazione acquisisce con le imprese criminose e, verosimilmente, i fondi (in alcune basi sono state rinvenute somme di denaro) procurati dall'organizzazione per il proprio autofinanziamento con gli «espropri» o con altre forme. Né è dubbio che la gestione e la contabilizzazione delle somme sia affidata ai membri di grado più elevato dell'organizzazione, che — come le indagini hanno dimostrato — sono anche, a volte, titolari delle «basi», per il cui acquisto sono dotati di sufficienti riserve economiche, talora di importo elevato. A conferma si può citare il dato che i responsabili di «basi» Br sono stati spesso trovati in possesso di appunti con annotazioni di spese di esercizio per acquisti, viaggi, pagamenti di stipendi ecc.

Si consideri ancora che alle «basi» affluisce il materiale occorrente per dotare i militanti clandestini dell'indispensabile corredo di documenti (personali, di guida, di circolazione, di copertura assicurativa per le auto...) falsi; onde anche per tale verso la «base» è punto di riferimento costante dell'associazione, ganglio di vitale interesse, centro operativo di capitale importanza.

Nelle «basi» si stampa, si ciclostila o, comunque, si predispone quell'abbondante produzione di documenti e volantini ai quali le Br hanno affidato il compito di «spiegare» e motivare le loro imprese.

Gioverà infine ricordare che nelle «basi» sono state anche allestite le «prigioni» e le «celle».

Nadia Mantovani e Lintrami

a cura di
Silvano Costanzo

Ha diciannove anni ed era fuggito dal Ferrante Aporti un anno fa

Catturato sull'Aspromonte il giovane evaso che assassinò l'impresario edile D'Agostino

Il ricercato Bruno Pizzato ha commesso il delitto a soli 16 anni - Possibili connessioni con il sequestro-omicidio Ceretto

E' stato arrestato in Calabria un diciannovenne accusato di aver ucciso un impresario a Torino. Si chiama Bruno Pizzato ed è originario di Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria. La magistratura lo ritiene responsabile dell'omicidio di Antonio D'Agostino, 33 anni, assassinato nel garage di casa la mattina del 26 luglio del '75. Il giovane è stato arrestato dai carabinieri in contrada «Palazzo» del comune di San Luca, alle falde dell'Aspromonte, il paese d'origine dei calabresi imputati dell'omicidio di Mario Ceretto, l'impresario di Cuorgnè assassinato il 23 maggio dello stesso anno.

Secondo gli inquirenti, Pizzato avrebbe ucciso per rapina. Ma troppe connessioni lo ricollegano agli spietati delitti della «ndrangheta» calabrese, omicidio Ceretto compreso. Questi i fatti: Antonio D'Agostino, impresario, via Vittorio Colonna 12, esce di casa alle 6,30 del 26 luglio del '75. E' sabato, e l'impresario ha in tasca il denaro per pagare gli operai. Scende la rampa del garage e, mentre solleva la porta a bilico, viene affrontato da due uomini armati.

Non ci sono testimoni per riferire cosa accade in quei pochi istanti. L'unico fatto certo è che D'Agostino reagisce con un piccone, ma inutilmente. Tre pallottole lo raggiungono all'addome. Gli aggressori fuggono su una «128». La moglie della vittima, Carmela, riesce a leggerne la targa ma non serve a nulla: l'auto è rubata. Un'ambulanza accompagna il ferito alle Molinette dove viene operato dal prof. Cravero. Undici giorni dopo muore.

Nel frattempo i carabinieri del nucleo investigativo agli ordini del colonnello Schettino, puntano i loro sospetti su due giovani muratori licenziati dall'impresario per scarso rendimento: Bruno Pizzato, che allora ha 16 anni e Antonio Giampaolo, che ne ha 22; e su un terzo che quel giorno si è dato ammalato, Francesco Calabrò, 18 anni.

I tre finiscono in carcere e i marescialli Mazzone e La Marca trovano le prove per incriminarli. In casa di uno trovano un bossolo dello stesso calibro usato nell'omicidio e un rocchetto del filo adoperato per cucire le maschere. Nell'auto di un altro trovano la ruota di scorta della «128» rubata. Pochi capelli su una delle maschere abbandonate convincono della responsabilità del terzo.

Vengono tutti rinviati a giudizio per omicidio a scopo di rapina. Si tratterebbe quindi di un caso elementare di crimine: tre operai scansafatiche rapinano il datore di lavoro nel giorno di paga: l'uomo reagisce ed è ucciso. Ma i protagonisti di questa vicenda gravitano tutti nell'orbita dei personaggi connessi al delitto Ceretto. E l'ipotesi che dietro al delitto per rapina si nascondano altri oscuri moventi, appare quindi fondata.

Francesco Calabrò è di San Luca, il paese d'origine dei fratelli Giuseppe e Antonio Calabrò, implicati in numerosi sequestri. Giuseppe è imputato nel processo Ceretto. Buona parte dei sequestri compiuti tra il '75 e il '77 sono stati compiuti dalla «ndrangheta» di San Luca.

26 luglio 1975: Antonio D'Agostino all'ospedale con gravi ferite; morirà 11 giorni dopo - La disperazione della moglie

Il secondo giovane che avrebbe preso parte all'uccisione di Antonio D'Agostino è Antonio Giampaolo, cugino di Sebastiano Giampaolo, un altro imputato del delitto Ceretto.

Ai primi del '77 Bruno Pizzato fugge dal Ferrante Aporti assieme a Pietro D'Agostino, omonimo della vittima, un altro imputato dell'omicidio dell'impresario di Cuorgnè.

Antonio D'Agostino è stato assassinato due mesi dopo Ceretto. Se l'obiettivo di chi l'ha aggredito era semplicemente quello di rapinarlo, perché gli hanno sparato nello stomaco? L'impresario si è difeso con un piccone. Da alcuni particolari pare che si aspettasse di essere aggredito. Forse i tre si erano inseriti nel cantiere di D'Agostino con altri scopi e il loro licenziamento ha innescato una reazione che ha portato all'omicidio.

Nei prossimi giorni Bruno Pizzato arriverà a Torino e sarà interrogato dal magistrato. E' probabile che nuovi particolari emergano da questa vicenda i cui punti oscuri sono ancora molti.

Arrestati per furto a Ivrea e Valperga

Due arresti per furto sono stati compiuti sabato sera dai carabinieri della compagnia di Ivrea. A Valperga i carabinieri di Cuorgnè hanno fermato l'idraulico Alessandro Cassetta, 24 anni, pregiudicato. Nel suo garage hanno trovato un furgone Fiat «1100» rubato cinque giorni prima a Torino, al ferraiuolo Mario Oliveri, 25 anni, via Nuoro 1. L'automezzo era già stato ridipinto e gli era stata sostituita la targa. I carabinieri l'hanno riconosciuto attraverso il numero del telaio.

Ad Ivrea, invece, i militi del nucleo radiomobile hanno fermato Pasquale Iurilli, 19 anni, mentre usciva da un dancing e si accingeva a salire su una «500» rubata due sere prima nel centro della città al ventinovenne Mario Lagna di Bollengo.

Il beneficiario è un invalido del Mappano che non ha altre risorse

Lo Stato "paga il debito" a un ex carrista 54 lire al giorno per mantenere la famiglia

All'interno del libretto con la copertina grigia, sotto la scritta «Debito vitalizio dello Stato», c'è un timbro: «Assegno straordinario»; sotto, il nome e cognome, e sotto ancora le cifre: «20.000 annuale, somma netta a pagarsi mensilmente lire 1667», pari a circa 54 lire al giorno. Un gettone del telefono, a meno che non rincari. In realtà, di straordinario l'assegno non ha che l'esiguità della cifra, corrisposta a Domenico Romano, classe 1920, caporalmaggiore dei carristi durante l'ultima guerra, decorato con Croce di guerra sul campo in Africa a Bir-el-Gobi, che abita con la moglie e tre figli in una vecchia cascina alla periferia di Mappano.

Non sono notizie nuove per l'opinione pubblica: il fatto è che il cittadino comune non riesce a capacitarsi come l'ignota macchina burocratica che manda avanti pratiche del genere, non sia in grado di far due conti e capire come tutto l'iter costi alla fine molto più della ridicola cifra denominata senza ombra di pudore «assegno straordinario» o «pensione».

«Dopo sette anni di guerra, che uno si è rovinato la salute, potevano anche fare a meno: facevano più bella figura», dice Domenico Romano sdraiato sul divano della cucina. Da tre anni non riesce più a lavorare: la sciatica, lo stomaco che non funziona, l'asma. La moglie, Domenica Mussinatto, 43 anni, è invalida del lavoro: in una caduta ha riportato l'ernia del disco che le impedisce un'attività normale. Prende una pensione di 109 mila lire al mese, unica entrata oltre il piccolo stipendio d'apprendista della figlia maggiore Laura — 16 anni — che lavora in una fabbrichetta di Leinì. Poi ci sono altri due bimbetti, Carlo di 8 anni e Paola di sei, che vanno a scuola. La famiglia abita in tre stanzette, ventimila lire al mese, due anni di affitto arretrato (*«ma il padrone di casa, capisce, ha pazienza»*); un po' di orto, galline e conigli arrotondano il magro bilancio.

«Pensare — racconta il titolare dell'assegno straordinario — *che in Africa ero l'autista di un industriale torinese, quando era tenente. Ci disse: "Quando tornate venite a cercarmi che un lavoro ve lo trovo", a noi del reparto. Quando sono tornato, l'ho cercato un anno e mezzo ma non sono stato capace di parlargli».*

Domenico partì per l'Africa nel '40: *«Ero sotto le armi dal '39, e mi ricordo che il giorno che è finita la ferma, al mattino mi hanno dato il congedo e al pomeriggio ci hanno richiamati. Ero carrista nei reparti corazzati di cavalleria del Pinerolo. Abbiamo fatto tutta la campagna d'Africa, la Libia, la Tunisia, il Marocco. Bevevamo l'acqua nei fusti dove prima c'era la benzina ed è lì che mi sono rovinato lo stomaco. Mi hanno ricoverato per enterocolite, poi mi hanno rimandato sui carri. E nel '43 gli inglesi ci hanno fatto prigionieri.*

«Finita la guerra, tra una cosa e un'altra siamo sbarcati a Napoli che era il novembre del 1946. Sono tornato a Torino ma non sono mai riuscito a trovare un lavoro decente, sempre roba provvisoria come motorista. Fino a tre anni fa ho sempre tirato. L'ultimo posto fisso è stato a Caselle dove lavavo le macchine in un garage. Poi mi hanno lasciato a casa. Tanti padroni non mi mettevano le marchette, così oggi non ho ancora i 35 anni di contributi per la pensione. Non capisco; per la pensione dicono che sono troppo giovane e per lavorare invece sono troppo vecchio. Poi due anni fa un conoscente mi ha detto che potevo far domanda per la pensione di guerra e pochi giorni fa mi è arrivata questa bella sorpresa delle ventimila lire all'anno. Potevano anche lasciar perdere invece di prendere in giro la gente».

r. sc.

Domenico Romano, ex caporalmaggiore dei carristi

Ritorna a Palazzo di Giustizia il clamoroso rapimento dell'industriale

Dieci avvocati tentano in appello di ridurre le pene ai sette condannati per il sequestro di Bongiovanni

I migliori nomi del Foro torinese daranno battaglia a partire da questa mattina, nella difesa degli imputati per il sequestro Bongiovanni, l'industriale rapito nel marzo '77 e fuggito ai suoi sequestratori un mese dopo. Alla sbarra ci sono sette persone, tutte già condannate in primo grado a pene varianti fra i sedici anni e i dieci.

Gli avvocati Gabri, Dal Fiume, Gallo, Trebbi, Albanese, Murdaca, Ielasi, Paroncilli, Bara e Tortonese, tenteranno di far diminuire «il conto», ma l'impresa appare ben difficile. Gli imputati stessi, con il loro comportamento in aula, hanno convinto il procuratore generale Ribet a chiedere la conferma delle pene comminate in primo appello, sottratti soltanto quegli spiccioli che alcuni degli imputati possono ascoltare».

Fra i principali accusati ci sono Domenico Agresta, condannato a sedici anni; Michele Bono, Domenico Strangio, Francesco Giampaolo, Savino Agresta (tutti sedici anni). Poi Gino Amprimo, il vivandiere e l'unico «confesso», quindici anni, e Domenico Grillo, che è subentrato nella banda a sequestro già avvenuto, che ha avuto dieci anni. Per tutti costoro l'unica speranza, nonostante l'impegno degli avvocati, è di non vedersi aggravare le pene dalla corte d'Appello.

temperatura di ieri	
massima	+21,4
minima	+ 8,5
media	+15,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1025 mb; umidità 91%. Cielo sereno. Temperatura massima +21,6; minima +8,5; media +15,1. Previsioni: cielo sereno o poco nuvol.; visib. buona; venti calmi; temp. staz.

Salone della montagna questa sera si chiude

Si chiude questa sera, a Torino Esposizioni, il quindicesimo Salone internazionale della Montagna. L'ultimo «atto» della rassegna ha visto un'assemblea generale dei direttori delle stazioni invernali. Successo di pubblico ma soprattutto, come tendono a sottolineare gli organizzatori, buona partecipazione di espositori da tutti i paesi europei.

Da sondaggi effettuati fin dai primi giorni presso gli espositori è emersa una tendenza che caratterizzerà le nostre vacanze sulla neve: sempre più netta, infatti, si fa la diversificazione tra sci di tipo agonistico e sci «turistico».

Il prossimo inverno, inoltre, dovrebbe essere caratterizzato dallo sci «alpino». In questo campo nuove tecniche già applicate al settore turistico e agonistico, verranno messe a frutto per ottenere migliori risultati anche in questa specialità. Lo sci da alpinismo deve essere leggero, facile e pronto in qualsiasi momento a sostenere lo sciatore.

Anche quest'anno, secondo gli esperti, continuerà ad affermarsi l'uso di nuovi materiali (poliuretano, Abs, schiume acriliche, metallo e strutture cellulari) insieme al tradizionale legno.

Il sindaco parla della "sua" città: 46.000 abitanti

"La vita a Nichelino? Pullman-fabbrica-casa,,

Nichelino. Due chiacchiere davanti al Municipio

«Nichelino città satellite», «Nichelino città dormitorio», «Nichelino area di parcheggio». Tante definizioni ritagliate sui sussulti di uno sviluppo caotico, sulle contraddizioni di un tessuto urbano che dai 14 mila abitanti del '61 è passato ai 44 mila di appena dieci anni dopo. Con immensi problemi di adattamento e di servizi, con una serie di lacerazioni sociali e umane non ancora rimarginate.

Un Comune che conta oggi 46 mila abitanti, che si vanta d'essere riuscito a dare a tutti i bambini un posto nella scuola materna e negli asili nido.

Tante piccole industrie, ma anche un grande esercito di pendolari che punta ogni giorno su Torino. Un'amministrazione di sinistra dal '70 (monocolore pci dopo l'uscita dalla giunta del psi agli inizi dell'anno), un sindaco comunista, Elio Marchiaro, 51 anni, insegnante elementare.

— *Che cosa vuol dire fare il sindaco a Nichelino?*

«Che cosa vuol dire... Mah... Penso di poter dire responsabilità, impegno, lavoro duro, uno sforzo continuo di sintesi e anche, a volte, di inventiva e di fantasia. Sarebbe ingiusto però non riconoscere anche le soddisfazioni. E' un lavoro che implica verifiche reali e puntuali, nel positivo e nel negativo. Quando abbiamo inaugurato la grande piazza davanti al Municipio dopo anni di lotte per poter abbattere le catapecchie e sconfiggere la speculazione privata, la gente, che aveva capito, è accorsa in massa: oltre 10 mila persone. Era la vittoria del collettivo sull'interesse privato. Ecco, fare il sindaco vuol dire fatica, ma vuol dire anche questo».

— *In un discorso lei ha detto: «Il problema dei problemi è di rendere meno difficile la nostra vita, tentare di migliorare la qualità».*

«Quand'ero giovane la gente nelle Barriere di Torino viveva per lo più in grandi caseggiati con il gabinetto in comune sui ballatoi. Per carità, non era un modo di vivere da rimpiangere, mancavano troppe cose. Ma quante esperienze, quanti valori sono da riscoprire. Ricordo per esempio le feste, i balli tra gli oleandri nei grandi cortili sterrati. E ognuno era partecipe quotidianamente delle gioie e dei dolori degli altri. Oggi le nostre città sono diventate alienanti e alienante è il modo di viverci.

«Che cos'è oggi la vita di un operaio di Nichelino? Casa, pullman, fabbrica, lavoro, ritorno a casa, la televisione la sera. Così sempre, per tutti i mesi dell'anno. A volte non si conoscono neppure i vicini di casa. Eppure si sente che la gente ha voglia di cambiare, di vivere in modo diverso, basta dargli un'occasione. Una gita al mare o in montagna organizzata dal Comune e si riempiono 10-13 pullman di gente che vuol stare insieme in modo diverso anche una sola giornata. Ed è commovente, per fare un esempio, l'aspettativa, l'interesse dei nostri anziani per l'apertura di un nuovo grande attrezzato centro di incontro nella città».

— *Quali sono i mali di Nichelino?*

«I mali di una città satellite, cresciuta male sull'onda della speculazione edilizia più sfrenata. E lo sforzo che abbiamo sostenuto in questi otto anni di amministrazione non è stato solo quello di risolvere i mille problemi di una città che ci è stata consegnata distrutta dalla speculazione, ma di ricostruire la non meno distrutta fiducia dei cittadini nell'istituzione, di ricostruire un corpo sociale diviso da bisogni diversi, da innumerevoli e spesso artificiose barriere».

— *Di chi è la colpa?*

«C'è una responsabilità più generale di chi ha determinato con precise scelte uno sviluppo così disarmonico dell'Italia innescando senza strutture un processo che ha favorito forzose emigrazioni di massa. Ma c'è anche una responsabilità pesante di coloro che negli Anni 60, tanto per restare a Nichelino, hanno amministrato il Comune e sono stati artefici, tra l'altro, dello scempio urbanistico della città lasciata per tanti anni priva di servizi sociali».

— *Come sono i suoi avversari?*

«Spero di non averne sul piano personale. Sul piano politico devo fare una constatazione amara. L'opposizione è personificata soprattutto da una dc vecchia (non anagraficamente) legata a vecchi notabili e a vecchi modi di concepire i rapporti politici. Nell'opposizione in consiglio il ruolo preminente, del resto ribadito anche concettualmente dai democristiani, è quello del controllo. Mi sembra un modo riduttivo e asfittico di concepire il proprio ruolo. Manca il respiro, siamo a livelli di angusto provincialismo».

— *In tema di autocritica, che cosa si rimprovera come sindaco?*

«No, non mi pare di aver nulla di importante da rimproverarmi. Forse è presunzione, non so. Provi a rivolgere la domanda ai cittadini, loro qualcosa da rimproverarmi troveranno di certo».

— *E' più facile governare o stare all'opposizione?*

«Sul piano dell'impegno non c'è confronto. E' certamente più difficile governare. Noi ci siamo sforzati di farlo con la stessa tensione ideale di quando eravamo all'opposizione, di "sentire" i problemi, indignarci per le ingiustizie e lottare per eliminarle».

— *Preferirebbe governare con i socialisti o i democristiani?*

«Con i socialisti ho fatto un'esperienza lunga e positiva. Con la dc mai. E' ovvio che la collaborazione con il psi è quella più naturale, per le radici che abbiamo in comune. Certo mi piacerebbe, sarebbe un'esperienza affascinante, governare unitariamente con un psi meno contratto da scompensi e sbalzi d'umore e una dc veramente rinnovata. In attesa di questo direi che i cittadini hanno avuto buon naso a dare ai comunisti la maggioranza assoluta».

Mauro Anselmo

Elio Marchiaro

Si sono costruiti da soli un alpeggio

In località Teglie, a 1480 metri, sui monti di Mattie, un gruppo di allevatori formato da agricoltori, operai, ferrovieri, si sono costruiti da soli un alpeggio durante le ferie e nei giorni liberi: per varie settimane si sono dati il cambio a lavorare, fino a che non hanno realizzato la costruzione.

Ieri i soci del consorzio degli allevatori di Mattie hanno festeggiato l'avvenimento con un pranzo all'alpeggio, il quale potrà ospitare ottanta bovini e le attrezzature per la lavorazione del latte e dei formaggi, con l'abitazione per i margari.

I soci del consorzio si sono autofinanziati inizialmente e poi hanno ottenuto successivi interventi finanziari dalla Comunità montana e dalla Regione. Nei progetti del consorzio vi è anche la realizzazione d'una stalla sociale al piano, da utilizzare nel periodo invernale.

Non è vero che non valgono più, ma molti rinunciano ad incassarli agli sportelli

Che fine hanno fatto i «miniassegni»?

Le banche li ritirano ancora, ma per troppa gente cambiarli vuol dire una perdita di tempo non compensata dal loro valore - I sindacati: "Questa carta moneta privata ha rappresentato per le banche una grossa speculazione" - Gli istituti di credito: "Smentiamo: non è vero"

Dopo un lungo periodo in cui hanno fatto furore i miniassegni sono scomparsi dal mercato monetario

Che fine hanno fatto i mini-assegni? «Fisicamente» saranno stati certamente distrutti, ma del denaro corrispondente che cosa è stato? La prima risposta che viene in mente è che le banche emittenti se ne siano intascata una bella fetta. Infatti incassavano denaro «buono», in cambio dei loro variopinti foglietti, ma quanti di questi sono poi stati realmente presentati all'incasso? Si calcola che circa il 20 per cento sia andato distrutto, perduto o trattenuto dai collezionisti.

Sta di fatto che un bel giorno, dopo aver avuto per mesi le tasche piene di cartaccia, ci siamo sentiti dire che bisognava cambiarla perché da... in questo proposito nessuno aveva una scadenza «personale» i non valevano più. Pochi si sono presi la briga di andare direttamente in banca, la maggioranza si è accontentata di spenderli lasciando ai commercianti il compito di incassarli. Torino, che con l'Istituto San Paolo era stata la prima città ad emettere mini-assegni, è stata anche fra le ultime nel decretarne la morte.

Una morte che del resto è falsa. Nella maggioranza delle banche, infatti, i mini-assegni vengono ancora cambiati. Esattamente come accade per qualsiasi altro assegno circolare. La convinzione che non valgono più è nata dal fatto che alcuni istituti di credito, oberati dal lavoro del periodo pre-feriale, si sono stufati di vedere i loro cassieri occupati per ore e ore a contare pezzetti di carta straccia e hanno deciso di accettare solo i propri.

Contro questa specie di «carta moneta privata» hanno tuonato in molti (si è arrivati a parlare di colossale truffa legalizzata), fra gli altri anche i sindacati. Imputato principale, ovviamente, sono le banche.

«Gli istituti di credito hanno trovato modo di fare una grossa speculazione — dice il segretario provinciale dei bancari Cgil, Aldo Bologna. — *Tutto il denaro corrispondente a quelli distrutti o perduti è rimasto nelle loro casse. Ma la cosa più grave è questa. Ciò che è inaccettabile è che lo Stato tolleri che i privati gli si sostituiscano in una funzione che deve assolutamente rimanere pubblica come quella di battere moneta. E' una grave prova di inefficienza. Andando di questo passo c'è il timore che gli istituti di credito assorbano anche altri servizi che invece devono restare pubblici. Lo hanno già fatto per quanto riguarda il servizio postale, ad esempio: la loro corrispondenza ormai da tempo non circola più per mezzo delle poste di Stato».*

Le banche respingono ogni accusa di speculazione. Sono convinte, anzi, di aver reso un grosso servizio alla comunità supplendo coi loro assegnetti alla carenza di moneta spicciola che metteva in grave difficoltà il commercio al minuto. Negano categoricamente, come è ovvio, di averci guadagnato su.

«Prima di tutto bisogna ricordare che il 40 per cento del valore degli assegni circolari emessi deve essere depositato in cauzione alla Banca d'Italia», dicono al San Paolo. *«Su ognuno, poi, si deve pagare un'altra tassa del 6 per mille. Ci sono le spese per la carta filigranata, il cliché, lo stampaggio: circa un altro 10 per cento del valore dell'assegnetto. Non dimentichiamo, infine, il costo della grossa mole di personale che richiede una così numericamente vasta circolazione di assegni. Teniamo conto, per concludere, che la massa di denaro liquido di cui abbiamo disposto in cambio dei mini-assegni è ben poca cosa rispetto al bilancio complessivo d'una banca. E anche di questo poco abbiamo potuto disporre per periodi brevissimi».*

I funzionari del San Paolo concludono con un ultimo argomento a loro favore che taglia comunque la testa al toro. *«Per una recente disposizione del ministero* — dicono — *sulla globalità di mini-assegni che non ci sono stati ancora restituiti e che, quindi, non abbiamo ancora provveduto ad estinguere, siamo tenuti a versare alla Banca d'Italia il 100 per cento del valore. Ed ecco eliminata anche l'ultima possibilità di lucro per noi. Invece di accusarci di speculazione, la gente dovrebbe esserci grata: abbiamo assolto per la collettività ad una funzione cui lo Stato, in quel momento, non sembrava all'altezza di assolvere e, visto che adesso la moneta è arrivata, abbiamo evidentemente svolto anche una benefica azione di pressione».*

Ovviamente positivo nei confronti dei mini-assegni è anche il parere dell'Associazione commercianti (l'idea è partita da loro e il San Paolo ne ha solo studiata l'attuazione pratica). «E' stata un'iniziativa necessaria», dice il presidente comm. Renzo Gandini. *«Per i commercianti addirittura la salvezza. Abbiamo messo fine alle quotidiane discussioni per la caramellina che valeva 2 lire e veniva data al posto di 10: era più che giusto che molta gente rifiutasse di accettarla. Non credo che ci sia stata speculazione da parte di nessuno. Da parte nostra no di sicuro: gli assegnetti del San Paolo li abbiamo regolarmente compensati pagandoli in moneta sonante. Credo che neppure le banche, poi, abbiano fatto quegli enormi guadagni di cui si parla».*

Giorgio Destefanis

Risolta per l'estate la crisi delle monete

La Zecca al Poligrafico e gli spiccioli arrivano

I 410 dipendenti sono diventati 350 (gli altri sono rimasti al ministero del Tesoro) ma la produzione è aumentata con gli straordinari

A Roma, la crisi degli spiccioli è passata ormai fra i brutti ricordi, e i miniassegni servono solo ai collezionisti. Nelle altre città d'Italia la situazione non è ancora ottimale, ma via via sta migliorando e nel giro di qualche mese il problema che ci ha angosciato per quasi due anni dovrebbe scomparire definitivamente. Con una produzione costante — e si tratta sul costante — di 7-8 milioni di pezzi al giorno entro sette od otto mesi tutto dovrebbe andare a posto. Questa almeno è l'opinione della Banca d'Italia.

Che cosa è cambiato, dall'inizio dell'anno? La Zecca, che prima dipendeva direttamente dal ministero del Tesoro, che invece ora vi mantiene una sorta di «vigilanza», è passata al Poligrafico dello Stato. Questo ha voluto dire un contratto diverso, da quello degli statali, molto più duttile. Prima un'ora di straordinario veniva ricompensata con 1500 lire, adesso con quattromila. Gli statali hanno un tetto mensile di straordinario di venti ore, che può arrivare a quaranta ore eccezionalmente. Adesso invece per i fabbricanti di monete lo straordinario è praticamente limitato solo dalle necessità produttive.

Così dei 410 dipendenti della Zecca ne sono rimasti 350 (circa sessanta hanno optato per il Tesoro), ma la produzione è cresciuta vertiginosamente. E gli stipendi pure: contro le 400 mila lire medie mensili, adesso si è arrivati a circa 600 mila, inclusi gli straordinari.

«Ancora una volta è stato dimostrato — dicono al ministero — che è l'argent qui fait la guerre». E infatti il Poligrafico, non appena preso possesso della Zecca, elargì a titolo di acconto sui futuri miglioramenti 250 mila lire a persona.

Una situazione totalmente diversa, le cui radici però a ben vedere erano state preparate da tempo dalla Direzione generale del Tesoro. La produzione è potuta raddoppiare, oltre che in virtù dei doppi turni di lavoro e degli straordinari (ma a misure di questo genere in precedenza, dicono al Tesoro, il consiglio di fabbrica si era opposto), anche grazie alle dieci macchine nuove, di fabbricazione tedesca, che si stanno finendo di installare e che sono costate un miliardo e cinquecento milioni. Ma ad avviare la pratica era stata la «vecchia» amministrazione. In questi giorni la Zecca produce sei-sette milioni di pezzi al giorno, ed è in aumento. Fino al settembre '77 le monete prodotte erano due milioni al giorno, che sono passati a quattro milioni e mezzo prima del «passaggio» al Poligrafico, con punte anche di poco meno di cinque milioni.

Il problema reale però era costituito, fino a qualche tempo fa, non tanto dalla produzione, quanto dalla distribuzione. La Zecca disponeva infatti solo di tre carri ferroviari, che andavano e tornavano facendo la spola per la penisola. Se c'era, per esempio da fare una spedizione a Milano, bisognava aspettare che uno dei carri tornasse da Palermo. Adesso, in seguito ad una serie di colloqui fra Banca d'Italia, Poligrafico, Direzione generale del Tesoro e ministero dei Trasporti ci sono dieci-undici convogli giornalieri che partono per tutta Italia, carichi di spiccioli.

Di sicuro l'attuale gestione è molto più agevole, non essendo legata dagli impacci e dalle leggi-freno che regolano invece l'attività degli organi ministeriali. «Non dico che avremmo fatto miracoli, ma con difficoltà ben maggiori, a causa dei nostri ceppi, ci saremmo riusciti anche noi, a portare la situazione a questo punto di miglioramento» dicono al ministero del Tesoro. E si ricorda che la procedura per far ottenere uno stanziamento di cinquanta miliardi, necessari all'acquisto di un terreno sul quale dovrà essere edificato il nuovo stabilimento della Zecca, è stata studiata, messa a punto e fatta approvare dagli uffici di via XX Settembre.

Un esempio solo basterà per far capire come la differenza di obblighi possa dare risultati immediati. Nel vecchio stabilimento della Zecca esisteva un laminatoio, che tagliava i «tondelli» sui quali viene impresso il conio, trasformandoli così in monete. Da anni non serviva, perché era stato ritenuto più conveniente comprare i tondelli. Al posto del laminatoio in compenso avrebbero potuto trovare posto le nuove presse importate dalla Germania. Per due anni gli organi dello Stato: Direzione generale del Tesoro, Contabilità generale, e Catasto hanno discusso se si trattava di un bene mobile o immobile, perché ai fini dell'iscrizione sui bilanci l'una e l'altra alternativa avrebbe comportato sensibili differenze. Il Poligrafico, non legato a questo genere di procedure, ha potuto tranquillamente chiamare la ditta costruttrice, far smontare i macchinari, e sostituirli con le presse: esattamente come avrebbe voluto fare, senza riuscirci, la Direzione generale del Tesoro.

Marco Tosatti

Lo ha stampato l'editore Bobba, di Asti

C'è anche un catalogo per chi li colleziona

Le banche non li stampano più, centinaia di avvisi in negozi, cinema, perfino ai caselli dell'autostrada informano che non li ritira più nessuno, ma intanto loro, questi piccoli rettangolini colorati colpevoli di aver sostituito per un lungo periodo la moneta introvabile, continuano a tenere banco. Non dal tabaccaio, all'edicola dei giornali o alla biglietteria delle stazione, ma nelle collezioni dei numismatici.

I miniassegni hanno un valore. Tutti li cercano, i collezionisti sono disposti anche a fare pazzie pur di mettere le mani sui pezzi più rari. L'editore Cesare Bobba di Asti ha stampato un catalogo (22 pagine, la serie completa di tutti i tipi e i tagli di miniassegni emessi dalle banche) che è andato a ruba in brevissimo tempo, tanto da richiedere la ristampa di altre quattro edizioni.

«E' la pubblicazione più completa su questa materia — dice una collezionista, Luciana Bersano. — Nel catalogo si distinguono i vari tipi di miniassegni usciti: circolari, bancari, vaglia cambiari. Per ogni tipo sono elencate tutte le banche che li hanno emessi e per ogni banca i vari intestatari».

Migliaia di pezzi illustrati da una foto e accompagnati da una breve dicitura. «Naturalmente ci sono vari tipi di collezione — *continua l'esperta* — C'è chi si preoccupa di raccogliere nell'ordine le date più rare e meno rare delle emissioni e i numeri di serie, che invece raccoglie i miniassegni in base al tipo di banca e all'intestatario».

Le raccolte complete sono rarissime, e il loro valore è stimato parecchie decine di milioni. Secondo gli esperti è anche molto difficile portarle a termine per l'alto numero delle banche emittenti, una settantina, per i diversi tagli, per il lunghissimo elenco di intestatari.

Intanto il prezzo dei pezzi rari è in aumento: c'è chi spende 50-100 mila lire per aggiungere alla collezione il miniassegno che gli manca, mentre uno dei più ricercati, il «Banco di Napoli» con l'intestazione «Fata Morgana» ha un valore che supera il mezzo milione.

Con il passar del tempo le quotazioni aumenteranno: per i miniassegni è una bella rivincita.

Pensionati in festa ieri a Bussoleno

A Bussoleno, in Val di Susa, ieri i pensionati si sono autofesteggiati. Col raduno, iniziato al mattino, hanno anche ricevuto la visita del nuovo vescovo di Susa, mons. Bernardetto, il quale ha sottolineato la presenza dell'anziano nell'attuale società, il ruolo di colui che ha sempre lavorato e che si trova sovente spinto verso un immeritato isolamento.

Nel pomeriggio il «gruppo pensionati» ha poi assistito ad uno spettacolo nel teatro Don Bunino, con coro alpino, commedia e divagazioni tenute da Mario Paris. Una manifestazione simpatica, che ha visto una vasta partecipazione di anziani, per una domenica diversa.

I programmi delle televisioni private

Tele Torino International

10 — Facciamo ginnastica.
10.30 «L'amante di una notte», di René Clement, con Michèle Morgan, Jean Marais, Elsa Cegani. Sentimentale. Nel fasto della bell'époque parigina le vicende di due sposi che si tradiscono abbondantemente, e scoprono d'amarsi sempre di più.
11.45 Aggiungi un posto a tavola, musica e dediche.
12.45 TTI Notizie.
13 — «Io uccido, tu uccidi», di Gianni Puccini, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Paolo Panelli, Jean Louis Trintignant, Eleonora Rossi Drago. Comico 1966». Sei episodi sul delitto d'onore, sull'amore e la gelosia.
14.30 La bottega di mastro Geppetto.
15 — Cartoni animati.
15.30 «I quattro moschettieri», telefilm.
16 — Jazz à porter.
16.30 Documentario.

Tele Europa 3

10 — «Due supermen... agenti segretissimi», di Philippe Clair, con Jacques Dufilho, Sim, Zanini e Frehe. Comico 1974. Alla frontiera franco-svizzera s'incrociano ladri e finanzieri tutti in cerca dei contrabbandieri di valuta.
13 — «Safari 5000», di K. Kurahara, con Emmanuelle Riva, Alain Cuny. Avventuroso 1972. Due piloti automobilistici, amici nella vita, ma rivali nella gara, corrono sulle piste di tutto il mondo rischiando di perdere la vita e le rispettive mogli.

Due espressioni di Eleonora Rossi Drago oggi a Tele Torino International

15 — «Dio non paga il sabato», di Amerigo Anton, con Vivi Gioi, Furio Meniconi. Western 1968. Un killer, un ragazzo, una vecchia e un ex-gangster, inseguono un ... bandito che si rifugia in una città fantasma.
17 — «Eroi senza patria», di Armand Shaler, con John Wayne, Ruth Hall. Avventuroso 1949. In Africa un pilota americano e tre legionari lottano contro una setta di razziatori aiutati da un'infinita schiera di spie e traditori.

Telestudio

10 — «I senza Dio», di Roberto B. Montero, con Antonio Sabato, Erika Blanc. Western 1967. Aiutato da un ragazzo che vuole vendicare il padre, un killer segue le tracce di un bandito che compie varie rapine e riesce sempre a far cadere la colpa su altri fuorilegge.
12.30 Annunci economici.
12.45 «Il fuoco rosso», di Alfred Vohrer, con Harry Drake, Klaus Kinski. Gialle ... Gli eredi di un lord, costretti a trascorrere sette notti in un castello, cominciano a morire ad uno ad uno strangolati con una sciarpa di di seta rossa.
14.30 D Come donna.
15.30 «Vinella e don Pezzullo», di Mino Guerrini, con Giorgio Bracardi, A. Brancia. Comico 1976. L'eroe fanciullo de «Alto Gradimento» aiuta un orale suo protettore nella lotta contro un sacerdote americano di idee estremamente innovatrici.
17.30 Ma che musica maestro, con Cino Tortorella.
18.30 Speciale casa.
19 — Vita in condominio, dibattito con i telespettatori.

Giornale Radio Piemonte

13.50 Lettura della Borsa valori di Torino.
14 — Un po' di donna.
15.35 «I moschettieri del Missouri» (seconda parte), telefilm.
16.30 GRP Flash.
16.35 Oggetto misterioso, quiz con Alba Parietti.
16.45 Impariamo a costruire, modellismo.
17.35 Cartoni animati.

Dopo le diciassette

TELESTUDIO (canale 24 Uhf) — **Film:** 20 «La città magica»; 0,30 «Il mostruoso dottor Crimen». **Programmi:** 18.30 Speciale casa; 19 Vita in condominio; 19,40 TST Sport; 21,54 Piemonte dal vivo; 23.15 Il vostro oroscopo.

TELECOMMERCIALE (44 Uhf) — **Film:** 17, 23,40. **Programmi:** 18,30 Fantasticando con l'arte; 20 TVC Sport; 21 Radioamatorismo; 22 Giochi con le ...

TELE EUROPA 3 (56 Uhf) — **Film:** 17 «Eroi senza patria»; 20 «Finalmente l'alba»; 23 «I ... dei».

TELE MONTE MARCO (33 Uhf) — **Film:** 17.30: «A03 Operazione squalo bianco»; 21,15 «Una ragazza che scotta»; ... «Ossessione nuda». **Programmi:** 17 Cartoni animati; 20.15 Varietà musicale; 23 Oroscopo.

VIDEOGRUPPO (32 Uhf) — **Film:** 17.30 «La spiona»; 20,30 «Dieci bianchi uccisi da un piccolo indiano»; 23 «Torna a casa Lassie». **Programmi:** 19 Guida alla sopravvivenza; 19,45 Il prezzo della casa; 22.15 Motori non stop.

GIORNALE RADIO PIEMONTE (42 Uhf) — **Film:** 20.30 «Il ribelle di Castelmonte». Telefilm: 23.35 «La staffetta della morte» (prima parte). **Programmi:** 16.45 Impariamo a costruire; 17.35 Cartoni animati; 18.10 Tribuna famiglia; 19,40 Sport; 22,30 ... viaggiare 3.

TELETORINO INTERNATIONAL (61 Uhf) — **Film:** 17.30 «Ercole al centro della terra»; 23.30 «Prigionieri del sogno». **Programmi:** 10 Jazz à porter; 17 Musica market; 19 Cartoni animati «Stanlio e Ollio»; 20,15 Ecco lo sport; 21,30 Teenagers.

Farmacie aperte oggi

Aperte con servizio continuato dalle 9 alle 12,30: v. Stradella 186; c. Toscana 17; c. Francia 273; p.za Lagrange 1; v. N. Fabrizi 103; v. Frejus 41; c. Trapani 150; v. Lanzo 30; c. Cadore 19; v. Teodoreto 7; v. Garzigliana 1; c. G. Agnelli 56; p.za Repubblica 21; v. Rivalta 50-A; p.za Respighi 1 ang. v. Cherubini; viale dei Mughetti 11 (Vallette); v. P. Cossa 135; c. Stati Uniti 5; v. Nizza 31bis; v. Maria Vittoria 3; l.go Orbassano 70; v. Livorno 5; c. Giambone 19; v. C. Lombroso 30; v. Sacchi 46; c. Unione Sovietica 501bis; p.za Bianco 10; str. S. Mauro 36; v. Cernaia 24; v. S. Giulia 18; c. Sebastopoli 298; c. Vercelli 161A; p.za Rebaudengo; v. Po 14; v. Scala 1; v. Berthollet 36; v. Nizza 108.

Aperte oggi con servizio continuato dalle 9.30 alle 19,30: p.za Vitt. Veneto 10; v. Genova 134; v. M. Cristina 62; c. Fiume 4; v. Roma 24; c. Orbassano 249; c. Traiano 39; c. V. Emanuele 182bis; v. Ivrea 47-49; scalo Ferr. Porta Nuova, lato partenze; v. A. da Brescia 38; v. delle Orfane 25; v. Cibrario 60; v. A Cecchi 54; v. Lemie 33 ang. v. Luini; v. Asiago 66; v. Palma di Cesnola 39; c. Belgio 41; c. Brandizzo 90-92; c. Unione Sovietica 85; v. C. Alberto 34; v. B. Carrera 86; p.za della Vittoria 39; v. Di Nanni 71; c. G. Cesare 184; c. F. Turati 46; c. Peschiera 288; c. Moncalieri 257; v. Barletta 93; c. S. Maurizio ang. v. Barolo; c. Francia 1bis; v. G. Bursi 116; v. Monte di Pietà 31; v. Gandino 42; c. Casale 316.

Quando le nozze «si listano» (a lutto?)

« Liste per nozze »: soltanto uno sprovveduto potrebbe pensare che [illegible] riguardi agenzie matrimoniali, che si tratti di propiziare incontri a fini legittimi tra « maturo commerciante » e « antiana illibata ». Si tratta invece di un rito che avviene, con regole ormai codificate, quando il matrimonio è già fissato, ed è breve scadenza.

Le liste di nozze, secondo alcuni, sono state inventate a causa di situazioni davvero deplorevoli, che si stavano verificando un po' in tutte le famiglie. La fantasia della gente non è mai troppo, ma è possibile constatarlo proprio in occasione delle nozze. Che cosa regaliamo? Le domande è carica di dubbi. A parte il fatto che l'importo della spesa viene stranamente soppesato non secondo il grado di affetto che ci lega alla famiglia degli sposi, ma secondo l'importanza di questi, bisogna ammettere che la fantasia è un dono raro.

Ci si pensa a lungo, riuniti in consiglio di famiglia, poi si decide: un [illegible] da caffè. Fa fine e non impegna. Va sempre bene. Al massimo, potranno a loro volta regalarlo ad altri. Così gli sposini sanno già che cosa succede: nell'imminenza delle nozze, quando arriva un nuovo pacco, sospirano: un servizio da caffè. Ed infatti è proprio quello, il dodicesimo della serie.

Le liste di nozze ovviano a tutto questo. I fidanzati si mettono d'accordo con un paio di negozi, possibilmente in centro e quindi di lusso, e diffondono la voce: chi è così gentile da [illegible] un regalino, per darci una mano a metter su casa, può trovare l'elenco di tutto ciò che ci serve presso la cristalleria X o presso il negozio di elettrodomestici Y.

Dobbiamo, per amore di verità, parlare anche dell'altra interpretazione: le liste sarebbero state inventate da astuti commercianti, i quali in questo modo si accaparrano una bella fetta di clientela. E che le « liste » siano benvenute da chi ha negozio lo [illegible] un altro fatto: che il proprietario partecipa poi per conto suo (se conosce il mestiere e sa l'importanza di essere gentili) con un [illegible] regalo.

Il sistema è stato [illegible] to attorno al '50: prima della guerra, ahinoi, l'attuale abbondanza di doni e di donatori era inconcepibile. Ed è, [illegible], un [illegible] simpatico, logico, anche per chi fa i regali, oltre che per chi li riceve. Si può entrare in combinazione con persone mai viste, perché il negoziante avverte: « Mancano centomila lire per "fare" questo televisore. Se fai concorre... ». L'occasione è allettante, soprattutto elimina qualsiasi sforzo di ricerca. Tutto è risolto in un minuto con un piccolo assegno. Ed il venditore aggiunge: « Stia tranquillo, il suo nome figurerà come donatore dell'apparecchio alla pari degli altri, senza indicazioni di importo... ».

E' proprio così? Non sempre. Un orefice del centro ci precisa: «Sapesse quanta gente viene qua a controllare i prezzi: Questo vassoio d'argento, quanto costerebbe? E questo portafiori? E questo servizio di posate? Devo rispondere, naturalmente, fingendo di ignorare, che sono lo stesso che ho venduto [illegible] gli oggetti [illegible] più di quindici giorni prima... Loro prendono nota di tutto, e commentano anche: Accidenti, il commendator Tale si è proprio buttato via, una formaggera da settanta; figuratevi, con [illegible] i rapporti che ci sono tra le nostre famiglie. Bravino invece l'avvocato Talaltro, un servizio coppe per dodici, [illegible] mezzo milione, che simpatico, bisogna che ci ricordiamo di mandare i fiori all'onomastico della moglie».

Il sistema «liste di nozze» offre altri vantaggi: quelli del cambio merce. Può darsi che, nonostante tutto, arrivi un doppione, specie nella zona medio-bassa dei regali: un doppio vassoio, un doppio orologio da tavolo. In questo caso, il negozio «da lista» effettua il cambio del prodotto da lui venduto e dà agli sposi l'equivalente in oggetti [illegible]. Addirittura c'è il negoziante super-psicologo che se non possiede un certo oggetto per cui viene interpellato, segnala al cliente il negozio concorrente che può fornirlo: un gesto di lealtà che viene apprezzato e che alla lunga renderà bene.

Ma, sempre per amore della verità, dobbiamo parlare anche degli sviluppi più recenti della tecnica «lista di nozze». Viviamo in tempi dissacratori, direi brutali. E infatti: esistono fidanzati i quali non vogliono regali, vogliono soldi. «Ci servono per una crociera» ad esempio. O anche: «Li mettiamo lì e [illegible] pianto noi come farli rendere». Sfuma quel minimo di poesia che è connessa con un dono cercato, studiato, esaminato e scelto «perché gli fa piacere», svanisce per gli [illegible] il gusto di aprire il pacco. Resta la dura realtà senza sogni nemmeno in occasione di una festa che è tra le più belle della vita. Anche perché questi giovani sposi non si accontentano di un assegno. Vogliono, e lo dicono chiaro, bei bigliettoni di banca. Di questi tempi, non c'è mai da fidarsi.

c. m.

Singolare forma assicurativa sui mutui

Una polizza per chi compera una casa, ma teme di morire

Quanti rinunciano all'acquisto di un appartamento a rate per paura delle incognite future: del rischio, cioè, di lasciare i parenti ad affrontare debiti insolubili in caso di morte del capofamiglia? Gli operatori del settore edilizio affermano che la percentuale di rinunce alla «casa propria» determinata da questa preoccupazione è altissima, specie fra le giovani coppie. Forse, se si conoscessero meglio le possibilità offerte dal settore assicurativo privato per questo tipo di operazione, il numero degli acquisti salirebbe notevolmente.

Vediamo dunque come funziona questo ramo assicurativo.

Facciamo un esempio: una persona di 36 anni stipula un mutuo bancario per la durata di 20 anni e per la somma di 20 milioni di lire rimborsabili in rate semestrali (poniamo di un milione e 542 mila lire). In questo caso il cumulo del debito iniziale (tenendo conto degli interessi bancari, che calcoliamo del 15 per cento annuo) ammonta a 61 milioni e 680 mila lire.

Il compratore dell'appartamento può rivolgersi in questo caso alla compagnia di assicurazioni versando un «premio» annuale di 243 mila lire (per 15 anni, invece che per venti, quanto è la durata del prestito), avrà la sicurezza che, nel caso dovesse morire prima della scadenza del mutuo, la società provvederà al pagamento di tutte le rate rimaste scoperte. Da notare che il pagamento da parte dell'assicurazione scatterà anche dopo soli sei mesi dalla firma del contratto.

Quale sarà il versamento complessivo all'assicurazione in caso, invece, che l'acquirente — com'è auspicabile — viva anche oltre l'estinzione del mutuo? Al termine, l'interessato avrà sborsato 3 milioni e 645 mila lire.

Altro esempio: una persona di 25 anni che compera un appartamento del valore di 30 milioni, versando in anticipo al venditore la somma di 7 milioni 500 mila e che ricorra per la differenza dell'importo di 22 milioni 500 mila lire a un mutuo bancario (non fa differenza se ipotecario o fondiario) rimborsabile in [illegible] rate semestrali di 1 milione 743 mila 500 lire ciascuna per complessivi 69 milioni [illegible] *mila lire. Questi «investirà» per una polizza «temporanea decrescente»* 178.100 lire l'anno e per 15 anni. Nel totale, quindi, avrà versato in «premi» all'assicurazione 2 milioni 641 mila e 500 lire.

Aspetto da non trascurare quello fiscale: com'è noto, infatti, il «premio» versato per polizze sulla vita può essere detratto dalle imposte.

In altri Paesi, specie quelli del Nord Europa, difficilmente un appartamento viene venduto a rate senza che l'acquirente stipuli un tipo di polizza come quella che abbiamo portato ad esempio. In queste nazioni i mediatori, i commercianti di immobili e i costruttori stessi sono particolarmente sensibili a questa forma di previdenza. Tant'è vero che essi stessi sono in grado di vendere contratti assicurativi sulla vita al candidato-acquirente.

Esistono comunque anche altri tipi d'assicurazione che, per il modesto costo che comportano, possono «facilitare» l'acquisto di un alloggio a rate. Si tratta della polizza «infortuni-malattie» che, in genere, non si differenzia nel «premio» in base all'età dell'assicurato.

La Sai, ad esempio, ha immesso sul mercato un tipo di polizza che scatta qualora il cliente rimanga invalido a causa di malattie varie: infarto cardiaco, enfisema polmonare, ecc. La spesa è di circa 58 mila lire l'anno. Si è assicurati per 20 milioni di lire in caso di morte dovuta a infortunio, 20 milioni di lire per l'invalidità permanente (sempre da infortunio) e 20 milioni di lire per invalidità permanente dovuta a malattia. Vi sono, naturalmente, franchigie sul risarcimento (per la garanzia malattie) che variano a seconda dei casi. Anche per queste polizze è prevista la detrazione del «premio» dalle tasse.

Con i mutui bancari per l'acquisto di un alloggio nascono anche le cosiddette «globali fabbricati». Si tratta di una forma assicurativa che tutela gli interessi dell'istituto bancario in caso d'incendio, scoppio e simili che dovessero danneggiare l'appartamento. Oltre agli interessi pretesi per l'operazione del mutuo, quindi, la banca esige l'esistenza della polizza che si è detto.

Di solito, però, le somme per garantire l'incendio dell'alloggio sono inferiori al suo vero valore. Facciamo un esempio: la banca ha un credito di 20 milioni e, di solito, pretende che la polizza si fermi a tale cifra quando, nella realtà, l'appartamento ha un valore commerciale di 40 milioni. E' quindi bene che la polizza venga vincolata per 20 milioni per l'operazione bancaria ma che esista anche un secondo «capitale» a copertura completa dell'immobile, cioè per la parte scoperta che è a rischio del proprietario.

Di solito la banca non ha preferenze sul nome della compagnia. E' consigliabile però, optare per imprese che abbiano le carte in regola e che siano specializzate nel rischio «globale fabbricati». In tal modo si ha la quasi certezza che il danno sarà risarcito senza penose lungaggini. Va infine ricordato che nelle «globali» vengono inclusi anche i danni derivanti dalla rottura di tubi idrici e simili.

A proposito di questi rischi è utile conoscere alcune clausolette di polizza: se esiste già un contratto per lo stesso tipo di garanzia (è il caso del condominio), è saggio informare le due società dell'esistenza della doppia «copertura» e, quindi, formulare il contratto in modo che le due polizze possano coesistere.

Giuseppe Alberti

L'acquisto di un casa con mutuo è un'incognita che molti preferiscono non affrontare per paura di imprevisti

Decine di coppe e medaglie

"Pittori all'aperto,, domenica i premi

La tassa d'iscrizione è di 3 mila lire - Le tele devono essere bollate negli uffici "Stampa"

La nostra iniziativa «Pittori all'aria aperta» sarà caratterizzata quest'anno dai premi: arrivano moltissime coppe, medaglie, targhe e trofei, in numero così abbondante che oggi, per ragioni di spazio, non possiamo citare i donatori. Lo faremo nei prossimi giorni.

La manifestazione si svolgerà sabato e domenica prossimi. Si tratta di dipingere estemporaneamente una località di Torino scelta tra quelle indicate dal regolamento, che sono: piazza San Carlo, piazza Carignano, galleria San Federico, piazza Castello e galleria Subalpina, galleria Umberto I, piazza Vittorio Veneto, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza San Giovanni, Porta Palazzo, piazza del Municipio, piazzale del monte dei Cappuccini. Anche il panorama industriale della città potrà fornire buoni spunti: sono ammesse queste zone: Mirafiori, Ferriere, Lingotto.

Per partecipare (tassa iscrizione lire tremila) occorre far bollare le tele nel salone di via Roma 80, dalle otto alle 12 e dalle 14 alle 18 di sabato, nonché dalle 8 alle 12 di domenica. Le tele (ricordiamo però che qualsiasi tecnica è ammessa) dovranno essere presentate allo studio Geninetti, corso Vinzaglio 1, dalle 14,30 alle 19 di domenica 15.

Una giuria sceglierà le migliori, che verranno esposte alla Promotrice delle Belle Arti nei giorni di giovedì, venerdì, sabato e domenica. La associazione Torino-via Roma esporrà inoltre nelle vetrine i cento quadri migliori. A tutti i partecipanti, la medaglia ricordo di «Pittori all'aria aperta a Torino».

Giro della collina domenica 29 ottobre

Il Giro della Collina, manifestazione non competitiva di corsa e marcia, si svolgerà quest'anno domenica 29 ottobre, sul percorso ormai classico: piazza Zara, Gran Madre, Santa Margherita, Eremo, Maddalena, quadrivio Rabby, Val Pattonera, corso Sicilia.

Tempo massimo ore 3,30, partenza ore nove. Le iscrizioni si apriranno lunedì prossimo nel salone de La Stampa in via Roma 80.

E' stata organizzata a Torino

La scuola per artigiani

Riceviamo e pubblichiamo:

«Egregio Direttore,

«le scriventi Associazioni artigiane, aderenti l'una alla Confederazione generale dell'artigianato (Cgia), l'altra alla Confederazione artigiana sindacati autonomi (Casa) le si rivolgono dopo aver letto a pag. 11 di Stampa Sera il servizio su una scuola che insegnerebbe agli artigiani come organizzare le loro imprese.

«Vorremmo che lei ci aiutasse a saperne di più, circa i requisiti obbligatori per essere ammessi a frequentare i corsi, circa i criteri adottati per la scelta e il reperimento degli insegnanti, la formazione dei programmi. Dichiariamo anche la nostra ignoranza, sino a ieri, dell'esistenza dell'Ecipa (Ente confederale istruzione professionale per gli artigiani)».

Cgia - Il presidente
G. Scaletti
Casa - Il presidente
D. Conti

L'iniziativa di tenere i corsi di qualificazione è stata assunta da un nuovo ente chiamato Ecipa (cioè Ente confederale di istruzione professionale per gli artigiani), a seguito di un preciso intervento unitario di tutte le organizzazioni regionali artigiane (che sono tre: Cgia, Casa e Cna). Diamo atto ai due presidenti che, nell'articolo redatto la scorsa settimana, è stato pubblicato che l'iniziativa è partita dalle «associazioni degli artigiani», mentre è più corretto informare i lettori che la [illegible] ne di questa «scuola» sul generis è da attribuire unicamente alla Cna cioè alla Confederazione nazionale dell'artigianato, che a Torino, si identifica con l'Associazione avente sede in via Maria Vittoria n. 19.

f. m.

Pro Natura contraria a impianti di sci sopra Bardonecchia

Presa di posizione della Pro Natura della Valsusa nei confronti della Regione Piemonte per gli impianti sciistici che stanno nascendo a Bardonecchia.

In un documento inviato alla giunta regionale, la Pro Natura afferma: «*Il ritiro dell'opposizione al complesso degli impianti sciistici tra Bardonecchia e Monginevro è un ennesimo cedimento a progetti voluti da gruppi finanziari a sostegno di azioni speculative, in una zona pericolosa per le valanghe e che compromette anche un'area destinata a riserva naturale*».

La Pro Natura ha richiesto alla giunta regionale di «rivalutare le proprie posizioni».

Le opere d'arte, ma anche gli oggetti più umili, vi hanno diritto d'accesso

Anche un vecchio mulino diventa museo per testimoniare una civiltà passata

Sulla scia del Deutsches Museum di Monaco, anche in Italia qualche più modesta raccolta: a Milano (Museo della scienza) e a Torino (Centro storico Fiat) - Ma il nostro patrimonio rischia di cadere completamente in rovina

I musei sono all'ordine del giorno. E non soltanto a Torino dove, nella scia della nuova legge regionale per i Beni culturali, qualcosa potrà muoversi più facilmente e, speriamo, nella direzione giusta. Si dovrebbe infatti guardare anche a Roma con la speranza che il nuovo ministro on. Antoniozzi, riesca a sbrogliare almeno qualche tratto dell'arruffata matassa sulla quale deve essersi ormai fatto una idea abbastanza precisa, rendendosi conto — innanzi tutto — dell'inadeguatezza dei programmi di fronte alle reali necessità, in un [illegible] che pure costituisce una tra le più [illegible] ricchezze del Paese.

In questo periodo nel palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, a Roma, è aperta una mostra non per caso interamente dedicata ai musei e ai loro problemi. Ad organizzarla è stata l'Associazione nazionale dei musei italiani preoccupata intanto di sfatare l'idea che i musei siano torri d'avorio dove le opere d'arte siano unicamente conservate (magari sotto lo stillicidio di infiltrazioni d'acqua da lucernari sconnessi).

In realtà da troppe parti ciò che accade è proprio questo. Ma è pur vero che non sono pochi quelli che intendono in ben altro modo il museo vedendolo come centro propulsore impegnato in un'attiva «politica» culturale in grado di contribuire effettivamente a quella «crescita» del Paese che sembra essere nei programmi di tutti, sebbene sia poi così scarsamente perseguita nei fatti.

Ormai è noto a tutti: se certe opere d'arte hanno valore emblematico d'una certa cultura, di questa fanno però parte anche i più svariati oggetti che ne rappresentano gli aspetti sociali, la storia economica, il costume, le tecniche di lavoro. E non c'è cosa, che vi si riferisca, la quale non sia meritevole di entrare in un museo.

Nessuno può intendere meglio ciò di chi abbia avuto occasione d'entrare almeno una volta in quello straordinario museo che è il Deutsches Museum di Monaco (Baviera): dove non ci sono soltanto prototipi di innumerevoli macchine (da quella per cucire a quelle ferroviarie), ma la ricostruzione al vero del lavoro in miniera, e intere sale per la sperimentazione didattica nei campi della fisica e della chimica (ciò che in Italia sino a quarant'anni fa si faceva ancora nei licei, soprattutto scientifici, finché la penuria di aule non portò allo smantellamento delle aule di scienze, mai più ricostituite.

Da noi c'è il Museo della Scienza di Milano, importante benché non così completo come quello tedesco. Ma in taluni settori alle carenze pubbliche hanno supplito i privati ed è il caso del Centro Storico Fiat che da una quindicina di anni, ormai, accanto ad una attività informativa e di documentazione aperta anche a studenti, ricercatori e studiosi in genere, ha riunito un buon numero di vecchie automobili dei vari tipi.

Dove sono finiti, però, certi esemplari di macchine utensili? Si è mai pensato a ricostruire un tratto d'una linea di montaggio?

Un altro tipico settore di attività torinesi ormai storicizzate è quello dei primordi radiofonici. Che cosa si aspetta per riordinare questo museo fantasma e per aprirlo al pubblico?

A Carignano, un passo da Torino, esiste un vecchio piccolo mulino rimasto intatto con l'intera sua attrezzatura, un po' degradata dall'abbandono, ma straordinaria. Ma nessuno di quanti ne avrebbero la possibilità (e quindi il dovere) ha ancora mosso un passo per una sua adeguata utilizzazione museale. E bisogna pensare che oggi potrebbe [illegible] essere [illegible] se quel battagliero pugno di giovani carignanesi che da tempo si dedica con passione alla conservazione e alla valorizzazione di tutto ciò che può costituire il locale patrimonio culturale, non fosse stato sostenuto dal dott. Giovanni Romano, attualmente reggente la soprintendenza per i Beni artistici e storici del Piemonte che non ha esitato a vincolare l'intero complesso delle attrezzature dell'antica mulinetta impedendone la dispersione.

Ma che è accaduto, nel frattempo, del ben più importante complesso del Lanificio Fratelli Bona travolto dal dissesto dell'azienda? Era giusto preoccuparsi di verificare se ci fosse possibilità di ripresa, giusto cercare di salvaguardare l'occupazione e tutelare maestranze «in credito», ma era lecito favorire lo smantellamento dell'intera attrezzatura dei laboratori? E' lecito che per «realizzare» pochi soldi si siano vendute suppellettili ed arredi d'officina, compresi gli armadi con l'archivio amministrativo dell'opificio, di cui vennero «liberati», per venderli più facilmente? Il fatto è che nessuno sa più dire dove sono finite quelle vecchie carte che non rappresentavano soltanto la storia di una azienda, ma qualche secolo di storia carignanese. Ed anche una delle più interessanti testimonianze dell'avvento dell'industria in Piemonte.

Certo intervenire fattivamente in casi come questi è meno facile che promuovere collane editoriali sui musei o patrocinare la produzione di qualche documentario cinematografico che su di loro possa richiamare l'attenzione dei distratti.

Imprese come queste ultime possono infatti rientrare nell'ambito di qualche saggia iniziativa privata che è naturalmente giusto sostenere.

E' viceversa a livello pubblico che si può — e si deve — operare per risolvere i problemi più gravi e più complessi: nei quali essenzialmente si potrà finalmente verificare la portata non di vane parole, ma di un autentico e coerente impegno delle amministrazioni pubbliche cui resta affidata la gestione di questi poteri.

Angelo Dragone

A Cavagnolo associazione ex-carabinieri

E' stata inaugurata ieri a Cavagnolo l'Associazione ex-carabinieri in congedo. Alla cerimonia hanno partecipato autorità civili e militari. La sede dell'Associazione, che raggruppa circa sessanta iscritti, sarà ospitata nella caserma dei carabinieri.

Tutti i centri, a volte le frazioni ne hanno una

Decine di collezioni nella provincia raccontano la storia della Regione

Continuiamo (e terminiamo) la pubblicazione dell'elenco dei musei della provincia di Torino.

SUSA

Denominazione: Museo Civico.
Sede: Castello della duchessa Adelaide, via del Castello 16 e via degli Archi 2, tel. (0122) 2007 (Municipio).
Consistenza e indirizzi: il Museo, distribuito in 4 sale, comprende:
- una raccolta di materiale egizio;
- una raccolta archeologica di materiali provenienti da Susa e dintorni;
- una raccolta numismatica antica e moderna e un medagliere;
- una raccolta mineralogica;
- serie di oggetti e documenti medioevali e del risorgimento;
- una collezione zoologica.

Parte del materiale archeologico si trova sistemato nei giardini di Piazza Pola.
Stato giuridico del materiale: proprietà del Comune di Susa, eccetto il materiale archeologico rinvenuto dopo il 1909.
Condizioni di visita: aprile-settembre, 15,30-17,30, tutti i giorni; ottobre-marzo giovedì e domenica, 14,30-16,30. Ingresso gratuito.

IVREA

Consistenza e indirizzi: nelle gallerie di collegamento degli appartamenti del palazzo si trova una ricca collezione di quadri di soggetto storico nel gusto tipico dell'età romantica (del Podesti, Storelli, G. Ferrari ecc.) e busti neoclassici dei sovrani e personaggi di corte.

Nelle altre sale del palazzo, arredate per lo più con mobili e suppellettili di primo '900 sono esposte anche tele di A. M. Crivelli, V. A. Cignaroli, G. Camino e F. Gonin. Il salone centrale detto di re Arduino fu affrescato da Gio Paolo Ricci da Como.

A Maria Cristina di Savoia si deve la collezione archeologica di sarcofagi, busti, frammenti di affreschi di età romana, conservati in una saletta a pianterreno e provenienti dagli scavi patrocinati dalla regina a Vejo e Tuscolo.

All'ingresso del parco si innalza una fontana [illegible] con divinità marine e delfini di Ignazio e Filippo Collino.

Condizioni di visita: feriali invernali 9-12,30; 14-16; festivi 9-12,30. Feriali estivi: 9-12,30; 14,30-18; festivi, 9-12,30; 14,30-18. Chiuso lunedì, Capodanno, Primo Maggio, 2 giugno, 15 agosto, Natale. Ingresso L. 150; festività infrasettimanali L. 75; domenica gratuito.
Denominazione: Museo Civico «P. A. Garda».
Sede: Piazza Ottinetti 18 - tel. (0125) 48.083.
Data di fondazione e successive vicende: fondato nel 1876 comprendeva la sezione cino-giapponese lasciata al Comune dal comm. Pier Alessandro Garda, a cui il Museo è intitolato. La primitiva sede era il Palazzo Giusiana-Perrone, ora distrutto e sostituito dal Palazzo degli Studi. Dopo aver subìto vari trasferimenti e arricchimenti di materiale venne inaugurato, nel 1971-72, nella sede [illegible].
Consistenza e indirizzi: attualmente il Museo comprende due sezioni, quella orientale dedicata a P. A. Garda e quella archeologica, che comprende materiale proveniente da Ivrea e dalla zona circostante. E' previsto un terzo settore dedicato all'area canavesana in tutti i suoi aspetti, con materiale e documentazione geografica, artistica, etnografica, storica, architettonica, folkloristica, letteraria e naturalistica.
Condizioni di visita: martedì, venerdì, 16-18; negli altri giorni su richiesta, ingresso gratuito.

FENESTRELLE

Denominazione: Museo della Montagna.
Sede: fortezza di Fenestrelle - tel. (0121) [illegible] (prof. Vignetta).
Data di fondazione e successive vicende: il Museo venne inaugurato il 27 luglio [illegible] nella parte bassa del forte di Fenestrelle, e chiuso nel 1970 in attesa di locali idonei.
Consistenza e indirizzi: comprendeva 5 sale dedicate alla mineralogia, alla flora e fauna, all'ambiente domestico, ai cimeli storici della Valchisone, all'arte infantile valligiana.
Condizioni di visita: temporaneamente chiuso.

GHIGO, fraz. di Prali

Denominazione: Museo di Prali e della Val Germanasca.
Sede: Ghigo di Prali (Val Germanasca), Tempio valdese del 1550 - Tel. (0121) 50.132 (direttore).
Consistenza e indirizzi: il materiale del Museo è disposto in un unico salone, e comprende:
- documenti della storia delle Valli dal 1900 alla metà del [illegible];
- sezione archeologica di storia contemporanea;
- sezione antropologica, con la ricostruzione di un ambiente della [illegible] dell'800 e di una parte di una miniera di talco;
- ricostruzione della parte terminale, e fondamentale, del tempio valdese in cui il Museo è inserito;
- sezione di storia naturale (minerale e botanica).

Condizioni di visita: aperto in estate. Ingresso gratuito.

Anche Susa ha un museo, noto agli appassionati

MASSELLO

Denominazione: Museo Valdese della Balziglia.
Sede: La Balziglia, frazione di Massello.
Consistenza e indirizzi: contiene i ricordi dell'assedio sostenuto dai Valdesi, in località La Balziglia nel 1689-1690, con documenti e resti ritrovati sul posto. Possiede inoltre documenti sul periodo di rimpatrio dei Valdesi.
Condizioni di visita: visitabile su richiesta. Ingresso gratuito.

PINEROLO

Denominazione: Museo d'Arte preistorica.
Sede: viale Giolitti 1 - Tel. (0121) 72.276 (direttore).
Consistenza e indirizzi: scopo del Museo è di dare una visione generale dell'arte preistorica post-paleolitica europea, e in particolare di quella delle valli pinerolesi e delle Alpi Occidentali. Il materiale esposto, calchi di incisioni rupestri e disegni, deriva dalle missioni archeologiche di studio, effettuate dai componenti del Centro Studi, e costituisce una collezione di arte preistorica rappresentativa dei più importanti distretti europei.
Laboratori ed attrezzature: un laboratorio grafico è in allestimento, in una delle quattro stanze del Museo.
Attività connesse: missioni archeologiche di studio, convegni di studi, visite guidate, conferenze, [illegible], tenuta, per mancanza di spazio, nella Biblioteca comunale.
Condizioni di visita: visitabile su richiesta. Ingresso gratuito.

PINEROLO

Denominazione: Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria.
Sede: viale Giolitti 5 - Tel. (0121) 31.39.
Consistenza e indirizzi: imponente raccolta di cimeli, armi, uniformi, bardature, quadri, bronzi, carreggio e vessilli. In sale di esposizione per ora limitate a venti e con altre in allestimento e di prossima apertura. Indirizzo prettamente culturale in modo che l'istituto, oltre ad una ricca esposizione di cimeli, possa offrire allo studioso ampie possibilità di approfondire le sue ricerche mediante documenti, fotografie, films e oltre 10 mila volumi della biblioteca, che per la parte dedicata al cavallo comprende rarità bibliografiche risalenti al sedicesimo secolo.
Attività connesse: visite guidate, conferenze, proiezioni, ecc.
Condizioni di visita: dal martedì al sabato, 9-11,15; 15-17,15; domenica, 9-11,15. Lunedì e festività infrasettimanali chiuso. Ingresso gratuito.

PINEROLO

Denominazione: Sala Mostre di Palazzo Vittone.
Sede: Palazzo Vittone, piazza Vittorio Veneto - Tel. (0121) 74.505 (Biblioteca civica).
Consistenza e indirizzi: la Sala Mostre raccoglie parte del materiale del vecchio Museo civico mentre la Pinacoteca è per ora custodita in parte nel Palazzo comunale e in parte nella Biblioteca civica.
Attività connesse: la Sala Mostre viene utilizzata solo per esposizioni e mostre.
Condizioni di visita: aperta in occasione di mostre.

L'ultimo pellegrino ieri sera alle 21, da oggi il sudario è a disposizione degli studiosi

La Sindone è già stata portata a Palazzo Reale

Un invito di don Peradotto

Non passino decenni prima di rivederla

Abbiamo chiesto a don Franco Peradotto, vicario episcopale, un commento sull'ostensione, ma, soprattutto, sul dopo Sindone. Ecco la sua risposta:

Bilancio dell'ostensione o progetti per il «dopo-Sindone»? I due interrogativi non sono [illegible]. Chi ha proposto la Sindone a circa tre milioni di pellegrini e di visitatori non può non porsi, in questo momento, dalla loro parte per chiedersi quale continuità possa darsi all'eccezionale avvenimento.

Una prima istanza da raccogliere per il «dopo-Sindone» riguarda la possibilità che non trascorrano altri decenni prima che il «Lenzuolo di Torino» torni ad essere messo in mostra davanti a tutta la gente, con sempre più ampie possibilità di analizzarlo e di esaminarlo nei particolari. Non è una richiesta da rivolgere all'attuale Comitato per la ostensione; è però una richiesta da non lasciar cadere perché [illegible] il desiderio di migliaia di persone soprattutto dei malati che in questi giorni in modi diversi — e non sono mancate decine di telefonate anche alla Curia — hanno chiesto di poter vedere e di tornare a vedere con più calma la Sindone, a conferma dell'imponente richiamo suscitato.

Il «dopo-Sindone» ha però altri risvolti che vanno al di là della ostensione tecnica del «Lenzuolo». Sono contenuti nella risposta che pellegrini e visitatori debbono dare ad altre domande: in che misura si è saputo andare al di là della Sindone per riscoprire, o scoprire per la prima volta, il significato della Passione Morte e Risurrezione di Gesù Cristo? In che misura, rievocate personalmente o comunitariamente, le sofferenze del Crocifisso si è stati capaci di mettersi accanto ai «crocifissi» della nostra società? Le domande sono più che legittime perché sono state sempre poste, sia pure in maniera diversamente incisiva, a tutti coloro che hanno varcato la soglia del Duomo di Torino.

Le aveva poste Paolo VI nel suo messaggio per la ostensione; le ha fatte poi Giovanni Paolo Primo nella lettera con cui giustificava l'«impossibilità di aderire all'invito di essere tra i visitatori della Sindone»; le hanno riproposte tutti coloro che hanno aiutato i pellegrini a prepararsi convenientemente all'incontro con il «Documento» torinese; le hanno richiamate l'arcivescovo padre Ballestrero, il suo ausiliare mons. Maritano, coloro che hanno presieduto le celebrazioni liturgiche nel Duomo: il bilancio di queste risposte è racchiuso nel mistero delle coscienze.

C'è da augurarsi che la visita alla Sindone non sia stata solo una risposta ad una curiosità, o un puro fatto sentimentale o devozionale. Il «dopo-Sindone» come approfondimento del Vangelo e della vita di Cristo; come assunzione di iniziative, personali o comunitarie, verso gli emarginati, i sofferenti, le vittime delle ingiustizie e delle tragedie umane e sociali dipende dal senso di responsabilità di chiunque ha sostato nel Duomo di Torino. Ci sia — se non ci fu in quel momento — almeno ora la ricerca di una risposta concreta!

Il «dopo-Sindone» riguarda anche il Convegno di studio che si sta concludendo e le ulteriori ricerche scientifiche che dal settembre-ottobre 1978 prendono il via. Circa la Sindone si sanno già molte cose; altre si potranno conoscere. Anche di tutto questo debbono essere carichi i prossimi mesi e i prossimi anni.

Oltre tre milioni di visitatori da tutto il mondo - Quasi ottomila ammalati hanno potuto sostare davanti al "lenzuolo" - Una coda interminabile e paziente per un totale di 620 ore - Un pellegrinaggio di fede, al di là delle convinzioni religiose

La folla ha atteso per ore di poter entrare in chiesa - L'arcivescovo Ballestrero durante la santa Messa di chiusura

Le pesanti porte del Duomo sono state chiuse alle 21. L'ostensione della Sindone, durata 43 giorni, è finita. Oltre tre milioni di visitatori, fra cui 18 cardinali (l'ultimo è stato l'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, uno dei probabili papabili); 185 vescovi di tutto il mondo; 800 giornalisti e operatori radiotelevisivi; uomini politici di diverse nazioni; religiosi di tutte le confessioni; scienziati e studiosi; principi e nobili. Tutti, salvo poche eccezioni al riguardo, inseriti nell'anonima coda durata, dalle prime luci dell'alba, alla sera, 620 ore.

Nessun incidente ha turbato il paziente pellegrinaggio di fedeli che hanno affrontato centinaia di chilometri di viaggio su pullman, treni e auto private. La resistenza per molti, soprattutto vecchi, malati e madri con figli in braccio, ha avuto dell'incredibile. Una signora di Los Angeles è arrivata a Torino con il figlio di due anni portato in una sacca sulle spalle, secondo lo stile orientale. L'attore televisivo americano Tom Loughlin è venuto in auto da Ginevra con moglie e tre figli, abbandonando per poche ore il set del film che stava girando. Ha detto: «*Non mi par vero di trovarmi qui, davanti alla Sindone*».

Pellegrini sono arrivati da tutto il mondo. Le prenotazioni alberghiere, passate attraverso il centro regionale, sono state 30 mila di stranieri e 112 mila di italiani.

Dodicimila gli ammalati accompagnati davanti alla reliquia nei quattro pomeriggi che il comitato organizzativo aveva riservato loro. Arrivati con tremila automezzi (pullman, ambulanze, auto private e pubbliche) hanno potuto partecipare alle funzioni davanti al sacro lenzuolo: 185 in barella, 1223 su carrozzelle e 6300 sorretti da personale volontario di ogni ceto sociale. Senza cercare il miracolo, ma con molta fede.

Due genitori di Asti hanno spinto la carozzella del loro bimbo poliomielitico fin contro le transenne della passerella mormorando sottovoce: «*Gesù, aiuta Silvano*». Pochi gli episodi di fanatismo religioso. Alcune donne hanno voluto percorrere il tratto davanti alla Sindone camminando sulle ginocchia. Una ragazza inglese, venticinquenne, è stata tre giorni in un angolo del Duomo in piedi, a [illegible] per adempiere ad un voto. Nient'altro.

I fedeli hanno mostrato di capire che l'ostensione è stato un avvenimento essenzialmente religioso e spirituale. La folla è sfilata in modo compreso e raccolto. Il sacerdote, che ha continuato a ripetere per ogni gruppo: «*Al centro si può vedere il volto. Poi i polsi e i piedi con i segni dei chiodi. Dietro la nuca e le spalle, i lividi lasciati dal peso della Croce*» ha suscitato sentimenti di pietà e di sofferenza per la morte dell'uomo-Cristo, al di là da ogni riserva di carattere storico scientifico e teologico dei singoli visitatori.

L'interesse per la reliquia va al di là di ogni credo. C'è chi ha fatto osservare, come il prefetto Veglia, che, stranamente, gli studiosi della Sindone non sono tanto gli italiani quanto gli anglosassoni. L'arcivescovo di New York, cardinal Terence Cooke, ha ricordato, durante la sua visita a Torino, il suo stupore quando venne intervistato sulla Sindone da un redattore dell'*Esquire Magazine*. «*Una rivista* — come lui stesso ha affermato — *non proprio come Playboy ma che appartiene alla stessa famiglia. Eppure ne è venuto fuori un servizio corretto che ha suscitato grande interesse*». Lo stesso cardinale Cooke ha chiesto di poter portare la Sindone a New York con tutta l'organizzazione.

Certo i 43 giorni non sono stati sufficienti a soddisfare il desiderio di tutti coloro i quali avrebbero voluto vedere la Sindone. Molti sono rimasti delusi che non ci sia stato un prolungamento dell'ostensione.

Ieri sera, dopo la chiusura del Duomo, il «lenzuolo» è stato trasferito, sotto scorta armata, a Palazzo Reale dove rimarrà a disposizione degli scienziati fino a giovedì. Poi, chiuso nella teca, verrà nuovamente portato in Duomo. Non resta che domandarsi: «*A quando la prossima ostensione?*».

Alessandro Rigaldo

I risultati del congresso di sindonologia

Né calore né forte luce hanno creato l'impronta

Dopo il congresso internazionale di Sindonologia che è terminato nella tarda mattinata di ieri, cosa si conosce di nuovo, o di diverso, rispetto alla reliquia di Torino? «Si è ufficializzata la scoperta di Max Frei, avvalorata da nuove ricerche posteriori, secondo cui sulla Sindone si trovano, tra gli altri pollini, due specie sconosciute in Europa, tra cui 13 piante tipiche della Palestina e altre specifiche delle steppe dell'Anatolia» *ha risposto, nel corso della conferenza-stampa conclusiva, il segretario scientifico della manifestazione, professor Baima Bollone.*

«In più — *ha aggiunto* — è stata messa agli atti una documentazione in grado di provare che, con le conoscenze attuali, un'immagine come quella della Sindone non può essere stata ottenuta né con calore o la luce né con l'energia laser, i raggi gamma o la radioattività indotta. Tanto meno con l'acido solforico, secondo un metodo pubblicizzato da alcuni ultimamente ma che in realtà ottiene come unico risultato la bruciatura del telo in pochi istanti. Riassumendo, mi sembra comunque più esatto parlare di nuove prospettive che di particolari novità».

Agli scienziati che da questa notte stanno eseguendo sul sudario una delicatissima serie di esami, il compito di portare avanti il discorso tracciato tra sabato e ieri dal Congresso nelle sue linee principali.

Intanto, la Sindone rimane il mistero di sempre. Un «mistero» che prima di arrivare in Francia e poi in Italia, è passato per Gerusalemme, Costantinopoli ed Edessa seguendo tutte le tappe indicate dalla più antica letteratura cristiana. Un enigma che rappresenta l'unica immagine conosciuta, *stranamente simile alle prime rappresentazioni bizantine del Volto Santo, che i ricercatori della Nasa hanno dimostrato* «senza direzioni e quindi impossibile a riprodursi con l'impiego di qualsiasi tecnica convenzionale di pennello». Per di più, «con un'intensità che varia, in maniera valutabile, a seconda della distanza della tela dal corpo».

Un'incognita, infine, che ogni ulteriore puntualizzazione sembra caricare di altri interrogativi. Come nel caso, annunciato dal prof. Fasola sabato mattina, della scoperta archeologica avvenuta di recente nelle catacombe ebraiche di villa Torlonia, che ha permesso di individuare l'uso ebraico, finora sconosciuto, di cospargere abbondantemente con unguenti aromatici l'interno di tutto il sepolcro. Con possibili influenze sul corpo lvi racchiuso.

Ieri, però, dopo la giornata di sabato dedicata ai «tecnici» (medici, fotografi e storici in primo piano), il Congresso si è occupato in via specifica dei risvolti esegetici che il «fenomeno Sindone» porta con sé.

Risultato: una dotta mattinata in cui a tratti lo spettatore estraneo — e inesperto — ha avuto l'impressione di sentirsi decisamente lontano dai temi messi in discussione. Forse per il puntiglioso rigore analitico di certi interventi: difficile sentirsi coinvolti, ad esempio, in analisi basate sul probabile valore enfatico di un plurale greco o sul significato di un'etimologia latina. Forse lo slancio di fede, generoso ma quanto meno sconcertante in una riunione presentata come scientifica, di alcuni oratori. «Smettiamola con analisi ormai più che superflue — *è stato detto tra l'altro* — e ammettiamo che il popolo non può più essere defraudato. La Sindone è l'immagine di Cristo, e l'unico segno di Dio in terra».

A un ricercatore americano, il prof. Gove, il compito di riportare la discussione su un piano più concreto. «Ho sentito che a Torino nessuno ha chiesto l'esame col carbonio — *ha detto il professore* —. Io so però che quest'esame è richiesto da tutto il mondo e da anni. Si è detto che l'analisi col C 14 richiederebbe un lembo troppo grande di tessuto e in ogni caso non darebbe risultati seri, causa le muffe inserite nella trama. Entrambe queste motivazioni sono superate. Esistono sistemi che permettono di ripulire completamente il materiale da studiare, e personalmente posso dimostrare che sono sufficienti da uno a tre fili dell'ordine non più lunghi di 20 cm. Ho eseguito quest'esperimento su diversi tessuti dell'antico Egitto: l'incertezza di datazione che ne è derivata non supera in alcun caso i 150 anni. Ovviamente, sia io che gli altri scienziati in grado di lavorare col C 14 non abbiamo alcuna fretta. Chiediamo però che la nostra disponibilità sia presa in considerazione».

La stessa richiesta, che era stata in precedenza avanzata dal vescovo anglicano Robinson, è stata ribadita più tardi «non per orgoglio ma per amore» un altro sacerdote inglese. «Vogliamo sia chiaro che non abbiamo nessuna presunzione in merito — *hanno risposto gli organizzatori del Congresso* —. Chiediamo soltanto precise garanzie sui risultati, sino ad ora ancora tutto da dimostrare».

Luisella Re

Calcolo prudenziale del presidente del comitato laico, Michele Moretti

Le spese dei turisti, almeno 17 miliardi

Abbiamo chiesto all'assessore regionale al Turismo, Michele Moretti, di tracciare un bilancio di queste sei settimane, viste sotto l'aspetto turistico ed [illegible]. Moretti, che presiedeva il Comitato laico per l'ostensione, ci ha risposto (anche a nome dei colleghi Foppa, assessore comunale al Turismo e Strella assessore provinciale al Turismo e Cultura) con le seguenti considerazioni:

Debbo sottolineare in primo luogo che quando si è deciso di approntare la struttura facente capo al Centro informazioni turistiche, già sapevamo che il fenomeno turistico ruotante attorno alla Sindone avrebbe coinvolto il ceto basso e medio.

Quando si è detto che il fenomeno Sindone non rendeva secondo le aspettative, a più riprese abbiamo cercato di far capire l'errore in cui si incorreva con tali affermazioni. In primo luogo, le affermazioni di falso allarmismo hanno iniziato a circolare con l'avvio della seconda settimana di ostensione, quando cioè incominciavano appena appena i primi arrivi.

Regione, Provincia e Comune hanno previsto e successivamente attuato, un programma coordinato di iniziative ed interventi, indispensabili per la circostanza, affrontando una spesa di poco superiore al miliardo di lire. Per contro, forse anche per carenza di certi fattori di valutazione, da nessuna parte si è fino ad ora fatto cenno, se non per giudizi sommari o per impressioni di rappresentanti di categoria, alle voci di entrata indotte dall'avvenimento ed i cui destinatari sono principalmente gli operatori economici e conseguentemente l'Erario.

Se vogliamo fare una ponderata stima del giro d'affari verificatosi dal 26 agosto all'8 ottobre, prendendo esclusivamente in esame le spese di prima necessità (viaggio, vitto, alloggio e minimi voluttuari) è possibile redigere con soddisfazione un primo approssimato bilancio dell'iniziativa.

Considerati solo 2.500.000 visitatori (degli effettivi 3 milioni e più), dei quali 2.000.000 tra stranieri e connazionali non piemontesi, si ha:

Costo del viaggio ipotizzato nella misura di L. 5000 pro-capite per 2 milioni di persone, 10 miliardi;

Costo del vitto ipotizzato di L. 5000 per 1 milione di persone che abbia pranzato al ristorante, 5 miliardi;

Costo dell'alloggiamento ipotizzato nella misura di L. 5000 pro-capite per sole 150.000 persone (ovvero solo quelle che si sono appoggiate al nostro Centro, facendo rilevare che molti albergatori, soprattutto di seconda e terza categoria hanno avuto contatti diretti con gruppi ed agenzie di viaggio nazionali e straniere), 750 milioni.

Costo bevande e souvenirs ipotizzato che almeno 2 milioni di persone comprino una bevanda calda e fredda o un souvenir e spendano almeno L. 1000 2 miliardi.

Per un totale di 17 miliardi e 750 milioni.

Da questi ipotetici e quanto mai contenuti calcoli, possiamo concludere che la spesa sostenuta dai tre Enti pubblici è risultata, anche da un punto di vista di redditività, un ottimo investimento.

Concludendo, vorrei brevemente soffermarmi sul Centro informazioni turistiche, appositamente allestito per tale occasione. Si è trattato di un primo ed esclusivo esperimento, del quale, ad una verifica finale, si può affermare che ha retto, ed anche bene, sia da un punto di vista efficientistico che degli scopi per cui è stato creato.

Il personale composto da interpreti della cooperativa Silco e da quattro ragazzi del Comune che hanno seguito l'apposito corso per operatori turistici, ha lavorato per 45 giorni dalle 8 alle 24, dando informazioni ed assistenza ad una media di 4000-5000 persone al giorno. Lo stesso orario è stato seguito dal personale dislocato negli otto punti periferici (Caselli autostradali di Bruere, Villanova, Torino-Milano, Torino-Aosta, Carmagnola; Aeroporto di Caselle; Uffici informazione Ept di via Roma e di Porta Nuova; Parcheggio della Pellerina) facenti capo al Centro.

Dati i positivi risultati di questa esperienza stiamo studiando l'opportunità di creare un apposito ufficio che possa svolgere simili mansioni a beneficio di tutto il turismo in Piemonte.

Il servizio, nato nel 1906, è indispensabile per migliaia di torinesi

Mantenere i 12 bagni pubblici rimasti costa al Comune oltre 700 milioni l'anno

Il sabato c'è la coda, ma anche durante la settimana clienti ce ne sono sempre: studenti che abitano in camere ammobiliate senza servizi, intere famiglie, pensionati, zingari. Anche se in progressivo declino naturale, i bagni pubblici torinesi rimangono un servizio sociale insostituibile, anche perché le abitazioni senza il bagno sono ancora migliaia. Nel 1976 ci furono quasi mezzo milione di presenze in tutto l'anno e in tutti i dodici stabilimenti cittadini rimasti, mentre per il '77 la cifra è già scesa a circa 350 mila.

«*Eppure qui a parlare di chiudere* — dice Raimondo Mingolla, capo stabilimento in via Verrazzano, alla Crocetta —, *due anni fa quando s'era sparsa la voce, in un sabato sono state raccolte 322 firme contro l'ipotesi di chiusura. Il fatto è che c'è ancora troppa gente che ne ha bisogno*». Per mantenere in piedi questo servizio nel 1977 il Comune ha speso oltre settecento milioni (contro un incasso di 142) tra stipendi ai [illegible] dipendenti, manutenzione, ammodernamento e aggiornamento degli impianti.

Il servizio nella nostra città cominciò nel 1887, quando, per iniziativa di un «benemerito comitato cittadino», venne inaugurato il primo «stabilimento». Pochi anni dopo in seguito ad una crescente domanda, il Comune si accollava la spesa e assunse quelli che sono ancora oggi i «bagni pubblici». Il primo venne edificato a San Salvario, in via [illegible] Morgari nel 1906 e funziona ancora; venne poi quello di San Secondo, in via Legnano 5 (1909) dove ha anche sede la direzione responsabile di tutto il servizio, e via via gli altri.

Nel 1910 venne inaugurato quello della Crocetta, nel '18 quello di via Aglié a Monterosa. L'ultimo ad essere costruito fu in Borgata Vittoria, in via Roccavione 11, aperto nel 1954.

E pensare che per secoli l'acqua venne considerata adatta a tutto fuorché per lavarsi. Tralasciando l'antichità con le terme collettive dei romani, o i greci che offrivano un bagno ristoratore agli ospiti, il Medioevo fu un periodo di sporcaccioni: pare che Re Giovanni di Inghilterra si lavasse solo ogni tre settimane, mentre Enrico IV, dicono i maligni, fondò l'Ordine del Bagno, per obbligare i cortigiani e i nobili a lavarsi almeno una volta nella vita. Ma non basta: a sentire gli specialisti del pettegolezzo storico, sembra che la regina Isabella di Spagna, si sia fatta il bagno solo due volte nella vita: quando nacque e quando prese marito; mentre San Francesco d'Assisi diventò tranquillamente santo senza mai lavarsi tutto in una volta.

Bisogna arrivare fino al 1800 e a Napoleone perché la vasca da bagno acquisti l'importanza che ha oggi, anche se allora era ancora un accessorio costoso. Ma nell'edilizia economica e popolare si aspetta fino agli Anni 40 perché i servizi comprendano la vasca e le mollezze del bidè.

Via di Verrazzano, l'attesa di entrare nel bagno

L'ingresso dei bagni pubblici in via Vanchiglia

Torino è comunque ancora all'avanguardia, in campo nazionale, relativamente al servizio pubblico: ce ne sono ancora dodici in funzione, mentre sono totalmente decaduti i lavatoi, un tempo integrati negli edifici. L'ultimo a Mirafiori, ma pare ancora per poco, è a Cavoretto sulla piazza principale.

«*Problemi ce ne sono certo* — dice l'ispettore Mario [illegible]lin, dal servizio bagni del Comune —, *a cominciare dal personale che non viene ricambiato quando va in pensione, mentre quelli che ci sono hanno una efficienza ridotta a causa delle malattie professionali; star tutto il giorno all'umido, per anni, provoca artriti e reumatismi*».

La doccia ha comunque abbondantemente spodestato la tradizionale vasca da bagno, in nome di una maggiore igiene e perché, specialmente per le persone anziane, può rappresentare un pericolo. Modici i prezzi: 300 lire la doccia, 350 la vasca, 200 lire l'affitto dell'asciugatoio, 70 lire una minisaponetta, 30 lire una dose di shampoo.

Renato Scagliola

Dibattito tra giovani su "Quale società?"

Le Federazioni provinciali della Fgsi e della Fgci hanno organizzato per questa sera alle 21, alla Galleria di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris 30) un dibattito su «Ideologia e strategia per quale modello di società»; contributo dei giovani per il superamento della crisi, nel rapporto con il movimento operaio, attraverso nuove forme di aggregazione politica.

Negli ultimi anni esploso un nuovo interesse di massa

La musica come il calcio

Non è esagerato pensare — come del resto dimostrano i 100.000 spettatori alle manifestazioni di "Settembre" — che la richiesta di concerti sia ormai da paragonare a quella per i massimi avvenimenti sportivi - I pareri di artisti e sociologi

Un concerto nella chiesa della Gran Madre (Foto A. Bodo)

Centomila presenze ai concerti di «Settembre musica» sono insieme un successo dalle dimensioni impreviste e un dato che va meditato con attenzione. Soprattutto se si pone mente a qual era la situazione torinese pochi anni fa — quando si evitava con cura la contemporaneità di due concerti, per non rubarsi a vicenda lo stesso limitato pubblico — e al fatto che analoghi sintomi si avvertono su scala nazionale.

Che cosa succede? Le file dei musicofili tradizionali sono massicciamente infoltite da un pubblico nuovo, eterogeneo, che dimostra freschezza e spontaneità nell'accostarsi ai fenomeni musicali. *«Fino a qualche anno fa* — dice l'assessore Giorgio Balmas, organizzatore di «Settembre musica» — *ai concerti si vedevano "le facce": ora si continuano a vedere, ma perse in una folla di visi nuovi».* E la soddisfazione è tale da far pronosticare a Giorgio Ferrari, reggente al Conservatorio dopo le dimissioni del direttore Felice Quaranta, che *«Torino si avvia a diventare un grande centro musicale».*

In tutto ciò, giocano fattori di diversa natura: *«Si stanno raccogliendo i frutti* — dice ancora il maestro Ferrari — *di quanto si è seminato negli anni».* Molto è stato fatto, un poco da parte di tutti, per la promozione delle attività musicali, ed era logico aspettarsi un incremento nell'interesse del pubblico: *«Gutta cavat lapidem»*, scherza Franco Mariatti, direttore dei Musici di Torino, confermando l'opinione che gli sforzi compiuti hanno portato a un più alto livello di educazione musicale. Lo stesso Mariatti individua un'altra componente: la curiosità, che spinge la gente verso avvenimenti musicali inconsueti — tra i quali, a «Settembre musica», si possono ricordare i concerti dell'Orchestra di Radio Pechino, dei bambini di Kirkwall, del Black Nativity. — Tanto è vero che un atteggiamento diffuso è quello di andare a *«vedere»*, più che a *«sentire»*.

Ma altri elementi vengono avanzati: secondo Enrico Correggia, direttore della Camerata Casella, sono fondamentali due ordini di motivi. Il primo è un programma *«gratificante»*, facilmente accessibile, fatto in massima parte di grandi classici, che consente di superare la diffidenza verso espressioni musicali più ostiche. Il secondo è rappresentato dal luogo di ascolto, la chiesa. Su questa c'è una larga convergenza di giudizi: la chiesa, spazio più familiare, aperto, distribuito omogeneamente sul territorio, favorisce l'affluenza di tutti coloro che potrebbero nutrire invece, nei confronti delle tradizionali sale per concerto, una sorta di timore reverenziale.

«La chiesa — dice Balmas — *si è rivelata un' "agorà", luogo di facile convegno, dove ci si trova con piacere e disinvoltura e si partecipa con immediatezza all'avvenimento musicale, senza il rituale del teatro e della sala classica».* Viene alla luce, in altre parole, l'aspetto forse predominante del fenomeno: il bisogno di partecipazione e di *«aggregazione»*, che non può essere soddisfatto con i vincoli degli spazi *«istituzionali»*. E' la stessa ragione del successo dei *«Punti verdi»*, che offrivano musica pop, teatro, cinema, balletto, e, in modo ancora più chiaro, della straordinaria *«Festa per chi resta»*, che a Ferragosto ha riunito — senza un vero spettacolo di richiamo — ventimila persone.

Le medesime considerazioni sono anche di Nemesio Ala, sociologo, già assistente all'Istituto di Sociologia della conoscenza ed autore di un libro, di prossima pubblicazione, sulla musica e il suo pubblico. L'aspetto di Musica come pretesto, in questi sintomi di risveglio, è per Ala ancora prevalente: ne è riprova il fatto che si vadano ad ascoltare indifferentemente Bach o Stockhausen o il jazz. Ed analizzando le fasce di età dei nuovi frequentatori di concerti si accumulano altre considerazioni: un elemento interessante, infatti, è la presenza di anziani e di pensionati, per i quali la chiesa o il parco sono un'occasione di *«riappropriazione della sera e della città»*, secondo una visione cara anche alle femministe americane. La riappropriazione, cioè, di ore e di luoghi che venivano finora sentiti come estranei, e dominio piuttosto *«della delinquenza»*, *«del teppismo»*. Per altri motivi emergeva invece l'apporto della fascia intermedia d'età: il bisogno di socialità è già coperto dalla *«attività»* lavorativa giornaliera, e queste iniziative, in genere ad opera di enti pubblici, vengono intese come elargizione, riempitivo di cui non è avvertito il bisogno.

Per la parte maggiore del pubblico, i giovani, agisce certamente il forte desiderio di *«stare insieme»*. Ma per essi, illustra ancora Ala, la componente specifica della musica ha un valore più alto: la musica è per loro una forma culturale più personale, un linguaggio privilegiato, come testimoniano gli esempi di sempre, a cominciare dalla musica rock. In questa fascia d'età si registra da un paio d'anni una netta frattura, che risente della politica discografica: l'industria, infatti, ha concentrato la produzione in pochi dischi di grande successo, perché la frammentazione dei generi si ripercuoteva negativamente in termini di profitto. E' nata così la *«disco-music»* che, se da un lato è riuscita ad attrarre cospicue frange di acquirenti, dall'altro ha ricacciato indietro il livello discografico generale ed ha spinto il resto del pubblico giovanile alla ricerca di forme diverse di fruizione musicale.

Dal *«prodotto»* si è così passati al *«consumo»* diretto di musica, in una ricerca individuale che si va facendo sempre più elaborata ed esigente. In modo particolare, ci si è rivolti agli Enti locali, tipici organizzatori di manifestazioni, i quali, di fronte ad un aumento del pubblico, hanno risposto con un aumento di proposte. Il fenomeno, per il momento, non sembra possa rallentare. E' probabile invece che si vada in direzione di una raffinatezza maggiore in questo pubblico, e che il nascere di *«un momento di forte richiamo, di sollecitazione di interessi»* — per citare ancora le parole di Balmas, — possa convogliarlo via via a forme più complesse e ai cartelloni degli enti musicali tradizionali. Le premesse sembrano favorevoli.

Alessandro Di Giorgio

Concerto inaugurale dell'Unione Musicale al Conservatorio

Vivaldi, ancora Vivaldi

E' lecito supporre che i centenari servano in musica a consolidare la pigrizia intellettuale del pubblico, la tradizione si trasforma infatti in un cerimoniale ineludibile e schiacciante fatto di continue riverenze a oggetti musicali consumatissimi e arcinoti. La commemorazione di Vivaldi di cui si celebra, ormai lo sa chiunque, il tricentenario della nascita, continua ad affliggerci con una monotonia ed un'insistenza che paiono scaturire da un disegno sadico architettato ai danni del «prete rosso».

Anche l'*Unione Musicale* ha prestato il suo contributo non lieve a questa ambigua glorificazione mettendo in testa al suo imponente cartellone un robusto antipasto vivaldiano formato da ben quattro concerti in cui due complessi cameristici, l'*Orchestra da camera italiana* e *I Musici*, e solisti illustri come il violista Bruno Giuranna e il flautista Giorgio Zagnoni coniugano il tema obbligato del «Concerto vivaldiano».

Questa specie di conformismo celebrativo filtra un po' lungo l'intera stagione concertistica dandole quella compattezza rassicurante tanto gradita perché promette serate tranquille irrorate abbondantemente da sensazioni delicate.

Che la richiesta di musica sia enormemente cresciuta in questi anni non deve neppure più essere dimostrato, ma le nuove legioni di ascoltatori pongono con urgenza il problema di una programmazione che sia all'altezza della crescita civile e democratica di cui quella richiesta è espressione.

Questi ed altri problemi suggerisce l'inaugurazione dell'*Unione Musicale* che ha preso ieri l'avvio in una sala affollatissima.

L'Orchestra da camera italiana, formata da alcuni fra i più qualificati strumentisti torinesi, suona alternativamente sotto la guida di Giuranna e Zagnoni, ché i concerti vivaldiani in programma si spartiscono equamente tra la viola d'amore e il flauto solisti. La differenza è sensibile anche sul piano della interpretazione, ché il talento estroverso del flautista Zagnoni coinvolge l'orchestra in una «vivaldiana» talvolta di schietto sapore romantico. Lo stile e il rigore ne patiscono un po' e l'orchestra asseconda l'estroso flautista senza troppa precisione. Esattamente il contrario capita quando arriva Giuranna con la sua viola d'amore che irradia intorno a sé il giusto rigore intellettuale dei tempi scanditi con infallibile cognizione dello stile vivaldiano. L'acerbo romanticismo e il rigore intellettuale di questa musica vengono così sciorinati di fronte al fittissimo pubblico che ascolta con suprema attenzione, applaude lungamente.

e. re.

ALLA TV

rete uno

12,30 Nova, problemi e ricerche della scienza contemporanea (c)
13 — Tuttilibri, settimanale di informazione libraria
13,30 Telegiornale
14 — Speciale Parlamento (c)
14,25 Una lingua per tutti: l'italiano (seconda trasmissione)
17 — Giovani e vela a Venezia: tutto a dritta, documentario (c)
17,55 Di jazz in jazz, presenta Sabina Ciuffini (terza puntata)
18 — Argomenti: Democrazia e socialismo, di Norberto Bobbio (seconda parte) (c)
18,30 Le voci dell'occulto. Seconda puntata: Il diavolo (c)
18,50 L'ottavo giorno: Clemente Rebora (c)
19,20 Rottamopoli: La fondazione (c)
19,45 Almanacco del giorno dopo (c)
20 — Telegiornale
20,40 L'uomo dal vestito grigio, film di Nunnally Johnson, con Gregory Peck, Jennifer Jones, Fredric March, Marisa Pavan, Lee J. Cobb, Keenan Wynn - Telegiornale (c)

rete due

12,30 Vedo, sento, parlo (c)
13 — TG 2 Ore tredici
13,30 Educazione e regioni: Esperienze a confronto (c)
17 — Paddington: Un gruppo di famiglia, disegni animati (c)
17,05 Il ragazzo Dominic: Il dottor Parley, telefilm (c)
17,30 In Alaska in kajak, documentario (c)
18 — Infanzia oggi: Medicina dell'infanzia (c)
18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera (c)
18,50 Spaziolibero, i programmi dell'accesso
19,15 Le ragazze di Blansky: Nancy salva Arkansas, telefilm (c)
19,45 TG 2 Studio aperto
20,40 Il sesso forte, trasmissione a premi (c)
21,15 Jerry Lewis show, cartoni animati (ottavo episodio) (c)
21,40 Gli ultimi grandi cavalieri del mondo. Argentina: i gauchos, i cavalieri venuti dal mare (c)
22,30 Sorgente di vita, rubrica religiosa
TG 2 Stanotte

televisione svizzera

19 — Telegiornale (c)
19,15 Album di famiglia: La pettegola, telefilm (c)
19,45 Obiettivo sport (c)
20,10 Il regionale (c)
20,30 Telegiornale (c)
20,45 Medicina oggi (c)
21,40 Gran galà dell'Opera di Amburgo (prima parte) (c)
22,10 La strana famiglia Ellis, telefilm (c)
23,25 Telegiornale (c)

capodistria

20,15 Telegiornale (c)
20,35 I segreti dell'Adriatico (seconda parte) (c)
21,05 Prosa alla tv: Viaggio in Paradiso, di Miroslav Krleza (c)
22 — Passo di danza, ribalta di balletto classico e moderno (c)

tele - montecarlo

17,45 Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique
18,50 Ivanhoe: Il tesoro maledetto, telefilm
19,25 Paroliamo, telequiz
19,50 Notiziario
20 — Telefilm
21 — V squadriglia Hurricanes, film di George More O' Ferral, con Jack Hawkins, Michael Denison
22,35 Notiziario

ALLA RADIO

radiouno

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Stanotte, stamane
7,47 La diligenza
8,40 Intermezzo musicale
9 — Radio anch'io
11,30 Finalmente è lunedì
12,05 Voi ed io 78 (1°)
14,05 Musicalmente
14,30 «Rosa Luxemburg» (7ª puntata)
15,05 E... state con noi
16,30 Trentatregiri
17,05 Cromwell
17,20 Per favore, faccia il classico
17,50 Chi, come, dove
18,05 Incontri musicali del mio tipo
18,35 L'umanità che ride
19,35 Una invenzione chiamata disco
20 — Obiettivo Europa
20,35 Combinazione suono
21,45 Sipario aperto
22,25 Antologia di musica etnica e folklorica
23,15 Buonanotte da...

radiodue

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Un altro giorno
8,45 Noi 2 innamorati
9,32 Il prigioniero di Zenda (5°)
10,12 Incontri ravvicinati di Sala F
11,32 Spazio libero
11,53 Canzoni per tutti
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Il suono e la mente
13,40 Romanza
14 — Trasmissioni regionali
15 — Qui radio 2
17,55 Spazio X.

radiotre

Giornale radio: ore 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 13,45; 15,15; 20,45; 22,45; 23,55
8,45 Succede in Italia
9 — Concerto
10 — Noi voi loro...
11,30 Musica operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
14 — Il mio Palestrina
19,15 Spazio tre
20,05 Stagione dei concerti 1978-79
22,25 I musicisti della Rinascita
23,10 Il jazz
23,40 Racconto di mezzanotte

Cronaca tv

Valentina secondo Valentina

Ieri: la Cortese e la Melato con Salerno - Oggi: Peck "Uomo in grigio"

Una Mariangela Melato dai capelli inopinatamente gialli, sì da far credere che le avessero rovesciato la polenta in testa, e una Valentina Cortese impegnatissima a recitare la parte di Valentina Cortese, sono state le ultime ospiti di Enrico Maria Salerno nella puntata conclusiva di Ieri e oggi. Anche Salerno è apparso diverso in modo imprevedibile: via la barba delle altre volte, via i pochi «richiamati» che gli crescevano soprattutto la nuca: quindi un presentatore inedito, dalla faccia glabra e dal lucido cranio.

Ieri e oggi, peraltro, ha concluso la sua serie 1978 nel modo migliore, con un giusto equilibrio tra le domande e le evocazioni sollecitate da Salerno agli archivisti della Rai e le risposte e i commenti delle due gentili ospiti davanti alle immagini alternate della loro attività remota e recente. Se vedere Valentina con la testa avvolta in un foulard e atteggiata in pose da «diva» non è più cosa nuova, viceversa inedito è stato l'exploit di Mariangela che faceva girare su se stessa una sedia, con una disinvoltura da contorsionista autentica. Se l'ha vista Togni la scrittura per il suo circo.

Il terzo episodio di William Shakespeare s'intitolava ieri sera «La Dama Bruna»: vale a dire come il celebre sonetto «The Dark Lady» che suggerì investigazioni su un possibile amore omosessuale dell'autore. Nessuna «amicizia particolare» nella puntata: la «Dark Lady», in quest'evocazione televisiva, è incontestabilmente una donna, Mary Fleminge.

L'uomo dal vestito grigio, quinto film dedicato dalla tv alle «avventure di un americano tranquillo», ossia a Gregory Peck, è stato diretto da Nunnally Johnson nel 1956 e lo si vedrà stasera sulla rete 1 presentato da Claudio G. Fava. L'«americano tranquillo», impersonato dal popolare attore ventidue anni fa, sta a pennello in quest'abito di flanella grigia e di buon taglio cui il film s'intitola. Stavolta l'abito non fa il monaco ma l'impiegato: tale è Tom Rath come lo descrive Sloan Wilson, l'autore del romanzo «The Man in the Gray Flannel» dal quale la vicenda è derivata col puntiglio usuale in Nunnally Johnson. Tom è reduce dalla Corea; ha smesso la divisa militare per indossare l'abito borghese che ha l'immutabile colore della sua opaca vita non contaminata da mitiche ambizioni e contrassegnata, invece, da uno smorto tran-tran al quale è incapace di reagire nonostante gli incitamenti d'una moglie ambiziosa.

Il film, non privo di pertinenti finezze psicologiche, e tuttavia esso pure un po' grigio come il doppio-petto in questione, colloca attorno a Gregory Peck interpreti adeguati: Jennifer Jones, Fredric March, Lee J. Cobb, Keenan Wynn, l'italiana Marisa Pavan, Ann Harding.

a. vald.

Concerto al Conservatorio — Stasera alle 21 Concerto della Camerata Casella che esegue musiche di Donatoni, De Grandis, Oppo, Manzoni, Renosto. Ingresso gratuito.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: I 4 dell'oca selvaggia, R. Burton, R. Moore, R. Harris. Col. Or.: 14,40; 17,20; 19,50; 22,30.
ARCO-INC.: Il fantasma della libertà.
ARISTON: Cenerentola, Walt Disney.
ARLECCHINO: Enigma rosso, Fabio Testi, C. Kaufmann. Col. Viet. 14.

LA PERLA: Coma profondo. Non viet. Or.: 15,05; 17,30; 19,55; 22,30.
MAFFEI: Sex exhibition. Col. Viet. 18 (Ingr. 2000). Or.: 14,30; 16,05; 17,40; 19,10; 20,30; 22,30.
MASSAUA: Sono stato un agente Cia. ... G. Giannini, L. Antonelli. Col. Viet. 14. Or.: 20,15; 22,30.
MASSIMO: Sono stato un agente Cia. Viet. 14.
ORFEO: Easy Rider (Libertà e paura), Fonda. Viet. 14 (Ingr. 1200).
PUNTODUE: d'Essai: rassegna film di Luchino Visconti: Il gattopardo, C. Cardinale, B. Lancaster. Non viet. Or.: 15,15; 19; 22.

SECONDE VISIONI

ACAPULCO: Ogni giorno il mondo tremerà. Alain Delon. Non viet. 16,45; 18,40; 20,35; 22,30.
APOLLO: Squadra volante uccidetelo senza ragione. F. Nero, T. Savalas. Viet. 14. Or.: 20,30; 22,30.
CONTINENTAL: riposo.
EKRA - PER RAGAZZI: ogni giovedì e sabato pomeriggio «Ragazzi al Cinema».
FARO: chiuso per riposo.
FIAMMA: chiuso per riposo.
HOLLYWOOD: Battaglie negli spazi stellari, John Richardson. Non viet.
PRINCIPE: La donna della domenica, M. Mastroianni. Non viet. Ap. 16,30; ult. 22,30.
STATUTO: La belva, Manfredi. V. 14. (Ingr. 800). Ap. 15. Ult. 22,30.
ZETA RAGAZZI (via Cibrario 28, tel. 772.907) ogni sabato ore 15 e 17 proiezioni per ragazzi. ... sitios in sala.

ZONA CENTRO

CABARET VOLTAIRE: 3 novità assolute: Escalation erotica, 1° premio Festival Soho; segue cortometraggio pornocomico. Viet. 18. Ingresso soci.
MILANO: La studente; La bionda infermiera.
PO: Le impiegate stradali, F. Benussi. Viet. 18.
REGINA: La pornopelle. Colori. Vietato 18.
VITT. VENETO: Venere indiana.

ZONA CROCETTA-S. RITA MIRAFIORI

... La polizia ti vuole morti. Viet. 14.
SMERALDO: Il grande attacco. Gemma. Non viet. (Ingr. 800).
VINZAGLIO: Rassegna dei capolavori di Dustin Hoffman: Tutti gli uomini del Presidente, Robert Redford, Martin Balsam ... 22,30.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: Italia in pigiama. Viet. 18.
SAN PAOLO: Le deportate della sezione speciale SS. V. 18. (Ingr. 800).

ZONA FRANCIA

BERNINI: riposo.
STAR: Per un pugno di dollari, C. Eastwood. Col. Non viet.

ZONA S. DONATO

ROMA - INC.: riposo.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA-LUCENTO

AMBRA: Oggi chiuso.
EDERA: ...
JOLLY: Oggi chiuso.

ZONA MILANO REGIO PARCO

SOCIALE: Lo sceriffo, Carson. Non viet.

ZONA VANCHIGLIA BORGO PO

ARIZONA: Punto di rottura, D. Candidine. Viet. 14.

ZONA NIZZA-LINGOTTO

ITALIA: Le notti porno nel mondo N. 2. Viet. 18. (Ingr. 800).
SPEZIA: riposo.

FUORI CITTA'

CIRIE' — PINEROLO — VENARIA

TEATRI

ALCIONE: ... ALFIERI: riposo. Domani ore 21,15 ... ERBA ... CARIGNANO ... TEATRO STABILE ... TEATRO NUOVO ...

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: Molly primavera del sesso, Maria Lynn. ... ASTRA: oggi chiuso. COLOSSEO: oggi chiuso. ELISEO: oggi chiuso. FORTINO: oggi chiuso.

TEATRO TURINEIS (v. Juvarra 15, tel. 484.644 - 353.044): domani «La medaja d'oro di Trabucco»; «Rendanlo a 7'à ma 'd chi a l'àte», giallo comico di Rosaini.

RITROVI

INDIE - PIANO BAR (Verdi 10, tel. 837.369): al piano Gianni Palumbo.
SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante - Danze: orch. Pino Show.

CAPRICE DISCOTECA ... 16; 21.

GALLERIE - MUSEI

BODDA (via Cavour 28 - tel. 512.762): Pittura nei secoli e antiquariato.
CITTADELLA (Bertola 34): Nazzolese.
DOCUMENTA: Paolo Sandulli.
EMMEDUE (530.618): Mingola.
GISSI (p. Solferino 2, t. 534.473): M. T. Andolfi ... Orario: 10-13; 16-20. Lunedì 16-20.
NARCISO: Florence Henri.
PIRRA (c. Cairoli 32, tel. 877.344): V Rassegna Pittori della Galleria.
QUAGLINO (S. Carlo 177): B. Renfo, B. Giors: Piero Sommaro.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ACCADEMIA: pers. ... Moccagno.
BERMAN: Alfredo Boggo.
DAVICO: Armando De Stefano.
LA GIOSTRA - ASTI: Pietro Rainci.
MARTANO: person. Piero Manai.
VIOTTI: Erotismo e Magia.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: chiuso.

Dopo la partita aggressioni, ferimenti e furti

Centinaia di teppisti a Bergamo scatenati contro i tifosi granata

BERGAMO — Aggressioni, pestaggi, ferimenti, furti, vandalismi e saccheggi: questo il dopopartita, l'appendice incivile e ignobile all'incontro tra l'Atalanta e il Torino. I bergamaschi (una minoranza, ovviamente, che però gettano il discredito sull'intera città) ancora una volta hanno approfittato di una partita di calcio per manifestazioni di violenza. Già in passato si erano registrate furiose risse in occasione delle partite con il Torino, ma è evidente che lo sport in questi casi non c'entra: costituisce soltanto un pretesto.

Ma perché, ci si chiede, proprio con il Torino? I bergamaschi parlano di vecchie aggressioni subite in trasferta, però manifestano rancori profondi anche con gli sportivi di altre squadre, come, tanto per citare un esempio, quelli del Genoa. Giovedì scorso si era svolto addirittura un incontro tra i rappresentanti delle due società, quella granata e quella nerazzurra, appunto nel tentativo di evitare scontri. Si era poi deciso, chissà perché, un'assurda «marcia del silenzio» per la mattinata di ieri, domenica.

Quando sono arrivati fin dal primo mattino i tifosi granata non si erano avuti incidenti e si sperava dunque che non si ripetessero gli episodi che avevano caratterizzato anche l'ultimo incontro Atalanta-Torino, quello del gennaio scorso quando allo stadio c'erano state risse con spranghe di ferro e arnesi d'ogni genere. E' successo tutto alla fine della partita. Già fuori dallo stadio si sono avuti i primi scontri e sono state danneggiate alcune automobili. Ma nulla di grave.

Il peggio si è verificato poco più tardi, in centro, per colpa di un commando composto da circa 200 giovinastri. Si assisteva a una vera caccia al torinese: bastava che qualcuno parlasse con accento piemontese o avesse una sciarpa o un fazzoletto granata, perché venisse aggredito, percosso, insultato e qualche volta anche derubato. La situazione è ulteriormente precipitata alla stazione ferroviaria dove i teppisti hanno aggredito quanti stavano per salire sul treno per Milano. Tre ragazze che avevano sciarpe granata sono state picchiate e derubate: ci hanno rimesso le borsette con i documenti e circa 300 mila lire.

Gli aggressori hanno dimostrato di conoscere e di mettere in atto i sistemi della guerriglia urbana, spostandosi rapidamente in piccoli gruppi e riuscendo poi a scomparire. Per far fronte a questi previsti episodi di violenza, erano giunti carabinieri di rinforzo anche da Milano. Un'automobile della polizia davanti alla stazione è stata circondata dagli scalmanati che hanno scagliato contro di essa cubetti di porfido.

Un agente ha esploso una scarica di mitra in aria. Sei giovani sono stati fermati e trattenuti in questura. Sono tutti bergamaschi, tre non ancora maggiorenni. Tra i torinesi parecchi contusi e feriti leggeri.

Oltre alla caccia all'uomo, i teppisti si sono accaniti anche contro le vetrine di alcuni negozi. Hanno danneggiato il Bar Juba infrangendone una vetrata e due negozi d'abbigliamento, il «Tomotos» e il «Tappos».

Incidenti si sono avuti ancora sui treni per Milano. Un giovane bergamasco, Sergio Cortesi, di 18 anni, che era diretto al suo paese, Arcene, è stato picchiato e ha riportato lesioni guaribili in dieci giorni.

Bergamo. Dopo la partita, appena fuori dello stadio è cominciata l'aggressione ai tifosi torinesi (Foto Stampa Sera)

La produzione di 40 film bloccata da restrizioni creditizie

Per il cinema in crisi i gestori portano l'ingresso a 4 mila lire?

La richiesta di aumento parte da Roma e riguarda le sale di prima visione - Intanto il pubblico è sempre più scarso - Anche le cooperative sono in grave disagio

ROMA — Una quarantina di film bloccati. Si tratta di cooperative che avevano già ottenuto i finanziamenti, iniziato le riprese. L'apposita sezione della Banca Nazionale del Lavoro ha interpretato in modo così restrittivo le norme sulla concessione del credito cinematografico che in pratica soldi non ne ha dati più. La richiesta di «idonee garanzie» è arrivata al punto, sembra, da pretendere che gli effetti rilasciati dai produttori per «minimo garantito» siano girati dai singoli soci delle cooperative. La denuncia della situazione è stata fatta, con una circostanziata e severa lettera, dall'Unione nazionale autori e cinetecnici (Unac) al ministro del Turismo e Spettacolo Carlo Pastorino. E' l'ennesima denuncia di crisi del cinema. Questa volta viene in luce la situazione delle cooperative. Proprio di quegli organismi per anni auspicati come un modo di lavorare e produrre più democratico, meno costoso, meglio sottraibile alle pretese di esosi guadagni dei divi e del produttore tradizionale.

L'Unac, nella lettera al ministro, nel tentativo di analizzare le componenti della crisi e di intravederne vie d'uscita, rilancia «la necessità di ampliare gli spazi di sfruttamento del film», e indica — come una via interessante in questa direzione — il progetto di «integrazione delle cinematografie europee realizzando un mercato comune del film». E' un vecchio progetto, e il fatto stesso che venga riproposto, senza che si sia fatto mai niente di concreto per tradurlo in pratica, è un'ulteriore conferma della gravità della situazione, della precarietà delle possibili soluzioni, della mole di ritardi legislativi, carenze di volontà politica, confusioni, contraddizioni.

Comunisti e socialisti hanno approntato da tempo, nei dettagli, le linee di una riforma organica della legislazione cinematografica.

Distributori e gestori delle sale di prima visione fanno la voce grossa. Propongono l'aumento del prezzo del biglietto fino alle 4 mila lire, spingono per la concentrazione di questo livello di mercato. Protestano i sindacati. Secondo Otello Angeli, segretario nazionale della Fils, «presentare la proposta come un rimedio alla crisi è squalificante per la stessa classe imprenditoriale che rivelerebbe in tal modo il suo stato di arretratezza».

Ma da chi è formata questa «classe imprenditoriale»? Si è parlato nei giorni scorsi, come di un «caso», dei produttori che hanno riportato Antonioni dietro alla macchina da presa in Italia: produttori veri, s'è detto, come esistevano un tempo, con soldi propri, capaci di varare un progetto perché ci credono e non perché hanno avuto il via dalla distribuzione come impone invece oggi la prassi. E chi sono questi distributori che in pratica hanno in mano le sorti del nostro cinema, incoraggiano o stroncano un'idea, creano o tengono nel limbo registi e attori, ritengono di sapere di che cosa il pubblico ha desiderio o fobia, varano «stagioni», fanno insomma cultura?

Dal Giornale dello spettacolo che presenta l'esercizio '77-78 della distribuzione, conclusosi nel mese di luglio, si ricava — l'esame riguarda 312 film, sui 436 presentati sul mercato italiano — che 100 sono stati commerciati dalle 5 società americane che operano nel nostro mercato, mentre gli altri 312 sono entrati nei cataloghi delle 28 imprese italiane che agiscono sul territorio nazionale; il 44 per cento della domanda è stato raccolto dalle maggiori imprese hollywoodiane (20 milioni e 156 mila biglietti), mentre quelle italiane non arrivano al 37 per cento (26 milioni e 349 mila spettatori).

Il pubblico continua a diminuire (nel '77 ai botteghini dei cinematografi romani è stata registrata una perdita netta di 4 miliardi di incassi, rispetto al '76). In diminuzione anche il numero delle sale cinematografiche legate all'industria di Stato (nel '77 l'Italnoleggio ne aveva coordinate 28, ora ridotte a 19), e decrescono insieme i film distribuiti dall'ente di Stato: quest'anno nel listino sono appena 6. Sempre più irrilevante, per non dire inesistente, si fa inoltre il ruolo del cinema di Stato: la Camera si appresta a discutere un progetto di legge presentato da Basaglia che praticamente prevede la soppressione dell'Ente cinema (Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio), la fusione fra l'Istituto Luce e l'Italnoleggio (passando alle dipendenze dell'Iri), la cessione di Cinecittà a questa nuova società e alla Rai (che però non ne vorrebbe sapere). Socialisti e comunisti respingono tale organigramma.

Da più parti inoltre si vorrebbe sapere chi sono i responsabili dell'ultimo spreco perpetrato col pubblico denaro nel settore della cinematografia pubblica: i 18 miliardi spesi tra il '74 e il '77 per ristrutturare i teatri di posa di Cinecittà, una ristrutturazione ancora incompiuta e che non è servita a niente, tanto che gli stabilimenti sono deserti, altrove vanno a girare le troupes e imperversa la polemica fra quanti parlano di una reale ristrutturazione (che tenga d'occhio le esigenze produttive della Rai-tv), ventilano il progetto di buttare giù del tutto e utilizzare lo spazio come area edificabile, premono per una seria discussione che miri alla riorganizzazione globale del settore.

Due fatti, pur assai diversi fra loro, sottolineano la gravità della crisi in atto, e le sue connotazioni rispetto all'antico discorso sulla crisi del cinema: l'importanza che la Rai-tv ha assunto rispetto a registi e attori che dal piccolo schermo sempre si erano tenuti lontani con una sorta di fastidio e di superiorità (in programma quest'anno, ci sono opere di Fellini, Monicelli, Montaldo, Samperi, Gagliardo, Perlini, Steno, Festa Campanile, Rosi, Comencini); la contestazione che attori minori e comparse hanno inscenato recentemente contro Sophia Loren al suo ingresso in uno stabilimento cinematografico: alla diva, accusata dalla magistratura di esportare capitali italiani all'estero, i lavoratori su cui pende una situazione di profonda precarietà, hanno rinfacciato tutto, gli alti guadagni, i privilegi, la contravvenzione alla legge. L'episodio può essere interpretato come la fine di un'era.

Liliana Madeo

Lettere dei lettori

Quelle "case"

Il 108° anniversario della presa di Roma ha coinciso con il 20° dell'entrata in vigore della legge abolizionista della prostituzione regolamentata, approvata dopo un iter parlamentare durato ben 10 anni, meglio nota come legge «Merlin» dal nome della senatrice che presentò uno dei primi progetti d'abolizionismo.

L'Italia dell'800, fra il «riconoscimento» della prostituzione e il «non riconoscimento», aveva scelto la via di mezzo della «tolleranza». La prima regolamentazione, nell'Italia unificata, fu ancora quella di uno dei nostri massimi statisti, il Cavour. Vennero, poi, i regolamenti crispini e quelli fascisti; con questi ultimi, quelle «case» divennero luoghi dove le meretrici potevano solo fare all'amore, svolgere il loro mestiere; non era più permesso, come prima, vendere bevande alcoliche né ballare com'era, per esempio, ai tempi della «Casa Tellier» di Maupassant o della «Fossa» di Kuprin. La regolamentazione presentava vantaggi e svantaggi. In effetti, esisteva una maggior sicurezza in campo sanitario ed il meretricio, almeno quello «regolamentato», poteva essere controllato e controllabile anche per ciò che riguardava il lenocinio e pure dal lato fiscale. Per riscontro, contrasti esistevano con la Costituzione ed il codice penale che dichiarano l'uguaglianza di tutti; prostitute e tenutari si trovavano sotto un profilo particolare. Inoltre, chi avrebbe dato lavoro ad una donna «bollata»? Le prostitute finivano così col diventare schiave della «stessa» che, più che sanitaria, era poliziesca. C'erano, poi, non poche «donne di vita» che sfuggivano a qualsiasi regolamento. I problemi, ora, si sono creati con la prostituzione per la strada, il prossenetismo, la mancanza di controlli sanitari e fiscali. Orbene, due domande si pongono:

1) Come mai un Parlamento composto, come quello, se non erro, della 2ª Legislatura non ha provveduto ad una efficiente riforma sanitaria, in vista di questa legge e del prevedibile aumento delle malattie celtiche, magari attraverso una segreta registrazione sanitaria e/o dando poteri sufficienti ai medici provinciali?

2) Alcuni anni fa, vi fu una raccolta di firme per le dovute modifiche alla legge «Merlin». Attualmente, a che punto ci si trova in merito?

Per concludere: è chiaro che, su questo argomento, si potrebbe discutere all'infinito, ma non sarebbe il caso che, allo stato attuale della situazione, governo e Parlamento riprendessero in esame tutta la materia?

Prof. Teresio Raineri, Pinerolo

Una denuncia dell'Avis

Traffico di sangue dal Terzo Mondo

FIRENZE — Il presidente regionale dell'Avis della Toscana, Bruno Bertoletti, ha denunciato — in occasione della giornata nazionale dell'associazione — l'espandersi del commercio del plasma congelato proveniente dai Paesi del Terzo Mondo, in particolare dall'America Latina e dall'Africa, attuato da società farmaceutiche, e che si spacciano per tali, contrabbandando anche il patrocinio della Croce Rossa Internazionale.

Queste aziende, definite anche «multinazionali del sangue», prelevano la materia prima col sistema della plasmaferesi (prelievi di sangue dal quale viene poi trattenuto il plasma reinserendo le altre componenti nel corpo del donatore con una altissima frequenza, anche due volte alla settimana) senza che nessun organismo sanitario controlli le caratteristiche e soprattutto le condizioni di donabilità.

Anche la Croce Rossa Internazionale ha preso posizione contro il commercio del sangue — condannandolo già in una risoluzione del febbraio 1975 — chiamando i governi ad intervenire affinché impedissero questa nuova forma di sfruttamento.

Nonostante ciò questa attività prospera — afferma l'Avis — e vi è addirittura una proposta di legge, la n. 1133, firmata dai deputati Colucci, Trabucchi, Tiraboschi, Maria Eletta Martini, tesa ad autorizzare anche in Italia centri privati di plasmaferesi. L'Avis ha chiesto il ritiro di tale proposta di legge, che persegue la privatizzazione di un settore che deve invece rimanere sotto il controllo pubblico.

Le prime ore di libertà ad Ajaccio, dopo 49 giorni di carcere

Vittorio Emanuele scrive un memoriale per pagarsi le spese legali del processo

Il suo diario sarà pubblicato da un rotocalco milanese - Parte del ricavato andrà al giovane tedesco da lui ferito?

DAL NOSTRO INVIATO

AJACCIO — Vittorio Emanuele di Savoia ha trascorso le prime ore serene di libertà, dopo la sua scarcerazione, avvenuta venerdì a mezzogiorno, con la moglie Marina Doria e il figlioletto nell'appartamento preso in affitto in uno dei villini di fronte al mare, presso le isole Sanguinarie, così denominate soprattutto per la colorazione rossa che prendono al calar del sole. Sull'arrivo in Corsica di Umberto di Savoia, di cui si era parlato venerdì, nulla di nuovo. L'ex re si tiene in contatto telefonico con il figlio e con i legali, ma una sua visita qui, per il momento, sembra da escludere.

Vittorio Emanuele, dopo l'incontro con giornalisti e fotografi, ha cominciato, con l'aiuto della moglie, ad ordinare i suoi appunti, quasi un diario, sui quarantanove giorni della permanenza in carcere. Sono ricordi che verranno pubblicati da un rotocalco milanese contemporaneamente, pare, ad un settimanale parigino. Il ricavato servirà per coprire in parte le spese legali e qualcuno ha anche affacciato l'ipotesi che il figlio di Umberto di Savoia intenda far pervenire una somma al giovane tedesco da lui accidentalmente ferito. Su questo punto non c'è nessuna dichiarazione di Vittorio Emanuele e i suoi legali mantengono un silenzio assoluto. Anche se fosse una donazione, un regalo, è ovvio che potrebbe assumere sul piano legale il profilo del riconoscimento di un danno e di un conseguente risarcimento. L'iniziativa, almeno in questa delicata fase dell'istruttoria, potrebbe essere pregiudizievole per Vittorio Emanuele. L'istruttoria non è chiusa.

Chi ha pure passato la giornata a scrivere è il dottor Cesare Santoni, che alla sezione istruttoria, come giudice aggiunto, si era visto piovere sulla scrivania il caso Savoia fin dall'inizio e sta ora completando i verbali sulla vicenda. Gli abbiamo domandato le sue impressioni e la prima risposta è scontata: «Non si ha l'abitudine di parlare durante un'istruttoria e neanche dopo. I giudici non raccontano nulla del loro lavoro».

— Ma come uomo, che impressione ha ricavato dal principe Vittorio Emanuele?

«Ha collaborato subito con una grande cortesia. Mi è sembrato aperto, molto gentile, e ha spesso puntualizzato la situazione ritornando su certi particolari».

— Ha avuto qualche contraddizione nell'esporre i fatti? Domanda senza risposta. Ha goduto di un trattamento di favore?

«Assolutamente no, era un detenuto come gli altri, anche se il suo caso ci ha procurato non pochi fastidi. Lui e l'altro contendente con cui è venuto a diverbio sono italiani, il ferito è di cittadinanza germanica, per cui abbiamo messo insieme le Ambasciate, le polizie dei due Paesi amici, l'Interpol. E devo dire che la cooperazione è stata esemplare».

— Vittorio Emanuele ha parlato per telefono dal carcere con suo padre?

«Lo escludo nella maniera più recisa. Il regolamento non consente telefonate con l'esterno. Ha ricevuto molta posta, l'abbiamo verificata per la nostra normale censura e gliel'abbiamo poi recapitata».

— Una domanda ancora. Le risulta che il principe e il giovane tedesco rimasto ferito si fossero conosciuti in precedenza?

Il giudice esita, poi risponde: «Non si erano mai visti e il principe non lo conosceva affatto».

Cerchiamo di affrontare la dinamica dell'episodio per vedere se la tesi del canotto sottratto a Vittorio Emanuele, fatto che ne avrebbe provocato la reazione, regga ad eventuali obiezioni, ma non otteniamo risposta. Le possibili imputazioni?

«Detenzione di arma e ferimento volontario. Per la legge francese non ha importanza che il principe abbia sparato forse in direzione di una persona e ne abbia ferita accidentalmente un'altra. Comunque, al presente, non possiamo dire se sarà condannato o mandato prosciolto. Il nostro lavoro continua».

C'è un altro personaggio ancora — lo riferiamo a titolo di curiosità — che sta scrivendo un memoriale: certo Jean P., di 27 anni, che, coinvolto in una rissa, è stato detenuto per otto giorni in carcere, ha visto Vittorio Emanuele e afferma di avergli parlato due volte. Ha riempito un quaderno di «impressioni», intitolando il tutto: «In prigione con il figlio del re di Roma». Difficile dire se si tratta di confusione storica oppure di passione bonapartista. Jean vorrebbe vendere il quaderno a un giornale di Nizza, ma per ora l'affare non si è concluso. Forse il prezzo è troppo alto: più di mezzo milione di lire italiane.

Renzo Rossotti

Rissa per vedere un film di Travolta

SANREMO — (r.o.) Davanti alla sala cinematografica del Teatro Ariston, in via Matteotti, una turba di giovanissimi fans del nuovo idolo di Hollywood, Travolta, si è scatenata perché stanca di fare la coda per entrare nel locale dove si proiettava il film «Grease».

Vetrate rotte e due feriti lievi sono il bilancio di questa irrazionale bravata.

La leggenda del campionissimo e una corsa di dilettanti

In bici, sulle colline della Riviera dove vive il mito di Fausto Coppi

DAL NOSTRO INVIATO

ALASSIO — Le ultime leggende appartengono allo sport. E due sono i miti che più fioriscono: quello del Torino a Superga e quello di Coppi. Miti come cerimoniali che si rinnovano e trovano sempre nuovi fedeli. Radicatissima, la leggenda del favoloso Fausto è rivissuta come lui avrebbe voluto. Una corsa per dilettanti attraverso dolci colline ed aspre salite, con arrivo sul mare, sotto un sole che sapeva di trionfo nella Milano-Sanremo. Vincitore un altro Fausto, secondo un giusto ritmo di corsi e ricorsi storici: Fausto Scotti, primo con distacco. Ma di questo ci occupiamo nelle pagine sportive.

Dobbiamo dire che in mattinata avevamo visto a Castellania (una lapide sulla facciata di una vecchia casa ricorda che lì nacque il supercampionissimo) due altri Coppi. Uno è il fratello Livio, più anziano di Fausto di tre anni e suo ritratto scolpito. Così sarebbe ora Fausto se fosse ancora tra noi. Ma andava forte anche lui in bicicletta: «Lo superavo in salita quando io avevo 18 anni e lui ne aveva 16; poi cominciò a battermi in tutti i modi e io rinunciai. Mi pare incredibile averlo avuto vicino tanto tempo, forse non l'abbiamo capito. Di un uomo così non si finirebbe più di parlare. Anzi immaginate che a 16 anni portava sulle spalle un quintale».

Di Fausto ha lo stesso sorriso astuto, gli occhi maliziosi e obliqui, il naso a prua di barca: poi Fausto aveva quel qualcosa in più che è la classe, dono degli dei.

L'altro Coppi è Faustino, figlio di lui e della «Dama bianca»: 22 anni, lungo naso, capelli biondi, mai andato in bicicletta: «Troppa fatica, meglio le macchine sportive». Studia ingegneria, lavora a Genova in un'impresa stradale.

Ricorda il padre? «Non molto: avevo quattro anni quando mi dissero che era partito per un lungo viaggio e non lo vidi mai più. Mi pareva altissimo, un gigante. Pensate: mi ha insegnato lui a pedalare in equilibrio, togliendomi le rotelline laterali alla bici da bambino. Pensate: ho avuto Fausto Coppi come maestro».

Nell'unica osteria di Castellania (140 abitanti) il mito di Coppi ha il suo covo e il suo sacrario. C'è gente che ricorda: «Era dilettante; in una corsa a coppie fecero gli abbinamenti per estrazione a sorte. Il corridore a cui fu assegnata la compagnia di Fausto rifiutò: disse che non voleva gareggiare assieme ad un simile cacciavite».

Davanti al monumento che lo commemora c'è una urna: contiene terra dell'Izoard e del Galibier, portata dai francesi, perché il mito di «Fostò» non conosce frontiere. C'è gente con il cappello in mano che sembra pregare: invece recita a memoria, come litanie, l'elenco delle grandi vittorie, due Tour de France, cinque Giri d'Italia, un campionato del mondo ecc. ecc.

Ci informano con gli occhi pieni di nostalgia: «Lui sapeva tutto, lui badava a tutto. Dava dieci selle in uso ai gregari perché le rodassero: quando erano "fatte" ne sceglieva una sola, la sua. Ne era gelosissimo. Spediva la bici per treno, ma teneva la sella con sé nella borsa».

Parte la corsa. Si va per vallette deliziose dorate dall'autunno, tra campi arati di fresco e vigneti già spogli (è la zona del Cortese, quest'anno sarà squisito). E ci inoltriamo sulla strada che per Ovada porta al Turchino, nome che sa di leggenda.

Qui, lungo il percorso più illustre del mondo, che è quello della Milano-Sanremo, hanno sparso i loro sudori Girardengo e Binda, Bartali e Coppi, Anquetil e Merckx: l'Olimpo degli dei del pedale. Pozzanghere di sudore, cisterne di sudore. Un fiume di fatiche e di spasimi: qui è passato il ciclismo del mondo insomma.

Chissà se Coppi, di lassù, poteva dare un'occhiata. Si sarà fregate le mani, con il suo sorriso caratteristico: «Toh, guarda, un altro Fausto che arriva primo. E per distacco. Si vede che il vecchio ciclismo non muore».

Carlo Moriondo

Teppisti a Loano

A Loano bruciato il ritratto di Pertini

LOANO — La scorsa notte è stata bruciata a Loano la fotografia del presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, esposta nella bacheca della locale sezione del partito socialista in piazza Rocca. Si tratta probabilmente di una bravata senza un preciso significato politico; rotti i vetri, i teppisti hanno dato fuoco al ritratto.

Convegno a Udine sulle "voci dell'aldilà

Col registratore è possibile farsi rispondere dai morti?

UDINE — Il contatto con i morti sarebbe possibile. La certezza della sopravvivenza è stata affermata a Udine durante un convegno nazionale su «le voci dell'aldilà», che per due giorni ha visto riuniti nell'aula magna Manzoni a Udine, un centinaio di studiosi del paranormale, arrivati da ogni parte d'Italia.

Le relazioni principali del convegno, che era organizzato dalla società Dante Alighieri, con il patrocinio dell'Accademia Tiberina di Roma, sono state svolte da don Pasquale Magri, vicepresidente del Centro internazionale di sintesi e composizione di Roma, che ha parlato del «mistero delle voci e l'aldilà cristiano» e dalla scrittrice Gabriella Alvisi Gerosa, di Como, sul tema «voci su nastro registrato».

In particolare, l'Alvisi, dopo un'esperienza di settemila ore di ascolto, ha detto di essere certa che «il contatto con i nostri cari defunti è possibile» perché ne ha le prove e è «disposta a sostenerlo contro chiunque».

Come si mette in comunicazione con le voci dell'aldilà? Lo ha spiegato nella sua relazione: «Il metodo è di una semplicità elementare: si apre il registratore, prendendo naturalmente un nastro vergine, si pone la domanda, si lascia scorrere il nastro sette o otto minuti e quindi si torna indietro per controllare se si è ottenuta la risposta: tutto qui». «Naturalmente — ha precisato — la risposta non viene subito».

«Io ricevo canti meravigliosi — ha continuato la scrittrice — parole affettuose, odo la voce di persone che conosco, come quella del defunto Papa Paolo VI e dell'on. Aldo Moro. Ci sono persone che attribuiscono tutti questi avvenimenti straordinari al mio inconscio, ma la cosa è inconcepibile — ha precisato —. Non è infatti possibile che il mio inconscio ricrei le voci degli altri».

Alla domanda se la studiosa del paranormale viene creduta, l'Alvisi ha detto che alcuni le credono ed altri no. Ha notato che le persone che credono subito sono quelle che hanno perso da poco un essere caro e cercano una fonte di consolazione. «Come è stato detto del mio caso — ha sottolineato — con la differenza che io non l'ho considerata una fonte di consolazione perché razionalmente mi sono incamminata in studi che ho definito "piramidali", non per la loro importanza, ma perché dalle varie facciate ho raggiunto il denominatore comune: la certezza della sopravvivenza».

Si è aperta ieri e si conclude domenica

Tartufo da 400 mila lire inaugura la Fiera d'Alba

Serie di manifestazioni culturali, sportive ed enogastronomiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALBA — Favorita da una splendida giornata di sole, si è aperta ieri ad Alba la Fiera nazionale del tartufo, che da quasi mezzo secolo richiama ogni anno nella capitale delle Langhe migliaia di turisti, attratti dalla gastronomia, dal folclore, dalle bellezze artistiche e naturali delle colline langarole.

La fiera, purtroppo, si svolge in un periodo non troppo propizio per i tartufi, ancora molto scarsi, e che si prevedono più abbondanti verso fine ottobre e novembre. I «trifulau» dell'Albese hanno setacciato nei giorni scorsi le campagne e sono riusciti a trovarne un discreto quantitativo da esporre alla mostra-mercato. Il «gigante» della fiera è un fungo del peso di quasi un chilogrammo, acquistato dal commerciante Roberto Ponzio per la bella cifra di 400 mila lire.

Un altro bel pezzo, profumatissimo, del peso di circa sei etti, è stato venduto a 240 mila lire. I preziosi funghi sono stati letteralmente contesi da ristoranti, buongustai, che hanno anche avuto la possibilità di portare a casa qualche esemplare a prezzo conveniente, acquistandolo alla vendita all'asta svoltasi nel pomeriggio all'interno della fiera e che si ripeterà domenica prossima. I tartufi sono andati a ruba, nonostante i prezzi quasi proibitivi (25-30 mila lire l'etto, con punte fino a 40 mila lire per gli esemplari migliori).

La Fiera di Alba (oltre al tartufo, presenta in una grande Mostra enogastronomica, allestita nel Palazzo comunale, tutti i prodotti tipici dell'agricoltura locale, dai vini Doc, alle famose nocciole, ai dolciumi, salumi eccetera), è stata inaugurata ieri mattina dal ministro dei Lavori Pubblici, sen. Gaetano Stammati, e dal sen. Carlo Baldi, sottosegretario di Stato per l'Industria e il Commercio. Era atteso anche il ministro Carlo Donat-Cattin, che all'ultimo momento ha dovuto rinunciare per altri impegni.

Il sindaco, Zanoletti, nel porgere il benvenuto alle numerose autorità, sindaci della zona, amministratori comprensoriali, convenuti nella sala «Beppe Fenoglio» della Biblioteca civica, ha colto l'occasione per attirare l'attenzione sui problemi più urgenti di Alba e del suo hinterland: l'acquedotto delle Langhe, che per essere completato esige un ulteriore intervento dello Stato, non essendo sufficienti i 7 miliardi già stanziati, ed i problemi connessi alla viabilità, importanti per tutta la zona, essendo Alba in una posizione nodale, all'incrocio fra le statali 29 per Torino e 231 per Asti.

Questi gli interventi prioritari indicati: il ponte sul fiume Tanaro, la variante di Montà per un rapido collegamento con il capoluogo regionale, l'ammodernamento della Statale 29 verso Cortemilia, per un decollo delle attività del commercio e turismo delle Langhe, e la variante di Isola d'Asti, per facilitare il raggiungimento dell'autostrada Torino-Piacenza.

Il ministro Stammati, dopo aver accennato all'importante ruolo che la città ebbe durante la Resistenza, ha fatto una analisi degli avvenimenti dell'ultimo decennio, soffermandosi sui momenti più critici: crisi del dollaro del '71 e delle fonti di energia del '74, non ancora assorbita. Ha ricordato i severi provvedimenti adottati due anni fa, quando era ministro del Tesoro, per salvare la moneta, che era sull'orlo del collasso. Ha indicato il '77 come l'anno dei sacrifici, delle restrizioni in campo monetario e creditizio, ed il '78 come l'anno della stabilizzazione. «Il governo — ha proseguito — sta per varare il programma triennale di sviluppo per la ripresa della nostra attività economica con occhio rivolto agli standard di industrializzazione europei, per non essere emarginati dalla Comunità, che si avvia a passare da nove a dodici Stati membri. Dobbiamo fare ogni sforzo — ha sottolineato — affinché il nostro Paese non diventi il Mezzogiorno d'Europa ma abbia il posto che ad esso compete». Parlando del piano di sviluppo, ha detto che dovrà articolarsi in diversi settori, tra i quali opere marittime, idrauliche, con particolare riguardo ai problemi della difesa del suolo. «Di tanto in tanto — ha detto il ministro — succedono sciagure, nel nostro Paese, che portano giustamente a recriminazioni su ciò che si è omesso di fare. L'importante è una maggior difesa e tutela del territorio».

Le manifestazioni proseguiranno fino a domenica 15 ottobre, con dibattiti, manifestazioni culturali, enogastronomiche, sportive, e si concluderanno con la tradizionale elezione della «Bela Trifulera 1978».

Giuseppe Fiori

SI RIMETTE IN MOTO L'INDUSTRIA DELLO SCI

Prezzi ancora in aumento per la stagione delle nevi

La situazione nelle stazioni invernali piemontesi e della Val d'Aosta: pochi i nuovi impianti - Ma le previsioni sono rosee, le prenotazioni fioccano da ogni parte d'Italia

Unica a non subire mai flessioni, salvo che per le condizioni meteorologiche, l'industria dello sci invernale è pronta a rimettere in funzione tutto il colossale potenziale produttivo.

Ecco un breve giro informativo su alcune stazioni dell'arco alpino piemontese, incompleto, ma esemplificativo della situazione generale:

COURMAYEUR — *A parte la funivia «monstre» più grande del mondo, con cabine da 132 persone e una capacità oraria di 1700 passeggeri, che entrerà in funzione a Natale (ne abbiamo parlato qualche giorno fa), nella stazione valdostana è stata aggiunta una nuova pista di due chilometri, con trecento metri di dislivello denominata «Combe Morelle», con partenza dal lago Checrult. E' stata anche rifatta completamente quella già esistente dell'Altiporto ed è stata costruita una nuova stazione di partenza per la telebone «Dolonne-Plan Checrult».*

Lo stagionale varia da un massimo di 200 mila lire a un minimo di 165, a seconda dell'età. «A titolo di curiosità — dice *Renato Opezzi direttore commerciale della società Funivie Val Veny* — ricordo che quest'inverno si svolgeranno a Courmayeur i campionati nazionali inglesi, e i campionati europei per dipendenti di enti previdenziali, organizzati in collaborazione con l'Inps di Roma». *Il «giornaliero» che l'anno scorso costava 9500 lire, quest'anno costerà 10.000 (11 mila nel periodo natalizio).*

MACUGNAGA — «L'unica novità prevista — *dice Giuseppe Burgener direttore dell'Azienda di soggiorno* — sarà l'apertura di un camping anche invernale per roulottes in regione Testa, a meno di un chilometro di distanza dagli impianti di risalita». *Per il resto funivia, ski-lift e seggiovie rimangono i soliti, ma i prezzi saliranno: dalle 165 mila lire per lo «stagionale» nello scorso anno, si è passati alle 180 mila per l'inverno 78-79.*

Salgono anche le tariffe giornaliere delle società Passo Moro e Pizzo Bianco: costeranno 8500 e 7 mila lire (contro le 7200 e 6000 dell'anno passato). Rosee le previsioni dato che le agenzie hanno già registrato un buon livello di prenotazioni. Quasi tutto esaurito anche nel campo degli alloggi; erano 350 circa disponibili, ne rimangono cinque o sei.

PILA — *A parte le piste ampliate (con nuovi disboscamenti) non ci sono novità. Il biglietto stagionale costerà 180 mila lire (prezzo standard di quest'anno quasi dappertutto) ridotto a 90 mila per bambini fino a sei anni.*

CERVINIA — *Probabilmente entrerà in funzione, per l'inverno, la nuova seggiovia Chapellette, in sostituzione del vecchio ski-lift omonimo, ed è già terminata la nuova sciovia dell'Alpe Gigmein che sale fino quasi a Plan Maison, con una portata oraria di 715 persone. E' stata anche terminata una nuova pista (17) molto facile, che congiunge Cime Bianche 2 a Plan Maison. Lo stagionale è aumentato di 20 mila lire rispetto all'anno scorso: prezzo 220 mila lire. Il giornaliero costa 10 mila lire fino al due febbraio '79; dopo 11 mila.*

LIMONE — *Una nuova pista di fondo, preparata quest'estate, è pronta a funzionare. Si trova in frazione Panice, a quattro chilometri dal paese verso il colle di Tenda; sono previsti due itinerari, uno «verde» di tre chilometri, facile, con un dislivello di cento metri, e uno «rosso» più impegnativo, lungo cinque chilometri.*

SAUZE D'OULX — *Con l'inaugurazione di un nuovo tronco di sciovia, denominato Basset, a sinistra del vallone del Rio Nero, si risalirà fino al colle omonimo per scendere su Sestriere, evitando mezz'ora di traversata. Entrerà anche in funzione un nuovo «baby», denominato «Scoiattolo», in località Belvedere. Stagionale: 160 mila lire, con riduzione per famiglie (i figli pagheranno 120 mila lire). Anche i sessantenni avranno lo sconto: 120 mila. Con un sovrapprezzo di tremila lire si potranno usare anche gli impianti del Sestriere.*

SANSICARIO — *Per la gigantesca ragnatela di piste denominata «Via Lattea», l'anno scorso parte integrante degli impianti di Sestriere e di Sauze, la convenzione con le altre stazioni non è stata rinnovata. Si può comunque sciare da Cesana a Claviere, Monti della Luna e Montgenèvre. Lo stagionale è diminuito: 150 mila lire.*

SESTRIERE e BARDONECCHIA — *Niente di sostanzialmente nuovo nelle due celebri stazioni, anche in relazione alla saturazione dei pendii: tra piste e impianti di risalita sembra difficile che si possa aggiungere qualcosa. In entrambe le località lo stagionale costa 180 mila lire. Il giornaliero 10 mila lire a Sestriere e 8 mila a Bardonecchia.*

RUCAS — *Nella nuova stazione a 60 chilometri da Torino, sopra Bagnolo, vengono inaugurati un nuovo ostello da cento posti letto, un ambiente a metà tra il rifugio e l'albergo, e una pista di fondo con un istruttore famoso: Willy Bertin ex olimpionico. L'abbonamento stagionale (130 mila lire) è valevole anche per la vicina valle Varaita. La gestione della stazione è orientata sul turismo sociale e scolastico, praticando prezzi contenuti e «tutto compreso».*

VALLE VARAITA — *Due nuovi ski-lift, costruiti a Pontechianale, e potenziamento della pista da fondo a Casteldelfino sono le novità della valle.*

Renato Scagliola

A 83 anni vuole ritirarsi in un pensionato a Sanremo

La "dama di grazia,, della regina vende all'asta i preziosi ricordi

Mobili, cineserie, porcellane e quadri offerti ieri presso un antiquario di provincia

Verolengo. Alcuni degli oggetti messi in vendita all'asta (Foto Ugo Liprandi)

DAL NOSTRO INVIATO

VEROLENGO — «Dama con violoncello. Meravigliosa ceramica "Maissen" decorata dal Marcolini. Pezzo unico in più colori. La finezza dell'esecuzione, le rifiniture ne fanno un'opera da collezionista. Ammirate le trine dell'abito della damina, un arabesco. Il suo prezzo? Un milione e mezzo. Fate l'offerta signori e pensate che soltanto ieri sono venuti esperti da Monaco per poterlo acquistare».

Il banditore dell'asta che si è tenuta ieri a Verolengo, nei locali dell'antiquario Matta, in via Torino 12, cerca in tutti i modi di interessare un pubblico che per la maggior parte sembra invece non volerne sapere dei «pezzi unici in maiolica». Infatti dal fondo della sala un signore che potrebbe tradire la professione di impiegato di banca, dice ad alta voce: «Offro cento mila». *Il banditore mima un gesto di stizza. L'antiquario Matta che gli è seduto accanto scuote il capo sconsolato.*

Vicino a noi, un signore vestito impeccabilmente in tweed grigio, camicia bianca con collo rigido e cravatta verde prato, scarpe traforate di colore marrone scuro, calzini in tinta con la cravatta, si toglie gli occhiali da vista con montatura in oro, il appoggia sulle ginocchia e sussurra: «Che strazio sarebbe per donna Angela se fosse presente».

I preziosi «pezzi» messi all'asta, provengono tutti dalla grande villa situata sulla collina torinese della nobildonna Maria Luisa Angela Forcella e, come spiega l'avviso dell'asta, Maria Luisa Angela Forcella è stata «dama di grazia di Sua Maestà la Regina». Spiega l'antiquario Matta: «La nobildonna non vuole aver a che fare con i giornalisti. E' un'anziana signora di 83 anni. Vive sola. Ha dovuto disfarsi di una parte delle sue "cose preziose" per poter realizzare del liquido. Non ha figli, solo nipoti. Adesso è andata a San Remo in una pensione. Ci ha dato l'incarico di vendere all'asta e ha detto: "Ogni piccolo oggetto è un ricordo legato ad altri ricordi, viene da piangere, ma devo farlo».

Gli esperti della «Casa delle antichità» di Verolengo, ci permettono, prima che inizi l'asta, di osservare alcune preziosità. Sono antichi peltri disposti in ordine su piattaie del '700 francese. Sono ceramiche di Capodimonte, Maissen, Jacques Petit, rinchiuse in vetrinette smaltate e con radica esposta. Quattro grandi dipinti ovali: due dame e due cavalieri, probabile autore il «famoso Longhi», epoca '700, sono appoggiati accanto ad una specchiera in oro zecchino.

«Tutta roba avuta in dono da famiglie patrizie. La nobildonna Maria Luisa Angela era molto amata — ci spiegano — evidentemente prestava piccoli servigi a Corte con tanta dedizione ed era poi ricompensata con oggetti e mobili preziosi. Il pezzo forte, quello che riscuoterà più successo all'asta è un inginocchiatoio, sempre del '700, barocco piemontese, con crocefisso incastonato in avorio. Proviene dai marchesi Ferrero di Ormea. Chissà quali vie ha percorso per giungere a donna Maria Angela Forcella. Il suo valore è di almeno 3 milioni».

L'accordo per preparare la grande asta con la Dama di Grazia di Sua Maestà è durato alcuni mesi. «Abbiamo dovuto compiere l'inventario e chiamare gli esperti per le varie perizie. Donna Forcella era intenzionata a vendere ma le dispiaceva correre qui da noi a rinnovare, così, il dolore per la perdita di tante opere d'arte-ricordo. Ha affrontato questa esperienza con grande dignità, piccola, minuta, assomiglia alla povera attrice, compagna di Paolo Stoppa, Rina Morelli; gli occhi attenti sotto la veletta ci ha dato consigli e suggerimenti, proprio quanto ci si poteva attendere da una nobile signora di quell'età».

La grande villa dove abita la nobildonna Maria Angela Forcella, vedova del Gran ciambellano di corte di Casa Savoia, non siamo riusciti ad identificarla. «E' sulla collina torinese nei pressi di Reaglie». *In quella zona le case patrizie nascoste nei parchi sono tante. Fuori dai cancelli, a volte, non c'è neppure l'indicazione di un nome. Abbiamo domandato ad un distinto signore sulla settantina che usciva da una villa di Reaglie se avesse sentito parlare della Dama di Grazia di Sua Maestà. Ha risposto:* «E' quella dell'asta? Anch'io voglio andare a vedere a quanto posso portare via un piccolo scrittoio. Di solito il prezzo di partenza è di qualche milione di lire e poi lo si strappa per 400 mila. A volte si scopre, e purtroppo sempre dopo, che il suo vero valore era di sole duecentomila lire».

«Sono calunnie queste — *spiega l'antiquario Matta* —. Le cineserie di Canton, gli orologi '800 francese, le poltrone Luigi Filippo, provengono dalla casa di donna Forcella. Se nella storia delle aste, qualcuno è rimasto vittima di impostori me ne dispiace. Noi siamo una garanzia. Organizziamo l'asta e abbiamo sulle vendite un ricavo del 10 per cento».

«Se il pubblico è qualificato? Che cosa intendete. — *risponde ad una nostra precisa domanda l'antiquario* —. Certamente non sono più gli aristocratici che corrono a ricomprare i pezzi rari. Sono invece industriali, professionisti. Vede questo servizio di caffè per sei, decorato con lo stemma del cane e della scala? Proviene proprio dal nobile casato del Can Grande della Scala e può finire forse nel salotto buono del macellaio di qualche paese nei dintorni, che può permettersi di pagare per sei tazzine, almeno due milioni».

Nevio Boni

Congresso provinciale del pri ad Alessandria

ALESSANDRIA — L'onorevole Giorgio La Malfa ha partecipato ad Alessandria al congresso provinciale del pri. Intervenendo nel dibattito, il parlamentare repubblicano ha osservato che *«la situazione che si sta determinando in campo sindacale, sia nelle Confederazioni nazionali sia nei sindacati autonomi, rende sempre più improbabile la realizzazione delle condizioni poste dal piano Pandolfi».* La pressione dei sindacati nel campo delle retribuzioni del settore pubblico, ha detto La Malfa, rende difficile conseguire l'obbiettivo del contenimento del disavanzo della finanza pubblica. Riduzioni degli orari di lavoro e scioperi non sarebbero certo strumenti per realizzare una politica antinflazionistica.

«Ma se così fosse, ha concluso La Malfa, *le conseguenze sarebbero gravi non solo sul piano interno, ma anche su quello dei rapporti europei, dove il progetto di unificazione monetaria procede e non consente all'Italia una partecipazione su basi equilibrate senza una conversione degli squilibri di fondo della società italiana».*

Nell'Ossola per la legge speciale un incontro tra ministri e sindaci

Stamane a Domodossola illustrata a Donat-Cattin e Stammati la situazione a due mesi dal disastro - Con il presidente Viglione visita ai centri colpiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DOMODOSSOLA — I ministri Donat-Cattin e Stammati si incontreranno stamane al municipio di Domodossola con i sindaci dei centri devastati dall'alluvione dello scorso agosto per fare un primo bilancio dell'opera di ricostruzione a due mesi dal disastro.

Si parlerà della legge speciale varata dal governo che assegna complessivamente oltre 90 miliardi alle zone colpite del Piemonte (Ossola, Valsesia e, in misura minore, Canavese). La legge è stata depositata nei giorni scorsi alla presidenza del Senato e dovrebbe essere approvata da entrambi i rami del Parlamento.

Il ministero dei Lavori Pubblici avrebbe inoltre intenzione di realizzare un «progetto pilota» lungo il corso del fiume Toce, nell'ambito del piano nazionale di sistemazione idrogeologica e di difesa del territorio. I particolari di questo progetto, ancora in fase di elaborazione, saranno illustrati dal ministro Stammati.

I due membri del governo, accompagnati dal presidente della giunta regionale Aldo Viglione, visiteranno i comuni colpiti della Valle Vigezzo, dove sono sorte ultimamente polemiche per la lentezza dei lavori di ripristino della statale che scende verso Domodossola.

Alla riapertura di quest'arteria sono infatti legate le possibilità di sopravvivenza della valle nel duro inverno che è ormai alle porte.

Nei centri vigezzini scarseggia persino il combustibile per il riscaldamento perché le autocisterne non riescono a passare dalla provinciale della Valle Cannobina, una vecchia strada stretta e tortuosa che rappresenta attualmente l'unica possibilità di collegamento.

a. v.

Suicida dal ponte di Dronero

CUNEO — Impressionante suicidio dal ponte della Madonna a Dronero. Una madre di famiglia, Margherita Isaia, 55 anni, si è gettata nel Maira morendo sul colpo per la frattura del cranio e gravi lesioni interne.

E' accaduto sabato, verso le ore 13. Un passante, Walter Bianco, via Giolitti 11, ha visto la donna scavalcare il parapetto. Si è precipitato per trattenerla, ma la donna si è dibattuta riuscendo a liberarsi e a gettarsi a capofitto.

Si è poi saputo che la Isaia era da tempo affetta da esaurimento nervoso.

Continuano i colloqui Sarkis-Assad

Sparatorie a Beirut (ma la tregua tiene)

I cannoni siriani tacciono da 24 ore, [illegible] la destra cristiana vorrebbe ancora combattere per fare [illegible] Stato indipendente

BEIRUT — A parte un'intensa sparatoria scoppiata improvvisamente ieri [illegible] in prossimità [illegible] ponte [illegible] Qarantina, che costituisce [illegible] di accesso settentrionale alla zona cristiana di Beirut, la [illegible] proclamata sabato sera regge nella capitale libanese, che ha trascorso [illegible] prima notte [illegible] quiete dopo una settimana di tremendi cannoneggiamenti [illegible] truppe siriane della «forza di pace» della Lega araba.

La sparatoria [illegible] verificata mentre lunghe file di veicoli si allineavano [illegible] attraversare il ponte, per portare in salvo [illegible] villaggi montani a Nord-est [illegible] Beirut centinaia [illegible] famiglie cristiane [illegible] fuga dall'incubo atroce [illegible] giorni scorsi.

Tutti i principali nodi stradali fra i settori musulmano e cristiano della città [illegible] stati subito chiusi al traffico; ma si tratta di un episodio che non sembra costituire una minaccia seria alla tregua instauratasi con il cessate il fuoco proclamato unilateralmente sabato [illegible] comando della «forza [illegible] pace» della Lega araba, [illegible] tuita in larghissima [illegible] da effettivi militari [illegible] riani.

Ciò che invece minaccia seriamente [illegible] tregua, mentre proseguono i colloqui di Damasco fra il presidente libanese Sarkis e il presidente [illegible] Assad, [illegible] le intenzioni manifestate dai miliziani cristiani di continuare a battersi per arrivare alla fondazione [illegible] uno Stato cristiano libanese separato.

Il presidente Assad

Un esponente dei miliziani cristiani di destra, che non vuole essere citato, ha detto che le milizie agli ordini di Camille Chamoun intendono rompere [illegible] e riprendere i combattimenti se [illegible] sicurezza che Israele intende tenere [illegible] alla sua promessa di aiutare i cristiani a fondare il loro Stato.

Gli esponenti politici [illegible] guardano [illegible] scetticismo a questa [illegible] tregua: secondo loro [illegible] avrà possibilità [illegible] sbocco [illegible] situazione attuale, a [illegible] che Sarkis ed Assad [illegible] arrivino ad [illegible] accordo. I due presidenti hanno già avuto tre sedute-fiume di trattative dopo l'improvviso arrivo di Sarkis a Damasco giovedì sera, ed una quarta seduta era in programma la notte sco[illegible].

«Se non raggiungiamo noi un accordo — ha dichiarato sabato Assad — nessun altro ci riuscirà. Dobbiamo continuare a provarci, anche se ci volessero dieci [illegible]». Questa dichiarazione risponde implicitamente [illegible] tentativo dei cristiani [illegible] internazionalizzare il conflitto libanese, con la ricerca di un [illegible] gimento di Stati Uniti e Francia che dovrebbero — secondo i cristiani di destra — inviare le loro truppe per presidiare zone-cuscinetto fra i [illegible] ed i soldati siriani della «forza di [illegible]» della Lega araba, nel settore cristiano [illegible] Beirut.

La speranza dei cristiani [illegible] un coinvolgimento israeliano nella guerra civile libanese trova qualche fondamento nel cannoneggiamento navale [illegible] Beirut [illegible] parte [illegible] unità della marina militare israeliana [illegible] settimana scorsa, nel [illegible] peggiore [illegible] combattimenti fra siriani e miliziani libanesi. (Ap)

A Washington per la pace in M. O.

Giovedì i negoziati fra Egitto e Israele

Il Cairo ha già allestito una bozza di trattato — Un duro intervento del presidente Gheddafi

GERUSALEMME — *Nelle capitali egiziana e israeliana fervono i preparativi per le imminenti trattative di pace, che avranno inizio il 12 ottobre a Washington.*

Al Cairo [illegible] ostenta ottimismo a oltranza. Il ministro della Difesa egiziano Kamel Hassan Ali, che capeggerà la delegazione egiziana, [illegible] dichiarato ieri che i negoziati per [illegible] firma di un trattato di pace potranno concludersi entro due o tre settimane.

Gli egiziani, ha aggiunto Ali, nutrono la speranza che ciò che essi otterranno nelle trattative servirà da «buon esempio», inducendo altri Stati arabi a partecipare al processo di [illegible]. Come noto, gli accordi [illegible] Camp David presuppongono una indispensabile partecipazione della Giordania al processo [illegible] pace per quanto riguarda la Cisgiordania; ma re Hussein, fino [illegible] ora, ha rifiutato di appoggiare gli accordi di Camp David.

Contro questo ottimismo egiziano ha parlato il presidente libico Gheddafi, secondo il quale qualsiasi decisione sul futuro dei palestinesi che derivi da Camp David verrà respinta dall'intera nazione araba, «anche se dovessimo morire fino all'ultimo uomo».

«Noi possediamo gli aerei più moderni — *ha detto in un comizio Gheddafi, le cui parole sono state riprese dall'agenzia di informazione* [illegible] bica — e carri armati, razzi ed artiglieria. Li abbiamo [illegible] da noi, e anche in Siria, in Iraq e in Algeria. E' stupido che l'America e il [illegible] sionista debbano dire alla Siria di [illegible] i sionisti in cambio della promessa [illegible] restituire le alture di Golan».

Al Cairo si ha già qualche anticipazione sul testo del progetto di trattato che [illegible] delegazione egiziana porterà con sé [illegible] Washington: «Il trattato di pace con Israele — *[illegible] l'agenzia ufficiale [illegible] Cairo* — dovrà essere parte integrante di una sistemazione globale del Medio Oriente, sulla base delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. In altri termini, qualsiasi trattato fra Egitto e Israele sarà [illegible] passo avanti verso una soluzione complessiva».

Anche in Israele, intanto, ci si sta preparando [illegible] le trattative di Washington: la delegazione dello Stato ebraico, che si manterrà in stretto contatto con il governo a Gerusalemme, sarà capeggiata dal ministro degli Esteri Moshe Dayan e dal ministro della Difesa Ezer Weizman.

La riunione [illegible] ieri del governo israeliano (assente il primo ministro Menachem Begin, cui è stato prescritto un periodo [illegible] riposo) ha comunque deciso che l'operato [illegible] delegazione alle trattative verrà sottoposto al [illegible] trollo costante [illegible] una commissione ristretta. (Ap)

Castellazzo Bormida - Affetto da mania di persecuzione

"Hai rubato le mie sigarette" [illegible] massacra il padre [illegible] coltellate

[illegible] era fatto ricoverare volontariamente in ospedale, ma quattro giorni fa ne è uscito - Soltanto ieri, dopo aver tentato di svenarsi, è tornato a casa - Il delitto

[illegible] NOSTRO INVIATO

CASTELLAZZO BORMIDA — Delitto, nel tardo pomeriggio [illegible] ieri, in [illegible] alloggio [illegible] spalto Crimea 27. Un giovane, da tempo sofferente per un esaurimento [illegible] e affetto da mania [illegible] persecuzione — già diverse [illegible] si era fatto ricoverare volontariamente in ospedale psichiatrico —, dopo [illegible] litigato per un banale movente, [illegible] la madre, ha affrontato il padre, intervenuto in difesa della donna per porre fine al litigio, colpendolo ripetutamente con un coltellaccio da cucina, ed uccidendolo. Poi, inseguito dal cognato che alle urla della donna era accorso in casa, si è rifugiato nella caserma dei carabinieri di Castellazzo Bormida, dove [illegible].

Il parricida si chiama Giu[illegible] Orsini, 33 anni, scapolo; è impiegato alle poste di Alessandria. Abitava col padre Michele, un pensionato [illegible] 78 anni, e la madre, Luchina Prati, di 71 anni. Ha due fratelli, Gian Carlo, impiegato comunale a Castellazzo e Margherita, sposata al tipografo Paolo Piccione, 38 anni, abitante in via Roma.

Giuseppe Orsini, ammalato da circa tre anni, qualche tempo [illegible] si era fatto nuovamente ricoverare all'ospedale psichiatrico alessandrino, [illegible] un ricovero volontario e tre [illegible] il giovane ha deciso di lasciare l'ospedale. Non è andato a casa e si ignora dove [illegible] trascorso quegli giorni. Si sa soltanto che sabato ha tentato, per [illegible] terza volta, di togliersi la vita, tagliandosi entrambi i polsi. Una ferita [illegible] gravi conseguenze: *«Non riuscivo a far uscire il sangue»*, ha detto l'omicida dopo il delitto. Non si sa neppure dove fosse quando ha [illegible] in [illegible] il tentativo [illegible] suicidio. Nelle prime ore [illegible] ieri [illegible] tornato a [illegible], [illegible] medicato [illegible] solo le ferite [illegible] polsi e non [illegible] bra abbia detto nulla del tentativo ai genitori.

Nel pomeriggio, come [illegible] era accaduto diverse volte negli ultimi tempi, appunto [illegible] la mania di persecuzione di cui il giovane è sofferente, il litigio [illegible] la madre. Giu[illegible] Orsini [illegible] la donna di avergli rubato [illegible] pacchetto [illegible] sigarette, e questo delle sigarette era già stato in passato motivo di litigi. Durante la discussione Giuseppe Orsini, evidentemente [illegible] preda [illegible] crisi del suo male, ha afferrato la madre per il collo sbattendole il [illegible] contro [illegible] muro.

I due urlavano talmente forte che qualche vicino di casa, preoccupato, ha telefonato [illegible] «113», ad Alessandria, da dove [illegible] partita una Volante. Michele Orsini, che [illegible] al piano superiore dell'alloggio, svegliatosi e resosi conto [illegible] moglie e figlio stavano litigando, è sceso, per por[illegible] aiuto alla donna. Lungo le scale è stato affrontato dal figlio Giuseppe, che impugnava un coltellaccio da [illegible].

L'uomo [illegible] ha fatto in tempo a rendersi conto del pericolo che correva. Il figlio, senza dire [illegible] parola gli [illegible] è avventato contro, lo ha stretto contro il muro e lo ha colpito furiosamente. Michele Orsini non ha fatto in tempo a difendersi. Lentamente [illegible] è afflosciato scivolando fra il muro ed il corpo del figlio [illegible] continuava a ferirlo. Come ha accertato più tardi il medico di Sezzadio, il dottor Brusotti, le coltellate sono [illegible] quindici. Quella mortale gli ha reciso la aorta addominale.

Castellazzo Bormida. [illegible] giovane parricida

Mentre Michele Orsini rantolava sulle scale, morendo, e la Volante correva a Castellazzo; nella casa di spalto Crimea 27 è giunto [illegible] cognato dell'assassino, Paolo Piccione. L'uomo, resosi [illegible] quanto era accaduto, ha affrontato Giuseppe Orsini che, a piedi, è fuggito, dirigendosi verso [illegible] caserma dei carabinieri, inseguito, in [illegible], dal Piccione.

«T'ammazzo, t'ammazzo, assassino», gridava il tipografo e il carabiniere [illegible] piantone, udite le urla, ha aperto la porta, facendo entrare il giovane, che insanguinato, sembrava ferito. Poco dopo i marescialli Zanon e [illegible] e i dottori Feola e Gravina della Mobile, hanno ricostruito [illegible] quanto [illegible] accaduto. Giuseppe Orsini, allora, [illegible].

Da Alessandria è poi arrivato il sostituto procuratore Marcello Parola che, alla presenza dell'avvocato Boccasei, ha immediatamente interrogato l'assassino. «L'ho ucciso, l'ho ucciso», si è limitato a ripetere Giuseppe Orsini. Di più non ha voluto dire, rifiutandosi di rispondere a tutte le domande. Ora le indagini proseguono, [illegible] nei confronti dell'assassino il magistrato [illegible] disposto l'arresto, per omicidio.

Franco Marchiaro

Oggi a colloquio con Breznev

Berlinguer in Urss alla città spaziale

MOSCA — Il segretario del partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, ha tra[illegible] ieri [illegible] secondo dei suoi tre giorni di visita in Urss alla «Città delle stelle», dove si trova [illegible] centro di addestramento degli [illegible] sovietici.

Berlinguer — che sabato ha avuto cinque ore di colloqui con Mikhail Suslov [illegible] soprattutto [illegible] rapporti [illegible] i due partiti comunisti — [illegible] è incontrato ieri [illegible] Yuri Romanenko e altri astronauti, visitando alcuni settori [illegible] centro spaziale e pranzando al centro di addestramento.

La «Città delle stelle» sorge circa quaranta chilometri a Sud-est di [illegible]ca. Al segretario [illegible] partito comunista italiano [illegible] state mostrate le apparecchiature usate per allenare gli astronauti (tra cui una camera per la simulazione delle condizioni di assenza [illegible] gravità).

Berlinguer [illegible] stato anche fatto entrare all'interno di alcuni veicoli spaziali.

Per stamane [illegible] programm[illegible] un colloquio con Leonid Breznev. Giunto a Mosca venerdì sera, proveniente da Parigi (prima tappa del suo viaggio), Berlinguer resterà [illegible] Urss fino a domani mattina. Si recherà poi a Belgrado. *(Ansa)*

Il mondiale [illegible] scacchi

Vince Korchnoi — Ora Karpov è 5-4

BAGUIO (Filippine) — Viktor Korchnoi si è aggiudicato il 29° incontro del torneo mondiale di scacchi riducendo così lo svantaggio che lo divideva [illegible] suo avversario, [illegible] campione del mondo in carica Anatoli Karpov. Questi, che giocava col nero, ha dato partita vinta [illegible] avversario alla 79' mossa. Il punteggio è ora [illegible] cinque a quattro a favore di Karpov (occorrono sei vittorie per aggiudicarsi il titolo di campione del mondo).

Scampato pericolo per la coalizione spd-liberali

Il partito di Schmidt ha "tenuto" nell'Assia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — I quattro [illegible] di elettori chiamati ieri alle urne [illegible] rinnovare la Dieta regionale dell'Assia, hanno evitato qualsiasi rischio e hanno votato [illegible] come quattro anni fa. Rimane in carica il governo [illegible] coalizione socialdemocratico-liberale e pertanto rimangono immutati i rapporti di forza alla Camera [illegible] «Laender» di Bonn, e il cancelliere Helmut Schmidt può continuare a governare tranquillamente.

Decisivo [illegible] continuità nell'Assia (e di conseguenza a Bonn) è stato il risultato ottenuto dal partito liberale, che alcuni pessimisti [illegible] per spacciato. Gli prevedevano un risultato inferiore al 5 per cento dei voti, il che lo avrebbe escluso dalla Dieta regionale e pertanto dal governo, facendo in tal modo ottenere [illegible] maggioranza assoluta dei seggi all'attuale opposizione democristiana. I liberali invece hanno tenuto. Secondo i primi calcoli hanno ottenuto [illegible] 6,6 [illegible] dei voti, perdendo molto meno del previsto.

Primi in classifica sono stati ancora una volta i democristiani, [illegible] il 46,5 per cento dei voti (contro il 47,3 di quattro anni fa) seguiti dai socialdemocratici [illegible] passati dal 43,2 [illegible] 44,4 per cento. Vincitori morali, i democristiani hanno mancato [illegible] nuovo l'obiettivo che [illegible] erano prefisso, quello di ottenere la maggioranza assoluta e di governare in Assia, per la prima volta dopo 32 anni [illegible] socialdemocratico.

Lo scossone o addirittura la frana previsti [illegible] ieri dai giornali domenicali, i quali pronosticavano le dimissioni del ministro degli Esteri [illegible] Bonn, [illegible] liberale Hans Dietrich Genscher, non ci [illegible] stati. Il panorama politico tedesco rimane immutato, ma i partiti ne trarranno le [illegible]. Già iersera si parlava della prossima creazione di [illegible] quarto partito, che sarebbe null'altro [illegible] l'estensione dei cristiano-sociali bavaresi [illegible] Franz [illegible] Strauss a tutto il territorio tedesco.

Secondo Strauss (e le elezioni [illegible] ieri in Assia lo hanno confermato) la democrazia cristiana [illegible] sola [illegible] ce [illegible] fa a raggiungere l'obiettivo della maggioranza assoluta per infrangere l'alleanza socialdemocrati[illegible]le. Soltanto presentando due liste cristiane distinte [illegible] parallele, vi è la possibilità [illegible] rompere l'incantesimo. L'argomento «quarto partito» sarà pertanto [illegible] dominante della politica tedesca nei prossimi mesi, in preparazione alle elezioni politiche del [illegible]. Lo sturm contro la coalizione di Bonn è solo rinviato.

Tito Sansa

Napoli: un ex ergastolano di 61 anni

[illegible] la proprietaria [illegible] pensione e un compagno [illegible] colpi di scure

[illegible] — *Efferato duplice omicidio in uno squallido alloggio [illegible] Spaccanapoli. A colpi [illegible] e di coltello sono stati massacrati nella notte tra sabato e domenica un [illegible] di 71 anni, Gennaro Galiotti, e [illegible] donna [illegible] 69, Anna Rubino. L'assassino è un [illegible] ergastolano di 61 anni, Agostino Oliva, che dopo aver avuto commutata la pena in 25 anni [illegible] detenzione, nel 1972 [illegible] riacquistato la libertà per una grazia sul residuo [illegible] pena. L'uomo nel 1941 prestava servizio nella marina militare ed [illegible] stato condannato al carcere a [illegible] per insubordinazione, violenze e rapine.*

All'origine [illegible] duplice, agghiacciante delitto una confidenza fatta da Agostino Oliva a Gennaro Galiotti, anche questi un elemento poco raccomandabile, con precedenti penali per furti. I due vivevano in [illegible] della Rubino, dediti in passato allo sfruttamento [illegible] prostituzione, e avevano preso in affitto [illegible] stanza. Agostino Oliva aveva raccontato [illegible] essere stato legato da amicizia nel periodo della detenzione nel penitenziario di Procida [illegible] l'amicizia del fratello [illegible] padrona di casa, un delitto avvenuto nel lontano 1944. Una confidenza che l'altro aveva riferito ad Anna Rubino [illegible] spettare la reazione.

Secondo quanto ha dichiarato al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Claudio Rodà, incaricato [illegible] indagini, giovedì scorso egli aveva acquistato la [illegible] e la notte scorsa, armatosi anche di [illegible] affilato coltello da cucina, ha portato a termine [illegible] sanguinosa vendetta. [illegible] sorpreso il compagno di stanza nel sonno e l'ha colpito mortalmente al collo; poi [illegible] passato nella stanza occupata dalla Rubino. La sventurata non ha avuto [illegible] possibilità [illegible] nare alla benché minima reazione ed [illegible] caduta trafitta [illegible] tremende coltellate.

Il duplice delitto è stato scoperto per caso. Agostino Oliva, concluso il massacro nel cuore della notte, aveva raccolto i suoi indumenti e li aveva riposti alla rinfusa in una valigia. Pensava [illegible] fuggire. E' stato fermato nei pressi della ferrovia centrale, a piazza Nolana, da una pattuglia di agenti insospettiti [illegible] l'aspetto stravolto dell'individuo e [illegible] alcuni indumenti che uscivano dall'improvvisato bagaglio.

Condotto [illegible] questura, l'uomo senza battere ciglio ha reso piena confessione. In [illegible] primo momento il commissario [illegible] turno che lo interrogava ha sospettato di trovarsi alla presenza [illegible] folle, ma nel giro di un rapido controllo, quando ha avuto conferma [illegible] raccapricciante fatto [illegible] sangue, ha dovuto ricredersi.

Adriano Luise

Fantacolloquio [illegible] Mosca con Breznev

Il marchese Berlinguer finirà a Sant'Elena

Pubblichiamo la fantatrascrizione del primo colloquio privato Breznev - Berlinguer pervenutaci clandestinamente dai gruppi del dissenso delle Botteghe Oscure. Si raccomanda di leggere l'intervento dello statista sovietico con le inflessioni russe in uso nel cinema.

Erano ormai 37 minuti che Enrico Berlinguer attendeva la comparsa di Leonid Ilyic Breznev in compagnia di *Za Rubezhom*, la rivista di politica [illegible] specializzata [illegible] censure al [illegible] discorsi.

Due [illegible] sopportava di lui: il terribile vizio di prolungare all'inverosimile il bacio alla russa (costume che mai si adattava a chi era iscr[illegible] nel libro d'oro della nobiltà italiana fin dal 1773) e quella sua abitudine pseudobiblica di prescotarlo ai balli di palazzo come «*La mia pecorella smarrita*» o (peggio) «*Il mio figliuol prodigo*».

Infine la grande porta si aprì.

BREZNEV *(arricciando gli occhi in un sorriso cespuglioso)* — Scusatemi il ritardo, compagno marchese.

BERLINGUER *(evitando le labbra e porgendo la mano)* — Per carità...

BREZ. — Sapete, la salute...

BERL. *(con fredda cortesia)* — A proposito, come sta il vostro cuore?

BREZ. *(con ridondanza ucraina)* — E' come la Volga: ogni tanto il sangue [illegible] in piena, altre volte si addormenta nelle secche di primavera. Ma potete rassicurare il vostro amico slavo *(Iosip Broz Tito, ndr.)*: gli sopravviverò.

BERL. *(serio)* — Ne sarà sconvolto.

BREZ. *(tamburellando)* — Anche quest'anno avete disertato la [illegible] profumate estati di Crimea. Non vi suoni come un'accusa, ma il compagno Togliatti, il compagno Longo...

BERL. *(acido)* — ...e il compagno Pajetta, naturalmente!... Certo Iosif Vissarionovic *(Stalin, ndr.)* gradiva la loro compagnia. Ma voi, compagno Ilyic!

BREZ. *(didascalico)* — Ricordatevi che Mosca ha 14 stazioni e [illegible] ultime le [illegible] fatto costruire io. Ma voi, compagno marchese, non volete più prendere il treno che, come ben sapete, è l'unico mezzo di trasporto veramente socialista: il macchinista guida e i passeggeri giungono alla meta senza pensieri.

[illegible]. *(tra sé e sé)* — Tragira parabola ucraina!

BREZ. *(sfogliando distrattamente le 15 mila pagine del rapporto del Kgb)* — Lo sappiamo, tu preferisci la vela *(confidenziale)*. Ma sceglierti un andaluso ubriaco di flamenco e un francese senza cervello [illegible] equipaggio!

Ecco, finalmente erano arrivati al punto. Berlinguer prese tempo, si alzò e scostò i tendaggi che nascondevano la stupenda vista della cattedrale dell'Assunzione, imbiancata dalla prima neve d'ottobre.

BERL. — Quella che tu vedi da questa finestra, compagno Ilyic, è stata fatta da un italiano. Quando il Cremlino di legno crollò di vecchiaia noi ne costruimmo [illegible] altro!

BREZ. *(chiamando una guardia)* — Controllate se è vero e riferite direttam[illegible] a me. *(turbato)* Qualcuno ne dovrà rispondere!

BERL. *(sudando)* — Oggi c'è di nuovo bisogno di quell'architetto!

BREZ. *(sarcastico)* — E se resti tu? Sulla piazza Rossa migliaia di uomini fanno ore di coda [illegible] tomba di *Lenin*, [illegible] a te sono bastati un prete e un funzionario astuto per mandarti il popolo in pellegrinaggio al mausoleo di «certi» *Pinocchio* e *Proudhon*, personaggi sconosciuti persino al Kgb.

BERL. *(secco)* — Non è il caso, compagno Ilyic, che tu ti [illegible] manate sulle cosce e mi mostri la faringe sconvolta dalle risa. La rivoluzione non è più un fatto volgare, contadino e sanguinolento come le mani [illegible] un macellaio.

BREZ. *(gonfio [illegible] russa commozione)* — Il mio vecchio a Dneprodzerhinsk aveva ragione. Non c'è peggior *sordo* di chi non vuole ascoltare.

Leonid Breznev viene interrotto [illegible] un segretario che fa scivolare sulla sua scrivania un plico corredato di foto segnaletiche.

BREZ. *(a malincuore)* — Avevi ragione, la tua chiesa è stata costruita da tal A. Fioravanti, già schedato. Ma per quale motivo? Per incoronarci gli zar, capisci? Ed allora, benedetto figliuolo, rifletti prima di dirmi finalmente perché sei venuto a Mosca [illegible] solo, e [illegible] tutti gli altri per la celebrazione della Rivoluzione. O vuoi [illegible] formi [illegible] che [illegible] cherai?

BERL. *(asciutto)* — Che cosa voglio lo sai, compagno Ilyic.

BREZ. *(definitivo)* — D'accordo, e questa è la risposta. Ci [illegible] un altro, un certo Napoleone che [illegible] di impadronirsi di Mosca: [illegible] lui veniva da un'isola e [illegible] un'isola ritornò.

Enrico Berlinguer se [illegible] uscì avendo negli occhi l'immagi[illegible] di Plana e della torre aragonese restaurata dal padre: chissà se dopo il congresso sarebbe sembrata tremendamente Sant'Elena?

Piero Soria

Francia: querelati alcuni giornali che insinuavano

Signorine buonasera in tribunale per difendere il loro buon nome

[illegible] CORRISPONDENTE

[illegible] — *Le signorine «buonasera» [illegible] televisione francese sono in rivolta e [illegible] in tribunale per difendere la loro reputazione. Il processo si svolgerà mercoledì al tribunale di Parigi, parti lese le più note presentatrici televisive che hanno querelato alcuni giornalisti francesi i quali le avevano più [illegible] esplicitamente paragonate alle «donnine di [illegible] virtù» che fanno bella mostra di sé nelle vetrine dei quartieri [illegible] ry [illegible] Amsterdam e di Amburgo.*

«Cercando [illegible] convincerci a trascorrere la serata in loro compagnia — *aveva scritto uno dei quotidiani più venduti* [illegible] *in provincia,* Sud-West — queste signorine fanno [illegible] strano mestiere: se non è proprio quello più vecchio del mondo, certo gli assomiglia molto». *[illegible] altro giornale, [illegible] squisendo sulla loro qualifica, aveva sostenuto che sarebbe più esatto definirle [illegible] traineuses» per i loro compiti di intrattenimento del pubblico televisivo e aveva con[illegible] con un pesante giudizio:* «Le speakerine rappresentano l'eredità [illegible] degradante della donna».

Ma non è tutto. Poco [illegible] po fa le presentatrici della televisione avevano dovuto subire una pesante [illegible] denigratrice su un settimanale sexy per soli uomini, dove [illegible] stati pubblicati sapienti fotomontaggi che univano ai volti sorridenti delle miss tel[illegible] i [illegible] senza veli [illegible] anonime [illegible]. I titoli erano naturalmente in sintonia con le foto: «Lo scandalo delle presentatrici». La più bersagliata [illegible] campagna scandalistica, la [illegible] Jacqueline Alexandre, aveva trascinato in tribunale i responsabili e aveva vinto [illegible] causa.

Dopo i nudi sui settimanali porno, sono piovute le pesanti insinuazioni sulla stampa femminile e [illegible] informazione. E a questo punto, le presentatrici hanno detto basta, per difendere [illegible] volta per tutte il loro buon [illegible] e l'onorabilità del mestiere. «Non possiamo lasciar correre — [illegible] *spiegato Jacqueline Alexandre* —. Se non protestassimo [illegible] fronte a queste accuse il pubblico potrebbe cominciare davvero a credere che siamo entrate alla tv grazie ad una fragile virtù».

Di qui la decisione collegiale di querelare per diffamazione articolisti e direttori dei giornali sui quali negli ultimi mesi sono comparsi [illegible] attacchi più pesanti. Per [illegible] essere accusate di venalità, le annunciatrici (Jacqueline Alexandre, Denise Fabre, Martine Chardon, Danielle Askain ed Eveline Leclercq) hanno chiesto il tradizionale franco simbolico [illegible] risarcimento.

[illegible] svolgerà il processo, atteso [illegible] curiosità a Parigi non soltanto per la notorietà delle accusatrici, [illegible] perché il dibattito [illegible] pierà certamente dal ruolo delle presentatrici tv all'immagine stereotipata [illegible] donna-oggetto, in questo caso ad uso del casalingo utente televisivo. Si preannuncia [illegible] somma un processo di costume alla società televisiva, dove le annunciatrici sorridenti, che con fare ammiccante augurano [illegible] dolce notte a milioni di telespettatori, hanno una funzione precisa.

Paolo Patruno

Ancora scontri in Iran — Ora si distrugge l'alcol

TEHERAN — Una donna di [illegible] anni è stata uccisa ieri dalle forze dell'ordine ad Amol, sul Mar Caspio, nel corso di manifestazioni contro lo Scià. La dimostrazione, inizialmente promossa da studenti, ha assunto un carattere più [illegible] q[illegible] buona parte della popolazione si è unita ai cortei, dando fuoco a cinema, negozi di alcoolici, ad un albergo e a palazzi governativi. La polizia è intervenuta con gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti; nello sc[illegible] a fuoco che ne è seguito la donna è stata uccisa e decine di persone ferite.

Anche a Kerman alcuni gruppi [illegible] dimostranti hanno preso di mira negozi di alcoolici rovesciando per strada il contenuto delle bottiglie. Calma apparente a Kh[illegible]bad dove nei giorni scorsi sono morte almeno quattro persone e molte altre sono rimaste ferite (tra cui 29 agenti di polizia) e a Kermanshah teatro di luttuosi disordini. Due capi religiosi di Kermanshah l'ayatollah Behebani e l'ayatollah Aragh[illegible] stati arrestati venerdì con l'accusa «di aver incitato i fedeli [illegible] disordine».

A Teheran [illegible] allargano gli scioperi: cinque ministeri sono in sciopero (Cultura ed Arti, Finanze, Lavoro, Energia, Giustizia), oltre a vari ospedali. I lavoratori della «Società [illegible] e del leone» (analoga alla Croce Rossa) sono in parziale sciopero da sabato, mentre [illegible] tornato al lavoro [illegible] personale di terra dell'Iran Air. I lavoratori dell'acciaieria Arymehr attuano da tre giorni uno sciopero della fame, mentre i conducenti di taxi hanno tenuto ieri una manifestazione di protesta per chiedere l'eliminazione dei taxi abusivi. La polizia ha disperso i dimostra[illegible] con gas lacrimogeni.

Punteggio tennistico al "Comunale,,: 6-2

Reti a gogò a Torino col 6-2 tra Juve e Verona. I [illegible] hanno segnato per primi ed hanno concluso [illegible] rigore [illegible] 90'. I bianconeri hanno risposto con questa sequenza di gol: [illegible]reggio di Virdis, doppietto [illegible] Bettega, tuffo di [illegible] di testa [illegible] montaggio si vedono Superchi battuto e il "barone" esultante), [illegible] Benetti di testa ed infine Virdis

Soddisfatto l'allenatore bianconero dopo la "goleada,, sui veneti

Trapattoni: "Ci stiamo ritrovando,,

Causio svegliato [illegible] due ceffoni

Franco Causio è stato preso sonoramente a schiaffi dal suo massaggiatore. E' successo durante l'intervallo, quando le squadre stavano rientrando in campo. Un petardo esplodeva con fragore ed il giocatore juventino, l'ultimo ad uscire dagli spogliatoi, rimaneva stordito, incapace di rendersi conto di quanto accadeva attorno. A quel punto il massaggiatore non trovava migliore rimedio che assestargli un paio di ceffoni, che risvegliavano il «barone». Dopodiché Causio ha continu[illegible] a giocare la sua brillante partita, siglando perfino un gol di [illegible] con [illegible] tuffo [illegible] avanti.

Ma Causio [illegible] le esaltare [illegible] e dalla [illegible] bizione domenicale dei suoi colleghi. «Non montiamoci la testa — *ammonisce con severità* — restiamo [illegible] i piedi sulla terra. Nessuno potrà eguagliarci se giocheremo sempre con l'umiltà sfoggiata contro il Verona. Avete rivisto la Juventus di due anni [illegible] e dell'Argentina. Oggi [illegible], purtroppo, [illegible] si vin[illegible] molte partite senza la modestia. [illegible] faccio queste prediche? Perché nel [illegible] di euforia si è portati all'esaltazione. Ripeto, umiltà dovrà essere per noi il dodicesimo [illegible]catore in campo».

E' bastata una goleada [illegible] spazzare [illegible] le critiche e disperderle nell'aria. «E' un tema che mi piace affrontare — con[illegible] *il bianconero* — mi sembra infatti che la critica abbia esagerato i toni nei confronti di chi non meritava così pesanti commenti soltanto perché ha sbagliato una prova».

Poi Causio parla di quel suo gol messo a segno con un e[illegible] ma facilissimo tuffo di testa: una cosa inedita sulla quale ha riso egli stesso. In fondo, dopo un [illegible] di Cuccureddu che ha colpito la traversa di Superchi si è visto la porta completamente spalancata. L'estroso centrocampista bianconero ha avuto tutto il tempo di mirare e colpire [illegible] giustezza.

Angelo Caroli

Giovanni Trapattoni aveva una fretta maledetta ieri pomeriggio. Fretta di correre in campo per allenare i giocatori non utilizzati contro il Verona. Si è presentato infatti in tuta e scarpette Superga, ha salutato sorridendo i giornalisti schierati in parata, ha invitato i presenti a rivolgergli poche e sollecite domande, soprattutto poche. Il tempo, per lui, stringeva. Dopo il granpolo di gol che la Juventus ha regalato ai suoi tifosi in periodo di vendemmia, non c'è molto [illegible] argomentare. Se non sulla arrendevolezza dell'avversario, addirittura tramortito nel secon[illegible] tempo.

«Grossi meriti ha la Juventus — *esordisce Trapattoni* —, *siamo [illegible]fatti partiti in salita con quel gol di Calloni che è venuto subito dopo una facilissima occasione mancata da noi. La squadra ha reagito e mi [illegible] che oggi il pubblico si sia gustato anche un bello spettacolo. Ad un [illegible] punto ci siamo quasi fermati, poiché il risultato ci stava bene e perché [illegible] assurdo [illegible] tacitici offensivi. Gradatamente, come il programma impone in simili circostanze, ci stiamo ritrovando. Otto, [illegible] undicesimi sono in soddisfacenti condizioni; i valori dei singoli [illegible] ecco, sono riemersi».*

Quando la partita si stava dando una precisa fisionomia, è successo il finimondo. Quattro gol in dodici minuti. Neppure il tempo di annotare, per voi. Neppure il tem[illegible] di riordinare [illegible] idee, [illegible] loro. Meriti o demeriti. [illegible] sia la verità?

«Nel mezzo — conclude Trapattoni — il calcio è così, con regole imprevedibili. E' bello per questa ragione. A me, bel al di là del punteggio, interessava verificare le condizioni fisiche e mentali dei singoli e, di conseguenza, del collettivo. Tardelli? Giudicatelo voi. Se c'era da dire su di lui dopo il match con la Lazio, questa volta non lo credo. Giudico positiva la sua prova».

E Trapattoni scompare nel sottopassaggio che lo conduce sul campo, dove lo aspettano i «rincalzi».

a. car.

Gli è piaciuto Pietro Paolo Virdis

Heriberto in tribuna

Alto, asciutto, elegante come un damerino, due occhi che gli si rimpicciolivano ad ogni sorriso che dispensava ai tantissimi amici che lo salutavano, Heriberto Her[illegible] ha assistito ieri pomeriggio [illegible] tra Juventus e Verona. Era in Francia, per affari; ha ritenuto opportuno tornare in Italia, a Torino, dove [illegible] per cinque anni [illegible] guida tecnica [illegible] club bianconero. Parla dei singoli e del «collettivo» soprattutto, quella parola che lo rese celebre in Italia e che anticipava certi concetti che più avanti sarebbero stati divulgati, nel mondo, dall'Olanda di Cruyff. [illegible] dicono [illegible] si sia divertito du[illegible] la partita.

Ai giornalisti parla con [illegible], con assoluta competen[illegible]. Si sofferma soprattutto su Pietro Paolo Virdis. «Mi piace — *dice il tecnico paraguaiano* — ha [illegible] doti, forse è un po' troppo nervoso; sente la responsabilità di giocare in una grossa squadra. Ma [illegible] Juventus, Boniperti, Trapattoni gli creeranno l'a[illegible] ideale perché maturi [illegible] pieno e perché faccia grandi cose. Come tutti i giovani, commette errori nell'esecuzione di cose elementari e [illegible] gli interventi difficili in facili. La Juventus di oggi [illegible] rispetto alla mia Juventus è [illegible] classica, con maggiori individualità. La mia era più scarsa tecnicamente, suppliva alla carenza con l'agonismo ed il collettivo. Questa di oggi è certam[illegible] migliore».

Bene Virdis. E naturalmente, molto bene anche Bettega. Con due gol ciascuno hanno annientato le ultime resistenze veronesi. «Bettega — *prosegue Heriberto* — è un giocatore valido sia che giochi più avanzato che più arretrato. L'ho seguito [illegible] vicino ai mondiali di Buenos Aires. E' un elemento completo; contro il Verona ha giocato da pivot poiché si trattava di match casalingo. Garantisce [illegible]pre un eccellente rendimento. E', secondo me, un giocatore indispensabile»

Uno, dieci, venti tifosi si avvicinavano ad Heriberto. Lui sorrideva. Era come rituffarsi [illegible] po' in un caldo passato.

[illegible] car.

Lo dice [illegible] trainer veronese

"Tutti colpevoli,,

[illegible] Verona. La disfatta brucia. Soltanto [illegible] ha un rigurgito di umorismo. A chi gli chiedeva se rimpiangesse Zigoni, il presidente del Verona replicava prontamente: «Ho Calloni che mi segna ogni domenica. Perché dovrei rimpiangere qualcosa?».

Di tutt'altro umore è Mascalaito, costituito in panchina da [illegible]vafin. L'allenatore [illegible] è molto contrariato. «Abbiamo perso la testa. [illegible] si possono prendere quattro gol in pochi minuti. Non [illegible]. Siamo tutti colpevoli, me compreso. Con la Juve si può perdere anche per tre a zero, ma quattro, sei gol sono davvero tanti! Sono soddisfatto soltanto dell'esordiente Rigo».

a. c.

Allegria negli spogliatoi granata

Pianelli raggiante "Pulici spettacoloso,,

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — Finalmente una vittoria che porta euforia. Sui volti dei granata è disegnata la gioia per questo successo scacciopensieri. L'importanza del gol di Pulici viene sottolineata da tutti. Radice arriva addirittura a dire che questo «*è uno dei risultati più belli da quando sono al Torino*». Forse l'allenatore esagera un poco, ma occorre capirlo. D'altronde è egli stesso a chiarire ulteriormente le ansie e i timori della vigilia, sottolineando come il momento fosse «*non tragico, però senz'altro molto delicato*».

Sul volto di Gigi le rughe sembrano spianate, gli occhi guizzano sugli interlocutori senza perdere gelo. Ribadisce: «*L'importante, in questo momento, era tornare a [illegible] con dei punti. Non è [illegible] abbiamo così risolto tutti i [illegible] problemi, ma certo non è il [illegible] ricordarli proprio ora*». [illegible] quindi la difesa [illegible] — «massima tranquillità» [illegible] si è disimpegnata, sot[illegible] l'ottima condizione di Pulici, ricorda come [illegible] abbia giocato [illegible] condizioni precarie e ciononostante abbia dato il suo più che onesto contributo, am[illegible] persino di essere ricorso alla sostituzione [illegible] Pecci con Greco [illegible] guadagnare tempo, anticipa che [illegible] buona speranza che domenica prossima rientri Claudio Sala. Insomma è [illegible] Radice disteso, che finalmente può parlare della sua squadra tessendone [illegible] lodi. Come nei giorni migliori che fino a ieri sembravano tanto lontani.

Prima di lui, Pianelli aveva detto: «Incominciamo ad uscire dal periodo nero, la difesa si sta assestando, sono punti importanti ottenuti grazie ad un Pulici spettacoloso». Anche il presidente sorrideva felice, come da tempo più non riusciva a fare. Insomma un'atmosfera idillica, appena turbata da Patrizio Sala, che arriveva zoppicando visibilmente: «*Una botta laterale al ginocchio destro*» spiegava. E trovava anche modo di scherzare: «*Vuol dire che starò fuori per un paio di mesi, così mi riposo*». Poi tornava serio: «*Finalmente è andato tutto per il verso giusto, abbiamo giocato la nostra partita [illegible] abbiamo vinto. La squadra [illegible]mincia a girare come deve, la sorte si è fatta meno maligna*».

«*Con questa squadra — spiegava intanto [illegible] vadori — abbiamo un po' meno fantasia, però riusciamo a giocare più aperti. Momenti difficili? All'inizio del secondo [illegible] l'Atalanta [illegible] premuto molto, [illegible] siamo riusciti a contenerla con sufficiente disinvoltura. Né si poteva pensare che non cercassero in qualche modo di pareggiare: il fatto che non abbiamo subito poi mi sembra [illegible]tivo*».

Pulici, naturalmente, è il più festeggiato. Qualcuno gli [illegible] notizia del gol, con tono che quasi sembra sia venuto per caso: «*Ho indirizzato il pallone [illegible] palo a me più vicino* — spiega Pulici serio —. *La palla di Pecci [illegible] calibrata alla perfezione*». Graziani, a due passi, in[illegible]: «*Dite pure che Paolo è stato il migliore, se lo merita*». Quindi [illegible]: «*Per quel che mi riguarda, avevo un male cane al fianco, specie all'inizio, tanto che dopo una ventina di minuti stavo per chiedere il cambio. Poi ho guardato il mister, mi ha incoraggiato e così ho finito [illegible] partita sentendo sempre meno dolore*». Il suo passo è comunque rigido. Certo la sua generosità è grande, e questo applauso non fa che rinverdirla. Con lui e Patrizio Sala, ad accusare qualche botta sono Vullo e Onofri; non si tratta però di cose gravi.

Giorgio Barberis

Bergamo. L'ex granata Garritano stretto tra Onofri (a sinistra) e Danova (Foto Stampa Sera - Alessandro Bosio)

Onofri, la "magia,, della maglia col n. 4

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — *Claudio Onofri è tornato all'antico. Un poco superstizioso come capita di essere a quasi tutti gli sportivi (e non soltanto) in settimana era [illegible] Radice per dirgli: «Senta [illegible], [illegible] è che potrei avere la maglia con il numero quattro? Sa, a Genova, avevo quella e le cose per me andavano decisamente meglio che qui». L'allenatore lo ha accontentato ed Onofri lo ha ripagato con una buona prova, con interventi tempestivi ed anche un paio di sganciamenti efficaci. Sul finire, dopo un [illegible] nella tre quarti di campo granata, è avanzato, quindi ha aperto con [illegible] sciabolata [illegible] trenta metri abbondanti per Pulici sul lato opposto — e buon per l'Atalanta che Pupi — ingannato dal rimbalzo abbia controllato con difficoltà permettendo a Vavassori di recuperare. Altrimenti poteva presentarsi solo davanti a Pizzaballa. Una giornata positiva, dunque, per il Torino [illegible] anche per Onofri.*

«Ero l'unico acquisto — *racconta lui* — ed è chiaro che in [illegible] condi[illegible] gli occhi [illegible]sero inizialmente molto puntati su di me. Dopo un buon esordio, purtroppo, le cose non hanno girato più nel verso giusto. Io andavo male e la squadra sembrava sfaldata. Adesso tutto incomincia a girare [illegible] il meglio, fisicamente mi sento a posto, certi automatismi che prima non venivano, diventano naturali».

Parla con calma, esamina, spiega: questo Onofri è [illegible] ragazzo [illegible] che finora non ha potuto ancora dimostrare app[illegible] [illegible] le [illegible] doti che [illegible] sono molte. Ma si ripromette [illegible] farlo, al più presto, e senza lasciarsi prima prendere dalla voglia di reboanti promesse.

«I tifosi — *continua* — non [illegible] che siano stati troppo severi [illegible] me, finora. [illegible] all'inizio della partita, con il C[illegible] [illegible] molto le responsabilità. Per il resto non posso proprio dire di essere stato trattato male, anche se, indubbiamente, qualcuno si attendeva di più [illegible] me».

Quindi il discorso cade sulla partita: «Il Torino [illegible] primo tempo mi è sembrato sia andato davvero b[illegible] nella ripresa loro attaccavano molto e noi [illegible]biamo subito le loro azioni. A[illegible] anche: «Certo [illegible] hanno anche lavorato, perché tendevano molto a portar la palla a[illegible]zichè a [illegible] lanci». *Insomma [illegible] un esame diligente.* [illegible] re di vendere fumo: «C'è stato anche qualche momento un poco più difficile per noi, specie all'inizio della ripresa, ma abbiamo reagito bene. Insomma, tutto [illegible], mi sembra che il risultato [illegible] giusto».

Terraneo, il vicino, ascolta e gli dà una pacca sulla spalla: «Il maggiore imputato, quando non va bene, è sempre l'ultimo arrivato, ma Claudio non ha mai avuto colpe specifiche. Tutta la squadra incomincia ad assestarsi ed anche per lui il compito [illegible] più facile: [illegible] il [illegible]ta altro».

Come a dire che Onofri ha sempre potuto disporre della massima fiducia dei compagni [illegible] che tutti sono con[illegible] possibilità. Ed ora Onofri [illegible] cominciando a rispondere alle attese.

g. bar.

Tra l'"ex,, Garritano [illegible] Gigi Danova

Un duello tra vecchi amici

BERGAMO — Capita anche a due cari amici l'occasione di trovarsi l'un contro l'altro, nel calcio è consuetudine ricorrente. Ieri è toccato a Garritano, nel ruolo dell'ex, ed a Da[illegible] il duello ha visto la vittoria [illegible] del secondo, sempre molto tempestivo negli interventi, bravissimo nell'anticipare costantemente l'avversario. «Lo sapevo fin dalla vigilia — racconta il difensore — che l'unico modo per fermare "Garry" era cercare di anticiparlo. Certo, lui non mi è sembrato al meglio della condizione, e questo mi ha facilitato».

Parole modeste. Però, gli spettatori hanno apprezzato molto Danova [illegible] per la sua correttezza, e quando glielo si fa notare lui, ragazzo piuttosto schivo, quasi arrossisce. «Sì, [illegible] giocato una buona partita», finisce con l'ammettere con fatica.

Garritano è scuro in volto. «Gigi ha giocato molto bene — dice a sua volta —; certo, per il difensore, quando ci si conosce bene, il compito è sempre più facile, in quanto può prevedere meglio le finte dell'avversario. Per quel che mi riguarda, devo dire che non riesco a rendere come vorrei. Mi alleno molto, mi impegno, ci metto tutta la volontà possibile, ma non riesco ad esprimermi secondo quelle che ritengo siano le mie possibilità».

g. b.

Greco all'esordio [illegible] pallone

[illegible] — Giuseppe Greco, 20 anni e uno strano esordio. Un calciatore, credo, pensa per lungo tempo alla giornata del suo debutto, l'immagina, ne vive i momenti, ne anticipa le sensazioni, gioisce del suo futuro. Per Greco, un ragazzo bruno, nato a Lecce il 19 marzo 1958, è stato tutto diverso. Soltanto all'88' [illegible] ha deciso di inserirl[illegible] in campo al posto di Pecci e l'esordio in Serie [illegible] dell'attaccante granata si è r[illegible] un paio di minuti, visto che Bergamo, l'arbitro, [illegible] fischiato la fine in leggero ritardo.

Greco non ha toccato un solo pallone. Ad un certo punto Vullo [illegible] fintato il passaggio sul nuovo entrato, ma poi ha preferito cercare l'azione personale e l'ex secolaro non ha avuto la soddisfazione di giocare una sola palla. Alla fine, mentre i compagni esultavano, lui sembrava un po' frastornato. Pensava ad un esordio di gloria, ha avuto soltanto due minuti scarsi di inutile corsa. Per poco non era neppure necessaria la doccia.

c. c.

Le pagelle delle due squadre torinesi

Juventus

ZOFF — Ottantatré minuti da [illegible], [illegible] due arrabbiature: ha un pizzico [illegible] colpa sul primo gol di Calloni (ma tutta la Juve è stata sorpresa, non solo lui), nulla da fare, ovviamente, sul rigore.

CUCCUREDDU — Tranquillo e sicuro in [illegible], senza fortuna in attacco anche se da una sua [illegible] contro i legni della porta veronese è nato uno dei gol. In ottime condizione atletica.

GENTILE — Non ha trovato opposizione adeguata sul lato destro della difesa veronese, ma è in forma tale da non temere nessuno. Determinante la sua spinta, numerosi i cross efficaci secondo uno schema che è noto, ma che non era certo il Verona a poter bloccare.

FURINO — Beppe Furia non ha dovuto lottare molto, magari non si sarà neppure divertito, ma il suo lavoro di ricucitura a centro campo si è fatto sentire.

MORINI — L'unico giocatore veramente combattivo del Vero[illegible] Calloni, è toccato allo stopper bianconero, [illegible] forse l'ha fronteggiato [illegible] troppa confidenza sul primo gol ve[illegible]. Dopo più nessun problema per Morgan, d'anticipo o in tackle.

[illegible] — Uno [illegible] migliori della Juventus per scioltezza di movimenti: gli riesce tutto facile, segno di condizione ottima. Notevole la scelta di tempo per gli inserimenti in avanti, una garanzia per la squadra.

CAUSIO — La sua spinta sulla destra si è fatta sentire, anche se il «barone» non ha mai sentito il bisogno di spingere a fondo. Choccato all'ingresso in campo, nella ripresa, dallo scoppio di un petardo, si è ripreso dimostrandosi uno dei più lu[illegible] e calmi, come nell'azione del suo gol.

TARDELLI — Era come sotto esame, e l'ha superato grazie ad una partita non squillante ma positiva, sicura. Nel finale ha tentato qualche «numero» più per rinfrancarsi [illegible] per necessità [illegible] partita. «Si ritroverà giocando» [illegible] detto Trapattoni. E «Schizzo» ha cominciato a dar ragione al [illegible] tecnico.

VIRDIS — Prima degli applausi, ha ricevuto ululati di disapprovazione. Se avesse a[illegible] piede più centrato, ieri avrebbe potuto senza sforzo mettere a segno quattro reti. Ma il fatto che si sia messo così spesso in condizioni di realizzare è buon segno.

BENETTI — Dopo un inizio in cui la sua potenza occorreva tutta, la parte centrale della gara è stata un allenamento per Romeo, che si è tolta anche la soddisfazione del gol.

BETTEGA — Hanno cercato [illegible] bloccarlo con le cattive, ma Roberto ha risposto senza farsi intimidire, e vendicandosi con due reti. Una gara da attaccante, all'antica (non c'era bisogno di sacrificarsi troppo).

b. p.

Causio, stordito, rientra

Torino

TERRANEO — Sicuro, senza troppi problemi. Sbaglia una sola volta, quando insegue Pircher in area, indeciso sul da farsi. Poi si riabilita in due occasioni, opponendosi con il corpo ad un'azione di Finardi e parando bene su Prandelli a dieci minuti dalla fine. Nel momento di maggior pressione dell'Atalanta, mantiene la calma e ordina da dietro la tattica del fuorigioco: sempre riuscita.

DANOVA — Uno dei migliori. Blocca Garritano, cliente difficile della vigilia, anticipandolo con terribile sistematicità. Di testa, di piede, di sinistro. Mai il centravanti bergamasco riesce a liberarsi della guardia e [illegible] si concede anche il lusso [illegible] qualche [illegible] in avanti.

VULLO — Domenica ha marcato, e bene, Antognoni. Contro l'Atalanta agisce nella zona di Rocca, motore di centrocampo, ed è un bel duello. Il granata sbaglia sul finire del primo tempo per eccesso di confidenza, lasciando via libera a Tavola, si becca qualche rimprovero dei compagni. [illegible] fa lezione ragiona[illegible]ndo il gioco e liberandosi subito del pallone. Nella ripresa, quando il Torino si riaffaccia in attacco dopo il quarto d'ora di feroce pressione nerazzurra, lui è bravissimo sulla sinistra con [illegible] pericolosi in area avversaria.

ONOFRI — Una prova final[illegible] positiva, dopo tante critiche. Il libero gi[illegible] non [illegible] praticamente errori e si rende utilissimo [illegible] in fase di costruzione aprendo l'azione per gli uomini del centrocampo. In avanti manca forse leggermente di peso, ma le idee le possiede, e quando avrà maggiore considerazione di se stesso, maggior scioltezza, potrà diventare uno dei punti [illegible] forza della squadra.

MOZZINI — Difficile avversario, difficile partita. Pircher è un torello, [illegible] scatta, sgomita, salta bene di testa. Mozzini soffre, è spesso costretto al fallo, ma alla fine, contando le occasioni, si nota che la punta bergamasca ha avuto una sola possibilità, al 57', su punizione battuta a sorpresa da Finardi.

SALVADORI — Con Danova e Pulici è il migliore dei granata. Agisce nel primo tempo sulla fascia destra, a marcatura del rientrante Finardi, ma si prodiga con generosità in attacco alternandosi sull'ala con Patrizio Sala in un lavoro utilissimo alla manovra offensiva del Torino. Nel secondo tempo si sposta su Tavola, a centrocampo, sacrificandosi in un'opera di tamponamento soprattutto quando l'Atalanta attacca in massa alla ricerca del pareggio.

PATRIZIO SALA — Diligente tatticamente, sta recuperando via via la forma migliore. Agisce nella zona di Mastropasqua e controlla assai bene l'avversario diretto spingendosi pure in attacco sulla fascia destra. Ottenuto il vantaggio, si preoccupa soprattutto di far filtro a centrocampo.

ERBA — Il ragazzo ci sa fare. Mente di particolarmente appariscente, niente abbandoni stilistici, ma lavoro umile oscuro, utilissimo al centrocampo. Parte anche lui sulla destra, nella zona di Tavola, poi si sposta su Finardi, infine su Rocca, e sempre con ottimi risultati. Contrasta, corre, recupera, una bella realtà.

GRAZIANI — Non è al massimo della condizione per via del colpo al fianco accusato domenica scorsa contro la Fiorentina, ma risponde con il solito senso della professionalità al richiamo di Radice. In attacco manca del guizzo vincente, però rientra, ostacola, fa pressing da solo. Anche se non è il Graziani solito, l'uomo da area, deve essere elogiato e ringraziato per la sua generosità.

PECCI — Una gara ostinata, giocata con grande volontà e agonismo. Tiene con autorità il controllo del centrocampo, ordina l'azione quando la squadra attacca, si sposta davanti ai difensori sotto la pressione avversaria. Non è lucidissimo, oggi, e alla fine appare anche molto stanco, ma gran parte della vittoria è anche sua.

PULICI — Il migliore. Suo il gol, un colpo di testa tagliato nell'angolo, suoi gli scatti, i tiri, i triangoli in velocità con i compagni, che [illegible] nei guai la dif[illegible] avversaria. Anche il pubblico di Berg[illegible] applaude certi suoi tocchi di tacco, si diverte alle fughe veloci in avanti della punta granata in gran forma. Radice elogia il giocatore, una bella giornata davvero.

c. co.

Stasera la [illegible]lone

Noli, la "Barca d'oro" a Claudio Gentile

NOLI — Claudio Gentile, terzino della Juventus e della Nazionale, viene premiato stasera dal Juventus Club Noli con il tradizionale trofeo «Barca d'oro» giunto ormai alla quarta edizione. Dopo Perola, Tardelli e Boniperti. Il caratteristico trofeo d'oro emblema della Noli dei pescatori, viene assegnato al "jolly" bianconero sia per essersi segnalato come il miglior giocatore della stagione, sia per il contributo dato alla Nazionale durante i campionati del mondo.

Durante la cerimonia, che si svolge stasera nel ristorante "da Gino" in via Dellerrari, verranno consegnate pure delle targhe-ricordo a Cuccureddu, Virdis ed all'ex allenatore del settore gio[illegible] bianconero, Padrala.

● IL [illegible] VICENZA ha richiesto [illegible] Brio alla Ju[illegible] [illegible] ha [illegible] un garbato diniego. Il difensore bianconero è infatti l'unico rincalzo del ruolo e Trapattoni non può correre rischi privandosene.

Il servizio fotografico al Comunale per Juventus-Verona è stato realizzato da: Adolfo Bodo, Piero Coletti e [illegible]rio Pellegrino.

I risultati

Partita	Risultato
ASCOLI - BOLOGNA Moro (A.) al 41', Anastasi (A.) al 56', Masselli (B.) al 68', Vincenzi (B.) al 74'. Al 57' Pulici (A.) ha parato rigore di Bordon (B.)	2-2
ATALANTA - TORINO Pulici (T.) al 18'	0-1
[illegible] - [illegible] Giordano (L.) su rigore al 14', autogol [illegible] (L.) al 17', Garlaschelli (L.) all'80' e Giordano (L.) all'84'	1-3
FIORENTINA - NAPOLI Savoldi (N.) al 14' e Di Gennaro (F.) al 31' e all'85'	2-1
INTER - PERUGIA Pasinato (I.) [illegible] 31' e Casarsa (P.) all'87'	1-1
JUVENTUS - VERONA Calloni (V.) al 7', Virdis (J.) al 15', Bettega (J.) al 33' e al 48', Causio (J.) [illegible] 50', Benetti (J.) al 56' Virdis (J.) al 60', Calloni (V.) al 91' su rigore	6-2
VICENZA - CATANZARO Prestanti (V.) al 23', Guidetti (V.) su rigore al 37'	2-0
[illegible] - MILAN Autogol di Giovannelli (R.) al 14', Chiodi (M.) al 28' e al 81' entrambi su rigore	0-3

La classifica

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti S.	Differenza reti	Media inglese
Milan	4	2	1	0	0	1	0	0	4	0	+ 4	+ 1
Juventus	3	2	1	0	0	0	1	0	8	4	+ 4	—
Lazio	3	2	0	1	0	1	0	0	5	3	+ 2	—
Perugia	3	2	1	0	0	0	1	0	3	1	+ 2	—
Fiorentina	3	2	1	0	0	0	1	0	3	2	+ 1	—
Inter	3	[illegible]	0	1	0	1	0	0	2	1	+ 1	—
Torino	3	2	0	1	0	1	0	0	2	1	+ 1	—
L. Vicenza	2	2	1	0	0	0	0	1	2	2	—	— 1
Napoli	2	2	1	0	0	0	0	1	3	3	—	— 1
Ascoli	1	2	0	1	0	0	0	1	3	4	— 1	— 2
Atalanta	1	2	0	[illegible]	1	0	1	0	0	1	— 1	— 2
Bologna	1	[illegible]	0	0	1	0	1	0	2	3	— 1	— 2
Catanzaro	1	2	0	1	0	0	0	1	0	2	— 2	— 2
Roma	1	2	0	0	1	0	1	0	1	4	— 3	— 2
Verona	1	2	0	1	0	0	0	1	3	7	— 4	— 2
Avellino	0	2	0	0	1	0	0	1	1	4	— 3	— 3

Marcatori

4 reti: Bettega (Juventus)

3 reti: Calloni (Verona 2 rig.); Giordano (Lazio 1 rig.)

2 reti: Virdis (Juventus); Pulici (Torino); Savoldi (Napoli); Chiodi (Milan 2 rig.); Di Gennaro (Fiorentina); Garlaschelli (Lazio)

Prossima [illegible]

Bologna - L.R. Vicenza
Catanzaro - Juventus
Lazio - Atalanta
Milan - Ascoli
Napoli - Roma
Perugia - Fiorentina
Torino - Avellino
Verona - Inter
Cesena - Cagliari
Foggia - Lecce
Genoa - Udinese
Catania - Reggina
Ricolone - Giulianova

Spettatori e incassi

Partita	Paganti	Incasso	Abbonati
Ascoli-Bologna	14.501	74.971.000	7.330
Atalanta-Torino	15.966	80.209.500	11.006
Avellino-Lazio	16.289	65.996.000	7.966
Fiorentina-Napoli	23.177	88.417.000	14.855
Inter-Perugia	29.537	143.595.000	13.348
Juventus-Verona	18.868	45.231.500	11.321
Vicenza-Catanzaro	7.459	37.330.300	9.800
Roma-Milan	51.800	190.937.800	20.500
TOTALI	178.198	725.350.100	96.023

Totocalcio

Concorso 7

Segno	Partita	Risultato
x	Ascoli-Bologna	2-2
2	[illegible]ta-Torino	0-1
2	Avellino-Lazio	1-3
1	Fiorentina-Napoli	2-1
x	Inter-Perugia	1-1
1	Juventus-Verona	6-2
1	L.Vicenza-Catanzaro	2-0
2	Roma-Milan	0-3
1	Lecce-Bari	2-1
1	Pescara-Varese	2-0
1	Udinese-Foggia	2-0
1	Parma-Treviso	2-0
x	Arezzo-Pro Cavese	1-1

Il monte premi è di lire 2.680.050.412

Quote sul giornale di domani

Totip

Corsa	Cavallo	Segno
1ª	ATMOS	2
	FURGMAN	2
2ª	DEZAN	2
	TORKOSC	1
3ª	SALIER	1
	AGUEROS	x
4ª	CONDONO	2
	GUDDEN	x
5ª	POTIER	x
	LUPPO	1
6ª	MAN PATH	1
	KRUGER	1

Le quote

«12»	4	—	6.482.800
«11»	171	[illegible]	[illegible]
«10»	1712	111	[illegible]

All'Olimpico un match senza storia: ancora troppo fragile la squadra giallorossa

IL MILAN DOMINA, LA ROMA SI RASSEGNA

Anzalone è amareggiato

Ora non so più che cosa fare

ROMA — Un'atmosfera quasi patetica è [illegible] sull'Olimpico, quando l'arbitro Agnolin ha fischiato la fine di una partita che era sembrata un incubo alla gran folla assiepata sulle gradinate. I sostenitori giallorossi erano venuti in massa, trascinati da una ondata di entusiasmo che non si registrava da anni nella capitale. C'erano tutte le premesse, sul piano dell'euforia e della speranza, di poter riuscire a battere il Milan, che non perde all'Olimpico dal lontano aprile 1968.

Poi è arrivata la pesante sconfitta. La delusione è stata cocente. La gente non aveva più neppure la voglia di fischiare i propri beniamini. Se n'è andata rassegnata, portandosi dietro una profonda amarezza che ha continuato ad aleggiare anche negli spogliatoi giallorossi, mentre [illegible] controllata euforia si diffondeva fra i milanisti.

Liedholm, che oltre alla vittoria ha festeggiato ieri il suo compleanno, ha detto con la solita aria di candido ingenuo che non si aspettava il primato in classifica. Poi ha continuato: «Abbiamo cominciato male la partita. [illegible] Roma [illegible] fa [illegible] difficoltà con il [illegible] pressing. Poi [illegible] ci siamo chiusi bene in difesa. [illegible] è ancora il Milan [illegible] due mesi fa, ma [illegible] siamo vicini».

Cosa può dire dei due calci di rigore a favore? «Da noi tira dal dischetto Chiodi», è stata la risposta evasiva dello svedese, che ha proseguito: «La Roma ha sbagliato aggredendoci. Noi siamo venuti fuori al momento giusto e abbiamo dimostrato come i nostri vecchietti sappiano amministrare il vantaggio». La è [illegible] un [illegible]n da scudetto? «E' ancora presto per esprimere giudizi». La pensa allo stesso modo anche Rivera: «Siamo primi in classifica con quattro punti, che però non [illegible] di [illegible]aggio».

Maldera non ha saputo chiarire se il primo [illegible] del Milan è scaturito da un'autorete: «Ho tirato in porta, ma non so se poi la palla abbia rimpallato».

Sul fronte giallorosso la sconfitta è stata nettamente accusata. Giagnoni tuttavia ha tentato l'autodifesa dicendo che la gara aveva avuto una svolta negativa solo per certi episodi sfortunati: «Eravamo partiti bene — ha dichiarato il trainer —: l'autorete, il doppio rigore decretato dall'arbitro, hanno determinato il risultato. [illegible] ho [illegible] da rimproverare ai ragazzi sul piano dell'impegno. Il Milan è una squadra furba, ha saputo approfittare degli episodi favorevoli».

L'esordiente Giovannelli [illegible] assicurato di non aver avvertito l'emozione, ma solo disappunto [illegible] il pallone deviato involontariamente nella propria porta. Ma il più amareggiato, anche se ha evitato di fare polemiche comportandosi da serio professionista, è apparso De Sisti, sostituito durante una gara per la prima volta nella sua carriera: «E' stato un brutto colpo. L'allenatore mi ha spiegato che aveva bisogno di una spinta maggiore in campo. Avrà avuto le sue ragioni, però non mi sembrava di aver giocato peggio degli altri».

Santarini ha giustificato il suo clamoroso fallo di mani in area, dicendo che si era trattato di un gesto istintivo.

Nel generale disappunto si sono inserite le dichiarazioni del presidente Anzalone: «Non ho più idee, non so più cosa fare. Nemmeno la fortuna ci dà una mano». E' vero che acquisterete qualche giocatore a novembre? «Sì, dopo quello che si è visto contro il Milan compreremo una squadra intera».

Mario Bianchini

Colpita a freddo da un'autorete di Giovannelli, la formazione [illegible] Giagnoni subisce il k.o. su un dubbio rigore - Ancora [illegible] penalty il terzo gol - [illegible] fine contestazione dei tifosi giallorossi

[illegible] — Il Milan vince per [illegible] a zero e balza, da [illegible], in testa alla [illegible]. E' [illegible] vittoria che non si discute, tanta è la differenza tra le due squadre. Meglio sarebbe dire che la Roma perde per zero a tre. Questa seconda espressione annuncia meglio i demeriti della Roma, forse chiamata a un confronto così difficile in anticipo rispetto ai tempi della preparazione. Non è infatti immaginabile che la Roma di Giagnoni sia così fragile, così ferma, così evanescente. Sappiamo che fra i giallorossi gli uomini di classe non sono molti. Ma li ricordiamo tutti combattenti duri, a volte anche cattivi. Contro il Milan vediamo una Roma dimessa, quasi rassegnata. Forse colpita a freddo da un gol strano (molti sostengono essere autogol dell'esordiente Giovannelli), subisce il definitivo k.o. poco dopo sotto forma di un rigore che molti non hanno visto, ma che l'arbitro concede con assoluta sicurezza.

Con il risultato di zero a due molte squadre sarebbero cadute, e la Roma non fa eccezione. Accetta il piccolo trotto del Milan, non ha forza di reazione. Subisce l'iniziativa, perde il controllo del gioco e incassa un altro gol, sem[illegible] penalty, questa volta [illegible]cepibile, tanto evidente anche se inutile è stato il fallo di mano di Santarini. Il Milan sonnecchia, la Roma [illegible]. Finisce [illegible], con il Milan in testa e la Roma nella bufera che ingigantisce i [illegible] drammatici [illegible] contesta[illegible] che [illegible] concretizza [illegible] fischi e un coro finale di *«Buffoni! Buffoni!»*, urla[illegible] con dispetto dai tifosi [illegible] che abbandonano mestamente lo stadio.

Contro una Roma così mal ridotta il Milan manda in cattedra i suoi senatori e detta legge. E' — come al solito — una squadra sorniona. Attende, para, subisce, e colpisce su contropiede. Facile con la Roma? Ma il gioco gli era riuscito anche contro avversari di maggior calibro, come ad esempio nel torneo Città di Milano contro la Juventus. Il Milan è una squadra che ha dei limiti, [illegible] anche [illegible] grandi possibilità. Soffre il ritmo perché ha centro[illegible] lenti, ma Buriani corre per Rivera che «insegna» a centrocampo, Morini si batte come un leone, Bigon si sacrifica nel doppio gioco avanti e indietro come un principiante, lui che compirà trentun anni tra [illegible] paio di settimane.

Dal lento ragionare dei centrocampisti prende avvio la manovra per il punte. Meglio sar[illegible] dire [illegible] la punta, perché in avanti sta il solo Chiodi, un [illegible]ccante che Liedholm manda in campo come ala sinistra, ma che in pratica gioca da centravanti [illegible] l'[illegible]gio di Novellino, già entrato nel gioco della squadra [illegible] più per caparbietà o temperamento, che non per intesa spontanea.

E' un Milan che piace in difesa. Baresi è un libero [illegible]. Gioca quasi [illegible] davanti allo stopper. Non [illegible], [illegible] potrebbe averne dato la giovane [illegible], ma il furbo intelligente, Maldera, Collovati e Bet completano la cerniera davanti a un sempre più giovane Albertosi.

Può dare fastidio alla Juventus? E' un Milan sornione, che gioca alla sua maniera: con una sola punta, con tanti centrocampisti (forse tutti «destri»), con larghi spazi sulla sinistra dove si inserisce il vivace Maldera. Questo raggruppamento «destrorso» è un difetto tattico difficilmente eliminabile. Tenta Bigon di [illegible] l'inconveniente, ma non basta. [illegible] il dinamismo di [illegible] a dare alla squadra uno slancio valido per la vittoria.

[illegible] Roma [illegible] basta. Trascorre il primo quarto d'ora (senza [illegible]zioni e senza sussulti), poi Rivera lancia a Novellino che centra. La palla parte di Paolo Conti che esce, ma [illegible] tocca. [illegible] allora si precipita Maldera. Vicino c'è Giovannelli. Maldera calcia, Giovannelli devia ed è autogol (14'). Costretta a rimontare, la Roma tenta l'attacco, ma emergono i suoi difetti costituzionali. Occorrerebbe un [illegible] Bartolomei al massimo. Invece il centrocampista è fragile e tanto più del solito, [illegible] azzecca un [illegible]ggio, [illegible] rischia [illegible] tiro. E' una pena vedere il centrocampo della Roma manovrare con tanta fragilità, senza estro, senza entusiasmo. Il gol al passivo deve pesare sul morale, ma questo non basta per giustificare tanta pochezza di tecnica e di grinta. Pare manchi la voglia. Certo non c'è determinazione. [illegible] Sisti caracolla senza trovare aiuto. Giovannelli è un [illegible] fuor d'acqua in quel ruolo di ala tornante che non è [illegible].

De [illegible] [illegible] fa nulla e [illegible] fa qualcosa sbaglia. Maggiora tenta qualche allungo ma lo fa con scarsa convinzione. Pruzzo è solo, terribilmente solo.

Il Milan guarda. Tenta il contropiede [illegible] Morini, che avanza sulla [illegible] e [illegible] Chiodi, al [illegible]. L'impatto con Spinosi è netto. Non [illegible] fallo, ma Agnolin è a pochi passi e indica il disco del penalty. Protesta Spinosi, convinto di non essere colpevole. Viene ammonito. [illegible] fa centro ed è il 2 a 0 [illegible]. Per gli ospiti è festa. Questa Roma non dà l'impressione di [illegible] rimontare. Basta controllarla. [illegible] spingere a fondo, [illegible] forzare il ritmo. Rivera e compagni sono troppo scaltri per rischiare. Lasciano che i romanisti sprechino le loro ultime energie. E' [illegible] gioco che non [illegible].

Esce De [illegible] (non comprendiamo [illegible] perché) ed entra Ugolotti. E' sempre caotico il gioco [illegible] padroni di casa. Albertosi è [illegible]quillo e senza lavoro. Al [illegible]' Buriani lancia [illegible] Bigon. Sembra un pallone inutile, [illegible] Santarini (chissà perché) [illegible] chiaramente con la mano destra alzata. E' il [illegible]condo rigore che [illegible] trasforma.

Il resto [illegible] ha storia. Capello fa l'apparizione in campo. I milanisti [illegible] soddisfatti attendono la fine. I giallorossi non hanno né forza fisica né [illegible] per tentare almeno il gol della bandiera. Lo [illegible] sfolla [illegible] prima del fischio di chiusura. Le proteste sono blande. Neppure i Blosi hanno la forza di contestare. E' [illegible] forte il Milan [illegible] la Roma di questi tempi? E' troppo forte e troppo furbo per cadere nella trappola e nel gioco evanescente di una Roma ancora lontana da una forma accettabile.

Giulio Accatino

Roma 0
Milan 3

ROMA: Conti; Spinosi, Chinellato; Maggiora, Santarini, De Nadai; Giovannelli, Di Bartolomei, Pruzzo, De Sisti (57' Ugolotti), Scarnecchia.

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; Morini [illegible] Capello), Bet, Baresi; Buriani, Bigon, [illegible]vellino, Rivera, Chiodi.

Arbitro: Agnolin.

Reti: [illegible]ogol di Giovannelli 14', [illegible] al 38' e al 61' entrambi su rigore.

Roma. Maldera [illegible] maglia bianca) e Giovannelli su un cross di Novellino: [illegible] con l'autogol del difensore giallorosso

Il Vicenza batte il Catanzaro

Mazzone in campo fa baruffa con Salvi

Il trainer dice: "Mi ha dato [illegible] schiaffo"

VICENZA — Il primo tempo di Vicenza-Catanzaro merita [illegible] commento a parte. Quarantacinque minuti di niente, con i padroni di casa proiettati in avanti, ma senza idee, senza cuore. Una pressione che si annullava da sé, mentre nel Catanzaro il gioco a ragnatela predisposto da Mazzone sembrava imbrigliare fin troppo facilmente gli sporadici assalti condotti da Briaschi e compagni.

La partita sembrava avviata ormai irrimediabilmente sui binari di uno squallido pareggio. L'unico sussulto veniva da uno scontro fra Salvi e Orazi, quest'ultimo finiva a terra. La cosa provocava l'ira di Mazzone, che entrava in [illegible]mpo. Quello che è successo fra il tecnico e il giocatore vicentino nessuno potrà mai dirlo con esattezza. Riferiamo le due versioni.

Mazzone non ha dubbi: *«Salvi — dice — mi ha dato uno schiaffo. Un gesto che si commenta da sé»*. Immediata la reazione del giocatore: *«Ma quale schiaffo? Mazzone era esagitato, è entrato in campo offendendomi. Ad un certo punto mi ha persino minacciato, assicurando che mi avrebbe inseguito per tutti i campi d'Italia, per farmela pagare»*.

Ma torniamo alla partita. Al secondo tempo, che, grazie ai due gol messi a segno dal Vicenza in soli quattro minuti, ha avuto il pregio di offrire uno spettacolo più accettabile.

Al [illegible]' i [illegible] di casa rimediano l'ennesimo calcio d'angolo. Batte Cerilli al [illegible] dell'area, sul pallone accorrono tre difensori, ma Prestanti si fa largo di forza, controlla la sfera prima di testa e quindi, sul rimbalzo, è pronto a battere di destro [illegible] l'incrocio dei pali. Il Catanzaro è in ginocchio, compiti e marcature così rigorosamente rispettati fino a quel momento saltano all'improvviso. Per il Vicenza tutto diventa facile, e quattro minuti più tardi assesta il colpo di grazia: il merito è tutto di Briaschi, l'oscuro e spesso contestato sostituto di Paolo Rossi.

A metà campo Rosetti apre in diagonale sulla destra: il passaggio sembra troppo lungo: in al[illegible] Menichini, tutto solo, sta per impadronirsene. Ma Briaschi, distanziato di almeno cinque metri, ha uno scatto, r[illegible] e toglie il pallone all'avversario. Entra in area, ormai lanciato a rete. Al povero Menichini non resta che atterrarlo. Rigore [illegible] discussione: è il 57' quando il bolide di Guidetti raddoppia il vantaggio [illegible] Vicenza.

Vittoria meritata, dunque, per il Vicenza, forse anche al di là dei due gol. Certo, hanno pesato [illegible] piano del gioco, la molta assen[illegible] [illegible] Vicenza che [illegible] Catanzaro, [illegible] se quest'ultimo non può fare a meno di un [illegible] d'ordine o d'esperienza come Improta, è altrettanto scontato che la squadra di Fabbri, priva di Carrera, e soprattutto di Paolo Rossi, scade a livelli molto più modesti, sicuramente un miglio lontano [illegible] ritmo, dall'agilità e dalla fantasia cui ci aveva abituati [illegible] scorsa stagione. Per adesso, giuste le parole [illegible] Salvi: il Vicenza deve accontentarsi di raccattare punti. Da domenica prossima, con il rientro a Bologna di Paolo Rossi, dovrebbe riprendere il discorso interrotto bruscamente un freddo e sfortunato mercoledì di venti giorni fa, a Praga.

Prima della p[illegible] è stato consegnato a Paolo Rossi il «Chevron Sportsman» dell'anno, quale [illegible]gllor cannoniere della serie A nel campionato '77-'78.

Franco Mognon

Paolo Rossi premiato

Vicenza 2
Catanzaro 0

VICENZA: Galli; Callioni, Marangon; Guidetti, Prestanti, Miani; Cerilli, Salvi, Briaschi (75' Mocellin), Faloppa, Rosetti.

CATANZARO: Mattolini; Sabadini, Ranieri; Menichini, Groppi, Zanini; Galardi, Orazi, R. Rossi (54' Nemo), Banelli, Palanca.

Arbitro: Reggiani.

Reti: Prestanti 53' e Guidetti su rigore 57'.

Cacciatori, un esordiente, condanna i nerazzurri a 3' dalla fine

L'Inter semina per strada un punto

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — *Mazzola in tribuna si lisciava i baffetti e sorrideva; Beltrami saltava ogni qualvolta Pasinato o B[illegible] toccavano la palla. Bersellini in panchina fremeva e guardava di sottocchio l'orologio: ormai mancavano tre minuti alla fine, possibile che potesse succedere qualcosa con quell'Inter così baldanzosa e caricata dal gol di Pasinato? Poteva, poteva. Un certo Cacciatori — «gemello» di Bagni quando due anni fa giocavano assieme nel Carpi — proprio al 42' della ripresa, senza alcun rispetto per San Siro ed il suo glorioso passato, infilava nella porta di Bordon il pallone del pareggio, bruciando i sogni di primato dell'Inter e scatenando la gioia della sua panchina. Ormai è di moda che [illegible] tecnico corra in campo [illegible] abbracciare il suo goleador: lo aveva [illegible] Bersellini, lo ha imitato nel finale Castagner. Pagheranno volentieri le tradizionali [illegible] [illegible] multa.*

A questo punto, [illegible] [illegible] anche chiedersi se il Perugia ha [illegible] sfumato l'Inter oppure se gli umbri hanno semplicemente confermato anche a San Siro che pur avendo [illegible] Novellino, rappresentano pur sempre un «signor» collettivo. Rispondiamo subito, sgombrando il campo [illegible] equivoci, che la verità [illegible] un [illegible] nel mezzo, [illegible] senso che l'Inter [illegible] pagato [illegible] di[illegible] il fatto di continuare a [illegible] [illegible] a ranghi incompleti (il mezzo Pasinato, il mezzo Altobelli [illegible] bellorzato Altobrutti) e soprattutto i troppi errori in [illegible] conclusi[illegible], commessi in particolare dall'attaccante [illegible] vale a dire [illegible]. Ben tre palle-gol ha fallito, quasi sempre in modo clamoroso. Il terzino d'arrembaggio e questo non è ammissibile [illegible] un Perugia che sa conservare [illegible] calma anche nei momenti di burrasca per poi colpire quasi [illegible] furia di [illegible]. Senza dimenticare che gli Oriali ed i Marini, costretti ad un incessante lavoro [illegible] tamponamento e di stimolo, alla [illegible] hanno finito per consegnare il campo agli avversari.

Sembrava inevitabile che prima o poi cenitasse qualche guaio [illegible] che ad una difesa che cercava di conservare [illegible] propria imbattibilità [illegible] l'exploit di Bologna. Bordon [illegible] già messo [illegible] pezza alla situazione più difficile rischiando un ginocchio dopo un duro contrasto con Vannini, poi a 3' dalla fine il crollo col [illegible] [illegible] Cacciatori e l'inevitabile danza della gioia del clan perugino.

Tutto sommato il risultato è giusto. L'Inter ha sprecato troppo spesso l'occasione per mettere il risultato al sicuro. Con due gol di scorto, il dialogo sarebbe risultato [illegible] più difficile anche per un Perugia così vivace (ma [illegible] ancora [illegible] registrato [illegible] difese specie in Ceccarini). L'Inter [illegible] complesso [illegible] molto giovane ma di questo passo farà presto a non fidarsi più d'uno stentato 1-0. Il gol lo aveva firmato Pasinato. Il mediano [illegible] cammina, uno [illegible] deve lottare domenicalmente [illegible] la propria pubalgia più che con l'avversario diretto. Con la complicità [illegible] Grassi, fanciatosi nettamente in ritardo, Pasinato aveva calciato in rete poco dopo la mezz'ora la punizione [illegible] pesatagli testamente da Baccalossi dopo un fallo su Marini, arrivato traballante al limite dell'area e strattonato senza tanti riguardi dalla difesa umbra.

In precedenza per due volte Fedele aveva mancato clamorosamente [illegible] l'aggancio [illegible] due palloni servitigli brillantemente [illegible] Altobelli e [illegible] Muraro. Due occasioni da keppaò e che al contrario avevano convinto il Perugia che l'Inter di Bersellini [illegible] era [illegible] tanto irresistibile. Qualcuno [illegible] [illegible] questa convinzione anche dopo la [illegible] di Pasinato: in fin dei conti c'era stata la collaborazione di Grassi.

Così, nella ripresa, il Perugia è tornato in campo più convinto di poter acciuffare il pareggio, tanto è vero che le occasioni più pericolose le hanno costruite e concluse proprio i ragazzi di Castagner. Certo, a forza di sbagliare a loro volta rischiavano di tornarsene a casa con il primo carico di rabbia. Vannini prima, [illegible] poi (chiuso [illegible] Bini e Marini a gettatosi a terra sperando nel rigore) avevano suonato il primo campanello d'allarme per l'Inter [illegible], testarda, ha continuato a portare palla ora con Baccalossi ora con Marini.

Con [illegible] [illegible]ppi in crescendo ed un Oriali in [illegible] calante, dunque, Vannini e compagni potevano avanzare con maggiore fermezza, tanto le azioni [illegible] contropiede di Muraro ed Altobelli finivano [illegible]lamente nel nulla. Così, dopo un'altalena abbastanza equilibrata di occasioni e di errori, ecco scoccare il 42' mi[illegible]. Marini perdeva banalmente la sfera sulla tre quarti di campo cancedendola a Dal Fiume. [illegible] avanzava e poi tirava costringendo Bordon [illegible] una difficile parata a terra. Il portiere nerazzurro perdeva la palla in una gran mischia, arrivava Cacciatori (entrato da appena 16 minuti) ed era gol.

Aveva tutti i motivi di questo mondo l'esordiente perugino per esplodere in un urlo: un anno fa giocava nella Carrarese. [illegible] [illegible] una manciata [illegible] minuti in [illegible] ha festeggiato il suo esordio col [illegible] [illegible] pareggio a San Siro.

Dotto di un possente Baresi — che duelli con Bagni —, [illegible] un ottimo [illegible] e di [illegible] irresistibile Oriali per 45', dell'Inter si è detto quasi tutto (anche Baccalossi con alcuni spunti ha lasciato intendere quanto sia eccellente il suo controllo [illegible] palla). Del Perugia da lodare l'inesauribile Bagni, Della Martira, baluardo della difesa ed il solito Vannini con uno Speggiorin che non è facile controllare. La spinta di Butti e Dal Fiume ha fatto [illegible] il [illegible], insomma, il solito irriducibile Perugia, con un Novellino in meno ed un Bagni in più.

Giorgio Gandolfi

Inter 1
Perugia 1

[illegible] [illegible] Baresi, Fedele (71' Scanziani); Pasinato, Canuti, Bini; Oriali, Marini, Altobelli, Baccalossi, Muraro.

[illegible]: Grassi; Nappi (71' Cacciatori), Ceccarini; Frosio, Della Martira, Dal Fiume; Redeghieri, Butti, Bagni, Vannini, Speggiorin.

Arbitro: R. Lattanzi.

Reti: Pasinato 31' e Caccia[illegible] 87'.

Bersellini molto duro con i nerazzurri

"Se non capiscono la lezione possono tornarsene a casa,,

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — [illegible] «bomba» [illegible] Pasinato dopo trentun [illegible] [illegible] in piedi [illegible] e Renato Fraizzoli. La risposta del Perugia quando ormai per l'Inter il gioco pare fatto. [illegible] il [illegible]lone in rete Marco Cacciatori, ventidue anni, l'uomo mandato sul prato di San Siro da Castagner al 28' del secondo tempo al posto dell'infortunato Nappi che si trascina [illegible] gli [illegible] [illegible] uno stiramento. Cacciatori è all'esordio, vive attimi di gioia intensa: Un po' più [illegible] là c'è l'Inter che già lascia il primato, che oltre l'uno a uno deve trangugiarsi nel gol della Juventus al Verona e il successo del Milan in trasferta. Insomma un pomeriggio, con Bersellini che fa tremare la squadra nel dopo-doccia e poi affronta i cronisti con volto segnato.

Il temporale continua dunque davanti a penne e notes, per far sì che tutta Milano sappia c[illegible] l'Inter [illegible] regalato stupidamente un risultato ormai fatto. Dice Bersellini. [illegible] [illegible] consueto: *«Forza, fate domande, sono qui [illegible] repliche esaurienti»*. Ma subito [illegible] il processo all'Inter. Non viene [illegible] nulla, [illegible] volta [illegible] c'è spazio per certi silenzi di comodo. *«La [illegible] più giusta che poteva capitarci* — dice l'allenatore —, *era questo pareggio. Ci farà del bene. [illegible] sono sicuro. Se poi i giocatori non hanno capito questa lezione si arrangino. Significherà che non [illegible] all'altezza della situazione, che devono fare [illegible] valigie e tornarsene a casa»*.

Cosa insolita, [illegible] fanno nomi: *«Fedele, Baccalossi, Marini [illegible] calati nella ripresa. Non si può concedere un punto all'avversario in [illegible] maniera. A cinque minuti dalla fine [illegible] tiene il pallone anche se il pubblico fischia. Non si rovina la festa. [illegible] [illegible] [illegible] che questa partita [illegible] vi [illegible] [illegible] scrivere. All'Inter attuale manca purtroppo l'umiltà»*.

Arriva l'avvocato Prisco, anche lui ferito da questa strana prova dei nerazzurri. *«Abbiamo giocato molto male* — confida il dirigente —. *Dopo l'intervallo. Più volte i ragazzi s[illegible] falciati e scaraventati a terra, ma l'arbitro ha fatto finta di niente. Un'esibizione da cancellare [illegible] la spugna»*.

Poi, la processione dei colpevoli. Alzano di poco il [illegible]. [illegible] [illegible] almeno sul [illegible] ha fatto effetto. Afferma [illegible] [illegible] rabbia: *«Colpa nostra, soltanto colpa nostra»*. Non riesce a sorridere neanche Pasinato, autore dell'effimero vantaggio.

Poi Baccalossi e Altobelli, [illegible]dem dorato [illegible] (a per dire). Il primo è sincero: *«Ci siamo lasciati andare. Eravamo sicuri della vittoria»*. Il secondo molto realista, già pensa a domenica prossima: *«Si può rischiare un'altra figuraccia. C'è da lavorare, da battersi con impegno»*.

E' una via crucis dove la parola presunzione fiorisce un po' sulla bocca di tutti, mentre Ilario Castagner si concede ai microfoni dopo avere smaltito la tensione della panchina. E' un «clan» se[illegible] quello perugino, con il battuto Ramaccioni che sa vendere bene la propria mercanzia. Così parla di Cacciatori: *«Aveva parecchie richieste. E' bravo. L'anno scorso alla Carrarese, in Serie D, capocannoniere con 25 gol. Prima ancora giocava nel Carpi con Bagni, un altro gioiello»*.

Ogni tanto si apre la porta dello stanzone interista. Prima compare Bordon che zoppica [illegible] [illegible] colpo al ginocchio sinistro, poi il presidente Fraizzoli, alquanto deluso. Non ha voglia di intavolare discorsi. Taglia corto con un *«Mazzola vi dirà»* [illegible] significativo. Pare [illegible] che Sandrino debba rilasciare [illegible]hiarazioni esplosive ed invece la sua analisi è profonda, ma senza toni accesi: *«Mezz'ora alla grande* — dice Mazzola —, *poi il calo. Abbiamo pagato. S'è sprecato [illegible]po al momento di concludere. Adesso dipende unicamente dall'Inter, se i giocatori non [illegible]iscono certe [illegible]se è grave. Non bisogna comunque far troppo la [illegible] feroce con loro. Sono giovani, fanno in fretta a demoralizzarsi. Domenica andremo a Verona, sarà una guerra»*.

In un angolo c'è ancora Bersellini che spiega come l'Inter ha incassato il gol, come si può rovinare la festa.

Ferruccio Cavallero

Bagni è persino riuscito a far scordare Novellino

MILANO — Salvatore Bagni [illegible] Correggio, patria di un illustre pittore: ora il più famoso delle [illegible] parti è lui: bel pennello dell'arte della pedata. Anche a San Siro, nell'ennesimo esame della sua fresca carriera, Bagni [illegible] confermato tutte quante le sue caratteristiche: gran temperamento, [illegible] atletica, agonismo quasi portato all'esasperazione, generosità inesauribile. D[illegible] [illegible] era già praticamente del Torino: nel momento di cedere Butti al Perugia, Bonetto e Ramaccioni, i due direttori sportivi, fissarono per bene la quota (notevole) che il Torino dovrà versare per avere il gioiello umbro. Se Bagni continuerà così, non saranno quattrini sprecati quelli che verserà Pianelli.

Ieri, a San Siro, Bagni aveva di fronte il più solido della difesa interista, quel Baresi che cresce a vista d'occhio. I due boys dell'Under 21 azzurra hanno fatto scintille: gran botte, sorrisi a denti stretti, senza mai battere ciglio. Bagni correva in difesa, a centrocampo, tornava [illegible]listro ed un secondo dopo era già nei paraggi di Bordon. Una forza della natura. Uno che cerca domenicalmente — riuscendoci quasi sempre — di fare dimenticare [illegible] prima nel Perugia c'era Novellino.

g. gand.

Ascoli, questa è una beffa che brucia

Raggiunto sul finire [illegible] Bologna - Il presidente marchigiano Rozzi espulso per proteste al 47'

ASCOLI — *E' stata una partita [illegible] due volti ben distinti. Il primo, quello dei primi 45 minuti, con l'Ascoli pimpante e deciso a mettere alla frusta un Bologna [illegible] in riva al Tronto con il chiaro intento di raccogliere [illegible] punto. Il secondo volto, dal [illegible] della ripresa in poi. Con un Ascoli irriconoscibile rispetto alla prima frazione, timoroso e decisamente a disagio di fronte alle vigorose puntate dei petroniani che sembravano ormai spacciati, dopo il raddoppio dei marchigiani. Soprattutto, dopo che Bordon si era fatto respingere un calcio di rigore da Pulici.*

L'Ascoli parte bene, il suo inizio è bruciante. [illegible] [illegible] minuti porta tre volte lo scompiglio nell'area avversaria, ma Anastasi, [illegible] e Bellotto nell'ordine, non sono fortunati. L'Ascoli insiste nell'offensiva, la sua pressione è pressoché costante [illegible] non sortisce effetti concreti. Bellugi è una barriera insormontabile nella propria area. Al 13' si fa vivo il Bologna su punizione con Vincenzi. La nuova incursione emiliana al 24' è affidata al terzino Sali. Sul [illegible] traversone Anzivino [illegible] è pronto a respingere ma il tiro di Vincenzi è neutralizzato da Pulici. Anastasi, generoso, riporta in avanti l'Ascoli e al 25', dopo [illegible] liberato [illegible] Roversi, lascia partire da fuori [illegible] un gran tiro che [illegible] [illegible] con una [illegible] [illegible] campione.

Al 41' giunge il gol dell'Ascoli. C'è un intervento duro di Roversi su Perico. Menicucci comanda una punizione indiretta: solleva il braccio [illegible] per dimostrarlo a tutti. Mentre si discute [illegible] [illegible] barriera Moro calcia a sorpresa. La sfera allora leggermente la schiena di Paris e si insacca beffarda alle spalle di Memo.

Il raddoppio dell'Ascoli arriva all'11' della [illegible]. Anastasi vince un [illegible] con Roversi, resiste all'intervento di Bellugi e si avvia solo [illegible]o Memo. Lo batte [illegible] un tiro forte ed angolato. Sul 2 a 0 la partita non sembra più avere storia. Non bastano però 30 secondi, che giunge il primo colpo di scena, Vincenzi entra in area tallonato da L[illegible]. Fischio per [illegible] e l'arbitro concede il rigore. Dopo alcune discussioni va sul dischetto Bordon. Il [illegible] tiro è forte [illegible] centrale e Pulici non ha molte difficoltà nel ribatterlo.

Il Bologna non si perde d'[illegible]. Pesaola dalla panchina non [illegible] stanca di incitare i [illegible] che in campo giocano con rinnovato ardore. Gli uomini di Renna [illegible] [illegible] evidenti i segni della stanchezza. La squadra arretra [illegible] baricentro del suo gioco [illegible] [illegible] Bologna, [illegible] [illegible] [illegible] ne approfitta per portarsi avanti. Al 24' i felsinei riescono ad accorciare le distanze. C'è un'azione [illegible] Colomba sulla sinistra che fa viaggiare Paris in velocità. L'interno effettua [illegible] lungo spiovente e [illegible] [illegible] bianconero resta incredibilmente [illegible]. Masselli interviene all'altezza [illegible] secondo palo e deposita in gol [illegible] [illegible] colpo di piatto, al volo.

Il Bologna, galvanizzato dalla rete, insiste [illegible] [illegible] azione e dopo [illegible] cinque minuti centra il pareggio. C'è una [illegible] di Scorsa [illegible] Vincenzi in gioco pericoloso. Siamo [illegible] area e Menicucci comanda una punizione «a due». Tocca Colomba per lo stesso Vincenzi che tira centrale. Pulici para ma si lascia sfuggire la palla che si infila, beffarda, [illegible] fondo alla sua rete. E' il 2 a 2.

In margine alla partita è da segnalare uno spiacevole episodio. Durante il primo tempo il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, è stato più volte richiamato dall'arbitro perché protestava dalla panchina. Al momento di mandare le squadre agli spogliatoi per l'intervallo, il direttore di gara pregava un dirigente marchigiano di avvertire Rozzi che non si presentasse più in campo nella ripresa. Al secondo minuto del secondo tempo, invece, vedendolo ancora in panchina, il signor Menicucci lo espelleva. [illegible] Ascoli l'episodio ha subito ricordato l'incontro con il Bologna di tre anni [illegible] quando Menicucci espulse il presidente e Rozzi per [illegible] anno [illegible] poté [illegible] [illegible] campo.

Bruno Ferretti

Ascoli 2
Bologna 2

ASCOLI: Pulici; Legnaro, Anzivino; Scorsa, Gasparini, Perico; Trevisanello, [illegible] (80' Pi[illegible]leggi), Ambu, Bellotto, Anastasi.

BOLOGNA: Memo; Roversi, Sali; Bellugi, Bachlechner, Maselli; Vincenzi, Tagliaferri, Bordon, Paris; Colomba.

Arbitro: Menicucci.

Reti: Moro 41', Anastasi 56, Maselli 69', Vincenzi [illegible]'.

Il Napoli non ha saputo amministrare il vantaggio iniziale

Premiata la volontà dei viola

La Fiorentina ha ottenuto il successo con un doppietto dell'oriundo partenopeo Di Gennaro, il migliore in campo - Capitan Savoldi ha segnato (prodezza di testa) il 150° gol in serie A - Bravura [illegible] Castellini

Fiorentina 2
Napoli 1

FIORENTINA: Galli; Lelj, [illegible] landini; Galbiati, Galdiolo, A[illegible] Restelli, [illegible] Gennaro, Sella, Antognoni, Desolati.

NAPOLI: Castellini; Ca[illegible]ni, Valente; Vinazzani, Ferrario, Caporale; Filippi, Pin, Savoldi, Majo, Pellegrini.

Arbitro: Barbaresco.

Reti: Savoldi 14', Di Gennaro 31' e 85.

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Alla ruota del fuggitivo Milan, raggruppata con altre 5 squadre, c'è anche la Fiorentina. Dopo [illegible] sofferenze della [illegible] stagione, i tifosi viola [illegible] a raccogliere le prime soddisfazioni. Nessuno, però, si fa illusioni: ma il pareggio sul campo del Torino e la vittoria di ieri sull'incompleto Napoli fanno sperare in un torneo senza grossi patemi.

La Fiorentina ha meritato i due punti perché più del Napoli ha voluto e cercato il successo: ha dimostrato carattere — qualità che nel recente passato, difettava ai gigliati —, non ha perso la testa dopo il punto di Savoldi (che ha firmato il [illegible] centocinquantesimo gol in serie A festeggiando i gradi di capitano, ma uscendo sconfitto dal «Comunale») ed ha respinto pareggiando con un gran tiro esploso da Di Gennaro. Ha capovolto il risultato ancora per merito del ventenne oriundo napoletano, il migliore in campo, a cinque minuti dalla fine, su azione di rimessa.

Il Napoli, che lamentava le assenze di uomini del calibro di Caso, Caporale e Bruscolotti, [illegible] recitare il «mea culpa» per [illegible] una partita che, con un pizzico di calma in più, avrebbe potuto tranquillamente pareggiare. L'avvio [illegible] stato promettente per i partenopei che lasciavano sfogare gli avversari, stuzzicandoli, con il favore del vento, [illegible] azioni in contropiede affidate a Savoldi e Pellegrini.

La Fiorentina, nonostante gli sforzi di Antognoni, soltanto al [illegible] effettuava la prima conclusione a rete: servito da Galdiolo, Di Gennaro [illegible] fuori area impegnando Castellini che collaudava, con esito soddisfacente, l'anulare sinistro convalescente per un'infrazione. Con la Fiorentina sbilanciata in avanti, il Napoli andava a bersaglio al 14'. Valente effettuava una [illegible] laterale per Catellani che, lasciato libero da Desolati, in posizione di estrema destra crossava sottoporta per [illegible] che anticipava Galdiolo e di testa insaccava sotto la traversa.

Il gol gelava la folla ma non smontava la Fiorentina. Cercando di sfruttare al massimo le fasce laterali, i viola spingevano metendo spesso in azione, sulla destra, Orlandini, sul quale agiva, con scarso profitto, Valente. Proprio da una combinazione Antognoni-Orlandini, la Fiorentina sfiorava il pareggio: il bolide di [illegible] Gennaro era respinto [illegible] Castellini, trovatosi casualmente sulla traiettoria. Anche se i centrocampisti viola non brillavano [illegible] inventiva, quelli del Napoli apparivano in difficoltà sul piano dinamico.

Soprattutto Pin concedeva spesso l'iniziativa a Di Gennaro, mentre Filippi, con il suo movimento circolare, finiva per risucchiare in avanti Amenta e Restelli (che lo controllavano «a zona» alternandosi su Majo) e con Vinazzani che era costretto a stringere i denti per frenare Antognoni.

Alla Mezz'ora, per un fallo di Filippi su Galdiolo, i viola beneficiavano di una punizione: Antognoni scodellava la palla per Amenta che, in felice posizione, smorzava di testa a lato. Un minuto dopo la Fiorentina concretizzava [illegible] superiorità territoriale: La manovra si sviluppava sulla destra con [illegible]. Il cui traversone era troppo lungo per Desolati. Pin intercettava ma, per eccesso di confidenza, pasticciava e depositava la palla sui piedi di Amenta il tiro di Amenta era respinto dallo stesso Pin: la palla carambolava verso Di Gennaro che di destro, dalla lunetta dell'area, sferrava una micidiale bordata mandando la sfera nel «sette», sulla destra dell'estremo Castellini. Tiro assolutamente imparabile.

Tutto da rifare per il Napoli. Dopo un'ammonizione a Valente [illegible] fallo su Orlandini (33'), Di [illegible] cambiava marcature: ordinava a Valente di spostarsi a destra su Amenta, affidando Orlandini a Majo con Filippi che controllava più da vicino Restelli. Anziché accelerare, il Napoli si chiudeva sebbene Di Marzio, dalla panchina, si sbracciasse a sollecitare i suoi ad [illegible]

[illegible] ripresa Savoldi ripiegava addirittura in difesa. La Fiorentina, pur senza sviluppare un gioco geometrico, assumeva decisamente l'iniziativa e al 46' sfiorava il raddoppio. Restelli si liberava sulla destra di Savoldi e poi di Majo, porgeva a Sella, che allargava sulla sinistra: Antognoni toccava a Di Gennaro, che concludeva di poco a lato. Al 60' Castellini era bravissimo a bloccare un violento destro di Sella, su bell'«assist» di Antognoni.

La gara, pur non offrendo grossi spunti sul piano tecnico, era agonisticamente valida e corretta. L'arbitro doveva estrarre il cartellino giallo per ammonire Vinazzani, reso colpevole di eccessive proteste. Il Napoli si ammucchiava davanti a Castellini: Pin, in giornata negativa (negli spogliatoi [illegible] metteva le sue colpe), non riusciva a far gioco e lo stesso discorso vale per Majo, che non sembra avere l'autorità per assumere il ruolo di «regista». Filippi agiva in posizione troppo arretrata e il vento contrario [illegible] favoriva le sue sporadiche avanzate. Al [illegible] Castelli veniva ammonito per fallo [illegible] Filippi e, finalmente, il Napoli si rifaceva vivo nei pressi di Galli: il tiro di Majo, però, era debole ed il portiere parava senza difficoltà. Poi Galli (73') in mischia non tratteneva un pallone crossato da Majo ma Pellegrini non era pronto a sfruttare l'occasione.

Tornava a premere la Fiorentina. Galdiolo e Galbiati, zoppicante per una leggera distorsione alla caviglia destra, a turno si sganciavano in profondità. Il Napoli veniva messo «al muro», invano Di Marzio [illegible] agolava per [illegible] i suoi [illegible]. All'82' grosso brivido per Castellini. [illegible] pallone-cross di Antognoni, il portiere smanacciava in extremis il pallone togliendolo letteralmente dalla [illegible] di Desolati, smarcatissimo sotto porta.

Tre minuti più tardi, nel momento in cui il «forcing» dei viola accennava a diminuire, la Fiorentina piazzava il «match-ball» su [illegible] improvviso contrattacco. Galdiolo, sulla soglia dell'area, recuperava su Majo e lanciava Amenta, che superava la metà campo e centrava: Desolati fintava su Catellani e di tacco serviva alla perfezione, sulla sinistra, il liberissimo Di Gennaro. Per un improvviso crampo al polpaccio, Di Gennaro indugiava e di sinistro sparava sul corpo di Castellini uscito tempestivamente dai pali: la palla tornava a Di Gennaro che, [illegible] fortunoso [illegible] esterno destro, la mandava a rotolare nella porta [illegible], a [illegible] palo.

Una [illegible] sfortunato Castellini, ma il giusto premio per una Fiorentina che, con la volontà, ha saputo colmare certe lacune tecnico-tattiche. [illegible] dispone di una squadra giovane (l'età media oscilla sui 23 anni) che denuncia qualche ingenuità. Pur non avendo sfondatori (Desolati e Sella sono portati alla manovra) ha nella «rivelazione» Di Gennaro e in Antognoni due elementi che possiedono un tiro potente da media e lunga gittata che può surrogare la modesta forza penetrativa delle «punte».

Il Napoli può senz'altro fare di più quando disporrà di Caporale, Caso e Bruscolotti, anche se Di Marzio ha qualche problema [illegible] sistemare il centrocampo.

Bruno Bernardi

Uno scugnizzo in casa dei viola

Il viola Di [illegible]

FIRENZE — L'uomo del giorno è Antonio Di Gennaro: ha firmato i due gol, i primi in serie A, con i quali la Fiorentina ha battuto il Napoli. Giovedì scorso ha compiuto vent'anni e, raggiante di felicità, dice che non c'era modo migliore per festeggiare il compleanno. E' nato a Firenze da madre pisana e da padre napoletano, un commerciante all'ingrosso in cordami. Malgrado l'origine partenopea, Di Gennaro non ritiene di aver dato un dispiacere al suo napoletanissimo papà: «Sarà contentissimo anche lui», dice negli spogliatoi, gocciolante di doccia, mentre le lampade lo illuminano e le cineprese ronzano.

Sono tutti attorno a lui, con taccuini e microfoni. Gli chiedono di descrivere le due reti. «Finora, in prima squadra, avevo segnato solo una volta, contro il Vasas in Mitropa Cup, in una partita da noi vinta per 2 a 1 — racconta Di Gennaro —. I due gol segnati al Napoli hanno un sapore ben diverso. Il primo è stato il più bello. A Torino ne avevo sfiorato uno simile, ma il pallone era finito a pochi centimetri dal palo. Stavolta mi è andata bene ed ho infilato l'angolo alto, sulla destra di Castellini. Tiro imparabile. Sul secondo sono stato fortunato. Ricevuto il pallone da Desolati, ho avvertito un crampo al polpaccio ed ho calciato di sinistro un po' in ritardo, consentendo a Castellini, uscito alla disperata, di respingere. Ho ribattuto d'interno destro, troppo debolmente e temevo che la sfera finisse fuori: viceversa, un po' per l'effetto, un po' per il vento, è rotolata in porta».

Di Gennaro è un prodotto del vivaio viola. Aveva appena dieci anni quando suo padre lo portò alla Fiorentina, chiedendo di iscriverlo al Nagc. Antonio era grassottello, soffriva di una disfunzione ghiandolare e i medici gli avevano consigliato di praticare dello sport. Il calcio era la sua passione, la Fiorentina la squadra per la quale tifava. Tre anni fa, diciassettenne, esordì nella massima divisione contro la Juventus, in quell'occasione la Fiorentina venne sconfitta sul proprio campo per 3-1, ma per Di Gennaro fu un debutto abbastanza positivo. Mazzone lo utilizzò altre tre volte.

Di Marzio ha rivelato di aver suggerito al Napoli, un anno fa, l'acquisto di Di Gennaro, ma non se ne fece nulla. Nello scorso campionato Antonio ha collezionato otto presenze, giocando come laterale o come interno. Complessivamente ha disputato 14 gare in serie A.

b. b.

Allo stadio di Napoli l'esordio casalingo dei campani

Gli errori dell'acerbo Avellino favoriscono il successo laziale

Avellino 1
Lazio 3

AVELLINO: Piotti; Reali, Boscolo; Mario Piga, Cattaneo, Roggi; Massa, Galasso (58' Tacchi), De Ponti, Lombardi, Tosetto.

LAZIO: Cacciatori; Ammoniaci, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Lopez, Giordano, D'Amico, Badiani (30' Ghedin).

Arbitro: Casarin.

Reti: Giordano su rigore 14', autorete Manfredonia 17', Garlaschelli 80' e Giordano 88'.

NAPOLI — *Impegno, orgoglio e tanta voglia di correre e d'imporsi non sono bastati all'Avellino per ben figurare al suo esordio semi-casalingo. E' stato travolto e messo in ginocchio negli ultimi dieci minuti di gioco da una Lazio che è emersa alla distanza per aver saputo meglio dosare le proprie energie, senza mai perdere il confronto per lucidità e ritmo. Esperienza, tecnica individuale, omogeneità della compagine biancazzurra hanno avuto ragione della generosità profusa dai lupi irpini, che hanno pagato lo scotto di una visione di gioco e di impostazione di gara scarsamente utilitaristica.*

L'Avellino ha affrontato l'incontro con spirito garibaldino. Marchesi aveva cercato di sopperire al divario di maturità calcistica tra le due formazioni puntando le sue carte sulla velocità dei suoi ragazzi «facendoli andare a cento all'ora», come ha poi commentato con apparente disinvoltura negli spogliatoi. Un espediente [illegible] alla lunga ha costretto gli irpini, dopo [illegible] speso tutte le energie disponibili, a tirare i remi in barca, e cedere ai più esperti biancazzurri [illegible] e vitali settori del campo.

La Lazio [illegible] è caduta nella [illegible] dei padroni di casa, [illegible] contenere la prevedibile sfuriata iniziale arretrando la linea del suo centrocampo, evitando di affrontare gli irpini sul piano di un insostenibile ritmo. Sicché alla fine i biancazzurri erano certamente i più freschi in campo e hanno saputo mettere a profitto le occasioni che si sono loro presentate. Con un gioco accorto, intelligente, ha trovato conferma la validità del collettivo laziale che già domenica scorsa aveva dato prova di aver raggiunto un elevato grado di omogeneità.

Una pausa di riflessione s'impone invece [illegible] la squadra irpina e per il [illegible] trainer che dovrà rivedere gli schemi di gioco, le impostazioni tattiche, [illegible] soprattutto rinforzare il centrocampo [illegible] elementi dotati di maggior intelligenza calcistica, di provata esperienza. Il crollo più preoccupante si è verificato infatti nel [illegible] più delicato della squadra, quando è venuto [illegible] il generoso apporto del capitano Lombardi, a 33 anni esordiente in serie A.

Nel primo tempo le forze in campo si sono in un certo qual modo equivalse. Sul piatto della bilancia, alla migliore disposizione tattica, difensiva ma affatto rinunciataria della Lazio, si è contrapposto lo slancio agonistico degli irpini, desiderosi di ben figurare, di assicurarsi fin dalle prime battute un margine di vantaggio, slancio non sostenuto da [illegible] chiara e lucida visione di gioco. Un impeto offensivo che [illegible] pochi grattacapi a Wilson e compagni.

Già dopo quattro minuti di gioco i padroni di casa reclamano per un presunto fallo di mano in area laziale dopo una mischia furibonda. La Lazio è tuttavia pronta a sfruttare gli ampi spazi lasciati liberi dagli assalti ad oltranza dell'Avellino, e al 14' [illegible] Martini, una vera spina nel fianco degli irpini per [illegible] la partita, in condizioni di entrare in area palla al piede. L'intervento di [illegible] manda a gambe all'aria il terzino laziale e Casarin, non ha dubbi nel decretare la massima punizione trasformata poi da Giordano.

La reazione dell'Avellino è decisa e immediata. Passano tre minuti e l'equilibrio viene ristabilito. Per un gioco pericoloso ai danni di Galasso, Lombardi batte [illegible] punizione dalla [illegible] quarti di campo. Un lungo spiovere a cercare la testa del proprio ventrravanti, De Ponti, [illegible] area. De Ponti, contrastato da Manfredonia, riesce a mettere in rete, ma l'attribuzione è dubbia, sono in molti ad aver visto una deviazione decisiva dello stopper laziale.

Sull'1-1 è comunque ancora l'Avellino a pr[illegible] sull'acceleratore, ma è la Lazio che ritorna al 40' a farsi maggiormente pericolosa, con il solito Martini che impegna l'estremo difensore irpino con un bolide da fuori area.

Nel secondo tempo l'incontro denuncia un netto cambiamento di volto. L'Avellino ha ormai il fiatone, molti giocatori non hanno più birra nelle gambe, la squadra si vede costretta ad arretrare nella propria metà campo. Vengono fuori con autorità i biancazzurri, che prendono con decisione le redini della pa[illegible] e non se le lasceranno più sfuggire. Si fanno minacciosi e insistenti. Cercano la vittoria, il bottino pieno e al 58' sfiorano il risultato con Cordova.

E' l'avvisaglia dei gol successivi. All'80' Giordano impegna severamente Piotti, che respinge [illegible] può [illegible] bordata dal limite. Sulla corta respinta dell'estremo difensore irpino si [illegible] Garlaschelli che, nonostante la strettissima marcatura di Reali, [illegible] a mettere in rete.

La partita a [illegible] punto [illegible] ha più storia. L'Avellino è completamente nel pallone, e quasi allo scadere, all'89', Giordano porta il punteggio sul 3-1 approfittando di un momento di totale disorientamento della difesa irpina.

Adriano Luise

Napoli. Garlaschelli segna la seconda [illegible] per la Lazio (Tel.)

Rivale dell'Inter in Coppa

Il Glimt Bodoe segna [illegible] gol

Il Glimt Bodoe, prossimo avversario dell'Inter in Coppa, ha battuto ieri nel campionato norvegese il Brann Bergen per 8-1. Gli altri risultati: Molde-Lillestroem 0-3; Bryne-Skeid Oslo 0-1; Steinkjer-Moss 1-2; Lyn Oslo-Viking Stavanger 2-3; Vaalerengen Oslo-Start Kristiansand 0-1. Una curiosità: [illegible] si vede, tutte le partite (salvo quella del Glimt Bodoe) si sono concluse con la vittoria della squadra ospite.

CLASSIFICA: Lillestroem e Start Kristiansand punti 31; Viking Stavanger 29; Skeid Oslo 24; Vaalerengen Oslo 22; Bryne 22; Brann Bergen 22; Moss 20; Glimt Bodoe 18; Lyn Oslo 11; Steinkjer 11; [illegible].

Serie B - Naufragio delle genovesi, mentre crescono le matricole con in testa i bianconeri friulani

Tracollo per il Genoa a Terni

L'allenatore rossoblu Maroso nei guai - La squadra ligure è senza ritmo e senza idee

DAL [illegible]

TERNI — «*Abbiamo toccato il fondo*». L'espressione lapidaria è di Pietro Maroso, L'allenatore del Genoa non riesce — e non si capisce del [illegible] potrebbe — a trovare giustificazioni [illegible] nella [illegible] di Terni. I quattro [illegible] subiti, con la magra soddisfazione di quell'unico [illegible] di Criscimanni, si commentano da soli, senza che il tecnico rossoblù cerchi di arrampicarsi sugli specchi per inventare futili pretesti.

La realtà è [illegible] sola: il Genoa oggi non esiste. Dopo il pareggio di Cesena, che tutto sommato poteva essere considerato un risultato da non buttare, dopo il secondo pareggio con il Cagliari a Marassi, in cui [illegible] affiorate con maggior evidenza certe carenze e certi errori, è arrivata inesorabile la [illegible] di Terni, contro una squadra che proprio il Genoa ha contribuito a far diventare grande ben al di là dei reali [illegible] la formazione di Ulivieri possa vantare.

Maroso, appoggiato al muro degli spogliatoi, ha proseguito la sua analisi, con serena analisi: «*La partita stoppe* — ha detto — *ad ogni esame. Non regge il discorso* [illegible] *primo gol frutto di una deviazione di Brilli*, [illegible] *tomento, il fatto che il secondo sia* [illegible] *realizzato in evidente posizione di fuorigioco. Se non prendevamo* [illegible] *gol in quel modo saremmo certamente riusciti a prenderne altrettanti su azioni più "pulite". Il Genoa è malato e sta a me scoprirne al più presto le cause. Non accetto alibi mentali* [illegible] *nessun tipo in questo momento, neppure quello dell'assenza di Damiani*».

L'onestà del tecnico genoano non sappiamo fino a che punto verrà ora apprezzata dalla piazza genovese, un'altra volta [illegible] mente delusa. I tifosi liguri hanno dimostrato già la scorsa settimana di [illegible] e ora [illegible] argomenti [illegible] per un'altra settimana di [illegible] e contestazioni. Inutile [illegible] vitarli alla [illegible]: dopo una [illegible] fitta del genere per Maroso e i si prospettano veramente tempi molto duri.

Il Genoa [illegible] cominciato la partita al 1 all'ora e l'ha conclusa al 5 all'ora, [illegible] preoccuparsi [illegible] dal fatto [illegible] gli avversari, al loro confronto, filavano a 100 all'ora. Il [illegible] fatto in pratica una gara per [illegible] suo e la Ternana un'altra completamente diversa.

I centrocampisti genoani vedevano [illegible] filare via gli avversari il reparto senza poteri [illegible] al stratopiore Gorin, un gettonatore [illegible] altro occasioni, è stato ridicolizzato da Amicar; Magnocavallo sognerà ancora per qualche notte le evoluzioni di Passalacqua, un torrente capelloni pieno di verve e di inventiva; Odorizzi [illegible] controfigura di quel giocatore che tutti avevano [illegible] un [illegible] Benetti. Ieri, [illegible] prese con Mitri, ha [illegible] a vuoto senza mai entrare nel vivo del gioco. Unica [illegible] positiva Bruno Conti, che a sprazzi ha [illegible] il centrocampo [illegible] poi in avanti per fiancheggiare Musiello, l'unica punta genoana, [illegible] sue velleitarie puntate verso rete. Troppo poco, però, per una squadra che molti con grande [illegible] pronosticavano tra le candidate alla promozione.

A questo si è aggiunto [illegible] l'improvviso [illegible] della difesa. Due [illegible] sono colpa del [illegible] eri. [illegible] non hanno saputo aggredire (nel senso buono del termine, s'intende) gli avversari al momento opportuno. Certe [illegible] un fallo in più serve a non subire gol balordi.

[illegible] si [illegible] subito nera per il [illegible]. All'8' arriva già il primo gol. Biagini serve Mitri, il mediano sferra un [illegible] tiro dal limite [illegible] Brilli devia nettamente [illegible] propria porta [illegible] prendendo Girardi. Il primo [illegible] gno della disfatta. Si capisce che il Genoa non è in grado di opporsi a una Ternana sostenuta e [illegible] equilibrata.

Il corner non ha esito, ma su un capovolgimento di fronte va in gol ancora la Ternana: Amicar serve Passalacqua [illegible] tira, Ogliari respingendo «ciuccia» la palla [illegible] ancora Amicar che, appostato solo [illegible] in posizione di fuorigioco, [illegible]. Il finale del tempo è ovviamente ancora rossoverde [illegible] infatti al 44' arriva puntuale il terzo gol. Corner di Ascagni, testa di De [illegible] ed è gol.

Il [illegible] inten[illegible] ad inizio di ripresa e va in gol dopo [illegible] minuti con una deviazione [illegible] di Criscimanni [illegible] centro di Odorizzi. Passano solo cinque minuti e la Ternana allunga [illegible]. Punizione di Passalacqua, Girardi [illegible] trattiene e De Rosa irrompe e segna.

L'allenatore genoano mette in [illegible] la punta Coletta al posto del libero Brilli, ma la sostanza non cambia, non potrebbe [illegible] biare, la Ternana addomestica a suo piacimento la partita, per il Genoa [illegible] c'è proprio più nulla da fare.

Fabio Vergnano

TERNANA: Mascella; Codogno, Biagini; Mitri, Gelli, Volpi; Passalacqua, [illegible] (69' De Lorentis), Ascagni, Caccia, De Rosa.

GENOA: Girardi; Ogliari, Magnocavallo; Gorin, Berni, Brilli (55' Coletta); Conti, Rizzo, Musiello, Odorizzi, Criscimanni.

Il Cagliari passa al piccolo trotto

CAGLIARI — [illegible] durato solo venti minuti la speranza della Sambenedettese di realizzare a Cagliari [illegible] pareggio [illegible] questo campionato. Lo schieramento assunto in campo dagli uomini di Tribuzzi lasciava intravedere le mire difensive dei marchigiani che arroccati nella propria metà campo, non [illegible] neppure sortite in contropiede.

Al [illegible]' *il Cagliari passa in vantaggio. Calcio d'angolo tirato da Quagliozzi, irrompe Canestrari che di testa sorprende tutti e manda il pallone ad* [illegible] *dopo aver colpito l'interno di un palo. Replica immediata della Sambenedettese che però guadagna solo due calci d'angolo sui quali la difesa cagliaritana ha facilmente ragione degli avanti ospiti.*

La ripresa è più equilibrata con frequenti azioni sull'uno e sull'altro fronte. Al 58' Ravot, su [illegible] *personale, calcia* [illegible] *alto, mentre due minuti dopo Colonia sciupa una facile* [illegible]. *Sull'azione conseguente, al 61', nasce una confusa mischia in* [illegible] *ospite: la* [illegible] *Casagrande* [illegible] *su tiro deviato abilmente in angolo da Pigino. Dalla bandierina tira Quagliozzi: cruenta mischia in* [illegible] *marchigiana* [illegible] *si fa luce Marchetti* [illegible] *insacca di prepotenza.*

A questo punto il gioco anziché [illegible]*, si illanguidisce, ma le difese hanno la meglio sugli opposti attacchi. All'81' la Sambenedettese* [illegible] *accorcia le distanze. Lunga discesa di* [illegible] *sulla destra; giunto a fondo campo il* [illegible] *è capite crossa per il libertissimo* [illegible]

[illegible] **g.**

CAGLIARI: *Corti; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Canestrari, Brugnera; Bellini, Quagliozzi, Ravot,* [illegible]*, Piras.*

SAMBENEDETTESE: *Pigino; Catto, Cagnazzini (57' Romiti); Melotti, Bogoni, Marchi; Sotonsimanico, Giani, Chimenti, Colonia, Bozzi.*

Arbitro: *Lops di Torino.*

Un'autorete di Re condanna la Sampdoria al pareggio (1-1)

Una partita nervosa, espulso Chiarugi, autore [illegible] gol blucerchiato

GENOVA — *La spaziones della Sampdoria continua (e il Genoa, a quanto pare,* [illegible] *essere* [illegible] *meno del scugnito). La sorpresa vittoria sabbatenese, il bel gioco compiacente, anche questo* [illegible] *rimasti lontano da Marassi, e il Rimini, che in Coppa Italia aveva addirittura vinto contro i blucerchiati,* [illegible] *torna a casa con un prezioso pareggio. Ma i tifosi, anche i più accesi, hanno rinunciato, nella gran massa, a lanciarsi andare a incivili manifestazioni di contestazione* [illegible] *confronti del trainer Canali, grande accusato* [illegible] *supporters sampdoriani.*

Ma, questa volta, Canali non ha grandi colpe se la Sampdoria non ha battuto il Rimini. Forse ha sbagliato a sostituire De Giorgis, mentre meglio avrebbe fatto a mandare anzitempo negli spogliatoi lo spento Tuttino o il confusionario [illegible] *(e, in quest'ultimo caso, la Sampdoria avrebbe risparmiato l'autogol che le è costato il pareggio), ma, per il resto, Canali* [illegible] *ha colpe.*

«Abbiamo giocato bene per mezz'ora — ha commentato Canali negli [illegible] — poi abbiamo [illegible] sciato l'iniziativa al Rimini, che peraltro ha pa[illegible] fortunosamente. In tutto il secondo [illegible] i romagnoli hanno fatto [illegible] solo tiro in porta, e Re ha addirittura spiazzato Garella. In più, è arrivata anche l'espulsione di Chiarugi».

Già. «Cavallo pazzo», che pure aveva dimostrato di essere in giornata di vena, ha compromesso tutto con quel brutto fallo di reazione su Erba proprio sotto gli occhi dell'arbitro. Il giocatore ha cercato di giustificarsi, a fine gara, ma le sue parole [illegible] *paree poco convincenti.*

Sta di fatto che Chiarugi ha preso anzitempo la via degli [illegible] *gliatoi, e il Rimini, che già premeva dall'inizio della ripresa, si è fatto ancora più audace ed è riuscito a fare centro. «In modo abbastanza* [illegible] *fortunoso — ha ammesso il trainer Sereni — però il pareggio lo abbiamo meritato».*

Al 21' comunque, è arrivato il gol. Punizione dal limite per fallo su De Giorgis: Orlandi ha appoggiato a Chiarugi, che di sinistro ha superato la barriera con un tiro fortissimo e ha battuto imparabilmente Pilont. [illegible] *poi, al 37', a deviare un'altro micidiale bordata, sempre* [illegible] *punizione, dello stesso Chiarugi.*

Poi, nella ripresa, la Sampdoria si è fatta timorosa, ha lasciato l'iniziativa al Rimini, sempre più intraprendente, Chiarugi ha perso le staffe reagendo male a un fallo di Erba, facendosi espellere. All'81' è arrivato il pareggio. Una respinta [illegible] *difesa sampdoriana,* [illegible] *calcio d'angolo, è stata ripresa da* [illegible] *al volo, dal limite dell'area, che Garella si apprestava a parare. Ma Re ha avuto la malaugurata idea di rinviare, riuscendo* [illegible] *a prendere di* [illegible] *la palla che ha spiazzato il portiere ed è finita in porta dall'altra parte.*

Giorgio Bidone

[illegible]: *Garella, Arnuzzo, Talami, Ferroni, Lippi, Tuttino,* [illegible]*, Orlandi, De Giorgis (Rossi dal 69'), Re, Chiarugi.*

RIMINI: *Pilont, Agostinelli, Buccilli, Mazzoni, Grezzani, Vianello, Ferrara (Teodoli dal 63'), Erba, Donati, Valà, Fagni.*

Reti: *Chiarugi al 21', Re (autorete) all'81'.*

Il Monza con Silva liquida il Taranto

Due reti di Silva hanno [illegible] *tato al Monza la sua prima vittoria in campionato. Una vittoria meritata* [illegible] *abbastanza facile,* [illegible] *la partita è stata brutta e soprattutto deludente sul piano tecnico. Passato in vantaggio a soli pochi secondi dal calcio d'inizio (35'')* [illegible] *una bella rete che l'attaccante monzese ha realizzato raccogliendo un servizio di Penzo, il Monza ha badato principalmente a non scoprirsi. Il Taranto, dal canto suo, nella disperata ricerca del pareggio ha perso la lucidità del gioco. Ne è nata una partita confusa, con pochi spunti pregevoli da entrambe le parti.*

Il primo tempo è tutto di marca monzese. Le poche azioni [illegible] *la porta* [illegible] *degli attaccanti* [illegible]*, in particolare della coppia Silva-Penzo, e di Blangero (belle alcune sue azioni personali in profondità). Nella ripresa il Taranto si fa più aggressivo ma non altrettanto pericoloso. Anzi, è* [illegible] *il Monza* [illegible] *andare a* [illegible] *Silva su un* [illegible] *di Beruatto.*

Al 20' ci [illegible] *due* [illegible]*: per il monzese Zandonà e il tarantino Fanti. Poco prima, l'arbitro aveva alzato già il cartellino giallo per Tradi e Panizza (Taranto). Al 30' la* [illegible] *ammonizione è per il biancorosso Lorini. A nove minuti dalla conclusione, l'allenatore del Taranto manda in campo Delli Santi a sostituire Fanti.*

g. n.

MONZA: *Marconcini; Vincenzi, Beruatto; Vaipell, Pallavicini, Zandonà; Gorin, Lorini, Penzo, Blangero, Silva.*

TARANTO: *Petrovic; Giovannone, Cimenti; Capuli, Tradi, Nardello; Gori, Panizza, Casati,* [illegible]*voggi, Fanti (36' Delli Santi).*

Arbitro: [illegible]

Il Foggia bloccato dall'Udinese (2-0)

Un gol per tempo di Bilardi e Debernardi

UDINE — Spalti gremitissimi — oltre 20 mila presenti — hanno dato uno spettacolo di folla che mai si era visto. Le gradinate, ancora non complete erano invase dai tifosi bianconeri con i loro bandieroni. L'attaccamento alla squadra è stato ripagato, L'Udinese ha battuto la capolista Foggia con un netto 2-0 (gol nel primo tempo, su rigore di Bilardi, e nella ripresa di De Bernardi su azione personale).

Il risultato è giusto anche a giudizio degli allenatori. Qualcuno è vero, [illegible] storto il naso per il rigore concesso per atterramento di Bilardi da parte di Sasso. «E' un regalo dell'arbitro — hanno detto i pugliesi, Successivamente, comunque, l'Udinese poteva realizzare almeno altre tre reti con Sgarbossa, De Bernardi e Riva, mentre il Foggia ha [illegible] una sola vera occasione da rete [illegible] Bacchin.

Sulla bilancia del Foggia bisogna mettere tuttavia la traversa colpita, sempre da Bacchin, uno dei giocatori migliori della squadra pugliese, ma i conti non tornano ugualmente. Fino al rigore le due squadre si sono equivalse; poi, [illegible] stati gli udinesi a dominare il [illegible] grazie a Del Neri, vero padrone del centrocampo e i mediani Riva e Leonarduzzi, i quali hanno filtrato perfettamente ogni [illegible] offensiva degli ospiti.

[illegible] avvio [illegible] partita è avvenuta [illegible] la [illegible] da parte del Foggia dell'infortunato Pirazzini [illegible] Fiorini. Gli ospiti [illegible]vano rinunciare una [illegible] e quindi si sono portati pericolosamente in avanti e hanno sguarnito così la difesa. L'Udinese ha puntato sul contropiede.

La [illegible] rete di De Bernardi è nata a centrocampo, dove era retrocesso Ulivieri: bravo nell'imbeccata, la palla si è presentato solo davanti a Pellizzaro e l'ha battuto con un rasoterra non potente, ma sufficientemente angolato.

Per il successo dei bianconeri (la squadra ha incontrato il Foggia dopo 14 anni) i tifosi udinesi hanno compiuto in città caroselli in automobile a clacson spiegati e recando grandi bandiere.

UDINESE: Della Corna; Bonora, Fanesi; Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi, Del Neri, Bilardi, Vriz (50' Sgarbossa), Ulivieri.

FOGGIA: Pellizzaro; De Giovanni, Colla; Pirazzini (46' Fiorini), Gentile, Sasso; Salvioni, Gustinetti, Libera, Scala, Bacchin.

Arbitro: Patrussi.

Reti: 12' Bilardi su [illegible], 53' De Bernardi.

Il Pescara supera (2-0) il Varese

PESCARA — Al Varese non sono bastati miracoli e ripetizione del suo portiere Mieri per evitare la sconfitta sul terreno di un Pescara in buona salute e già [illegible] registrato in [illegible] i reparti. Il k. o. per i lombardi è [illegible] con [illegible] doppietta di Nobili: due gol [illegible] belli messi a [illegible] al 42' [illegible] primo tempo e al 5' della ripresa. Addirittura da antologia la prima [illegible] venuta a coronamento di un periodo di pressione [illegible] degli abruzzesi. C'è un calcio di punizione. Ferrari tocca corto per Nobili, che lascia partire un diagonale di sinistro, molto forte e carico di [illegible]:

La Nocerina [illegible]

N[illegible] INFERIORE — La [illegible] si [illegible] ripetizione. [illegible] suo secondo impegno casalingo, [illegible] il secondo [illegible] casa (vittoria per 1-0 sulla Pistoiese) e si porta a quota [illegible] punti in [illegible]. Un punteggio più che rispettabile, tenuto anche conto che domenica scorsa ha perso solo di misura a Brescia.

Un calcio di rigore è bastato oggi ai molossi per guadagnare l'intera posta in palio. E' accaduto al 37': Corneo scende sulla fascia destra, mettendo al centro un pallone per Bozzi. La difesa pistoiese non [illegible] di meglio che spintonare e mettere a terra il centravanti. Rigore ineccepibile e trasformazione dello stesso Bozzi.

Serie B - Situazione

Terza giornata

Cagliari-Sambenedettese	2-1
Cesena-Palermo	1-0
Lecce-Bari	2-1
Monza-Taranto	2-0
Nocerina-Pistoiese	1-0
Pescara-Varese	2-0
Sampdoria-Rimini	1-1
Spal-Brescia	2-1
Ternana-Genoa	4-1
Udinese-Foggia	2-0

	P.ti	G	V	N	P	F	S
Pescara	[illegible]	3	2	1	[illegible]	3	1
Udinese	5	3	2	1	0	7	2
Cagliari	5	3	2	1	0	5	2
Lecce	5	3	2	1	0	4	2
Ternana	4	3	1	2	0	7	4
Monza	4	3	1	2	0	3	1
Nocerina	4	3	2	0	1	4	3
Foggia	4	3	2	0	1	4	3
Cesena	3	2	1	1	0	1	1
Spal	3	3	1	1	1	2	2
Bari	2	3	0	2	1	2	3
Brescia	2	3	1	0	2	4	5
Palermo	2	3	0	2	1	1	4
Sambened.	[illegible]	3	0	2	1	1	3
Pistoiese	2	3	1	0	2	1	3
Rimini	2	3	0	2	1	1	3
Sampdoria	2	3	0	2	1	2	4
Genoa	2	3	0	2	1	2	3
Taranto	1	3	0	1	2	2	6
Varese	1	3	0	1	2	2	6

PROSSIMO TURNO (4ª giornata, 15 ottobre, ore 15): Bari-Nocerina; Brescia-Ternana; Cesena-Cagliari; Foggia-Lecce; Genoa-Udinese; Palermo-Spal; Pistoiese-Sampdoria; Sambenedettese-Rimini; Taranto-Pescara; Varese-Monza.

Graduatoria dei marcatori

QUATTRO RETI: De Rosa (Ternana). [illegible] (Monza). [illegible] RETI: Libera (Foggia); Magistrelli (Lecce); Chimenti (Palermo); Ramo (Varese); Mutti (Brescia); Nobili (Pescara); Bozzi (Nocerina) e Bilardi (Udinese).

Gol a freddo di Zandoli paralizza i palermitani

CESENA — Non passano due minuti che il Cesena dà un energico colpo di spugna ai suoi fantasmi e trafigge la povera, ma anche sciupata difesa palermitana. L'azione. Madidè ha la palla, [illegible] *ventre avanti Oddi, che ha appena* [illegible] *Chimenti, gli fa filtrare il pallone fra un nugolo di gambe. Il mediano raccoglie e passa a Petrini che è in grave* [illegible]*, ma la palla è in anticipo su tutti: anche se l'ascia che, cadendo,* [illegible] *tocca con la punta dei piedi porgendola gentil*[illegible] *all'ala* [illegible] *che ha seguito l'azione. Tocco dell'attaccante romagnolo e Frison è battuto con il pallone* [illegible] *sfiora giocosamente il palo.* [illegible] *la partita prende una fisionomia* [illegible] *forse non era prevista dal copione di entrambe le squadre.*

Da una parte il Cesena, più pimpante [illegible] *il vantaggio, e assetato di farsi valere; dall'altra un Palermo che è costretto a rincorrere con ancora le gambe e il* [illegible] *impreparate all'inseguimento.* [illegible] *viene fuori* [illegible] *partita con due volti ben precisi ad* [illegible] *componente comune. Il volto del Cesena che sfiora più volte il raddoppio — e anche con facilità — ma gli attaccanti sembrano masochisticamente* [illegible] *negargliele, il volto del Palermo che si esprime con velleitarismo, ma creando anche indescrivibile caos.*

E il Palermo? Giochicchia [illegible] *grande cuore, questo sì. Ma il gol a freddo gli ha evidentemente danneggiato l'agilità di azione e le reazioni. E' sempre Bertellino, comunque, a menare la danza: al 7', spara da trenta metri e fortuna che il tiro era mirato fuori; al 22', Conte si vede parare d'istinto da Pigorella. Seguono altre azioni da entrambe le parti, ma la partita è già finita. Esattamente al secondo minuto del primo tempo.*

l. f.

Il Bari gioca bene, il Lecce vince il derby

Nell'emozionante partita sono stati segnati tre gol, due espulsi, quattro ammoniti, folla record

[illegible] — Il Bari mantiene una certa supremazia territoriale per [illegible] parte della gara, il Lecce segna due gol e vince il primo «derby» stagionale pugliese, del [illegible] programma. [illegible] il Lecce significa primo posto — seppur in comproprietà con altre squadre —, per i baresi un altro passo falso [illegible] deluderà i [illegible].

Il «derby» è [illegible] ricco di emozioni: [illegible] gol, due espulsioni, quattro [illegible], una folla record (oltre 22 mila paganti, per oltre 70 milioni di incasso), con [illegible] di tifosi baresi [illegible] hanno occupato gran parte della curva nord. Con questa partita è stata inaugurata anche una tribuna supplementare — la cui costruzione è durata due anni — e [illegible] aumenta la capienza dello stadio [illegible] 5500 posti. Sugli [illegible] li, fortunatamente, niente incidenti e tifo all'insegna del reciproco [illegible].

[illegible] secondi prima dell'inizio, un gigantesco pallone [illegible] in [illegible] lo, [illegible] fragorosi applausi e da incitamenti per le due squadre. Il Lecce ha bisogno di confermare il [illegible] momento favorevole, il Bari deve allontanare l'ombra di una crisi che sembra [illegible] dopo il pari interno con la Spal. I [illegible] di risalire in serie A, il loro obiettivo [illegible] è un mistero. La campagna [illegible] ha fruttato mezzo miliardo, il presidente Matarrese al calcio-mercato ha [illegible]. Per ora i conti non tornano. Solo due pareggi e ieri [illegible] che suona come una [illegible]. Il Bari recrimina sul modo come il Lecce ha segnato i due [illegible].

I giallorossi allenati da Santin non [illegible] invece per il titolo: cinque punti in tre partite [illegible] un [illegible] rendimento. Ieri contro il Bari ha segnato il primo [illegible] in campionato Loddi. Erano passati [illegible]'': [illegible] d'angolo battuto da Cannito, respinta di Balestro, raccoglie Russo che di [illegible] smista a [illegible]. Il centravanti ferma con il petto e girandosi di destro [illegible] nell'angolino alto sulla sinistra di Venturelli. Poi il [illegible] subisce la pressione degli avversari che producono troppo poco in zona gol, nonostante l'impegno di Gaudino [illegible] (al 7' tiro sull'esterno [illegible] la rete, al 15' alto, al 23' di [illegible] sta fuori).

[illegible] ripresa il Lecce cerca il raddoppio e l'ottiene con Biondi, il quale al 64' [illegible] direttamente dalla bandierina del calcio [illegible]olo. [illegible] non [illegible] di gol del genere (ne [illegible] segnati altri due quando [illegible] nel [illegible]. L'assenza di [illegible]ri non è stata avvertita [illegible] Lecce. L'ha rimpiazzato [illegible] Russo, unico leccese [illegible] squadra, che ha giocato un'ottima partita.

Il Bari nella ripresa non ha desistito e con Tivelli — il migliore — ha segnato [illegible]. Un minuto dopo la rete di Biondi, infatti, Tivelli conquistava un pallone e superando il diretto avversario Pezzella segnava [illegible] dell'area. Due minuti dopo espulsione di Biondi e La Torre per reciproche scorrettezze e [illegible] all'82' [illegible] tiro di Cannito respinto alla meglio (con un piede) dal portiere [illegible]

[illegible] **g.**

LECCE: Nardin; Lorusso, Mi[illegible] Spada, Zagano, Pezzella; Cannito, Biondi, Loddi (78' Lupini), Russo, Magistrelli.

[illegible]: Venturelli; Petruzzelli, [illegible] Punziano, Frappampina (51' Pacelli), Belluzzi; Bagnato, La Torre, Gaudino, Tivelli, Man[illegible].

Arbitro: Terpin.

Reti: 2' Loddi; 64' Biondi; 65' Tivelli.

La Spal a [illegible]

[illegible] — Pelicose [illegible] (2-1) della Spal su un Brescia che Simoni aveva mandato in [illegible] lo scopo dichiarato di strappare un [illegible] pareggio. Contro la diga a centrocampo [illegible] «rondinelle», i padroni di casa hanno cozzato invano per [illegible] mezz'ora, anche perché il loro gioco era confuso e troppo lento. [illegible], improvviso, fra il [illegible] e il 29', il decisivo uno-due spallino, favorito prima da fischini, [illegible] ha propiziato il gol di Pezzato, poi da Cossi, che ha deviato alle spalle [illegible] proprio portiere un violento diagonale

Mondiali di basket, dopo la dura lezione con la Jugoslavia

Battuta l'Australia a Manila si spera ancora per il bronzo

Sempre bene Carraro, in ripresa gli altri, deboli però gli avversari - Domani Italia-Filippine - Si dovrà fare il tifo nel corso di Usa-Brasile, partita probabilmente decisiva per gli azzurri

Manila. Carraro sotto canestro nella partita con la Jugoslavia

MANILA — Il non certo favorevole calendario delle finali mondiali ha concesso agli azzurri almeno un vantaggio: quello di trovarsi di fronte, all'indomani della tremenda batosta contro la Jugoslavia, un avversario fra i più malleabili, l'Australia. Per quanto decrepiti potessero essere, Bariviera e compagni non hanno così avuto nulla da temere contro oppositori che — dopo aver dato tutto nel girone eliminatorio, impegnando alla morte gli americani e liquidando la Cecoslovacchia — hanno ormai pochissimo da dire e da chiedere in questi mondiali.

Veramente in [illegible] col solo Carraro (6 su 10 nel tiro), gli azzurri hanno disputato comunque una discreta partita, andando subito nettamente avanti (13-2), facendo valere la propria superiorità fisica e di classe e concedendo agli australiani soltanto un momento di pausa verso la fine del primo tempo, quando da 31-16 si è passati a 37-32. Dopo il riposo, però, Carraro, con una serie di tiri e di contropiede, ha dato agli avversari la «mazzata» decisiva, stroncando ogni loro velleità. Il risultato finale di 87-69 dice tutto.

Carraro è stato bravo anche in difesa, dove ha ridotto il micidiale cecchino Bilcava ad una modestissima percentuale di 7 centri su 24. Gli altri tutti benino, con Bariviera, Bonamico e Meneghin ancora molto imprecisi nel tiro (2 su 9), ma assolutamente dominanti nelle stoppate e sui rimbalzi (17 conquistati).

Fra gli azzurri non è stato impiegato Della Fiori, vittima di coliche intestinali nella notte: non ha avuto febbre e quindi dovrebbe trattarsi soltanto di cattiva digestione. Il c.t. Giancarlo Primo ha detto che probabilmente il giocatore tornerà regolarmente in campo nell'allenamento di oggi, giornata di riposo per l'Italia prima dell'incontro con le Filippine.

Dopo l'incontro, Primo s'è lamentato del gioco molto vigoroso degli australiani: «Quelli "menano" — ha detto — e Carraro e Bariviera ne sono usciti segnati». Il tecnico azzurro ha seguito con molta attenzione i risultati degli altri incontri di ieri: naturalmente ha destato un po' di stupore il confronto indiretto con gli Usa, che noi abbiamo battuto e che ieri hanno perso di soli 7 punti contro la stessa Jugoslavia che ci ha travolto sabato.

Adesso, in vista di una ancora possibile medaglia, gli italiani devono battere Filippine e Canada e, se tutto andrà normalmente, far da spettatori interessati a Usa-Brasile: se il Brasile vince, l'Italia lo incontrerà nella finale per il terzo posto; se perde di almeno 8 punti la partita del bronzo sarà invece Italia-Usa. Soltanto perdendo per meno di 8 punti il Brasile sarà finalista per la terza piazza insieme agli Stati Uniti stessi, escludendo l'Italia. C'è da sperare che non vi sia «combine» ai nostri danni.

L'esecutivo della Federbasket internazionale (Fiba), riunitosi ieri qui a Manila, ha deciso di sospendere a tempo indeterminato dalle competizioni ufficiali il Sud Africa e la Rhodesia, a causa della politica di apartheid praticata da entrambe le nazioni. Il segretario generale della Fiba, Boris Stankovic, ha comunque precisato che Sud Africa e Rhodesia non sono state espulse dalla Fiba.

ITALIA-AUSTRALIA 87-69 (44-35) — **Italia:** Caglieris 4, Iellini 6, Carraro 20, Ferracini, Bariviera 19, Bonamico 15, Meneghin 4, Vecchiato 2, Marzorati 4, Bertolotti 13, Villalta. **Australia:** Ungleisch 4, Mc Leod 2, Smyth 11, Sengstock 8, Forbes 8, Bilcava 14, Maddock 5, Riddle 6, Moreau 2, Walsh 4, Hodges 5, Gray. **Arbitri:** Arabadjian (Bulgaria) e Lo Ching Lung (Cina).

Risultati: Italia-Australia 87-69 (44-35), Jugoslavia-Usa 100-93, Urss-Canada 107-65. Classifica: Jugoslavia 8, Urss e Brasile 6, Italia 4, Usa 3, Filippine, Australia e Canada 2.

Programma — Oggi (finale primo e ottavo posto): Filippine-Brasile, Canada-Usa.

Domani: Brasile-Usa, Urss-Jugoslavia, Filippine-Italia (in tv), Canada-Australia. **11 ottobre:** Filippine-Australia, Urss-Italia (in tv), Jugoslavia-Brasile. **12 ottobre:** Urss-Usa, Filippine-Canada. **13 ottobre:** Urss-Brasile, Filippine-Usa, Canada-Italia (in tv), Jugoslavia-Australia. **14 ottobre:** Finalissime primo e secondo posto, terzo e quarto posto, quinto e sesto posto.

Nel via della serie A femminile torinesi già lanciate

Teksid, una partenza a valanga

In cattedra Lidia Gorlin contro la fragile Fam (117-52) - Bell'esordio di Sandra Palombarini

TORINO — «Sembra Italia-Jugoslavia!» ha gridato ad un certo punto, dalle tribune di via [illegible], uno dei mille (circa) spettatori paganti presenti ieri all'esordio della Teksid nel quarantasettesimo campionato di basket di serie A femminile, contro la neo promossa Fam Galli di San Giovanni Valdarno. La battuta ha fatto trasalire Enrico Vinci, presidente messinese della Federbasket, che assisteva alla partita al fianco del fido vice Eugenio Korwin, giusto una fila di poltroncine più [illegible] rispetto a Luca Montezemolo.

Vinci si stava appunto gustando il distensivo spettacolo della Gorlin scatenata in [illegible] e contropiede, dopo aver tirato un sospiro di sollievo all'annuncio della vittoria a Manila sugli australiani: «Ero preoccupato — aveva confessato —. Da questa Nazionale ci si può aspettare di tutto, nel bene e nel male».

Sembrava, in effetti, Italia-Jugoslavia. Con la Teksid, beninteso, nei panni dei tracotanti «plavi» di [illegible], per quanto risplendente in una divisa occasionalmente non blu, bensì arancione. La squadra di Bruno Arrigoni era priva di Apostoli e Guzzonato, sedute in fondo alla panchina con [illegible] le loro fasce, bende, docce gessate; si è vista [illegible] privare di Wanda Sandon, tartassata dagli arbitri al punto da riuscire a stare in campo in tutto sei minuti prima di arrivare al quinto fallo; e nella ripresa ha perduto (forse per un bel pezzo) anche Fiorella Toaldi, che si è accasciata col [illegible] chili sopra la sua mano destra, col risultato che adesso forse lei ha qualche ossicino integro in meno e la Teksid ha invece un nome in più da aggiungere all'incredibile elenco di infortunate.

Eppure, con tutto ciò, le favorite per lo scudetto 1978-79 hanno stradominato la partita, andando subito in svantaggio 0-2, ma poi lasciando fermo a lungo le avversarie a quota 2 e avventandosi a canestro a ripetizione: 30-9 a metà tempo, 58-24 al riposo, 101-42 al 35'30" (canestro della Faccin) e 117-52 alla fine. Demerito della Fam Galli, scesa in campo contratta dall'emozione della serie A, così da riuscire soltanto dopo una decina di minuti a sciogliersi quanto bastava per opporre una minima resistenza e per buttare qualche volta la palla in canestro. Ma merito soprattutto della bella disposizione al gioco in velocità rivelata, nonostante tutto, dalle torinesi.

All'inizio, quando la Sandon tribolava con gli arbitri e le altre tentennavano, ci ha pensato la modesta Rosanna Vergnano a suonare la carica, con una prestazione eccellente per grinta (come sempre), rapidità di riflessi, precisione di tiro e di passaggio. Poi è salita in cattedra Lidia Gorlin e si è accesa la luce: una gran partita, la sua, un vero show d'alta classe. Lidia, si sa, è atleta grandissima: e pare che i nuovi gradi di capitana voglia onorarli aggiungendo alle sue qualità già note la continuità, la lucidità, l'altruismo che spesso in passato le hanno fatto difetto. Ha cominciato alla grande. E al suo fianco, all'insegna di una collaudata «partnership», s'è scatenata Angela Piancastelli, che ha lasciato un bel mucchietto di chili nel mese di preparazione pre-campionato e risulta scattante e svelta come non mai.

Torino. Palombarini e Piancastelli in difesa contro il Fam Galli

Un'altra star della giornata è stata Sandra Palombarini, 17 anni, 187 centimetri, un bel sorriso di ragazzina: che sia una splendida promessa si sa da tempo. L'8 su 10 nel tiro (da ogni posizione) con cui s'è presentata ieri non può però che rallegrare Arrigoni, il quale non aveva praticamente mai potuto vedere all'opera in allenamento questo nuovo acquisto, infortunatosi subito dopo l'arrivo da Pescara. E — in fatto di giovani — bene, ieri, anche la piccola, classica Deprà e la lunga Daniela Antognone, autrice di un canestro in «sottomano a bilanciere», alla Vittori, un dettaglio che dice già molto bene di lei. La stessa Toaldi, prima di farsi male, era parsa in buon progresso. E Roberta Faccin, dopo un po' d'affanno, s'è messa in moto e dovere nel finale.

D'accordo, di fronte c'era solo il Fam Galli: un gruppo di belle atlete, discretamente organizzate nel gioco, ma rappresentanti di un basket femminile troppo «diverso» da quello professionalizzato della Teksid.

Gianni Menichelli

TEKSID-FAM GALLI 117-52 (58-24) — Teksid Torino: Gorlin 21, Vergnano 20, Piancastelli 20, Sandon 2, Faccin 18, Toaldi 9, Palombarini 16, Deprà 0, Antognone D. 5, Cratto. Fam Galli S. Giovanni Valdarno: Chiosi 2, Vigliucci 6, Verdi 10, Cipollini 6, Biagiotti 14, Masini 4, Gori 8, Bagnolesi 1, Castellucci, Romei. Arbitri: Tallone (Varese) e Butti (Milano).

Bene anche il Geas

Anche il Geas Gbc campione d'Italia e d'Europa ha iniziato vittoriosamente il suo campionato, con un successo esterno a Treviso, piuttosto netto, contro una squadra, la Giomo Cucine della Pausich, tutt'altro che dimessa (bene Montelatici e Bottamoi, con 18 e 17 punti). Le sestesi erano prive della Bocchi (mal di schiena o problemi di «placet» federale?), ma sono state trascinate da [illegible] (33 punti) e Tonelli (22).

Ottimo anche l'avvio delle due outsiders del campionato, Pagnossin e Algida. Notevoli le vittorie esterne del giovane Pescara a Faenza e del Canali Parma a Bologna.

GIRONE A: Geas Gbc-*Giomo Treviso 90-63; Pescara-*Omsa Faenza [illegible]; Pagnossin Treviso-*Forlivesi Busto 102-74; Canali Parma-*Pila Bologna 65-55. **Classifica:** Geas Gbc, Pagnossin, Canali e Pescara 2, Omsa, Pila, Forlivesi e Giomo 0.

GIRONE B: Teksid Torino-Fam Galli 117-52; Alba Milano-Ufo Schio 71-44; Vicenza-Dagnino Palermo 63-43; Algida Roma-Pejo Brescia 86-55. **Classifica:** Teksid, Alba, Algida e Vicenza 2, Dagnino, Pejo, Ufo e Fam Galli 0.

Azzurre a Torino dopo Natale

TORINO — Si giocherà probabilmente a Torino il Torneo di Natale di basket che vedrà impegnate le Nazionali femminili d'Italia (squadra A e squadra junior), Jugoslavia e Cecoslovacchia. Il torneo si svolgerà nei giorni immediatamente successivi al prossimo Natale.

Molinari 2° a Parigi

Renato Molinari, in coppia con lo statunitense Tom Posey, si è classificato al secondo posto nella «sei ore» motonautica di Parigi conclusasi con la vittoria di Spalding-Seabold.

Dopo il primo tempo in svantaggio batte la Tegolaia 18-7

Ambrosetti, grande rimonta e vittoria

I rugbisti torinesi malridotti dalle scorrettezze degli ospiti che parevano cercare la rissa

Faticoso, ma meritato successo dell'Ambrosetti che ha sconfitto la Tegolaia Casale per 18-7, dopo aver chiuso la prima frazione in svantaggio per 6-7.

Non si è trattato di una bella partita, soprattutto nel primo tempo, durante il quale le due squadre hanno dato l'impressione di studiarsi piuttosto che di affondare i colpi. Nella ripresa i gialloblù operavano il loro massimo sforzo per raddrizzare il risultato; gli ospiti si difendevano e cercavano di trasformare l'incontro in rissa, facendo uso anche di [illegible] scorrettezze.

Ne facevano le spese Franzone, cui il prof. Annaratone applicava due punti di sutura per una ferita lacero contusa al cuoio capelluto. Fogliato riportava uno stato commotivo dovuto ad una botta sul capo, mentre Manto lamentava una contusione allo zigomo sinistro.

L'incontro si era aperto con i gialloblù all'offensiva, ma bisognava attendere 15 minuti per vedere l'Ambrosetti in vantaggio: autore della meta era Perazzini, mentre Schoeman si incaricava della trasformazione. Dieci minuti più tardi Marluzzo con una meta accorciava le distanze; erano comunque gli ospiti a chiudere il primo tempo in vantaggio con un piazzato di Bastianetto.

Nella ripresa i torinesi riuscivano a ribaltare la situazione con quattro calci piazzati di Orlando, uno dei migliori fra i torinesi insieme a Gori e a Caluzzi. Sul finire gli incidenti già descritti di Manto e Fogliato che l'allenatore Bugno provvedeva a sostituire con Zgrablic a due minuti dalla conclusione.

u. p.

AMBROSETTI: Caluzzi; Perazzini, Orlando, Fogliato (58' Zgrablic), Savoia; (41' Boscolo); Schoeman, Puppo; Holmes, Gori, Ghirardello; Cristiano, Falzone; Onato, Manto, Franzone.

LA TEGOLAIA: Marchetto; [illegible], Marluzzo, Pavin; Sartoretto; [illegible], Pollani; Nascinben, Rosso, Brunello; Rudolph, Tofolo, Micco, Munarin, Mason.

Arbitro: Leone di Pomigliano.

Marcatori: 15' meta Perazzini tras. da Schoeman; 25' meta Marluzzo; 41' c.p. Bastianetto; 42', 59', 63', 80' c.p. Orlando.

Rugby: Sanson Rovigo già sola al comando

La Sanson Rovigo è rimasta sola al comando della classifica del campionato di rugby dopo la vittoria ottenuta sul Cidneo Brescia nel quadro della terza giornata. I rodigini si sono imposti per 20-7 dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio per 8-7.

Pronto ritorno al successo dei campioni d'Italia del Benetton Treviso (23-6 al Frascati). Piuttosto clamoroso invece l'ennesimo scivolone dell'Algida, battuta con un perentorio 10-0 dal neo promossi del Monistrol Palatine.

Gli uomini di Bish tornano invece a casa con una sconfitta che ripropone i problemi emersi nelle prime due giornate del torneo. Risultato astronomico per il Petrarca che ha passeggiato (81 a 0) con il Reggio Calabria. Tra le compagini romane solo il Savoia è riuscito a conquistare i due punti, a spese dell'Amatori Catania, che ha a lungo conteso il successo ai padroni di casa; 12-10 il risultato.

In leggera ripresa è parso l'Aquila: gli abruzzesi sono infatti andati a vincere a Parma col punteggio di 15-7. Pronto ritorno al successo dell'Ambrosetti, dopo la sconfitta con la Sanson di domenica scorsa. La vittoria sui veneti della Tegolaia consente ai torinesi di assestarsi al secondo posto in classifica. Anche se siamo solo alla terza giornata, la Sanson sta mantenendo fede ai pronostici che la vedevano tra le favorite: solo il Petrarca, attualmente, è in grado di tenerle il passo.

Risultati terza giornata del campionato di rugby. *Ambrosetti-Tegolaia 18-7; Benetton-Frascati 23-6; Palatine-Algida 10-0; Parma-Aquila 7-15; Petrarca-Reggio Calabria 81-0; Savoia-Amatori 12-10; Sanson-Brescia 20-7.*

Classifica: *Sanson punti 6; Ambrosetti, Frascati, Brescia, Tegolaia, Petrarca, Aquila e Benetton 4; Savoia, Palatine e Algida 2; Amatori, Reggio Calabria e Parma 0.*

Il vero campione del mondo adesso è lui

Moser, re senza corona

Per essere considerato un "super", gli manca soltanto una vittoria in una grande corsa a tappe (forse rinuncerà al Giro e punterà sul Tour) - I limiti di Hinault

Francesco Moser, un re senza corona. Nelle corse di un giorno, il vero campione del mondo è lui, anche se Knetemann, giocando d'astuzia, gli ha tolto la maglia iridata sul Nuerburgring. Knetemann è stato il migliore il 27 agosto, anche perché Moser gli ha praticamente regalato — peccando d'ingenuità, o forse di presunzione — un titolo che sembrava già suo. Ma Francesco è stato complessivamente il più forte per tutta l'annata. Finché il campionato del mondo continuerà a disputarsi in una prova sola, ci sarà sempre il pericolo che il risultato sia bugiardo. E' già successo in passato, parecchie volte: basta pensare alla vittoria di Ottembros, o a quella del nostro Basso, sprinter di valore e niente più. Moser, un re senza corona: è proprio vero.

Ha vinto trentotto corse, quest'anno: all'altezza del miglior Merckx, o quasi. In tutte le «classiche» che ha disputato (non ne ha saltata neppure una, a differenza di tutti i suoi rivali) si è sempre piazzato tra i primi, imponendosi nella Parigi-Roubaix — che vale un campionato del mondo —, nel Trofeo Matteotti, nella Tre Valli Varesine, nel Giro del Lazio ed anche nel Giro di Catalogna a tappe. Poi, con un ultimo tocco di classe, ha battuto la concorrenza nel Giro di Lombardia. Si è aggiudicato, primo italiano nella storia, il «Superprestige», una specie di «mondiale» a punti, superando Hinault — che ha corso nella sua scia dall'inizio alla fine, come una sanguisuga — proprio sabato nel «Lombardia». E se Knetemann non gli ha concesso la rivincita, sono fatti suoi.

Un Moser «super». Gli avversari cambiano ogni anno, lui resta sempre lì, ad affrontarli uno dopo l'altro. E' sempre lui il bersaglio, l'uomo da battere. Ma ormai quasi tutti sembrano essersi convinti della sua superiorità: Maertens, distrutto dai grossi rapporti e forse anche da una vita non propriamente da corridore, sembra l'ombra di se stesso; Thurau, che tanto aveva fatto sperare i tedeschi l'anno scorso, si è afflosciato all'improvviso; De Vlaeminck ha perso vigore e forse comincia a sentire la nausea della bicicletta. E in Italia? Baronchelli sta per passare sotto le cure di Luciano Pezzi e sicuramente, non avendo Saronni a dividere con lui i gradi di capitano, l'anno prossimo renderà di più; ma non ha l'arma dello sprint e questo, per quanto riguarda le corse di un giorno, è un grosso handicap. In Italia il vero rivale di Moser si chiama Beppe Saronni; che ha classe, ma che manca ancora di esperienza. Un ragazzo di vent'anni deve essere utilizzato di meno, e meglio.

Moser ha ormai chiuso i conti con tutti, quest'anno, e può iniziare un inverno tranquillo, senza rimorsi, assieme ai suoi amici veri di Palù di Giovo. Ha chiuso i conti anche con Bernard Hinault, che molti considerano il nuovo Anquetil del ciclismo francese. Hinault lo aveva battuto al Gran Premio delle Nazioni, era rimasto nella sua scia al Gran Premio d'Autunno ed era venuto al «Lombardia» col solo obiettivo di non farsi soffiare da Moser i sette milioni del «Superprestige». Ma Francesco, nonostante abbia dovuto portarselo a rimorchio praticamente dalla partenza all'arrivo, è riuscito a dargli una lezione. Hinault, l'unico a non inchinarsi alla superiorità di Moser, ha accusato il rivale di aver avuto troppe «alleanze» in mezzo al gruppo; ha persino detto che è stato proprio Moser a farlo cadere, aggiungendo che secondo lui lo ha fatto apposta. E' proprio vero che è più difficile saper perdere che saper vincere.

Che cosa manca, a Moser, per essere il nuovo «tiranno» del ciclismo mondiale? Gli manca una vittoria in una grossa corsa a tappe. Quest'anno il protagonista del Giro d'Italia è stato lui, ma il successo è andato a De Muynck: che si è dimostrato il più regolare e che ha potuto avvalersi dei consigli di un gregario di lusso, Felice Gimondi. Per Moser, a questo punto, la maglia rosa (o quella gialla) vale più di quella iridata. Ha ventisette anni, non può più concedersi il lusso di perdere del tempo. Nella prossima stagione il suo obiettivo numero uno deve essere proprio questo: vincere il Giro d'Italia, oppure il Tour.

Tocca a Moser, adesso. Può darsi che l'anno prossimo, a causa delle note polemiche con Torriani, l'ex campione del mondo diserti il Giro e si schieri invece al Tour. La maglia gialla, in fondo, vale quanto quella rosa. Il problema è riuscire a conquistarla. E Moser, per essere davvero un «super», deve riuscire a centrare anche questo obiettivo.

Maurizio Caravella

Come saranno le squadre ciclistiche nel 1979

Le strane coppie si separano

Moser-De Vlaeminck, Maertens-Pollentier, Baronchelli-Saronni: queste tre coppie, protagoniste — nel bene e nel male — dell'annata ciclistica, hanno deciso di separarsi: ciascuno per la sua strada, visto che dividere i gradi di capitano era diventato sempre più difficile. Anche se la stagione ufficialmente non è ancora finita, i «divorzi» sono già sicuri da tempo.

Roger De Vlaeminck nel '79 non correrà più per la Sanson, ma vestirà la maglia della Gis, che ha perso Bitossi e Basso (entrambi hanno deciso di smettere l'attività). Da un gelato all'altro, insomma. L'ingaggio è forte: pare superi i cento milioni annuali.

Dopo aver vinto il Giro d'Italia, Pollentier aveva dichiarato che avrebbe continuato a fare da gregario a Maertens. Ma poi i due — come era quasi inevitabile — hanno litigato e Pollentier ha deciso di andarsene: ha già firmato il nuovo contratto con la Splendor. La Scic, dal canto suo, dovendo scegliere tra Baronchelli e Saronni (la coabitazione era diventata impossibile), ha optato per il più giovane. Gibi si è accordato con Luciano Pezzi, che potrà disporre anche di Vandi, Johansson e Carulli. Dopo l'annuncio del ritiro dall'attività della Fiorella-Citroën, Pezzi sta cercando un nuovo «sponsor» (l'Atala, forse, ma non da sola).

Oltre alla Fiorella-Citroën, lasceranno il ciclismo la Magniflex, l'Intercontinentale e la Selle Royal (resterà la Inoxpran da sola). Cribiori, direttore sportivo dell'Intercontinentale, continuerà praticamente con la stessa squadra, ma sotto un'altra sigla; Franchini, che si è assicurato Perletto e Martinelli, sta cercando a sua volta uno «sponsor». **m. car.**

Una nuova sconfitta per Hinault (secondo)

Zoetemelk domina a Losanna

LOSANNA — Meritata vittoria di Joop Zoetemelk nell'originale gara «Attraverso Losanna»: il corridore olandese si è imposto prima nella frazione in linea su un percorso in salita attraverso le vie del centro di Losanna (quasi trecento metri di dislivello su una distanza di appena 5,150 chilometri) e poi nella prova a cronometro, accumulando un chiaro vantaggio sul francese Hinault e sull'italiano Perletto.

Una trentina di professionisti hanno partecipato alla gara losannese; ma soltanto pochi corridori sono stati in grado di inserirsi nella lotta per i primi posti. Già nella prova in linea, resa molto difficile dai continui tratti in salita, Zoetemelk è rimasto quasi sempre al comando, neutralizzando con facilità gli attacchi di Hinault e degli altri favoriti. A poche centinaia di metri dall'arrivo l'olandese si è staccato dal gruppo, giungendo al traguardo con 2" di anticipo su Perletto, che a sua volta è riuscito a precedere Hinault.

Supremazia ancora più schiacciante di Zoetemelk nella successiva prova a cronometro disputata sullo stesso tracciato. E' vero che Perletto e Hinault si sono impegnati a fondo nella speranza di avere la meglio sul loro agguerrito avversario, ma all'atleta dei [illegible] sono bastati pochi chilometri per assicurarsi la vittoria finale e al traguardo della corsa, svoltasi su un percorso lungo esattamente km 5,150, egli ha distanziato di quasi mezzo minuto Hinault e Perletto.

Totalizzando il tempo complessivo di 22'9"2, Zoetemelk ha stabilito un nuovo primato, abbassando di 8 decimi di secondo quello che il belga Merckx aveva stabilito nel 1972. Oltre quindicimila spettatori hanno seguito le diverse fasi della gara.

Classifica finale: 1. Zoetemelk (Olanda) 22'09"2; 2. Hinault (Francia) 22'43"6; 3. Giuseppe Perletto (Italia) 22'53"1; 4. Julien (Francia) 23'09"8; 5. De Muynck (Belgio) 23'10"7; 6. Fuchs (Svizzera) 23'12"3. **t. f.**

● MOSER, a 24 ore di distanza dal Giro di Lombardia, ha vinto ancora: si è imposto per distacco a Luzzara nel Gran Premio Vibor precedendo di 15" Gimondi, Borgognoni, Baronchelli ed altri.

Trionfo del canadese sul circuito di Montreal nell'ultima gara di Formula 1

Villeneuve-Ferrari, prima vittoria in Canada

Festival della Scuderia modenese - Per Gilles, che non si era mai imposto in un Gran Premio, tifosi in delirio - Scheckter, il nuovo acquisto di Maranello, secondo e Reutemann terzo - Ritirati Jarier e Lauda - Patrese (quarto): un magnifico ritorno

DAL NOSTRO INVIATO

MONTREAL — Un autentico trionfo per la Ferrari. Gilles Villeneuve ha vinto il G.P. del Canada, Jody Scheckter, il pilota di Maranello del prossimo anno, si è piazzato secondo, terzo è stato Carlos Reutemann. E per i colori italiani tanta soddisfazione da Riccardo Patrese, quarto, grandissimo. Di più non si poteva chiedere all'ultima gara del mondiale di F. 1.

Per Villeneuve, al suo primo «en plein» in un Gran Premio di campionato, il trionfo è stato eccezionale. Folla in delirio, tifosi che avrebbero voluto issarlo sulle spalle e fargli fare così il giro del circuito di Montreal. Una vittoria meritata per il giovane canadese, che ha condotto una gara saggia, per la prima volta anche prudente, con una tattica che si è dimostrata alla fine migliore di quelle [illegible] degli altri piloti.

Questa la cronaca dell'ultimo Gran Premio dell'anno. Alla partenza ventidue in pista, con un freddo terribile e la temperatura sullo zero assoluto, con minaccia di neve. Al via il più rapido è stato subito Jarier, che era in *pole position*. Il francese si è avvantaggiato in maniera incredibile, mentre alle sue spalle si è piazzato un terzetto in spazi molto ravvicinati: prima Jones, poi Scheckter e quindi Villeneuve. Jarier ha spinto a fondo, sino ad acquisire un vantaggio che poteva sembrare incolmabile, ma «tirando» troppo.

Fuori subito Stuck e Fittipaldi (il tedesco ha tamponato il brasiliano), al sesto giro, uno degli episodi salienti della gara. Al tornante che porta sul traguardo, Andretti, che era in sesta posizio-

Gilles Villeneuve

ne, ha cercato d'infilare Watson, ma l'irlandese ha chiuso la traiettoria e le due macchine sono finite in un groviglio. Per la Brabham-Alfa di Watson non c'è stato più nulla da fare, a causa della rottura di una sospensione. Andretti ha proseguito la prova con la sua Lotus, ma in assoluto anonimato, quasi sempre in ultima posizione.

Nello stesso giro è uscito di scena anche Niki Lauda. L'austriaco ha fatto un «dritto» ad una *chicane*, è finito con le gomme su un cordolo e ha rotto anche lui una sospensione della vettura.

Anche senza questi campionissimi, la corsa si è dipanata con un ritmo frenetico, sempre viva, sempre interessantissima. Sin dai primi giri si è capito subito che alcuni giovani piloti sarebbero stati fra i protagonisti. In primissimo piano proprio Riccardo Patrese. Il padovano ha avuto una cattiva partenza, inserendosi in quattordicesima posizione, ma la sua reazione è stata immediata. In otto giri Riccardo ha compiuto quattro sorpassi portandosi quasi subito sui primi.

Mentre Reutemann, che navigava intorno al decimo posto, ha cominciato a risalire verso il gruppo di testa, Jarier continuava la sua fuga solitaria e la battaglia fra il terzetto che lo inseguiva si faceva accesa. Al 18° giro Scheckter ha superato Jones (che aveva un evidente calo della sua Williams) e subito dopo stessa impresa ha compiuto Villeneuve. Il canadese ha attaccato Scheckter, passandolo alla 25ª tornata.

Con Villeneuve in seconda posizione, ma distanziato di circa 35", Jarier ha continuato a girare come un folle e alla fine ha pagato il suo errore. Il francese ha cominciato a perdere un paio di secondi a giro nei confronti di Villeneuve (nel frattempo Reutemann si era già portato al terzo posto e Patrese al quarto dopo una serie di sorpassi incredibile) e al 49° passaggio ha dovuto arrestarsi ai *boxes* tra il tripudio della folla che ha cominciato da quel momento a salutare Gilles come il vincitore della gara.

«All'improvviso la pressione dell'olio è andata a zero — ha detto Jarier — e ho dovuto fermarmi prima di rompere il motore. Peccato, perché non forzavo al massimo ed ero quasi sicuro di poter vincere». Una presunzione quella del pur bravo Jean Pierre, in quanto fino a quel momento aveva dato l'impressione di andare al limite della vettura e la rottura del motore ne è la prova evidente.

Villeneuve in testa, dunque, con un vantaggio di circa mezzo minuto su Scheckter e Reutemann. Quando mancavano solo sei passaggi alla conclusione della gara, Gilles ha perso leggermente terreno, dimostrando una certa difficoltà nel tenere la strada, probabilmente a causa dell'usura dei pneumatici e dei freni (che sono stati tra gli organi più sollecitati nel circuito di Montreal). Ma Gilles è riuscito a mantenere quasi intatto il proprio vantaggio, con miracoli d'equilibrismo, e il settantesimo passaggio l'ha visto primo sul traguardo per la fatidica bandiera a scacchi.

Inutile dire cosa è successo in pista. Il circuito è stato completamente invaso dal pubblico impazzito e Villeneuve ha dovuto fuggire per evitare di essere travolto dalla folla.

Per Scheckter, la conferma delle sue doti sulle piste tortuose, dove bisogna impegnarsi al massimo nella guida, e per Reutemann la vittoria nel duello personale con Lauda: con i punti conquistati ieri l'argentino ha scavalcato Lauda nella classifica mondiale, alle spalle di Andretti e del povero Peterson.

Più che positivo, dopo la «squalifica» di Watkins Glen, la prova di Patrese, autore di una gara prudente e determinata. I suoi sorpassi sono stati perfetti: l'italiano ha dimostrato di avere superato benissimo le remore psicologiche che l'alt impostogli dalla commissione di sicurezza avrebbe potuto creare.

Per la Ferrari, infine, ancora una vittoria in finale di stagione, dopo le belle prestazioni delle precedenti gare e il successo negli Stati Uniti. Una dimostrazione di temperamento, da parte della squadra italiana, e del continuo progresso della vettura.

Cristiano Chiavegato

I Villeneuve, una famiglia tutta per i motori

DAL NOSTRO INVIATO

MONTREAL — Sabato scorso Jacques Villeneuve ha vinto la corsa più importante della sua carriera. Sul circuito dell'isola di Notre-Dame si è imposto nella gara di formula Ford precedendo di una decina di secondi il connazionale Vern Mussin e, con distacchi considerevoli, tutti gli altri quaranta piloti che avevano preso il via. Ieri Gilles Villeneuve ha vinto il G. P. del Canada di F. 1.

Jacques è il fratello minore di Gilles. Lo sport sembra essere nel sangue di questi ragazzi, una tradizione di famiglia. Il papà, che possiede un garage a Berthier, piccola cittadina agricola ad una settantina di chilometri da Montreal, era un buon giocatore di tennis. Ora segue, con la moglie, la nuora ed i nipotini, l'attività dei figli.

E' strano a dirsi, ma da tutti i Villeneuve non si sente mai una parola di timore, come se correre in auto non fosse più pericoloso che fare una passeggiata. Si limitano a guardare i «loro» piloti con orgoglio, ammirazione e vengono a vedere le gare come se fosse un film. Janine Villeneuve, moglie di Gilles, se ne sta abbastanza tranquilla ai box, non dà mai segni di apprensione, neppure quando le dicono che il marito è uscito di pista.

«E' normale — *dice il pilota* — non bisogna vivere nel timore. Il nostro è un mestiere come un altro, siamo gente comune. Se si dovesse pensare alla morte, agli incidenti, alla famiglia quando si è in macchina, sarebbe meglio non cominciare neppure. Io adoro la velocità, mi piace guidare, sento lo stimolo della lotta. Per essere dei buoni piloti è necessario essere anche un po' cattivi, duri, ma è importante essere corretti. Io reputo i miei compagni della Formula 1 dei ragazzi onesti. I migliori sono i più esperti, come Lauda, che nelle prove fanno i loro giri e si mettono da parte per lasciarti passare se vedono che vai più forte. In gara è un'altra cosa, ma è comprensibile. I giovani come me sono portati a strafare, a cercare di mettersi in evidenza ad ogni costo. Ma non c'è malizia nel loro comportamento, soltanto il desiderio di arrivare».

Da un anno circa Gilles Villeneuve corre in F. 1. Prima era stato campione mondiale di motoslitta (uno sport pericolosissimo, dove si viaggia sovente a oltre duecento chilometri orari sulla neve, nel quale era emerso costruendosi da solo un mezzo eccezionale, una specie di F.1 con i pattini, con motore posteriore e sospensioni indipendenti) e poi campione della F. Atlantic. Dodici mesi di Ferrari gli sono serviti per fare esperienza, per conoscere l'ambiente.

«Effettivamente — *continua il canadese* — ora mi rendo conto di essere arrivato nel mondo dei grandi premi senza avere un'idea precisa di cosa avrei trovato. Ho fatto molti errori, ho pagato l'imperfetta conoscenza della gente, delle macchine. Se voglio fare però un primo bilancio, devo dire che sono soddisfatto di me stesso. Senza presunzione, mi rendo conto di essere veramente competitivo, a livello dei migliori piloti. Penso che l'anno prossimo potrò fare un'ottima stagione, diversa da quella che si è conclusa e che era di apprendistato».

— *Credi che avrai dei problemi di convivenza con Jody Scheckter?*

«Qualcuno ha scritto — *prosegue Gilles* — che il sudafricano era il mio idolo prima di cominciare a correre. Non è vero. Il mio pilota preferito, quello che ammiravo di più, seguendo le gare alla televisione, era Ronnie Peterson. Con questo non voglio accennare che Jody mi sia antipatico. Lui vuole vincere delle corse e possibilmente anche il titolo mondiale. E' il mio stesso obiettivo. Cercheremo di non intralciarci a vicenda. Credo che saremo aiutati molto in questo senso dalla Ferrari».

— *Cosa ti aspetti dalla tua scuderia?*

«Intanto spero che la 312/T 4 sia migliore della T-3. Nel senso che mi auguro che la nuova macchina risolva i problemi che abbiamo avuto nel 1978 con quella attuale. Cioè che si adatti meglio ai pneumatici Michelin e superi quegli inconvenienti di guida, quella sensibilità di direzione, che abbiamo registrato quest'anno. I tecnici di Maranello tenteranno di ottenere questi risultati. Per quanto riguarda la Ferrari, come squadra — non voglio fare l'adulatore, perché non è nel mio carattere — sono sempre convinto che sia il miglior team presente nella Formula 1. Mi avevano detto che c'erano dei problemi di comprensione, di tensione, di pressioni. Io non ho dovuto affrontare queste difficoltà. Ho trovato soltanto della gente che lavora con serietà, con una grande organizzazione e con tanta voglia di vincere. E sono contento di essere con loro anche nel prossimo anno». **c. ch.**

COSI' AL TRAGUARDO: 1. Villeneuve (Ferrari) 70 giri pari a km 320 in un'ora 57'49"1, media km 160,410; 2. Scheckter (Wolf) a 13"4; 3. Reutemann (Ferrari) a 20"5; 4. Patrese (Arrows) a 24"7; 5. Depailler (Tyrrell) a 54"05; 6. Daly (Ensign) a 1'01"8; 7. Pironi (Tyrrell) a 1'01"9; 8. Tambay (McLaren) a 1'03"1; 9. Jones (Williams) a 1 giro; 10. Andretti (Lotus) a 1 giro; 11. Piquet (Brabham-Alfa) a 1 giro; 12. Jabouille (Renault Turbo) a 3 giri; 13. Rosberg (Ats).

GIRO PIU' VELOCE: Jones (Williams) al 70° giro in 1'38"072, media km 171,45.

RITIRI E CAUSE: 1° giro, Stuck (Shadow) e Fittipaldi (Copersucar) collisione; 6° Lauda (Brabham-Alfa) sospensione e Watson (Brabham-Alfa) sospensione dopo una collisione con Andretti; 33° Rebaque (Wolf) frizione; 43° Arnoux (Surtees) uscita di pista; 49° Jarier (Lotus) motore; 51° Hunt (McLaren) motore; 52° Laffite (Ligier) cambio.

Jarier sta cercando un "team" per il '79

MONTREAL — Jean Pierre Jarier, che sabato aveva ottenuto il miglior tempo nelle prove di qualificazione per il G. P. del Canada e che ieri è partito in «pole position» con la Lotus, è disoccupato. Il pilota francese non ha infatti nessun contratto per il prossimo anno.

«Sono libero al cento per cento — ha dichiarato —, anche se ho avuto molti contatti con diverse scuderie. Mi vorrei accasare con qualsiasi "team". Credo che a partire dalla prima gara del prossimo anno saranno molte le squadre ed ancora macchine competitive».

La classifica del «mondiale»

1. Andretti punti 64; 2. Peterson 51; 3. Reutemann 48; 4. Lauda 44; 5. Depailler 34; 6. Watson 25; 7. Scheckter 24; 8. Laffite 19; 9. Fittipaldi e Villeneuve 17; 11. Jones e Patrese 11; 13. Hunt e Tambay 8; 15. Pironi 7; 16. Regazzoni 4; 17. Jabouille 3; 18. Stuck 2; 19. Brambilla, Rebaque e Daly 1.

Nella Coppa Nazioni a Imola contro il nemico Roberts

Ma che rivincita per Sheene

Una formula di successo che meriterà un futuro

DAL NOSTRO INVIATO

IMOLA — Checco Costa ha fatto una scommessa con se stesso, visto che di rivali nell'organizzare corse non ne ha, l'ha fatta e l'ha vinta, scoprendo un modo nuovo di dar spettacolo sulla sua pista di Imola. Quaranta corridori, quindici corse in due giorni, quattrini e pioggia, mescolate il tutto condendo con un po' di nazionalismo, majorettes e bande, e il cocktail del nuovo successo è pronto: si chiama Coppa delle Nazioni.

Alla vigilia senza troppo sforzo avevamo previsto tutti un buon successo, ma a corse esaurite il bilancio è assai più positivo. Il duello serrato fra Barry Sheene e Kenny Roberts nell'ultimo incontro Stati Uniti - Gran Bretagna, è stato uno dei più bei pezzi di motociclismo recitato negli ultimi anni; le manches vigorose di Ferrari hanno dato la misura di un uomo che ha trovato di colpo la dimensione del campione assoluto, e formidabili sono stati Hansford, Aksland, Mamola, Cecotto, lo sfortunato Graziano Rossi, per chiudere con una conferma per Mike Baldwin, tipico campione statunitense che ha per manager un italianissimo Leoni di Bologna. In tanti anni itineranti, da un circuito all'altro, non ricordo di aver seguito senza pause di interesse un'intera giornata di gara come è accaduto ieri, peccato soltanto che ci sia un ragazzo in ospedale conciato assai male, Michel Rougerie.

Forse l'unico difetto in questa nuova formula di gara, sta proprio nel fatto che non tutti l'hanno capita a fondo e che si sono fatti prendere la mano dal gusto di rischiare. Rougerie è ricoverato all'ospedale Bellaria di Bologna con un trauma cranico alla nuca e una prognosi riservata che si spera di poter sciogliere nel breve volgere di quarantott'ore, ma nell'elenco che diamo a parte ci sono altri quattro corridori feriti che si aggiungono ai due di ieri e ai molti che hanno concluso la gara prima della fine col sedere per terra.

La Coppa ha inaugurato un nuovo modo di correre. Le manches di sei giri di sabato, ancor più di quelle di dieci di ieri, danno un ritmo impressionante alle corse costringendo tutti a tirare senza risparmio fin dal primo momento. Riflessi pronti per partire bene a motore acceso (ma lo starter dovrebbe essere più pronto, e pronto anche ad annullare semmai) immediata concentrazione per contrastare subito gli avversari, esigenza assoluta di non commettere errori. Le stesse doti non contano in egual misura nelle gare tradizionali, e si uniscono a una differente impostazione tecnica dei mezzi.

Sabato Roberts ha furbescamente adottato in gara le gomme «da tempo», che la Goodyear solitamente gli fornisce per le prove: via una coppia a manche, ma un vantaggio assoluto su tutti gli altri e una futura via di utilizzazione per questi pneumatici morbidi. Tutti in generale hanno poi esasperato il rendimento dei motori ottenendo un margine di potenza in più e scapito ovviamente della tenuta, e ne è venuto fuori un buon livellamento che ha favorito la spettacolarità delle diverse prove.

La formula a squadre ha poi dettato un cambiamento nel normale mosaico di alleanze e rivalità che caratterizza le corse consuete. Non più Suzuki contro Yamaha, ma Francia piuttosto che Inghilterra, Stati Uniti, Italia, o la Legione straniera del Resto del Mondo con una serie di episodi marginali gustosi e una fondamentale accanita ricerca del successo collettivo prima di quello personale.

Certo, Sheene si è tolta la voglia di vendicarsi con Roberts che gli ha portato via un titolo mondiale che lui ritiene di meritare ancora, e il gusto del successo, con l'avversario messo addirittura a terra da una caduta, deve essere stato gradevole. D'altro canto, era proprio Barry, trionfatore della giornata, a rammaricarsi di aver avuto una squadra troppo debole per poter puntare al successo assoluto.

Si ripeterà, chiaramente, e se l'edizione di quest'anno non ha dato un grosso utile economico, l'investimento per il futuro, in esclusiva, è senz'altro ottimo. Il pubblico non ha risposto in pieno all'attesa, forse per un modesto lancio sui giornali, ma soprattutto per la sommatoria delle condizioni negative diverse, dalla data troppo avanzata, al costo dei trasferimenti in auto, alla generale carenza di quattrini che circolano nelle nostre tasche.

C'è poi un'altra componente che credo non sia da sottovalutare e che interessa più direttamente le altre disastrose (dal punto di vista finanziario) organizzazioni della stagione: la mancanza del campione italiano, di Agostini per dirla schietta, ha creato una disaffezione per tutto lo sport. Ieri Mino era in pista a vedere gli ex colleghi, in attesa di saggiare oggi le moto di ciascuno in uno speciale remuneratissimo test per una rivista tedesca; ascoltava le chiacchiere, assentiva alle recriminazioni crogiolandosi nel vortice di complimenti.

Chissà che non gli torni la voglia di correre su due ruote, magari seguendo il programma che si propone ora Sheene, al cinquanta per cento tra auto e moto. Credo sarebbe un errore, ma i quattrini possono farne commettere parecchi e adesso da parte di chi organizza non c'è la pazienza di aspettare che nasca Ferrari, né l'inventiva per trovare una formula di Coppa ad ogni occasione.

Giorgio Viglino

L'inglese, però, non è riuscito a far vincere la sua squadra - Affermazione finale degli Usa - Paurose cadute di Rougerie e Rossi

IMOLA — Nell'ultima corsa dell'anno, Barry Sheene si è tolto la soddisfazione di battere Kenny Roberts, l'uomo che quest'anno gli ha tolto il titolo mondiale della classe 500, assieme a tutti i migliori piloti del momento. Sheene, in forma come non era mai stato nel corso della stagione, è riuscito a portare la squadra inglese alla vittoria nei due scontri diretti contro le altre due finaliste della prima Coppa del Mondo Agv, ma la Gran Bretagna non ha potuto colmare lo svantaggio accumulato sabato nei meeting eliminatori ed è rimasta al terzo posto della classifica finale, dietro agli Stati Uniti ed al Resto del Mondo.

La vittoria degli americani è stata determinata, oltre che dai prevedibili successi di Roberts che hanno fruttato una messe di punti nelle gare di qualificazione, anche dai piazzamenti di Baldwin, Aksland e Mamola, autentiche rivelazioni di questa Coppa del Mondo. La squadra inglese era tagliata fuori dalla lotta per la vittoria dal fatto di non avere nessun pilota di buon livello oltre a Sheene e lo scontro decisivo è stato quello tra Usa e Resto del Mondo, il primo dei tre meeting finali disputati ieri.

Durante il giro di ricognizione si è rotta la frizione della Yamaha di Roberts, che ha così dovuto rinunciare a prendere il via. Ma la perdita del capitano non ha demoralizzato Baldwin, che fin dal primo giro è passato al comando davanti agli uomini migliori del Resto del Mondo: Cecotto ed Hansford. A metà corsa, la Yamaha di Cecotto ha accusato lo stesso inconveniente di quella di Roberts, la rottura della frizione, ed il ritiro del venezuelano ha deciso la vittoria degli Usa che, oltre al vincitore Baldwin, hanno piazzato Aksland e Mamola al terzo ed al quarto posto, dietro ad Hansford. Hartog, il terzo pilota di punta del Resto del Mondo, si è classificato soltanto decimo a causa del cattivo funzionamento della sua Suzuki 650 ufficiale ed ha rinunciato a disputare le gare seguenti.

L'assenza di Hartog e di Cecotto ed il ritiro di Hansford hanno determinato la sconfitta del Resto del Mondo contro l'Inghilterra nella seconda delle sfide finali. Barry Sheene è riuscito a portare la Gran Bretagna alla vittoria anche nella gara contro gli Usa, che è stata indubbiamente la corsa più spettacolare della giornata. Sheene e Roberts hanno cominciato a lottare per la prima posizione fin dai primi giri e il duello si è concluso all'ultima tornata, quando l'americano è scivolato senza riportare danni.

I piloti italiani, eliminati fin da sabato, ieri sono scesi in pista per lo spareggio con la Francia, vinto grazie al primo posto di Ferrari ed al terzo di Rossi con le moto del team Nava-Olio Fiat. Nel corso della gara è caduto il capitano della squadra francese, Michel Rougerie, che ha riportato una commozione cerebrale e si trova ricoverato con prognosi riservata all'ospedale «Bellaria» di Bologna.

Al termine delle gare della Coppa del Mondo, è stata disputata una corsa individuale fra tutti i componenti delle cinque squadre. Assenti Roberts, Cecotto e Hansford, e ritiratosi Sheene, ha vinto l'americano Baldwin davanti a Ferrari e Pons. Rossi, mentre stava lottando con Ferrari per la seconda posizione, è caduto in curva.

Carlo Florenzano

RISULTATI — *Finale per il 4° e il 5° posto, Italia-Francia:* 1. Ferrari (Suzuki) 19'46"2; 2. Fau (Kawasaki) 19'50"8; 3. Rossi (Yamaha) [illegible]"1; 4. Sarron (Yamaha) 19'55"6; 5. Pons (Yamaha) 19'56"2.

Meeting di finale Usa-Resto del mondo: 1. Baldwin (Yamaha) 19'31" e 4; 2. Hansford (Kawasaki) 19'43"9; 3. Aksland (Yamaha) 19'44"; 4. Mamola (Yamaha) 19'50"; 5. Asami (Yamaha) 20'04"8. *Gran Bretagna-Resto del mondo:* 1. Sheene (Suzuki) 19'43"6; 2. Asami (Yamaha) 19'44"7; 3. Lansivuori (Suzuki) 19'58"3; 4. Parrish (Yamaha) 20'02"7; 5. Rigal (Yamaha) 20'07". *Gran Bretagna-Usa:* 1. Sheene (Suzuki) 19'21"1; 2. Baldwin (Yamaha) 19'34"6; 3. Aksland (Yamaha); 4. Marshall (Yamaha) 20'01"2; 5. Parrish (Yamaha) 20'08"7.

Classifica finale: Usa p. 1572; Resto del mondo 1519; Gran Bretagna 1309; Italia 971; Francia 900.

Cinque i feriti Grave Rougerie

DAL NOSTRO INVIATO

IMOLA — Il servizio medico del Circuito di Imola diretto da Claudio Costa ha come sempre funzionato alla perfezione, confermando la definizione data tempo addietro da Barry Sheene sulla pista romagnola: «Il percorso mantiene qualche rischio ma quando hai finito di cadere sai che non ne avrai più».

Il bollettino medico della giornata comprende cinque feriti. Il più grave è Michel Rougerie caduto alla curva della Tosa in piena velocità. Ha riportato un trauma diretto multiplo alla regione occipitale sinistra. Soffre di una commozione cerebrale e la prognosi è riservata per quarantott'ore. Graziano Rossi, pilota riminese è caduto alla stessa curva ma in uscita e ha riportato una frattura pluriframmentaria alla clavicola destra. Ne avrà per trenta giorni.

L'inglese Ditchburn è caduto invece alle Acque minerali per evitare di investire la moto del compagno Cooley che era precedentemente ruzzolato senza per altro riportare alcun danno: Ditchburn ha riportato una ferita da taglio lacero contusa al quadricipite femorale destro e dovrà sottoporsi a un trattamento chirurgico per la ricostruzione del muscolo. Infine il giapponese Asami, caduto alla variante bassa, ha due sospette infrazioni al polso e alla mano sinistra, mentre Roberts, andato a terra alla Tosa, ha soltanto una contusione al gomito sinistro. **g. v.**

Gli Usa (3-2) alla Svezia in finale di Davis

Un grande Borg non basta

GOTEBORG — Non è stato difficile per gli Stati Uniti assicurarsi per la cinquantesima volta l'ingresso in finale di Coppa Davis. Arthur Ashe infatti, non ha avuto alcun problema a imporsi su Kjell Johansson sceso in campo con le gambe molli e la mente annebbiata.

Ashe, classificato tra i 15-20 migliori giocatori professionisti del mondo, ha condotto l'incontro a suo piacimento senza il minimo sforzo. Solo nel terzo set lo svedese ha avuto un rigurgito di volontà riuscendo persino a strappare un gioco all'avversario e arrivando al 5 a 5. A questo punto Ashe, peraltro assai disturbato dal calore e dal sudore che gli appannava gli occhiali (si è giocato al coperto, diecimila spettatori, fermi i ventilatori che facevano troppo rumore), ha impostato due games stupendi terminando in bellezza.

Mentre si attendevano Bjorn Borg e Vitas Gerulaitis, il capitano americano Tony Trabert ha detto, tra l'altro: *«Sono più che mai contento di non dover stare sulle spine e sudare freddo o caldo attendendo il risultato dell'ultimo incontro. Gerulaitis è un ottimo tennista ma purtroppo Borg oggi lo supera di parecchio».*

Ed è ciò che si è regolarmente verificato poco dopo: i due capitani si erano accordati per un massimo di tre set ma a Borg ne sono bastati due con un gioco per il quale superlativi, elogi e parole di ammirazione davvero non bastano. **w. r.**

Ashe-Johansson 6-2, 9-0, 7-5; Gerulaitis-Borg 3-6, 1-6; Stati Uniti-Svezia 3-2.

La Gran Bretagna 3-2 all'Australia in finale di Davis

LONDRA — In vantaggio per tre a zero e con il posto in finale già acquisito, la Gran Bretagna ha giocato gli ultimi due singolari senza ispirazione, diversamente dall'Australia che si è impegnata a fondo per contenere la disfatta entro limiti onorevoli. Roche ha liquidato con il secco punteggio di 6-3, 6-3, 6-2 John Lloyd il quale nuovamente è apparso ieri il giocatore che soltanto due giorni prima aveva travolto in tre set Alexander. Quest'ultimo ha sconfitto nel match conclusivo Mottram, svogliato e distratto, per 6-2, 6-3, 6-2.

Così, dopo averla tenuta per meno di dodici mesi l'Australia ha perso la famosa «insalatiera» che per il sesto anno consecutivo finirà in mani diverse. Affrontando gli «outsider» inglesi, la squadra australiana ha commesso il grave errore di sottovalutarla.

Alla vigilia del confronto, il capitano Neal Fraser aveva pronosticato: «Ottimisticamente mi attendo un nostro successo per cinque a zero, pessimisticamente per quattro a uno». Lo stesso Frazer doveva poi amaramente confessare: «E pensare che avrei scommesso la mia casa o qualsiasi altra cosa che posseggo contro l'eventualità di una nostra sconfitta già alla fine della seconda giornata». **c. r.**

Spettacolare finale a Roma nel classico Derby del trotto

Iperide "rompe,, e delude i tifosi Atmos batte Furgman nel finale

ROMA — Dopo 13 anni esatti (potenza della cabala) Vittorio Guzzinati è tornato al successo nella «classicissima» del trotto, il Derby dei «3 anni» disputatosi ieri a Tor Di Valle in uno splendido pomeriggio di sole che ha convogliato nel bellissimo ippodromo una fiumana di gente.

A propiziare la vittoria del guidatore ferrarese, ben noto agli appassionati di trotto di Vinovo, è stato Atmos, cavallo tutto italiano essendo nato da Quaito e Angolar. Atmos, bello già in sgambatura, al contrario di Iperide che era il favoritissimo del «betting», ha impressionato per la potenza messa in mostra negli ultimi metri quando ha aggredito Furgman, battistrada dall'inizio, e lo ha costretto alla resa dopo un emozionantissimo testa a testa.

Non solo Atmos ha vinto il «nastro azzurro», ma ha migliorato di un decimo il «record» della gara che apparteneva dall'anno scorso a Eskipazar. Atmos ha trottato infatti la distanza di 2100 metri alla media di 1'18"5 al chilometro. Furgman non gli è stato da meno e Arcos del Ronco, il «torinese» terzo arrivato, ha qualche linea in più dei due splendidi protagonisti, e tutto sommato si può dire che, a parte la resa a discrezione di Iperide, che finora era stato il «leader» della generazione, i «nati nel 1975» hanno dimostrato di saperci fare.

Il «betting» era tutto per Iperide, offerto alla pari. L'allievo di Franco Albonetti, di proprietà dell'ingegner Giovanni Ferrario nuovo presidente della «Torinese Corse Cavalli», vincitore del «Nazionale» a S. Siro e del «Maregoni» alle Torrette, era considerato il reuccio della generazione. Il suo «driver» lo aveva risparmiato appositamente per il grande appuntamento di ieri. Per i suoi «fans» non contava che 10 giorni fa, il «rientro», era stato battuto proprio da Furgman. Non contava neppure che durante la sgambatura, qualcuno aveva osservato con un occhio clinico invidiabile che la sua camminata non era così rotonda come nelle prove precedenti.

Iperide doveva vincere a furor di popolo anche se ha nell'avvio il suo tallone d'Achille. In effetti la partenza è stata fedele al copione, ma con qualche variante rispetto alle previsioni. Quasi fermo Iperide allo stacco dell'«autostart», ma più del previsto perché sulla prima curva il figlio di Quick ong e Cartacsia era già indietro di diverse lunghezze da Furgman. Quest'ultimo, ottimo scattista, ha trovato un alleato insperato in Pasubio perché il rivale, pur partendogli all'interno, non gli ha conteso la corda, mettendosi subito al galoppo.

Ad insidiare Furgman la posizione di comando è stato Arcos del Ronco che lo ha appaiato all'inizio della curva per poi accodarglisi all'apice della piegata. Dietro ai due ecco Amapa, cavalla di casa in cerca di gloria, pronta a «viaggiare» i primi 500 metri da 15 e rotti, come fosse un'americana.

A metà della retta di fronte Gian Carlo Baldi ha preso in mano Furgman e al passaggio il ritmo si è stabilizzato sull'1' e 20" al chilometro. Di questo relativo rallentamento ne ha approfittato Iperide che, per corsie esterne, ha macinato i colleghi fino ad appaiare il battistrada proprio davanti alle tribune. «Fans» in delirio per il pupillo locale e schema di corsa fin qui rispettato, in quanto la rimonta di Iperide era cosa scontata. Senonché 100 metri dopo il passaggio il franco-americano si metteva di galoppo lasciando di stucco sostenitori e tecnici, perché l'allievo di Albonetti sembrava un cavallo di una serietà unica e se ieri ha sbagliato evidentemente deve avere avuto qualche contrattempo fisico che nessuno sospettava.

Perduto Iperide, la corsa ha ripreso quota quanto a incertezza. Ai 500 finali dietro a Furgman, tallonato da Arcos del Ronco e Amapa, si faceva luce Atmos trascinandosi Aiglon. Leggermente staccati trottavano Fonero, anch'esso indeciso in partenza, Sesnelle e Pasubio, e più indietro ancora Siginde e Iperide, rimesso in gara per onore di firma.

Sull'ultima curva Atmos, ormai in orbita, ha scavalcato Arcos del Ronco. Pino Rossi, in sediolo al cavallo di Alberto Ferrero, gli ha preso la schiena, convinto di farsi portare al traguardo e di batterlo in volata. Ma Atmos ieri voleva. Appena entrato in retta d'arrivo Atmos, infatti, ha aggredito Furgman e lo ha superato di mezzo «sulky».

Corsa decisa? Neppure per sogno perché Gian Carlo Baldi ha ripreso a sollecitare allo spasimo Furgman e lo ha costretto a riportarsi sotto, a riprendere la posizione tenuta dalla partenza. Furgman ha riguadagnato terreno, è tornato quasi sulla stessa linea di Atmos. I due cavalli hanno trottato così gli ultimi 150 metri, Atmos davanti di una testa. Furgman decisó ad annullare lo svantaggio. Il palo d'arrivo ha interrotto questo appassionante duello, mentre a un «sulky» di distanza Pino Rossi deve l'anima per lanciare il suo Arcos in mezzo ai due. Quarto, vicino, Aiglon. Fonero ha capeggiato i battuti, e poi Pasubio, Iginde e Iperide.

Bellissimo epilogo che il pubblico non ha apprezzato granché, visto che il cavallo che doveva vincere è stato sconfitto. Succede in tutti gli ippodromi (come in tutti gli stadi, del resto).

A. Debernardi

Derby di trotto (85 milioni di lire, m 2100): 1. Atmos del signor Carlo Borsani (V. Guzzinati), 2. Furgman, dell'allevamento Pradona (G.C. Baldi), 3. Arcos del Ronco della scuderia Malù (G. Rossi), 4. Aiglon dell'allevamento Ginevra (U. Baldi). Tempo al chilometro 1'18"5. Tot vincente 61; piazzati 30, 29, 26; acc. 150.

Galoppo a Vinovo

Mister Revenge e le amazzoni

VINOVO — Una giornata di sole, un grande concorso di pubblico hanno dato successo ieri all'ippodromo di galoppo di Vinovo ad un pomeriggio di gala; era in programma infatti il XIV Criterium Italiano Amazzoni-Eleven di Atkinsons, una bella condizionale per cavalli anziani.

Nove amazzoni si sono date battaglia sul 1600 m. imprimendo alla corsa un ritmo sostenuto; il gruppo è arrivato all'ultima curva molto compatto ma all'inizio della retta conclusiva Beniamino abilmente montato dalla sig.ra Jeanne Morra si liberava degli avversari, e con poderose falcate si avviava verso il traguardo. A centro pista però iniziava una veemente rimonta Mister Revenge ben sostenuto con gran vigore dalla sempre più brava Carmela Ghirardi.

I due cavalli proseguivano appaiati per gli ultimi duecento metri; sul traguardo era Mister Revenge che vinceva in fotografia per una corta incollatura su Beniamino. Vincente: 53; piazzati: 16, 14, 15. Accoppiata 76.

Le altre corse sono state vinte da: Le Capital, Chamounix, Terrific, Fratilo, Nardone, Mister Revenge, Sorbonne, Simonide.

Nella prima finalissima di pallone elastico ad Alba

Berruti, ritorno a sorpresa ha piegato Bertola per 11-10

ALBA — Duemilacinquecento spettatori con tifo alle stelle e gli operatori della Rai-tv a riprendere i due campioni, questa la cornice al «Mermet» dell'ennesima sfida fra il nove volte tricolore di pallone elastico Felice Bertola e il rinato Massimo Berruti, privato del suo quarto titolo la scorsa stagione da una trombosi ascellare che sembrava dovesse cancellare il giocatore pur salvando l'uomo e l'artista.

Era la prima partita delle finalissime e Berruti, sorprendendo forse persino se stesso, l'ha vinta per 11 a 10, dopo essere stato in svantaggio per 5 a 10. Un recupero quasi miracoloso quello del campione di Canelli, nel momento in cui molti spettatori, sicuri della vittoria di Bertola, stavano per lasciare in anticipo lo sferisterio, timorosi della ressa. Un'impresa che ha esaltato il trentenne Berruti, implacabile su ogni pallone nel finale e svuotato di energie un Bertola che, a nostro avviso, è crollato soprattutto psicologicamente, dopo aver assaporato a un tratto la gioia inebriante di una clamorosa vittoria.

I due grandi rivali, due anime sotto molti aspetti diverse di una disciplina che senza di loro conoscerebbe momenti di crisi profonda, si ritroveranno di fronte domenica prossima nella gara di ritorno a Monastero Bormida. A questo punto solo il disperato orgoglio del trentaquattrenne Bertola, unito ad una sua prestazione strabiliante, potrebbe ribaltare un pronostico che vede nettamente favorito il più giovane Berruti.

Bertola all'inizio aveva giocato alla grande. In vantaggio per 4 a 1, dopo essersi aggiudicato il gioco iniziale, Felice sembrava avviato ad una clamorosa vittoria. Berruti, infatti, aveva promesso di badare solo allo spettacolo ma di cercare di sorprendere l'avversario battendo palloni tagliati «alla mano», cosa che gli riesce spesso con naturalezza.

Invece, sorpreso dal fulmineo avvio del rivale, Massimo stentava a centrare il pallone e troppo frequentemente cercava di forzare i colpi, perdendo in concentrazione. Ma al quinto gioco Berruti strappava con una prodezza il game a Bertola, portandosi sul 2 a 4 ed iniziando una rimonta che culminava al nono gioco (5 a 4 in suo favore).

In parità al riposo, i due avversari andavano a braccetto sul 5 a 5, poi Bertola prendeva nuovamente quota riportandosi prepotentemente in vantaggio e sfoggiando un ottimo repertorio di colpi, come ai tempi del suo massimo splendore. Sul 10 a 5 la vittoria (e la conseguente grossa ipoteca sul decimo titolo) sembrava cosa fatta. E qui rinasceva Berruti. Imprevedibile nella battuta «alla mano», mostruoso al ricacciò, il capitano del Valle Bormida-Fashion [illegible] trovava insospettate energie contro un Bertola un po' scarico. Si esaltavano pure l'indomabile Renzo Gili ed i terzini Sirotto e Corso e sul tabellone il 5 piano piano diveniva 11.

«Un anno fa Berruti era in ospedale, ora è di nuovo grande», ha commentato il prof. Anastasio, preparatore atletico di Berruti e buon giocatore di calcio in serie B negli Anni Sessanta. «Non ho perso io, ha vinto Massimo — sono state le parole di Felice Bertola —. La fortuna questa volta ha aiutato lui». Ad Alba, comunque, fra gli stands della fiera del tartufo, la gente si chiede ancora se ha perso Bertola o ha vinto Berruti.

Giovanni Binda

Meeting sportivo al Cral La Stampa

TORINO — Ospiti del Cral «La Stampa» i dipendenti del *Corriere della Sera* (quotidiani e periodici) e *Gazzetta dello Sport* di Milano hanno disputato incontri amichevoli di bocce, calcio, cicloturistica e tennis.

La giornata di ritorno a questa simpatica trasferta è stata fissata per il 6 maggio '79.

Dopo una finale durata oltre 7 ore

Bocce, il titolo alla Francia

JACON — La Francia è riuscita a strappare all'Italia il titolo di campione del mondo di bocce a quadrette al termine di un entusiasmante incontro durato 7 ore e 18' e 31 giocate; i francesi si sono imposti per 15 a 12.

Per la finalissima del ventiduesimo campionato mondiale di bocce a quadrette, diretta dal marocchino Saligoui, non ci sono novità nelle due squadre: vanno in campo le stesse quadrette delle semifinali con in panchina, pronti per le eventuali sostituzioni (è la grossa novità di questi mondiali n.d.r.), Cavasse e Sturla per l'Italia e Bru e Pardon per la Francia. Bocciodromo gremitissimo (oltre tremila spettatori con una folta e rumorosa rappresentanza italiana).

Nelle prime giocate né Italia né Francia sfruttano favorevoli occasioni e dopo tre ore si è sul 3 a 3. «Mano di rottura» per la Francia che realizza cinque punti; poi Fernandez e Guilleminet si salvano sul pallino con l'ultima boccia; anche Suini colpisce un pallino-salvezza e da questo momento «crescono» gli azzurri che vanno sul 8 a 8. Ripassa in vantaggio la Francia (11 a 8 e poi 12 a 10) e sono trascorse cinque ore di gioco.

La terza giornata di gare si era conclusa con la qualificazione e l'accesso alle semifinali per Italia, Francia, Svizzera e la sorprendente Jugoslavia: con la sola eccezione di quest'ultima, l'unica piacevole sorpresa di un torneo che per il resto non si è sollevato di molto dalla mediocrità, si erano dunque ritrovate le squadre tecnicamente migliori.

Le due semifinali hanno ulteriormente confermato l'enorme divario tecnico fra le due «big» Italia e Francia, e tutte le altre nazioni: agli azzurri — Granaglia, Androeli, Faletto, Suini — sono bastati solo 33' per battere con un secco 13 a 0 gli elvetici apparsi completamente svuotati di energie, paghi del clamoroso risultato già conseguito.

Anche la Francia — Cheviet, Boursier, Fernandez, Guilleminet — non ha incontrato eccessive difficoltà a superare la Svizzera sempre per 13 a 0: gli elvetici hanno cercato di opporsi allo strapotere dei francesi, ma con risultati piuttosto modesti. Ieri mattina le classificazioni dal terzo al tredicesimo posto con questa definitiva classifica: al terzo posto la Jugoslavia, al quarto la Svizzera; seguono poi Belgio, Tunisia, Principato di Monaco, Spagna, Marocco, Australia, Lussemburgo, Stati Uniti d'America e Germania.

Guido Tolazzi